

RICETTE PER IL CAOS

MANUALE  
DI RESISTENZA URBANA

CRIMETHINC.

007

ISBN 88-7966-406-9



9 788879 664066

WWW.ARCANALIBRI.IT

CONTROCULTURE





*Selezione Ufficiale  
Inverno 2005 Club del Libro  
Pericoloso del Dipartimento  
di Sicurezza USA ®*

*"Ricette per il caos  
descrive con estrema  
dovizia di particolari  
come trasformare  
cittadini integerrimi  
in masse di facinorosi"*

**TOM RIDGE,  
DIPARTIMENTO  
DI SICUREZZA USA**

**Bisogna avere sempre un piano segreto.  
Dipende tutto da questo.  
Pianificate l'avventura, il piacere, il caos.  
Come vi pare, ma fate dei piani, segretamente e senza tregua.**

€ 14,00

ISBN 88-7966-406-9



9 788879 664066



**CONTROCULTURE** 007

[WWW.INFORMA-AZIONE.INFO](http://WWW.INFORMA-AZIONE.INFO)



I edizione americana: 2004  
CrimethInc. Workers' Collective  
Olympia, WA

I edizione italiana: gennaio 2006  
Fazi Editore Srl  
Via Isonzo 42, Roma

Titolo originale: *Recipes for Disaster. An Anarchist Cookbook*  
Traduzione dall'inglese: Giuseppe Marano. Le ricette "Graffiti",  
"False prime pagine", "Solidarietà" e "Combattere l'oppressione"  
sono tradotte da Tommaso Benzi.

Progetto grafico, copertina e logo: Maurizio Ceccato

ISBN: 88-7966-406-9  
[www.arcanalibri.it](http://www.arcanalibri.it)

[WWW.INFORMA-AZIONE.INFO](http://WWW.INFORMA-AZIONE.INFO)

Collettivo CrimethInc

# RICETTE PER IL CAOS

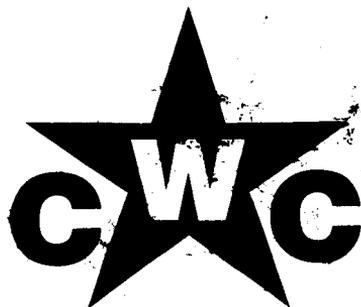
---

MANUALE DI RESISTENZA URBANA

Traduzione di Giuseppe Marano  
e Tommaso Benzi



[WWW.INFORMA-AZIONE.INFO](http://WWW.INFORMA-AZIONE.INFO)



## CAOS? SÌ, CAOS

Quando pensate al caos, forse sotto sotto qualcuno di voi prova un brivido d'eccitazione all'idea che "possa succedere qualcosa", qualcosa che interrompa quella noiosa routine che per molti di noi è la nostra esistenza. Magari non ve la sentite di ammetterlo, ma una catastrofe potrebbe essere l'occasione per fuggire dalla gabbia e avventurarsi nell'ignoto. Che strazio vivere come reclusi sognando una sospensione della pena, senza mai sapere se e quando potrebbe arrivare!

Può darsi invece che questa parola vi faccia venire la pelle d'oca, che vi faccia pensare ai lutti e alle tragedie insensate che le catastrofi reali comportano. In tal caso, forse vi sarà già venuto in mente che, anche se al rallentatore, stiamo vivendo la più disastrosa catastrofe della storia, visto che l'ambiente è completamente devastato e la diversità dell'esperienza umana viene ogni giorno schiacciata e uniformata dal rullo compressore del pensiero unico capitalista. Nel bel mezzo di un simile disastro, non si possono più seguire le ricette elaborate da altri in tempi più pacifici.

Che in cuor vostro vi auguriate il caos, o che invece speriate vivamente di evitarlo, una cosa è certa: le vecchie formule non bastano più. Abbiamo bisogno di ricette per il caos. Eccole qua.



## AVVERTENZA PER I NEMICI

Le autorità prendano nota: nessun membro del Ex Collettivo Operaio CrimethInc approva o partecipa alle sciocche e pericolose attività descritte più avanti. Data la nostra condizione di borghesi che godono quotidianamente dei benefici dell'iniquità capitalista, non abbiamo alcun motivo di contestare le strutture che garantiscono i nostri privilegi, né ci sogneremmo mai di farlo: chiedete pure ai nostri colleghi.

Il "noi" utilizzato in queste pagine è il noi anarchico: si riferisce a tutti coloro che si muovono e agiscono nel continuum sociale della resistenza antiautoritaria, e non indica necessariamente redattori, collaboratori o parassiti coinvolti in quest'opera. Siamo così impegnati ad arricchirci sfruttando le insurrezioni altrui che anche se volessimo non avremmo tempo di prendervi parte. Lo giuro, signor agente!

Il vostro potenziale problema  
La CrimethInc. Action Faction



## AVVERTENZA PER GLI AMICI

Queste sono esattamente ricette per il caos. Chiunque abbia avuto una minima esperienza sul campo sa che le cose non vanno mai come previsto, specialmente la prima volta. Inevitabilmente, in quel momento carico di tensione e nervosismo in cui telefoni per minacciare la presenza di una bomba, il centralinista ti riattacca la cornetta in faccia prima ancora che parta il nastro preregistrato... e ti rendi conto che avevi soltanto un gettone.

Questo libro può servire come fonte di informazioni, ma dovrebbe anche essere una fonte di ispirazione: è un tentativo di ampliare la cassetta degli attrezzi pubblica, per incoraggiare altri a sperimentare di propria iniziativa le idee più balzane. È assolutamente importante che i principianti di tutto il mondo si armino di conoscenze specifiche, onnipresenti in alcuni contesti ma mai applicate in altri. Ricordatevi però che il processo di scoperta e di sperimentazione ha sempre più valore delle azioni vere e proprie. Non attenetevi alle formule che troverete qui dentro, ma improvvisate, improvvisate, improvvisate.

Molte ricette che abbiamo raccolto in questo volume sono state collaudate in piccole città, posti normalissimi, e proprio in quanto tali li abbiamo scelti per il nostro rigoroso processo di sperimentazione e analisi. Forse l'importanza di San Francisco e



Barcellona nella lotta per la libertà e l'avventura, nonostante tutto è stata sopraffatta; non tutti possono o dovrebbero vivere in posti del genere, e del resto molte strategie rivoluzionarie che ormai sono impraticabili nelle grandi città sono estremamente pericolose se applicate altrove. Perché rischiare l'arresto nel quartiere finanziario per un graffito che durerà soltanto poche ore, quando in periferia ci sono migliaia di segnali stradali sguarniti che non aspettano altro che cantare la vostra canzone? Un buon numero di queste ricette sono pensate appositamente per i posti più sperduti del mondo, i più insignificanti margini della storia dove Non Succede Mai Nulla. Come qualcuno ha già detto, la via più veloce per arrivare in capo al mondo è ribaltarlo. La rivoluzione, tra l'altro, è esattamente un rovesciamento: il primo diventa ultimo, il margine diventa centro, un detenuto senza nome diventa Nestor Makhno, comandante delle armate anarchiche in Ucraina. I ragazzi che si troveranno tra le mani questo libro in uno qualsiasi dei posti più anonimi del mondo un giorno potrebbero rendere del tutto obsolete le grandi metropoli e persino questo libro. Se sei uno di loro – non importa dove abiti o quanti anni hai – per il bene di tutti, non sottovalutare la tua forza.

Un'altra questione che meriterebbe un commento sono le tantissime ricette che sono state lasciate fuori da questo libro, e soprattutto quelle che secondo voi avremmo dovuto includere. Quelle, amici miei, sono le prime ricette del *vostr*o libro, ed è meglio che iniziate a scriverlo il prima possibile.

Restiamo cordialmente a vostra disposizione per la distruzione e la ricostruzione totale dell'esistente, e buon appetito!

CrimethInc. Federazione Internazionale Fuoriusciti  
dell'Industria Alimentare



I piani non servono a niente, ma la pianificazione è tutto: studiate a fondo il tipo di problema che siete chiamati a risolvere.

*Dwight D. Eisenhower, 1957*

Col lavoro ridotto a poche ore la settimana e altri rituali superflui eliminati, la sostanza della vita sarà dedicata all'organizzazione di feste di gala e alla degustazione di piatti perfetti.

*F.T. Marinetti, La cucina futurista, 1932*





# INDICE

---

<b>PREFAZIONE</b>	<b>19</b>
<b>CHE COS'È L'AZIONE DIRETTA</b>	
<b>GRUPPI DI AFFINITÀ</b>	<b>35</b>
<b>CUT-UP COMPORTAMENTALI</b>	<b>42</b>
<b>MODIFICARE I CARTELLONI PUBBLICITARI</b>	<b>48</b>
<b>RIDIMENSIONARE LE MULTINAZIONALI</b>	<b>61</b>
<b>PERFORMANCE-GUERRIGLIA</b>	<b>68</b>
<b>DISTRIBUZIONI, BANCHETTI &amp; INFOSHOP</b>	<b>74</b>
<b>FOOD NOT BOMBS</b>	<b>84</b>
<b>DIROTTARE EVENTI</b>	<b>95</b>
<b>MEDIA INDIPENDENTI</b>	<b>103</b>
<b>RECLAIM THE STREETS</b>	<b>116</b>
<b>SABOTAGGIO</b>	<b>126</b>
<b>OCCUPARE TUTTO!</b>	<b>145</b>

<b>MOSAICI D'ASFALTO</b>	<b>153</b>
<b>CORTEI IN BICICLETTA</b>	<b>163</b>
<b>GRAFFITI</b>	<b>170</b>
<b>FALSE PRIME PAGINE</b>	<b>181</b>
<b>SOLIDARIETÀ</b>	<b>186</b>
<b>I I PENSATOIO</b>	<b>197</b>
<b>COMBATTERE L'OPPRESSIONE</b>	<b>205</b>
<b>LETTURE CONSIGLIATE</b>	<b>219</b>



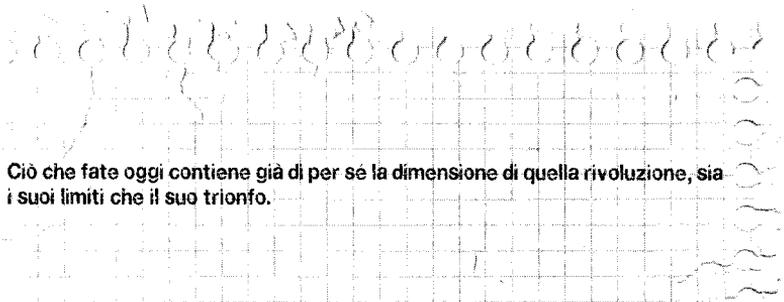


# RIVOLUZIONE? FAI DA TE

---

La pura e semplice consapevolezza di poter cambiare il mondo è più importante di qualsiasi altra risorsa: è la più difficile da acquisire e condividere, ma anche la più essenziale. Appoggiare un rappresentante politico, un programma sociale o un'ideologia radicale vi servirà a poco se non conoscete la vostra stessa forza.

L'autodeterminazione comincia e finisce con le vostre iniziative e con le vostre azioni, sia che viviate sotto un regime totalitario sia sotto la volta di una foresta pluviale. Va costruita giorno per giorno, reagendo al mondo che agisce su di voi, e non importa se questo significa darvi malati ai lavoro quando c'è una bella giornata, creare un giardino di quartiere con gli amici o far cadere un governo. Non potete fare una rivoluzione che ripartisca equamente il potere se non imparate in prima persona a esercitarlo e dividerlo. E l'atto stesso di esercitare e condividere, a qualsiasi livello, costituisce di per sé il continuo e mai concluso progetto di rivoluzione.



Ciò che fate oggi contiene già di per sé la dimensione di quella rivoluzione, sia i suoi limiti che il suo trionfo.



## PREFAZIONE

---

### CHE COS'È L'AZIONE DIRETTA



Questo è un manuale di azione diretta. Non è l'unico, ce ne sono migliaia: anche una guida al giardinaggio è un manuale di azione diretta, così come un libro di cucina. Ogni azione che evita regolamenti, rappresentanti e autorità per arrivare direttamente a un obiettivo è un'azione diretta. In una società in cui il potere politico, il capitale economico e il controllo sociale sono concentrati nelle mani di un'élite, alcune forme di azione diretta vengono a dir poco scoraggiate. Questo libro si occupa in particolare di quelle, per tutti coloro che vogliono prendere in mano la propria vita e assumersi la propria parte di responsabilità nel determinare le sorti dell'umanità.

Per una civile nata in cattività e allevata come docile e sottomessa spettatrice, l'azione diretta cambia tutto. La mattina in cui si alza per mettere in atto un piano, si sveglia sotto un sole diverso – sempre che sia riuscita a dormire, cioè – e in un corpo diverso, attento a ogni dettaglio del mondo attorno a lei e munito del potere di cambiarlo. Scopre che i suoi compagni sono dotati di un coraggio e di un'intraprendenza straordinari, all'altezza di sfide monumentali e degni di essere amati con passione. Insieme, si addentrano in un terreno sconosciuto, dove gli esiti sono incerti ma dove tutto è possibile e ogni minuto è importante.

## AZIONE DIRETTA CONTRO RAPPRESENTAZIONE

Mettere in pratica l'azione diretta significa agire direttamente per soddisfare dei bisogni, invece di affidarsi a rappresentanti o scegliere tra opzioni prestabilite. Oggi il termine si applica comunemente all'uso di tattiche di protesta illegali per fare pressione su governi e imprese e costringerli a prendere determinate decisioni (il che, in fondo, non è molto diverso da un voto o da un contributo a una campagna), ma definisce più correttamente tutte le azioni che eliminano completamente l'intermediario per risolvere i problemi senza mediazione.

Qualche esempio? Puoi dare soldi in beneficenza, oppure puoi fondare una sezione di Food not Bombs e dare da mangiare nello stesso tempo a te e ad altri affamati. Puoi scrivere una lettera indignata al direttore di una rivista che non concede molto spazio ad argomenti che invece consideri importanti, oppure puoi fondare una rivista tutta tua. Puoi votare per un sindaco che promette di varare un nuovo programma di assistenza alle persone senza fissa dimora, oppure puoi occupare edifici non utilizzati e dare libero alloggio a chi ne ha bisogno. Puoi scrivere a un deputato chiedendogli di opporsi a una legge che consentirebbe alle grandi imprese di abbattere foreste secolari; ma se la legge viene approvata, puoi andare nelle foreste e impedire l'abbattimento sedendoti sugli alberi, bloccando le strade e sabotando il macchinario.

Il contrario dell'azione diretta è la rappresentazione. Esistono molti tipi di rappresentazione. Per rappresentare idee ed esperienze si usano le parole, gli spettatori di una soap opera lasciano che le proprie speranze e le proprie paure siano rappresentate da quelle dei protagonisti, il papa sostiene di rappresentare Dio, ma l'esempio più conosciuto oggi si può trovare nel sistema elettorale. La società in cui viviamo ci spinge a credere che il voto sia il mezzo primario per esercitare il potere e la partecipazione sociale. Eppure, che si voti con una scheda per una rappresentanza politica, con i dollari per un prodotto aziendale, o con il proprio guardaroba per una cultura giovanile, il voto è sempre una delega con cui chi vota sceglie una persona, un sistema o un concetto per rappresentare i suoi interessi. Per esercitare il potere, è un metodo a dir poco inaffidabile.

Confrontiamo il voto con l'azione diretta, per mettere in risalto le differenze generali tra attività mediata e non mediata. Il voto è una lotteria: se un candidato non viene eletto, tutte le energie spese dai suoi elettori per sostenerlo vanno sprecate, e il potere che speravano esercitasse a loro nome va a qualcun altro. Con l'azione diretta si può star

sicuri che l'impegno darà risultati. In netta antitesi con qualsiasi tipo di consultazione elettorale, l'azione diretta garantisce risorse – esperienza, contatti nella comunità, rispetto forzato degli avversari – che nessuno può portar via.

Il voto consolida il potere di un'intera società nelle mani di pochi individui; per pura forza d'abitudine, per non parlare di altri metodi di imposizione, tutti gli altri sono tenuti in posizione di dipendenza. Nell'azione diretta si utilizzano risorse e capacità personali, scoprendo al tempo stesso quali sono e cosa possono ottenere.

Il voto costringe tutte le componenti di un movimento a cercare l'accordo su una piattaforma unica: le coalizioni si scontrano sui compromessi da fare, ogni parte sostiene di avere la soluzione migliore e che gli altri manderebbero tutto all'aria se non venisse accettato il proprio programma. Tra discussioni e scambi d'accuse si spreca un sacco di energie. Nell'azione diretta non occorre ampio consenso: gruppi diversi applicano tattiche diverse secondo ciò che credono e si sentono di fare, con l'idea di integrare le reciproche iniziative. Non c'è bisogno di accapigliarsi se si praticano azioni diverse, a meno che non si perseguano obiettivi effettivamente contrastanti, o a meno che anni e anni di voto non vi abbiano insegnato a litigare con chiunque non la pensa esattamente come voi.

Le contese elettorali spesso distraggono dalla reale posta in gioco e ci trascinano nel teatrino di un partito contro un altro, un candidato contro un altro, un programma contro un altro. Con l'azione diretta, le questioni vengono poste, affrontate specificamente e spesso risolte.

Il voto si può esprimere soltanto quando ci sono le elezioni. L'azione diretta si può praticare ogni volta che si ritiene opportuno. Il voto è utile soltanto per affrontare i temi inseriti nell'agenda politica dei candidati, mentre l'azione diretta si può applicare in tutti gli aspetti della vita, in ogni parte del mondo. Anziché votare, fare campagna elettorale o propaganda politica, l'azione diretta impiega le risorse in maniera più efficiente: con un dollaro un individuo può realizzare un obiettivo che a un collettivo ne costerebbe 10, a un'organizzazione non governativa 100, a un'azienda 1.000 e al Dipartimento di Stato 10.000.

Il voto viene esaltato come una manifestazione della nostra presunta libertà. Ma non è libertà: libertà è poter decidere in primo luogo quali sono le scelte, non scegliere tra Pepsi e Coca-Cola. L'azione diretta è una cosa reale. Il piano lo fate voi, le opzioni le create voi, l'unico limite è il cielo.

In definitiva non c'è ragione perché le strategie del voto e dell'azione diretta non si possano applicare tutte e due insieme. Una non esclude l'altra. Il problema è che molti pensano di poter esercitare il proprio potere politico e sociale soltanto con il voto, e quindi concentrano spropositate quantità di tempo ed energia sulle vicende elettorali senza accorgersi che esistono altre opportunità di fare cambiamenti. Per mesi e mesi, prima di ogni tornata elettorale, non si fa altro che parlare di liste e di candidati, di chi votare e se votare o non votare, quando il voto in sé prende meno di un'ora. Votate o non votate, ma non fermatevi lì! Ricordatevi che ci sono tanti altri modi per far sentire la vostra voce. Questo libro è per chi si sente pronto a fare un po' più di azione pratica.

### ...E A COSA SERVE

Non c'è bisogno che l'azione diretta sia popolare per essere efficace. Lo scopo di un'azione diretta è l'azione stessa, non assecondare la presunta opinione pubblica o la prevista copertura mediatica. Chi è cresciuto nella Monocultura Democratica, col presupposto che la partecipazione sociale si risolva tutta nel voto, spesso ritiene che l'unico possibile fine di qualsiasi attività politica sia quello di convertire altri a una posizione per costruire una base elettorale; di conseguenza, non ci si rende conto dei molteplici ruoli che l'azione diretta può assolvere. Questa gente è sempre pronta a pontificare sul fatto che i graffiti danneggiano l'immagine pubblica del "movimento", o che i progetti artistici individuali sono estranei ai bisogni del "popolo". Ma aiutare a "convertire le masse" è soltanto uno dei tanti ruoli che un'azione diretta può giocare. Vediamone altri.

L'azione diretta può anche "limitarsi" a risolvere un problema individuale: se una famiglia ha bisogno di mangiare, si coltiva un orto, si raccoglie il cibo dai cassonetti o lo si ruba; se una pubblicità è offensiva, si smantella o si modifica; se una cerchia di amici vuole saperne di più sulla letteratura latinoamericana, si forma un gruppo di lettura. Per un gruppo esiguo l'azione diretta può essere un mezzo per contribuire alla comunità: se si deve far sapere che nel quartiere circola uno stupratore, si fanno dei volantini e si distribuiscono nelle cassette delle lettere; se la polizia fa cose che non dovrebbe fare, si promuove un osservatorio di vigilanza sugli abusi dei poliziotti. Per i piccoli gruppi l'azione diretta può essere un'occasione per abituarsi a collaborare in reti più ampie: se il padrone di un palazzo che cade a pezzi non vuole riparare gli appartamenti, si forma un comitato di inquilini per organizzare uno sciopero dell'affitto.

L'azione diretta può influire sull'opinione di un'intera nazione, ma si può anche rivolgere a un gruppo specifico, ristretto e più facilmente influenzabile: i graffiti di strada non vengono quasi mai presi sul serio dagli adulti della middle class, mentre i figli a volte li vivono come una rivelazione. L'azione diretta può andare a beneficio di individui isolati, piuttosto che della "massa": attacchinare un manifesto che dice "PUR-TROPPO IL CEMENTO NON BRUCIA" forse non sarà un gesto apprezzato da tutti, ma aiuterà altri che condividono lo stesso sentimento a non sentirsi completamente soli e alienati, e magari li spingerà a trasformare un muto risentimento in progetti espressivi personali.

L'azione diretta può dare visibilità a un gruppo o a una prospettiva che altrimenti non sarebbero rappresentati, oppure può dare voce a un punto di vista che chi è al potere vuole ridurre al silenzio: un foglio autoprodotta è in grado di diffondere le notizie che i media istituzionali non passano, mentre le vetrine spaccate di una multinazionale, checché ne dicano gli esperti, testimoniano che non tutti sono così soddisfatti del capitalismo. L'azione diretta può mostrare che realtà sociali e condizioni materiali apparentemente immutabili sono in realtà soggette a cambiamenti: una street parade non autorizzata che trasforma le vie dello shopping in un libero spazio di festa dimostra che la funzione di un luogo viene stabilita da chi se lo prende. L'azione diretta può rendere la vita meno prevedibile, più affascinante e movimentata, o perlomeno più divertente, sia per gli spettatori casuali che per i partecipanti. Quando il solito tran-tran è grigio e deprimente, interromperlo è un piacere per tutti.

Popolare o meno che sia, l'azione diretta può far entrare temi importanti nelle cronache e nelle conversazioni private: sabotare una diga che ha effetti devastanti sull'ambiente può servire a portare il discorso su problematiche ecologiche, anche se non si approva il sabotaggio. L'azione diretta può dare peso politico e sociale a un determinato gruppo: negli anni Ottanta gli squatter olandesi, di fronte alla minaccia di sgombero, dimostrarono la loro forza con una campagna mirata di intimidazioni e vandalismi che fece saltare la candidatura di Amsterdam come sede dei Giochi Olimpici e li mise in posizione di vantaggio nelle trattative con il comune. L'azione diretta può costituire un deterrente: dopo le manifestazioni di Seattle contro la riunione della World Trade Organization, nessuna nazione, ad eccezione del Qatar, ha voluto ospitare il successivo summit del WTO. Persone che altrimenti non si opporrebbero all'ingresso in guerra del proprio governo forse lo faranno dopo

che la guerra avrà scatenato imponenti manifestazioni in grado di paralizzare il paese e di interferire nella vita quotidiana.

L'azione diretta può impedire i misfatti delle imprese arrecando a queste ultime danni economici. Gli animalisti, ad esempio, hanno costretto diverse aziende di pellicce a cessare l'attività con atti di vandalismo, blocchi stradali e picchettaggi. L'azione diretta può screditare o neutralizzare organizzazioni nefande facendo sì che l'opinione pubblica le associ sistematicamente alla possibilità di violenze e disordini: se ogni volta che un partito razzista prova a tenere un raduno ci sono scontri di piazza, è probabile che nessuna città lo autorizzi a riunirsi apertamente e di conseguenza saranno ben pochi i proseliti che andranno a ingrossarne le fila. L'azione diretta può radicalizzare le opposizioni: se non si riescono a convincere gli awersari e persino la coesistenza è impossibile, una campagna di provocazione e disturbo può spingere gli awersari su posizioni estremiste e paranoiche che li allontaneranno da tutti.

L'azione diretta può preparare l'atmosfera per un evento: se per tutta la settimana compaiono striscioni qua e là e si moltiplicano le trasmissioni delle radio pirata, tutti si aspetteranno che la manifestazione anarchica contro la conferenza sul commercio d'impresa prevista per il weekend passi alla storia. E quell'aspettativa contribuirà al suo stesso avverarsi. L'azione diretta può servire a mostrare tattiche di cui altri possono appropriarsi per usarle a modo loro; può darsi che per anni queste tattiche servano soltanto a una ristretta minoranza, finché in un periodo di crisi non diventino improvvisamente indispensabili per tutti. Quando la crisi colpisce, il fatto che qualcuno abbia già esercitato e perfezionato queste conoscenze e che gli altri ne abbiano almeno sentito parlare sarà un vantaggio per tutti.

L'azione diretta può salvare vite umane e restituire dignità a chi la pratica, perché permette di affrontare l'ingiustizia direttamente, come avviene nei raid di liberazione degli animali. Può essere la miglior forma di terapia, perché aiuta chi agisce a vincere il senso di noia, rassegnazione e impotenza che lo attanaglia. Quando uno non fa niente, tutto sembra impossibile: appena si comincia a fare qualcosa, è più facile immaginare altre possibilità e riconoscere le opportunità che si presentano.

L'azione diretta è un'occasione per riscattare le proprie convinzioni e i propri desideri e tramutarli in fruttuose esperienze di vita, come è giusto che sia. Ma per carità, non state troppo a pensare e non perdetevi in chiacchiere: datevi da fare! L'azione diretta è un mezzo per prendere la sana abitudine di agire invece che stare a guardare: ogni impulso che si

riversa nell'azione si moltiplica come per magia. In questa società passiva e paralizzata, abbiamo un disperato bisogno di coltivare dentro noi stessi l'abitudine all'impegno e alla partecipazione. Come si suol dire: se vuoi una cosa, prenditela.

### **MUTUO SOCCORSO E ASSISTENZA RECIPROCA**

Chiunque abbia esperienze di azione diretta ha soltanto da guadagnare a dividerle con altri. Condividere è esattamente il contrario di "convertire": significa mettere le persone in condizione di essere se stesse, e non tentare di trasformarle in cloni. Maggiore è l'esperienza di un individuo e di un gruppo, maggiore sarà il contributo che ciascuno può dare agli altri, e il livello di uguaglianza ne uscirà rafforzato. La diffusione dei saperi favorisce i rapporti di coesistenza e di solidarietà e mina alla base la gerarchia e l'oppressione: quando si è informati, preparati e disposti a prendere iniziative tutti allo stesso modo, se si impara anche ad andare d'accordo non si ha che da guadagnare, e la libertà e l'uguaglianza non possono che prosperare.

Di conseguenza, gli anarchici e gli altri partigiani dell'azione diretta non danno e non prendono ordini, ma mostrano le diverse possibilità di scelta agendo in maniera autonoma e avendo cura di estendere ad altri i saperi e le risorse che derivano dall'esperienza. Questo libro ne è un esempio.

Chi si propone di istruire gli altri sulle ingiustizie della società compie spesso l'errore di fornire una gran mole di dati senza offrire nessuna idea sul da farsi. Questo bombardamento di fatti, cifre e brutte notizie fa sì che molti trovino passare all'azione più difficile che facile; e così questi tentativi di sensibilizzare le masse, tanto per cambiare, spesso si ritorcono contro i promotori. Quando si danno informazioni, è buona norma applicare questa regola pratica: per ogni tema che si introduce, è necessario dedicare alla presentazione di esperienze, consigli e opportunità di azione lo stesso tempo e le stesse energie che si dedicano alle informazioni e al contesto. Un'altra regola è che più le condizioni di una persona sono simili alle vostre, più lui o lei avrà da guadagnare ascoltando i vostri consigli e le vostre opinioni; più i vostri vissuti sono diversi, più vi gioverà ascoltare e imparare, invece di fissare a priori un contesto in cui riconoscervi.

Capita anche che chi pratica l'azione diretta, ansioso di liberarsi dal giogo dei suoi oppressori, innalzi a tal punto il livello dello scontro da scoraggiare la partecipazione altrui. E spesso questo va a suo discapito.

Quando si valuta una tattica, è importante chiedersi fino a che punto essa dia la possibilità di agire anche ad altri, invece di lasciarli immobilizzati nel ruolo di spettatori. Per esempio, durante le proteste di Seattle del 1999 contro la World Trade Organization il black bloc ha fornito un modello che molti altri hanno successivamente adottato in numerose occasioni con ottimi risultati, mentre negli anni Settanta le tattiche dei Weather Underground suscitavano molto clamore ma non ebbero lo stesso effetto contagioso. Alla lunga, le tattiche più efficaci sono quelle che ispirano e preparano altri a unirsi alla lotta. L'importante è dosare il livello dello scontro in modo che il numero di nuove persone coinvolte sia sempre superiore al numero dei partecipanti immobilizzati dalla repressione: è così che si creano gli slanci rivoluzionari. I vostri nemici in alto non desiderano altro che isolarvi da tutti quelli che sono arrabbiati per le vostre stesse ragioni. Sforzatevi di essere disponibili e in contatto con gli altri, così se gli va potranno venire con voi quando partirete per il vostro viaggio verso un mondo nuovo.

#### **DIVERSIFICAZIONE DELLE TATTICHE**

I gruppi che praticano l'azione diretta sono spesso paralizzati dai contrasti su quali siano le tattiche più efficaci e appropriate. Di solito è impossibile risolvere discussioni di questo tipo, e la cosa è positiva. Anzi, nei limiti del possibile le attività di chi impiega metodi diversi e anche di chi persegue obiettivi diversi dovrebbero integrarsi in un insieme vantaggioso per tutti.

Accettare questa pluralità di tattiche significa anche tener conto della molteplicità della vita reale. Ogni individuo ha una storia diversa, e di conseguenza trova utile e liberatoria la diversità. Sostenere che tutti devono adottare lo stesso approccio è arrogante e miope – presuppone che abbiate il diritto di esprimere giudizi per conto di altri – e anche irrealistico: qualsiasi strategia che pretenda che tutti pensino e agiscano allo stesso modo è destinata a fallire, perché gli esseri umani non sono tanto ottusi e remissivi. Spesso le tattiche che non piacciono ad alcuni vengono accusate di allontanare i potenziali partecipanti, ma più le tattiche utilizzate da un movimento sono diverse, più ampio sarà lo spettro di persone che sapranno riconoscere tra quelle tattiche gli approcci che li attirano di più. Le fazioni che applicano tattiche diverse possono sentire il bisogno di prendere le distanze le une dalle altre agli occhi dell'opinione pubblica, ma non c'è bisogno di farlo con animo ostile.

Un movimento che utilizza tattiche diversificate è in grado di adattar-

si a contesti mutevoli. Un movimento di questo tipo è un laboratorio in cui si possono testare vari metodi; quelli che funzionano si distingueranno facilmente e si diffonderanno spontaneamente. Visto che non siamo ancora riusciti a trovare una maniera per abbattere il capitalismo una volta per tutte, tanto vale provarle tutte, casomai ne funzionasse una. In questo senso, chi utilizza tattiche diverse da quelle che preferite vi fa un favore risparmiandovi il disturbo di testarle da voi.

Inoltre, tattiche diverse, applicate in concomitanza, possono completarsi a vicenda. Così come la politica aggressiva di Malcolm X costringeva i bianchi privilegiati a prendere sul serio la disobbedienza civile nonviolenta di Martin Luther King, una combinazione di tattiche accessibili e partecipative unite ad altre più militanti e controverse può simultaneamente attirare l'attenzione su una lotta, offrire opportunità di coinvolgere altre persone al ritmo che preferiscono, e dare un certo peso a chi vi prende parte.

Rispettare una pluralità di tattiche significa astenersi dall'attaccare il gruppo che ha scelto un approccio che vi sembra inefficace, e concentrarsi invece sugli elementi mancanti che si possono aggiungere per rendere più efficaci i suoi sforzi. Perciò la questione della strategia va riformulata in termini di responsabilità personale: in ogni frangente, non chiedetevi cosa dovrebbero fare gli altri, ma cosa potete fare voi.

L'importanza di una pluralità di tattiche non vale soltanto quando vi fa comodo. Non vi professate paladini della pluralità se poi sostenete che le vostre priorità vengono prima di quelle degli altri (ma è solo in questo caso specifico, giuro!). Riconoscere il valore della pluralità significa tener conto del fatto che altri faranno scelte diverse in base ai propri punti di vista, e rispettare quelle scelte anche se vi lasciano perplessi.

Accettare la legittimità di tattiche diverse dalle vostre significa passare da una mentalità competitiva per cui c'è soltanto un modo giusto di fare le cose a un modo di pensare più inclusivo ed elastico, che contesta le gerarchie di valore e di potere e mina alla base rigide astrazioni come "violenza" e "moralità".

Infine, il rispetto per le diverse tattiche permette ai gruppi più disparati di instaurare una solidarietà duratura, che deve fondarsi sull'impegno a coesistere e collaborare in armonia, piuttosto che su limitanti e vane pretese di unità.

Così come alcuni, con poca lungimiranza, rifiutano tutte le tattiche che non sono le loro tacciandole di inefficacia, altri sentono il bisogno di competere per stabilire quali siano le tattiche più radicali o di mag-

gior effetto. Ma il raggiungimento degli obiettivi più eclatanti dell'azione diretta militante è possibile solo grazie al supporto di chi applica metodi più convenzionali, e viceversa. L'importante è non pensare le tattiche come se fossero classificate in ordine di preferenza, da quelle più innocue e prive di rischi a quelle più gloriose e pericolose, ma piuttosto inserite in un ecosistema in cui tutti giocano un ruolo insostituibile. In qualità di rivoluzionari, il ruolo che abbiamo in questo ecosistema è quello di armonizzare i nostri sforzi e quelli degli altri valorizzandoli entrambi, anche se qualcuno ha voglia di sprecare tempo gareggiando con noi per vedere "chi ha ragione" o "chi ha più coraggio". Nessuna tattica può essere efficace da sola; tutte possono essere efficaci insieme.

### LEGALE E ILLEGALE

**A** volte azione diretta significa violare la legge. O meglio, l'azione diretta è un modo per rinegoziare le leggi, scritte e non scritte. Quando si agisce secondo coscienza anziché secondo le convenzioni, quando si trasgredisce volutamente e in massa, la realtà stessa può essere trasformata. Questo ovviamente non vuol dire che si possono violare le leggi e farla franca per il semplice fatto che si cessa di credere in esse; ma se tutti le infrangono insieme a voi, le dinamiche cambiano.

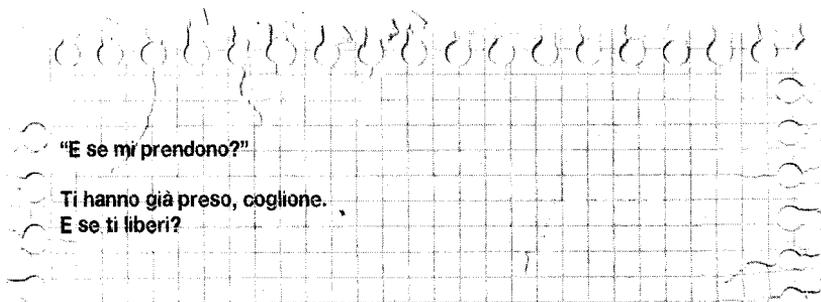
Le forze dell'ordine sono condizionate da molti fattori concomitanti. Il loro compito, naturalmente, è far rispettare le leggi alla lettera, proteggere il potere e la proprietà privata e continuare a far affluire risorse umane e finanziarie alla macchina giudiziaria e al complesso carcerario-industriale. Nello stesso tempo, in una certa misura, sono condizionate dall'opinione pubblica: i cittadini, o perlomeno le fasce privilegiate, devono credere che la polizia "stia facendo il suo mestiere", ma senza calcare la mano. Sono limitate anche da semplici fattori logistici: se 50 persone tutte insieme scappano da un supermercato senza pagare, un solo agente di polizia può soltanto sperare di arrestarne una o al massimo due. Come se non bastasse, sono uomini anche loro (e questo è già tanto): hanno personalità fragili, devono rimanere calmi, possono essere duri di comprendonio, le loro infrastrutture sono spesso disorganizzate e inefficienti. È possibile distrarli, coglierli di sorpresa, addirittura demoralizzarli.

Se prendete in considerazione l'idea di violare la legge, tenete sempre conto di tutti i fattori che influiranno sulla reazione della polizia. Legalità e illegalità non sono aspetti immutabili del cosmo, ma sono fluidi come il contesto stesso: *finché non vi fate beccare non c'è niente di*

*illegale*, come sanno bene tutti gli scolari e i dirigenti d'azienda. Un corteo non autorizzato che finirebbe con 20 arresti se tentato da 20 persone, può svolgersi senza impedimenti se partecipano in 200; al tempo stesso, 20 persone con un piano e la certezza di poterlo portare a termine possono facilmente realizzare obiettivi che 200 persone meno preparate non riuscirebbero mai a conseguire. In definitiva, quando si tratta di azione diretta, le leggi sono immateriali: legale o meno che sia, se quello che fate è davvero sovversivo le autorità tenteranno di fermarvi, se possono. Il vostro numero, il vostro coraggio, la vostra preparazione e la vostra lungimiranza, l'impegno a sostenervi a vicenda e soprattutto la convinzione di potercela fare: sono queste le vostre autorizzazioni, le vostre garanzie, e non avete bisogno d'altro.

Quando si partecipa ad attività rischiose, è importante non spingersi troppo oltre: se vi fate male, venite arrestati o vi mettete comunque nei guai mentre vi sobbarcate un livello di rischio al quale non eravate psicologicamente preparati, gli effetti possono essere devastanti. Molto meglio iniziare con calma e con prudenza, instaurando con i progetti di azione diretta un rapporto sostenibile e che possa proseguire per una vita intera, invece di gettarvi a capofitto in un'azione, avere una brutta esperienza e rinunciare a qualsiasi attività. Dosate le forze e fermatevi sempre quando allungate troppo il passo, così imparerete a sviluppare i vostri istinti a un ritmo ragionevole. Che ci crediate o no, ci sono persone che non sono più nel fiore degli anni ma hanno combattuto per tutta la vita la guerra contro il capitalismo senza essere mai scoperte. Sfidiamo pure noi stessi e il mondo, corriamo pure dei rischi e spingiamoci oltre i limiti, ma facciamolo con consapevolezza e con attenzione, come parte di un processo a lungo termine, e così l'esperienza guadagnata non andrà sprecata!

Un giorno, quando il conflitto tra popolo e potere si avvicinerà al culmine, tutto ciò che faremo sarà illegale; allora, forse, coraggio e cooperazione l'avranno vinta sulla paura e sulla tirannia, e infrangeremo la



"E se mi prendono?"

Ti hanno già preso, coglione.

E se ti liberi?

legge una volta per tutte. Nel frattempo, ogni esempio di azione diretta, per modesto che sia, è un microcosmo di quel momento decisivo, e un seme potenziale da cui può svilupparsi.

### **FAR CRESCERE UN GRUPPO DI AZIONE DIRETTA**

Anche se non è mai così semplice, crediamo che ci debbano essere quattro elementi essenziali affinché una comunità prenda coscienza del suo potere e decida di metterlo in pratica. Primo, occorre che almeno un pugno di individui si dedichi completamente all'azione diretta, al mutuo soccorso e alla trasformazione sociale rivoluzionaria come progetto di vita. Per mantenere il racket di protezione che impone schiavitù, scarsità di risorse e alienazione ci vogliono il lavoro a tempo pieno, il consumismo e la fiducia di milioni di persone. Ogni volta che uno di noi smette di dedicarsi alla perpetuazione del sistema e applica le risorse a sua disposizione per creare uno spazio libero da condizionamenti, possono accadere eventi mirabili.

Secondo, l'azione diretta va utilizzata per soddisfare i bisogni elementari in modo che s'incentivi l'autonomia e si costruiscano reti di cooperazione e solidarietà. Questo potrebbe significare servire pasti gratuiti nel parco, impedire uno sgombero, oppure organizzare concerti radicali e avvenimenti mondani: il bisogno di distrazione e di socialità non è meno fondamentale della necessità di avere vitto o alloggio. Più si è in grado di rispondere direttamente e collettivamente ai propri bisogni, meno bisogno si ha del sistema capitalista e delle soluzioni condizionate che esso offre, e più ci si può dedicare alla costruzione di alternative.

Terzo, il potere dell'azione diretta deve essere dimostrato in modi stimolanti, accessibili e partecipativi. Invece di lasciare che l'azione diretta diventi il campo specialistico di una sottocultura o di una casta di esperti, chi ne apprezza il valore dovrebbe creare occasioni per farvi prendere parte persone di ogni estrazione sociale, a cominciare dalle comunità che conosce meglio. Chi partecipa a queste dimostrazioni dovrebbe vivere esperienze che lo rafforzino e gli indichino la possibilità di uno stile di vita completamente diverso. Perché ciò avvenga, il carattere di ogni dimostrazione dev'essere dettato dalle necessità e dalle condizioni di chi vi partecipa: una classe di studenti delle superiori annoiati e turbolenti potrebbe scoprire la sua forza collettiva facendo uno sciopero, mentre gli abitanti di un quartiere potrebbero vivere la stessa rivelazione curando un giardinetto pubblico. Tutti gli eventi e i contesti sono pronti a riconvertirsi in azione diretta

partecipata, anche se sembrano irrimediabilmente repressivi: un discorso durante una compassata cerimonia può rapidamente trasformarsi in un uragano di interruzioni creative, così come a un concerto una folla di docili spettatori può uscire in strada e dar vita a un corteo non autorizzato. Basta solo che qualcuno colga al volo una possibilità prima impensabile e la renda un desiderio contagioso. Queste dimostrazioni non devono essere eventi isolati, ma dovrebbero ispirare facilmente chi vi partecipa a concatenarsi con progetti in corso e comunità in cui costoro possano dare sostanza alle nuove prospettive.

Infine, bisogna creare un'atmosfera che susciti curiosità, faccia aumentare lo slancio e mantenga alto il morale. Ovunque si vada devono esserci segni evidenti che sta per succedere qualcosa, che sono in arrivo grossi cambiamenti. L'oggetto dell'azione diretta, per quanto controversa, dev'essere sulla bocca di tutti e la sua essenza scritta su tutti i muri e conosciuta in ogni posto di lavoro. Ipotesi folli, voci sussurrate, inviti segreti, crociate appassionate, trionfi epici, sorprese, suspense, dramma, avventura: è questa la materia delle rivoluzioni, e senza di essa non si può spezzare l'intreccio mortale tra paura e desiderio.

Malgrado i vostri buoni propositi, ci saranno periodi in cui lo slancio si affievolirà e vi sembrerà di perdere tutto il terreno che avevate guadagnato. Se c'è un calo di attività, non fatevi prendere dal panico e non perdetevi la speranza. Dosate le forze, continuate a fare quello che fate come se facesse parte del ciclo della vita: passerà. Resistete insieme a chi è rimasto e concentratevi su progetti validi che potete intraprendere anche senza avere una folla attorno. Sfruttate questo periodo per consolidare ciò che avete imparato e costruito e per acquisire nuovi contatti e competenze, così sarete pronti a spingervi ancora più oltre quando l'azione inizierà di nuovo a scaldarsi. E state tranquilli che non passerà molto tempo.

Non permettete a nessuno di dirvi che non cambia mai niente. Le rivoluzioni avvengono sempre, com'è sicuro che la terra gira. Si tratta solo di capire se vi partecipiamo inconsciamente, lavandoci le mani delle responsabilità per le scelte che facciamo, o volutamente, trasformando ad ogni passo i nostri sogni in realtà.

# **RICETTE PER IL CAOS**

# GRUPPI DI AFFINITÀ

---

## INGREDIENTI

UN GRUPPO DI AMICI

FIDUCIA

CONSENSO

RISERBO

UNA BUONA IDEA

PIÙ DI UN PIANO

STRUTTURE PER RISPONDERE A SITUAZIONI INATTESE

UN PO' DI CORAGGIO (può essere facoltativo, ma dovrebbe essere sempre disponibile in caso di necessità)

AZIONE!

DISCUSSIONE DELL'ESPERIENZA

## ISTRUZIONI

Anche se non siete mai stati coinvolti in un'azione diretta, anche se questo è il primo testo radicale che vi capita tra le mani, è probabile che facciate già parte di un gruppo di affinità: la struttura che si è rivelata più efficace per tutti i tipi di attività di guerriglia. Un gruppo di affinità è una cerchia di amici che, conoscendo le proprie forze, debolezze e origini, e avendo già stabilito un linguaggio comune e una sana dinamica interna, si propone di realizzare un obiettivo o una serie di obiettivi.

Un gruppo di affinità non è un'intesa permanente, ma una struttura

di comodo, sempre mutabile, costituita da un'insieme di persone fidate e interessate per la durata di un dato progetto. Una volta costituito, questo gruppo può scegliere di essere "chiuso", se la sicurezza lo impone: tutto quello che succede all'interno del gruppo non viene mai riferito all'esterno, anche quando le sue attività sono terminate da tempo. Una squadra specifica può agire insieme più volte come gruppo d'affinità, ma i membri possono anche partecipare ad altri gruppi di affinità, dividersi in gruppi di affinità più piccoli e agire al di fuori della struttura del gruppo di affinità.

Le dimensioni di un gruppo di affinità possono variare da 2 a 15 individui, poniamo, a seconda dell'azione in questione; ma un gruppo non dovrebbe mai essere così numeroso da rendere impossibile una conversazione informale su problemi urgenti. Ci si può sempre dividere in due o più gruppi, se è il caso. In azioni che richiedono spostamenti in macchina, il sistema più semplice è mettere un gruppo di affinità in ciascun veicolo.

I gruppi di affinità possono essere praticamente invincibili. Non possono essere infiltrati, perché tutti i membri condividono storia e intimità, e non c'è bisogno di informare altri all'esterno del gruppo sui piani o sulle attività. Sono più efficienti della più professionale delle forze militari: sono liberi di adattarsi a ogni situazione; non devono sottoporre le loro decisioni a complicati processi di ratifica: tutti gli individui possono agire e reagire all'istante senza attendere ordini, eppure con un'idea chiara di cosa aspettarsi gli uni dagli altri. L'ammirazione e l'ispirazione reciproca su cui si fondano li rende molto difficili da demoralizzare. Al contrario delle strutture capitaliste, fasciste e comuniste, funzionano senza necessità di gerarchie o di coercizione: partecipare a un gruppo di affinità può essere divertente, oltre che efficace. Ma soprattutto sono motivati da un desiderio e da un interesse comune, invece che dal profitto, dal dovere o da qualche altra compensazione o astrazione: non c'è da meravigliarsi se interi reparti di poliziotti in assetto antisommossa sono stati tenuti a bada da piccoli gruppi di affinità armati soltanto dei candelotti lacrimogeni che i poliziotti gli avevano sparato contro.

I gruppi di affinità agiscono per consenso: le decisioni vengono prese collettivamente, in base ai bisogni e ai desideri di ogni soggetto coinvolto. I voti democratici, in cui la maggioranza va per la sua strada e la minoranza deve tenere a freno la lingua, sono un anatema per i gruppi di affinità: se un gruppo vuole funzionare bene e restare unito, ogni individuo coinvolto deve essere soddisfatto. Prima di ogni azione, i membri del

gruppo stabiliscono insieme quali sono i loro obiettivi personali e collettivi, quanto sono disposti a rischiare (come individui e come gruppo), e quali sono le reciproche aspettative. Chiarite queste questioni, formulano un piano.

Siccome le situazioni di azione sono sempre imprevedibili e i piani raramente riescono come previsto, un gruppo di affinità di solito ha un duplice approccio alla preparazione. Da una parte si fanno diversi piani per le diverse situazioni in cui ci si può venire a trovare: se accade A, ci informeremo tramite X e passeremo al piano B; se il mezzo di comunicazione X è impraticabile, ci rivedremo al punto Z alle ore Q. Dall'altra, si mettono in piedi delle strutture che saranno utili anche se ciò che accade non rientra in nessuno degli scenari immaginati: si ripartiscono i ruoli interni, si stabiliscono i sistemi di comunicazione (ricetrasmittenti oppure frasi in codice per comunicare informazioni o istruzioni segrete ad alta voce), si preparano strategie generali (ad esempio per mantenere la calma, non perdersi di vista in momenti di confusione, o bloccare le cariche della polizia), si tracciano vie di fuga per le emergenze, si prepara un supporto legale nel caso venga arrestato qualcuno. Dopo l'azione è consigliabile che il gruppo si riunisca (di nuovo, se necessario, in un posto sicuro) per discutere cosa è andato bene, cosa sarebbe potuto andare meglio e cosa verrà dopo.

Un gruppo di affinità risponde soltanto a se stesso, e questo è uno dei suoi punti di forza. Gruppi del genere non sono oberati dai protocolli procedurali tipici di altre organizzazioni, dalla difficoltà di trovare un accordo tra estranei o tra un gran numero di persone, o dalla limitazione di dover rispondere a un organismo non immediatamente coinvolto nell'azione. Al tempo stesso, così come tutti i membri di un gruppo di affinità aspirano a ottenere un accordo, ogni gruppo di affinità dovrebbe ambire a un rapporto altrettanto corretto con altri individui e gruppi oppure, al limite, a integrare gli approcci altrui quando possibile, anche se gli altri non riconoscono il valore del loro contributo. La partecipazione o l'intervento dei gruppi di affinità dovrebbe ispirare entusiasmo, non risentimento o timore; bisogna far riconoscere il valore del modello del gruppo di affinità e poi farlo applicare agli altri in prima persona, dopo averlo visto all'opera con successo e averne tratto dei vantaggi.

Un gruppo di affinità può collaborare con altri gruppi di affinità, in quello che a volte viene chiamato *cluster* (grappolo). Una formazione a grappolo permette a un maggior numero di individui di agire con gli stessi vantaggi di un gruppo di affinità. Se la situazione richiede velocità

o segretezza, si può fissare un incontro preliminare tra alcuni rappresentanti di ciascun gruppo, piuttosto che tra i membri dei gruppi al gran completo. Quando la coordinazione è essenziale, i gruppi o i rappresentanti possono concordare dei metodi per comunicare nel vivo dell'azione. A forza di collaborare insieme per anni, gruppi di affinità diversi possono arrivare a conoscersi bene come conoscono se stessi, e insieme diventano più esperti e affiatati.

Quando parecchi cluster hanno bisogno di coordinare azioni particolarmente imponenti – durante una grande manifestazione, per esempio – possono riunire un consiglio dei portavoce. Nella modesta esperienza di questo autore, i consigli dei portavoce più efficaci e costruttivi sono quelli che si limitano a fornire un forum dove cluster e gruppi di affinità possono informarsi reciprocamente (nei limiti del ragionevole) delle rispettive intenzioni, piuttosto che cercare di dirigere l'attività o imporre principi per tutti. Una formula così poco pratica si adatta già male a lunghe discussioni, figurarsi poi a un dibattito: è inevitabile che tutte le decisioni prese da un consiglio dei portavoce (o i limiti che vengono imposti) non rappresentino il volere di tutti i partecipanti. L'indipendenza e la spontaneità di un'organizzazione decentralizzata sono i nostri punti di forza nella battaglia contro un nemico che ha dalla sua tutti gli altri vantaggi. E allora perché sacrificarli?

Il gruppo di affinità non è soltanto un mezzo per cambiare il mondo: come ogni buona prassi anarchica, è anche un modello di mondi alternativi, e un seme dal quale questi mondi possono germogliare. In un'economia anarchica, non ci sono consigli d'amministrazione che prendono le decisioni e masse di automi che eseguono i compiti: i gruppi di affinità decidono e agiscono insieme. In realtà, il modello del gruppo di affinità/cluster/consiglio dei portavoce altro non è che un'altra incarnazione delle comuni e dei consigli operai che costituirono la struttura portante delle prime rivoluzioni anarchiche riuscite (seppur di vita breve).

Per ottenere risultati concreti, il gruppo di affinità non è soltanto la formula migliore: è praticamente indispensabile. Se volete prendere parte a un evento che potrebbe rivelarsi esaltante, andateci con un gruppo di affinità! Senza una struttura che ti incoraggia a riversare le idee in azione, senza amici con cui partorire idee, passare all'atto e aumentare lo slancio, sei paralizzato, tagliato fuori da buona parte del tuo stesso potenziale: insieme a loro, ti moltiplichi per 10, o per 10.000! "Non c'è dubbio che un piccolo gruppo di persone attente e impegnate possa cambiare il mondo", ha scritto Margaret Mead. "È l'unica cosa che funziona sempre". Si riferiva, forse

senza saperlo, ai gruppi di affinità. Se ogni individuo partecipasse a ogni azione contro lo Stato e lo status quo muovendosi all'interno di un gruppo di affinità unito e determinato, la rivoluzione arriverebbe a compimento nel giro di pochi anni.

Non c'è bisogno di entrare in un'organizzazione rivoluzionaria per attiversi: tu e i tuoi amici già ne formate una! Smettete di chiedervi cosa succederà o perché non succede mai niente, e cominciate a **decidere** cosa succederà. La prossima volta che andrete a una manifestazione, una protesta, un concerto punk, un blocco del traffico o a lavorare, non comportatevi da spettatori passivi, aspettando che vi dicano cosa fare. Abituatevi a scambiare pensieri audaci su quello che dovrebbe succedere in queste occasioni, e fateli diventare realtà!

Un gruppo di affinità può essere anche un circolo di cucito, un collettivo per la manutenzione delle biciclette, o una compagnia di clown itineranti; si può formare per fondare una sezione locale di Food not Bombs, scoprire come trasformare una bicicletta in un giradischi o costringere una multinazionale a cessare l'attività con una campagna di sabotaggio accuratamente orchestrata. Ci sono gruppi di affinità che hanno curato e difeso giardini pubblici, costruito, raso al suolo e occupato edifici, organizzato strutture di assistenza per i bambini del quartiere e scioperi a gatto selvaggio. Certi gruppi di affinità danno sistematicamente inizio a rivoluzioni nelle arti visive e nella musica leggera. Anche la tua band preferita era un gruppo d'affinità. Fu un gruppo di affinità a inventare l'aeroplano. Un altro, formato da scontenti appassionati di Nietzsche, riuscì quasi ad assassinare Adolph Hitler durante la Seconda Guerra Mondiale. Un altro ancora ha pubblicato questo libro.

### MORALE DELLA FAVOLA

Per far funzionare bene gruppi di affinità, così come strutture più ampie basate sul consenso e sulla cooperazione, è essenziale che tutti i soggetti coinvolti possano contare uno sull'altro per affrontare gli impegni. Quando si concorda un piano, ciascun componente di un gruppo e ciascun gruppo di un cluster dovrebbe scegliere uno o più aspetti critici della preparazione e dell'esecuzione del piano e offrirsi di farsene carico. Farsi carico di una risorsa o del completamento di un progetto significa garantire che esso in un modo o nell'altro sarà realizzato, in qualsiasi caso. Se sei responsabile del servizio di assistenza legale del gruppo durante una manifestazione, è un dovere verso gli altri occupartene anche se ti ammali; se il tuo gruppo si impegna a fornire gli striscioni per un'a-

zione, fai in modo che siano pronti per tempo, anche se questo significa restare in piedi tutta la notte perché il resto del gruppo non si è mai fatto vivo. Col tempo imparerete a gestire le crisi e a capire su chi si può contare, così come gli altri impareranno a capire quanto possono contare su te.

### **FACILITARE LE DISCUSSIONI**

Anche se è buona norma che i gruppi di affinità non siano così ampi da richiedere strutture formali per incontrarsi, in alcuni casi – quando si riuniscono parecchi cluster o gruppi di affinità, per esempio – potrebbero essere necessarie. Ma attenzione: ricorrere a questa procedura senza che ce ne sia davvero la necessità servirà soltanto a far impantanare le discussioni e allontanare i partecipanti, e può anche dare adito a drammi e rivalità inutili. D'altro canto, se un'assemblea condivide la buona fede di un determinato approccio e ne elabora i dettagli collettivamente, una struttura di questo tipo può far sì che il processo decisionale dei gruppi sia più veloce, più facile e più rispondente ai bisogni e agli interessi di tutti i soggetti coinvolti. Un sistema non è migliore delle persone che vi partecipano: accertatevi prima che tutti si trovino bene con la formula che avete scelto.

Una formula collaudata è che la discussione si svolga in cerchio e ogni persona parli a turno. In un'altra, più adatta a grandi raduni, i gruppi cominciano concordando un moderatore che aiuterà a mantenere costruttiva la discussione e a non uscire fuori tema. Un'altra persona si offre volontaria per "tenere la lista" e segna l'ordine in cui le persone alzano la mano per parlare; se si ritiene importante assicurare che le diverse categorie demografiche rappresentate nel gruppo abbiano stesso tempo di parola, si possono fare delle liste separate e alternarle. A quel punto si propongono i punti all'ordine del giorno, si decide in che ordine affrontarli e, se il tempo stringe, si stabilisce un limite di tempo per la discussione di ciascun punto. Durante la discussione, i singoli elementi possono chiedere di rispondere alle domande direttamente, in modo che il gruppo non sia costretto ad aspettare che arrivi il loro turno per sentire le risposte. Si possono anche fare commenti sull'andamento della discussione, esortando gli altri a concentrarsi quando si distraggono, o proponendo una pausa per sgranchirsi le gambe o discutere le questioni in gruppi più piccoli. Quando arriva il momento di prendere una decisione su un punto, i partecipanti fanno proposte, propongono emendamenti e affrontano le preoccupazioni finché il gruppo non raggiunge il consenso o ciò che più gli si avvicina.



## CUT-UP COMPORTAMENTALI

---

La nostra civiltà privilegia lo sviluppo e il progresso lineare, in cui un individuo si pone degli obiettivi e li persegue; ma esiste anche un altro tipo di crescita, un altro tipo di apprendimento, nel quale lo stesso individuo allarga il suo quadro di riferimento. Concentrandosi soltanto sul progresso lineare, una persona potrebbe lavorare tutta la vita e conseguire tutti i suoi obiettivi senza mai ampliare la sua consapevolezza delle possibilità della vita. In realtà, in questa società dove tutto è finalizzato a un obiettivo, è difficile non avere paraocchi; e anche se ti prometti di fare una vita avventurosa, in cui ogni giorno sia una scoperta, prima o poi la routine è destinata a imporsi.

E qui entrano in gioco i cut-up comportamentali. Un cut-up comportamentale è un metodo per rivelare aspetti inediti di una realtà nota, e quindi per strapparti alla morsa dell'inerzia. In antitesi con l'attività finalizzata al prodotto, la pratica del cut-up comportamentale implica che può essere importante anche ottenere qualcosa che non si era previsto. Diversamente da molte ricette contenute in questo libro, i cut-up comportamentali non servono a conseguire fini specifici, quanto piuttosto a stabilire prospettive che possano indicare nuovi inizi. I cut-up comportamentali sono un modo per scoprire l'avventura e il potenziale che si celano in attività normalmente paralizzate dall'abitudine.

## ISTRUZIONI

I cut-up comportamentali sono paragonabili ai cut-up artistici e letterari, in cui testi e materiali esistenti vengono smontati e riassemblati in modi nuovi. I dadaisti tagliavano a pezzi giornali e libri di poesia e creavano nuovi componimenti estraendo a caso i ritagli da un cappello; similmente, l'artista del cut-up comportamentale applica forbici e colla a un testo sociale o personale e riconfigura banali aspetti dell'esistenza in modi straordinari.

Un cut-up comportamentale non è tanto una randomizzazione della vita quanto un punto di partenza per territori inesplorati; come tale, può richiedere un'attenta riflessione. Scegliere le modifiche più promettenti da fare è una scienza rigorosa, se non esatta.

Nella forma più elementare di cut-up comportamentale, si associa una determinata condizione a un aspetto della vita che finora sembrava ordinario: per esempio, decidi di mangiare a scrocco per un mese intero, oppure ti dedichi a scalare tutte le querce della contea, o ti impegni a mandare ogni giorno una cartolina alla tua famiglia per un anno. Queste condizioni fanno concentrare l'attenzione su cose che si davano per scontate, acquisiscono la consapevolezza, rendono più sciolta la mente e svelano nuove possibilità. Quando ti avventuri fuori dal giro della vita quotidiana, entri temporaneamente in un mondo parallelo dove sei una persona diversa e impari cose che, se prima erano banali, adesso sono nuove di zecca.

I cut-up comportamentali non sono cose strane ed esoteriche come il loro nome potrebbe far sembrare. In tradizioni che risalgono all'alba della civiltà, guerrieri e sciamani li hanno praticati come forma di ricerca visionaria. Imitazione di animali, uso rituale di sostanze psicotrope, danze estatiche, nudità pubblica e altri atti tabù, rituali di sfinimento, deprivazione dolore: sono tecniche di antica tradizione per la sperimentazione psichica e sociale. Anche nella nostra prosaica epoca si partecipa ad attività simili, in misura variabile: digiunare durante il mese del Ramadan, costruire un fortino di cuscini in salotto e rifiutarsi di uscire per tutta la sera, andare a una festa di Halloween vestito da Fidel Castro e passare tutta la notte nel personaggio.. tutti questi sono cut-up, per quanto inconsapevoli o poco originali. Molte persone hanno esperienze di prima mano con semplici cut-up alimentari: diventare vegani, per esempio, fa guardare al cibo in una luce nuova, cambia le abitudini sociali e spesso ha come risultato un aumento di interesse per la cucina o il giardinaggio. Non ci resta che mettere a punto una pratica intenzionale di cut-up comportamentali fini a se stessi, come strumenti di educazione, ispirazione e liberazione.

Non c'è bisogno che i cut-up comportamentali siano grandiosi; anzi, i più coinvolgenti raramente sembrano attraenti sulla carta. Dedicarsi a cose futili come attaccare discorso con uno sconosciuto ogni mattina forse non sembrerà un grande cambiamento di vita, ma gli effetti cumulativi possono essere sorprendenti. Cut-up comportamentali più estremi possono creare conflitti con i propri concittadini – uno dei significati del verbo "cut u p è *sconvolgere* – ma in fondo anche questo serve a mantenere la vita interessante per tutti.

I cut-up comportamentali possono dare l'impressione di essere terreno elettivo di artisti, performer e altri privilegiati, ma è un errore liquidarli come tali. Preso sul serio, il cut-up comportamentale è un esercizio di espansione del sé, una pratica fondamentale per i rivoluzionari tanto quanto il mutuo soccorso o l'autodifesa.

### **QUALCHE CUT-UP COMPORTAMENTALE PER PRINCIPIANTI VOLENTEROSI**

Fate due liste: cose che vi annoiano e cose di cui avete paura. La prima dovrebbe essere facile da compilare, mentre la seconda può essere difficile ammetterla persino a se stessi. Prendete una voce a caso da ogni lista. Inventatevi un esercizio che le combini entrambe: per esempio, se avete scelto "prendere i mezzi pubblici" dalla lista noiosa e "parlare in pubblico" dalla lista paurosa, potreste sfidarvi a pronunciare un discorso sulla metropolitana ogni settimana. Tenete un diario delle vostre esperienze e delle vostre interazioni.

Scegliete un'attività che vi è sempre parsa assurda o ingiusta e rifiutatevi di farla, anche se si rivela complicato. Può sensibilizzarvi a tragedie che prima erano invisibili – dopo qualche mese da vegani, entrerete in una pelletteria e vi sembrerà il negozio di un profanatore di tombe – o può mostrare ai vostri concittadini gli eccessi della società, come nel caso dell'asceta che porta con sé tutti i rifiuti che produce.

Concedetevi un rapporto particolare con un luogo associandolo a un'attività specifica. Per esempio, potreste decidere che ogni volta che vi trovate in Germania, siete un corridore che si alza all'alba e fa jogging per la città. Se il vostro aspetto esteriore vi ha sempre dato il privilegio di passare per "normali", tatuatevi o tingetevi la pelle, rasatevi la testa e le sopracciglia, oppure travestitevi. Non tentate di spiegarvi, se volete sfruttare a fondo il beneficio di imparare com'è la vita di chi attira l'attenzione anche senza volerlo.

Fate a meno di qualcosa che date per scontato da una vita. Per esempio, imparate a riconoscere tutte le piante commestibili e medicinali che cre-

scono nella vostra regione, e passate una stagione all'aria aperta, vivendo di sussistenza. Rifiutatevi di mettere piede in un edificio per l'intera durata di questo periodo.

Violate le norme sociali sull'uso degli spazi. Bivaccate per qualche giorno in uno di quei megacentri commerciali aperti 24 ore su 24. Fate esperimenti, giocate, spizzicate qualcosa da mangiare dai reparti alimentari, trovate un angolo tranquillo per dormire. Scegliete una categoria di articoli trascurata (prodotti di plastica ecologica, materiali non prodotti dal lavoro nero) e, carrello dopo carrello, aprite un nuovo reparto tutto per lei. Usate il reparto cancelleria per scrivere lettere agli amici, usate il reparto telefonia per invitarli a fare un salto da voi. Organizzate una festa, ma non c'è bisogno che gli invitati portino regali o cose da mangiare. Prendete una macchina fotografica usa e getta dagli scaffali; dopo aver fatto qualche foto poco ortodossa, lasciatela in un pacchetto regalo al suo futuro proprietario. Col passare dei giorni la lista di cosa da fare si allunga e cresce la vostra trasformazione.

Diventate dei guru. Recatevi in un luogo pubblico dove potete piantare le tende e stabilitevi lì. Portate un progetto. Dovrà essere un progetto che crea ripercussioni e notorietà: si deve spargere la voce della vostra presenza. Verranno a raccontarvi delle storie: dategli tempo, ascoltate le persone. Vi racconteranno, come se foste amici intimi, di ferite, segreti, dilemmi, desideri. Non cercate di risolvere problemi o di dare consigli: il vostro ruolo è quello di custodire le storie come se foste un nascondiglio. I vostri visitatori torneranno a passarle in rassegna, rettificarle, depositarne di nuove e rivisitare le vecchie. Vi offriranno da mangiare. Ogni tanto faranno domande sulla vostra vita, ma ricordatevi che lo fanno soltanto per educazione e per abitudine, perché sanno che siete una persona con poteri straordinari e avete un progetto. Man mano che le relazioni cresceranno, i vostri bisogni saranno sempre più soddisfatti dalle offerte dei visitatori. Questi doni per loro hanno poteri magici. Li guariscono, gli fanno bene.

Puoi entrare in relazione con le tue paure e dominarle ricorrendo a molti modi: prova a stare nudo prima insieme ai tuoi amici e poi insieme ad altri meno conosciuti, ad avere rapporti intimi con persone di un sesso diverso da quello che eri solito frequentare, a girare bendato in ambienti sia noti che meno noti, a cominciare schiette conversazioni con sconosciuti, ad arrampicarti sulle scale dei serbatoi idrici. Niente può moltiplicare le tue capacità quanto affrontare i limiti che ti sei posto da solo.

Ideate e mettete in pratica dei *vostr*i riti di passaggio. Inventate una serie di giochi da fare con gli amici, e annunciate che a partire da un dato mese cambierete vita per prepararvi agli anni successivi in cui cambierete il mondo. Potreste cominciare con elaborate cacce al tesoro nei cassonetti della spazzatura e concludere con una serie di sfide: partendo venerdì a mezzogiorno da casa di Danielle in un placido quartiere residenziale, chi riesce a farsi arrestare per primo? (Questo esempio specifico è fatto su misura per i figli privilegiati dalla borghesia; ne esistono altri equivalenti). Chi riesce a scrivere il racconto più fantastico? (*Frankenstein* di Mary Shelley è stato scritto così). Se il mondo finisse domani, cosa faresti oggi? Ok, conta fino a tre, *vai e fallo*. Qual è la cosa che ti fa più paura? Come ultimo esame, affrontala e superala. Chi sopravvive sarà pronto a tutto.

## STORIA

Schwabish Hall, in Germania, era lontana un mondo, ma quando siamo partiti da casa ci siamo portati dietro i nostri vestiti. Abbiamo messo in valigia la nostra lingua e degli amici con cui parlarla; e siccome avevamo tutte queste cose, non riuscivamo a dimenticare le nostre abitudini, le nostre personalità e le nostre storie. Ci trascinavamo dietro i nostri rancori, portavamo di nascosto delle cotte. Sulla pista, l'aereo prendeva velocità a fatica, la pancia piena dei nostri bagagli.

Mentre guardavo fisso fuori dal finestrino, il viaggio cominciava a sembrare sempre meno un'esperienza inimmaginabile e sempre più una discesa verso il fondo dell'oceano a bordo di un piccolo sottomarino. Era evidente che per vivere a pieno la prospettiva del viaggio non bastava più un posto inimmaginabile come la piccola città tedesca verso cui eravamo diretti; avevamo bisogno di essere noi stessi "inimmaginabili". Dopo aver riflettuto un po', mi è venuta un'idea: "In Germania sarò un corridore". A Selma pareva un'ottima idea, e come me, anche lei non aveva mai corso da nessun'altra parte prima. E così abbiamo fatto un patto: ci saremmo comportati come due corridori dal giorno dell'arrivo al giorno della partenza, 2 settimane piene.

Il mattino dopo, per la prima volta in vita nostra, ci siamo svegliati alle otto meno un quarto e ci siamo lanciati in un'ora di corsa. Dopodiché, sfiniti, ci siamo seduti con carta e penna per fare delle mappe. Sebbene rappresentassero lo stesso percorso le due mappe non si assomigliavano molto, ma mostravano tutte e due la cascata. Avevamo preso un sentiero lungo e coperto di vegetazione a ovest della città. Mi facevano male i muscoli anche solo a girarmi, ma l'aria si era misteriosamente rinfrescata; il rumore di

acqua corrente aveva distolto la testa dalla fatica e gli occhi dai piedi. La cascata era verde e luminosa, coperta di muschio che guidava giù l'acqua e la parete del piccolo dirupo sembrava la faccia barbata di un gnomo. Troppo a corto di fiato per parlare, abbiamo lasciato che la scena spazzasse via le parole e la fatica. Sì! Avevamo viaggiato.

Trovarsi in un posto sconosciuto significa essere disorientati, ispirati, esaltati dall'ignoto. Ma essere aperti all'ignoto significa *diventare* ignoti. Il viaggio in Germania è stato un'occasione per liberarsi dall'inerzia, da quella parte di me che nota soltanto quello che mi aspetto di notare e fa soltanto le cose che so fare. Quello che cercavo lì era un me possibile, una versione di me che, in quel caso, correva ogni mattina. In quello spazio straniero notavo quello che lui notava e pensavo con i suoi pensieri. Ho trovato una cascata su un sentiero tortuoso, una galleria abbandonata coperta di rami e graffiti, i ruderi di un castello e un mattino nebbioso in cui, al culmine della corsa, le cime dei monti sembravano isole. Ho trovato il mio corpo che reinventava se stesso per nuove sfide.

Andando in Germania, avrei potuto smettere di parlare, avrei potuto decidere di ballare per strada senza riserve, avrei potuto confinarmi su una sedia a rotelle, sarei potuto diventare un poeta o un cabarettista. Posso solo immaginare dove mi avrebbero portato quegli esperimenti. Ci sono persone che vivranno e moriranno a Schwabisch Hall senza mai vedere le cose che ho visto io, lo so. Mi sono anche ricordato che ci sono almeno altrettante cascate, santuari e castelli a Pittsburgh: solo che ancora non sono andato a correre per scoprirli.

# MODIFICARE I CARTELLONI PUBBLICITARI

---

## ISTRUZIONI

Armatevi di vernice o di manifesti e colla e modificate i cartelloni nei luoghi pubblici per renderli più "sinceri" o quantomeno divertenti. Non è molto complicato; non vi fate intimorire dalle dettagliate istruzioni che seguono. Quelle sono per chi desidera portare questa strategia a nuove vette di precisione e arte.

## SCEGLIERE UN CARTELLONE

Quando scegliete un cartellone, tenete presente che spesso le modifiche più efficaci spesso sono quelle più semplici. Se si può cambiare completamente il significato di una pubblicità cambiando solo una o due lettere, vi risparmierete un sacco di tempo e di inconvenienti. Alcune pubblicità possono essere parodiate con l'inserimento al posto giusto di una piccola immagine o di un simbolo: un teschio, un simbolo di radioattività, uno smile, una svastica, un vibratore. Su altri cartelloni, invece, si potrebbe aggiungere una nuvoletta da fumetto per far pensare o parlare uno dei personaggi.

Una volta individuato il cartellone pubblicitario che volete ritoccare, vi conviene vedere se ci sono altri punti in cui è esposta la stessa pubblicità. Dovrete stabilire esattamente quali cartelloni danno al vostro messaggio la visibilità migliore. Un tabellone che dà su un'autostrada centrale ovviamente vi darà più esposizione di uno che dà su un'anonima strada secondaria. Poi bisogna confrontare il fattore visibilità con altre variabili cruciali come l'accessibilità, le potenziali vie di fuga e il volume di traffico pedona-

le e automobilistico durante le ore più indicate per la modifica. Naturalmente, se riuscite a ritoccare più di un tabellone nella stessa operazione, tanto meglio. Coordinando le forze, i materiali e le capacità per una data modifica, ci si possono dividere i cartelloni per gruppi di affinità: in questo modo tutti i cartelloni che espongono una certa pubblicità potrebbero essere ritoccati in una sola notte.

Esistono diverse tipologie standard di cartelloni nell'industria della pubblicità esterna. Sapere su che tipo di cartellone state per intervenire può essere utile per pianificare l'operazione:

Le maxi affissioni sono grandi strutture esterne utilizzate spesso per coprire i palazzi durante i lavori di manutenzione. Le misure possono essere le più disparate e solitamente vengono affittate con contratti plurimensili, il che significa che una pubblicità resterà sul posto per almeno **60** giorni.

I poster **6x3** m sono il grande formato dell'affissione tradizionale, si trovano sulle strade principali e secondarie e di solito si affittano a scatti di almeno 14 giorni.

Gli standardi da **400x200** e **140x200** cm sono il formato medio e normalmente sono situati in quartieri urbani ad alta densità e in aree commerciali periferiche. Sono concepiti per raggiungere sia il traffico pedonale che quello automobilistico e anch'essi si affittano a scatti di almeno **14** giorni.

"Pubblicità dinamica" è il termine del settore per i messaggi diretti alle persone in movimento, e comprende le pensiline degli autobus, le fiancate degli autobus e i tettucci dei taxi, le stazioni della metropolitana, l'arredo urbano (edicole, panchine, chioschi), i muri dipinti e gli "interni non abitativi" come aeroporti e centri commerciali.

Naturalmente esistono anche molti formati non standard e spesso possono essere gli obiettivi più interessanti. Billboard fuori misura, tabelloni animati, edifici dipinti, tabelloni al neon: tutti questi offrono stimoli eccezionali per operazioni di livello superiore. Spesso i cartelloni con grandi testi illuminati si possono ritoccare spegnendo semplicemente qualche lettera.

Nella scelta di un bersaglio, considerate anche da quanto tempo è affissa la pubblicità, per non trovarvi a modificare un cartellone che il giorno dopo verrà comunque sostituito.

## PIANIFICARE L'INTERVENTO

A) ACCESSIBILITÀ. Come si sale sul cartellone? Bisogna portare una scala, per arrivare ai piedi della scala del tabellone? Riuscite ad arrampicarvi sulla struttura di sostegno? Se il cartellone si trova sul tetto di un edificio, si può raggiungere dall'interno dell'edificio, da una scala antincendio o magari da un edificio adiacente? Se servono scale per lavorare il cartellone, a volte si possono trovare sulle piattaforme che stanno dietro il cartellone, sui cartelloni adiacenti oppure sui tetti.

B) PRATICITÀ. Quanto sono grandi le lettere e/o le immagini che vorreste cambiare? Che distanza c'è tra la vostra area di lavoro e la piattaforma alla base del cartellone? Sui cartelloni più grandi potete calarvi dall'alto con un'imbracatura e lasciarvi pendere sulla facciata per raggiungere i punti troppo alti per arrivarci dal basso. Ma è un metodo che sconsigliamo, a meno che non abbiate qualche esperienza di arrampicata. Quando siete sospesi la mobilità è molto limitata. La vostra capacità di lasciare la scena rapidamente è proporzionale alla praticità della vostra posizione.

C) SICUREZZA. Dopo aver scelto il cartellone, fate in modo di tenerlo d'occhio sia di giorno che di notte. Prendete nota di tutte le attività nella zona. Chi c'è in giro alle 2 di notte? Quanto sarete visibili mentre scalate la struttura di sostegno? Tenete presente che farete rumore: ci sono finestre di uffici o di appartamenti nelle vicinanze? C'è qualcuno in casa? Se siete su un tetto, muovetevi con leggerezza: non si sa mai sopra chi state camminando.

Che visibilità c'è per le macchine che passano su strade o autostrade in superficie? Cosa vedete dalla vostra postazione di lavoro sul cartellone? Anche se di notte è molto difficile notare una figura su un cartellone buio, non è impossibile. Qualsiasi punto di cui avete una visuale diretta è un punto dal quale vi possono osservare. Che distanza c'è tra il cartellone e il posto di polizia più vicino? Che giro fa la pattuglia della zona? Quanto ci mettono in media per rispondere a una chiamata? Potete farvi un'idea pian tonando la zona e osservando la situazione. Di notte è tranquilla o c'è parecchio traffico pedonale? Il momento della chiusura dei bar offrirà una copertura – perché gli ubriachi tengono impegnati i poliziotti, per esempio – o aumenterà le probabilità di essere scoperti dai passanti? Quanto siete visibili? In caso qualcuno vi veda, conviene che i vostri compagni a terra avvicinino i curiosi, invece di limitarsi a sperare che non chiamino i poli-

ziotti. Evitate di farvi associare a un veicolo. È bene che i compagni a terra si fingano passanti casuali e tengano d'occhio le reazioni dei curiosi. Noi siamo stati visti all'opera parecchie volte, e le reazioni erano quasi sempre divertite. Scoprirete anche che la maggior parte della gente, poliziotti compresi, non alza mai gli occhi se non c'è ragione di farlo.

Prima del colpo salite sul cartellone. Prendete confidenza e cercate di capire come muovervi sulla struttura di notte. Portate una macchina fotografica, che è sempre una buona copertura quando fate cose che non dovrete fare: "Andiamo agente, sono un fotografo notturno e da quassù c'è un'inquadratura del ponte fantastica...". Verificate le vie di fuga. Potete passare per i tetti e andarvene da una scala antincendio dall'altra parte dell'isolato?

D) AGIRE DI GIORNO. Sconsigliamo di ricorrere a questo metodo per i cartelloni alti o situati nei pressi di autostrade e strade principali. Agire di giorno è invece indicato per fare cartelloni più piccoli e più vicini ai suolo, dove la modifica è relativamente rapida e semplice. Se proprio decidete di lavorare alla luce del giorno, mettetevi delle tute da lavoro (con il nome della ditta sulla schiena?) e cappelli da imbianchino, e lavorate velocemente. Tenete gli occhi aperti casomai passassero veicoli con il nome della ditta o dell'inserzionista che gestisce il cartellone, oltre alle volanti della polizia. Ogni cartellone ha il marchio della ditta in basso al centro.

### **CORREGGERE I CARTELLONI GRAFICAMENTE**

Anche se a volte basta una bomboletta spray e un po' di estro per fare ritocchi di grande effetto, alcune azioni richiedono un "maquillage" grafico per modificare il messaggio del cartellone. Più queste correzioni hanno un aspetto professionale, maggiore è l'impatto che la vostra pubblicità modificata probabilmente avrà sul pubblico. Questo non vuol dire che ogni cartellone modificato deve sembrare un originale, anche perché per molti gruppi avrebbe un costo proibitivo. La capacità tecnica è un obiettivo da perseguire, ma sappiate comunque che il successo o il fallimento della vostra modifica, alla fin fine, dipenderà più dalla qualità delle idee e dalla forza del messaggio che modificate che non dalla precisione con cui riuscite a riprodurre un font.

A) SCEGLIERE UN METODO DI PRODUZIONE. Prima di addentrarvi troppo nella progettazione, dovete decidere come produrre i rivestimenti che vi servi-

ranno per correggere i cartelloni. Se avete la fortuna di poter usare apparecchiature per la stampa di cartellonistica commerciale, potreste seguire una via professionale e optare per il vinile, che rappresenta lo standard del settore. I rivestimenti in vinile sono resistenti, leggeri, comodi da trasportare e facili da applicare, ma a meno che non conosciate qualcuno che lavora nel settore, probabilmente saranno troppo costosi da produrre. Se voi o un vostro collaboratore avete la possibilità di accedere nottetempo agli impianti di una tipografia commerciale, di una copisteria di quartiere o di un'agenzia pubblicitaria, potreste stampare i rivestimenti con una stampante a colori o un plotter di grande formato.

Stampare su carta richiede quasi sempre un processo conosciuto come *tiling*, che spezzetta l'immagine in parti più piccole e poi la ricomponde in un insieme. Con alcuni programmi ormai piuttosto diffusi si può eseguire questa funzione automaticamente, selezionando l'apposita opzione dal menu di stampa. Se non avete la possibilità di usare una stampante *wide-track*, cercate di trovare una macchina che possa gestire fogli in formato tabloid di 27,9x43,2 cm: maggiore sarà l'output della stampante, meno parti dovrete assemblare per creare un rivestimento completo. La maggior parte delle copisterie e degli uffici ormai è dotata di stampanti a colori e fotocopiatrici con output da 29,7x42 cm.

Per costi bassi e massima durata prendete in considerazione la tela. Se viene impregnato di vernice laccata a base oleosa, un rivestimento di tela può durare addirittura più a lungo della superficie del cartello su cui viene affisso. È più pesante da trasportare e più difficile da fissare al cartello, ma è un'affidabile alternativa low-tech che si può mettere in pratica a buon mercato.

Sconsigliamo di usare rivestimenti più grandi di 120x90 cm. Se il vostro messaggio è più grande, vi conviene dividerlo in sezioni e poi ricongiungere le sezioni per ottenere l'immagine finita. Soprattutto se i cartelloni sono esposti al vento è difficile incollare fogli di grandi dimensioni.

B) SCALA. Se la modifica investe soltanto una superficie ridotta – qualche lettera, un piccolo simbolo – probabilmente non c'è bisogno di fare sforzi troppo elaborati per disegnare il progetto della vostra "correzione", cioè l'immagine o il lettering finito che applicherete al cartellone. Basta prendere le misure o i tracciati effettivi direttamente dal cartellone. Se però avete intenzione di creare rivestimenti di grandi dimensioni e/o con molte lettere e volete che l'immagine finita assomigli il più possibile a come l'avrebbero fatta i pubblicitari, dovrete mettere in programma una preparazio-

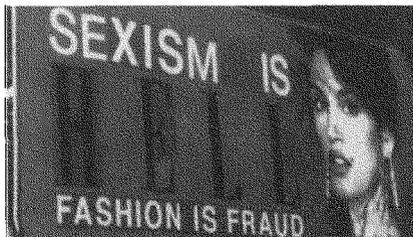
ne più elaborata. Mettetevi di fronte al cartellone, più o meno allo stesso livello, a una distanza compresa tra 60 e 300 metri. Fotografate il cartellone da questa posizione e ricavate un tracciato da una stampa ingrandita della foto. Usando le misure che avete preso sul cartellone (altezza, larghezza, altezza delle lettere, eccetera), potete creare in scala un disegno della modifica desiderata. Dal disegno sarà possibile calcolare l'ampiezza dei rivestimenti e la spaziatura delle lettere necessarie.

C) CORRISPONDENZA DEI COLORI. Di base ci sono due modi per far corrispondere il colore dello sfondo con quello del lettering o dell'immagine:

1. Sui cartelloni di carta o trattati con vernici, di solito si può ritagliare un piccolo campione (3x3 cm) direttamente dal tabellone. Non sempre funziona sui cartelloni dipinti più vecchi che hanno parecchi strati di vernice ispessita.
2. I negozi di vernici di solito hanno dei libretti con un campionario di colori e si riesce facilmente a trovare una tonalità abbastanza corrispondente a quella desiderata. Sugeriamo di mantenervi su colori netti e disegni relativamente semplici per ottenere il massimo impatto visivo.

D) STILE DEI CARATTERI. Se volete riprodurre fedelmente lo stile di un carattere, prendete un libro di font in un negozio di arti grafiche o prendetene uno in prestito da una tipografia self-service. Usatelo insieme ai ricalchi delle lettere già esistenti per creare tutta la gamma dei caratteri necessari alla modifica. Le lettere che non sono sul cartellone si possono imitare in modo convincente trovando un carattere somigliante e usando i ricalchi delle lettere presi dalla foto del cartellone come guida per disegnare le nuove lettere.

E) PRODURRE RIVESTIMENTI AL COMPUTER. ■ software di grafica offrono molti vantaggi al moderno "liberatore" di cartelloni pubblicitari. Si possono riprodurre perfettamente font e colori, si possono aggiungere elementi grafici che danno un tocco professionale al messaggio del testo, e diventa molto più facile calcolare proporzioni e spaziature.



Dopo aver disegnato il rivestimento e averlo stampato in tasselli separati, dovrete assemblare le singole stampate come se fossero le tessere di un puzzle e incollarle su un materiale di rinforzo. Quello che funziona meglio è il cartoncino pesante, ma per rivestimenti con meno di 75 cm di lato va bene anche la gommapiuma da 3 mm. Iniziate da un angolo e incollate il primo tassello al materiale di rinforzo usando uno spray fissativo. Assemblate con cura il resto dei tasselli, tagliando i margini non stampati, se occorre, e adagiateli a terra uno alla volta, assicurandovi che tutti i bordi siano fissati bene. Se a un certo punto qualcosa non quadra e le parti non si allineano con precisione assoluta, non vi preoccupate: il lavoro su vasta scala è più clemente, visto che le persone lo guarderanno da una certa distanza. Una volta fissati tutti i tasselli rinforzate i bordi con lo scotch. Se si prevede una notte umida, o c'è la possibilità che il lavoro resti su per più di qualche giorno, prendete in considerazione l'idea di impermeabilizzare il rivestimento con uno strato di lacca trasparente.

F) FARE IL TILING CON UNA FOTOCOPIATRICE. Se non avete la possibilità di usare un computer con software di grafica, ma avete a disposizione una buona fotocopiatrice, potete riprodurre il procedimento descritto sopra usando la funzione di ingrandimento. Per prima cosa create un originale in scala del rivestimento su un unico foglio di carta. Poi disegnate a matita una griglia sul disegno, con ogni sezione proporzionata alla dimensione di carta più grande che la fotocopiatrice può contenere (A5, A4 o A3). Tagliate l'originale in più parti seguendo le linee segnate a matita, poi ingrandite ogni parte con la fotocopiatrice, ripetendo l'operazione più volte finché la parte non riempie tutto il foglio. Assemblate le parti come descritto prima, aggiungendo il colore con vernici laccate o pennarelli indelebili. Se volete, impermeabilizzate i rivestimenti. Alcune copisterie hanno macchine per fare fotocopie di grandi dimensioni, larghe fino a un metro e mezzo e di lunghezza illimitata.



G) PRODURRE I RIVESTIMENTI A MANO. Consigliamo di usare cartoncino pesante e vernici laccate lucide a base oleosa. La vernice laccata permea il cartoncino, lo indurisce e lo rende resistente all'acqua e difficile da strappare. Per verniciare i rivestimenti usate il rullo per lo sfondo e lo stencil per le lettere. Per immagini o pannelli molto grandi utilizzate pezzi di tela verniciati. La tela dovrebbe essere abbastanza pesante da non essere ridotta a brandelli dalle raffiche di vento che colpiscono la maggior parte dei cartelloni pubblicitari. Incollate e pinzate delle tavole di pino da 2,5x10 cm per tutta la lunghezza orizzontale superiore e inferiore della tela. In questo modo potrete trasportare la tela arrotolata come un tappeto e srotolarla sul margine superiore del cartellone calandola in posizione con delle corde.

H) METODI DI APPLICAZIONE. Anche se si possono usare diversi tipi di collante, noi consigliamo il mastice. Si toglie facilmente, ma se viene applicato bene tiene per parecchio tempo e non danneggia né segna in modo permanente la superficie del cartellone. È un aspetto che può diventare importante in caso di arresto, qualora le autorità e i proprietari tentassero di stimare il danno patrimoniale. L'applicazione del mastice su grandi rivestimenti è complicata. Bisogna cospargere in modo uniforme sia il retro del rivestimento che la superficie del cartellone da coprire. Lasciate asciugare per un paio di minuti prima di applicare il foglio sul cartellone. Per applicare il mastice usate un rullo e un secchio di plastica. Conviene che una persona incollì il retro dei rivestimenti mentre un'altra passa il mastice sulla superficie del cartellone. Per attaccare il rivestimento alla superficie del cartellone ci sarà bisogno di tutti e due. Se la serata è fredda, si può formare



della condensa sul cartellone e in quel caso bisogna prima asciugare l'area da coprire: usate un panno morbido o una pelle di daino.

Per livellare un pannello di rivestimento sul cartellone prendete le misure dall'estremità inferiore (o superiore) fino al punto in cui andrebbe posizionato per coprire il testo preesistente. Fate un segno sui punti più esterni a sinistra e a destra. Usando un "filo a molla di gesso",\* avendo cura di essere in due, tirate una riga orizzontale tra i due punti. Questa riga è il segno che indica dove collocare il rivestimento.

Se avete un rivestimento di tela o di carta, come descritto al punto F, potete fissare i quattro angoli e il centro (sopra e sotto), oppure, se riuscite a raggiungere la facciata del cartellone con una scala o una fune, potete fissare il pannello avvitando le tavole da 2,5x10 cm al tabellone. In questo caso è necessario un trapano a batteria. Consigliamo di usare viti per lamiera esagonali, M8 o M10. Queste viti vanno bene sia per tabelloni di legno che di lamiera.

#### AZIONE

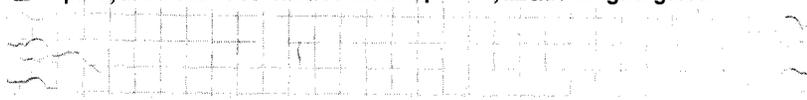
Una volta che avete completato i preparativi e siete pronti per il colpo vero e proprio, si possono fare parecchie cose per minimizzare il rischio di arresto e/o lesioni:

A) NUMERO DI PERSONE. Sul cartellone ci devono essere meno persone possibile. Tre è il numero quasi ottimale: due per il lavoro effettivo e una per la sorveglianza e le comunicazioni. A seconda del luogo in cui vi trovate, potreste aver bisogno di altre persone di vedetta a terra (vedi sotto).

B) COMUNICAZIONI. Per lavorare sui cartelloni più grandi che vi costringono a esporvi per molto tempo, consigliamo di usare piccole unità CB (City Band) o walkie-talkie su banda FM. Nei negozi di elettronica si trovano walkie-talkie CB a basso costo, che si possono munire di cuffia e microfono.



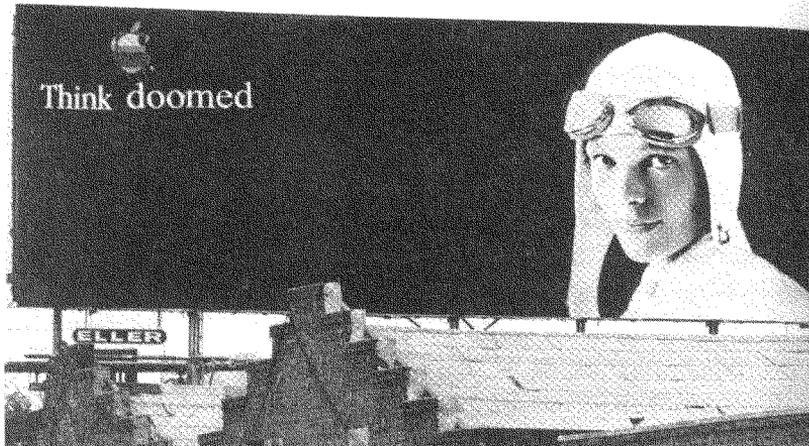
\* Un filo a molla di gesso è uno spago cosparso di gesso in polvere; teso tra 2 punti, tirato e fatto scattare contro la superficie, lascia una riga di gesso.



Piazzate un paio di macchine agli incroci cruciali nei pressi del cartellone. Chi sta a terra dovrebbe monitorare il traffico proveniente dai due sensi di marcia e mantenersi in contatto radio con la vedetta sul cartellone. Non usate i canali CB o FM più diffusi; ci sono tante altre frequenze tra cui scegliere. Usare un linguaggio in codice non è una cattiva idea, visto che i canali che userete non saranno sicuri.

È fondamentale che chi sta a terra non ciondoli attorno alle auto e non si faccia notare, a tarda notte e senza motivo apparente in una zona magari disabitata. È molto più facile che i poliziotti di ronda notino chi sta a terra che non chi sta sul cartellone. Siate più mimetici possibile. Abbiamo scoperto che chi fa il palo, travestito da ubriaccone o da barbone, sono quasi invisibili nel paesaggio urbano. Parcheggiate tutti i veicoli in un luogo non in vista.

c) SICUREZZA. Il rischio di essere arrestati perché si sta modificando un cartellone è di gran lunga inferiore in confronto al rischio di cadere, e le precauzioni per la propria incolumità devono sempre prevalere su tutto. Ricordatevi che su un cartellone pubblicitario molto alto il vento può essere fortissimo. Se non siete esperti scalatori, è meglio che diate una mano a terra come vigilanti, grafici o addetti stampa. E anche nel caso in cui foste esperti scalatori, sconsigliamo azioni in solitaria su qualsiasi cartellone più grande di 4x2 m. Idealmente, tutte le azioni sul campo dovrebbero prevedere la presenza di almeno due persone per aiutarsi a vicenda in caso di bisogno, soprattutto nei casi che richiedono l'uso di corde e imbracature. Se avete intenzione di calarvi dall'alto del cartello-



ne per attaccare un rivestimento, dovrete avere un partner assicurato a voi che vi tiene con una corda. È un bel salto fino a terra, perciò quando siete lassù fate molta attenzione.

D) PULIZIA. Le strutture dei cartelloni pubblicitari sono già di per sé dei rifiuti urbani; non peggiorate le cose lasciando sul posto tubetti di colla, rinforzi in vinile scartati, mozziconi di sigarette e bottiglie vuote. Il liberatore di cartelloni responsabile non lascia nulla dietro di sé, neanche le impronte digitali.

E) FUGA. Se avete seguito bene le istruzioni, conoscerete piuttosto bene il terreno circostante. Nell'eventualità che vi scoprissero, preparate un certo numero di percorsi alternativi per allontanarvi dalla zona e fissate un luogo in cui farvi venire a prendere dalla crew di supporto a terra. Se si sta avvicinando una volante e siete in un punto troppo difficile per mollare tutto e nascondervi rapidamente – mettiamo che siate sospesi a una fune al centro del cartellone – forse è meglio restare semplicemente immobili finché non è passata. Se vi muovete aumentano le probabilità di attirare l'attenzione.

Una volta a terra, se l'inseguimento è imminente, non dovrebbero esserci rischi a nascondersi. Se avete studiato bene il terreno, saprete dove trovare un buon nascondiglio. Occultare in anticipo un cambio di vestiario nel vostro nascondiglio potrebbe essere una mossa saggia. Tenete presente che se la polizia fa una perlustrazione minuziosa (difficile, ma non impossibile), userà i fari ad alta potenza dalle macchine e le torce elettriche se è a piedi.

### **PUBBLICIZZARE L'AZIONE**

Come le pubblicità su cui intervenite, le vostre azioni dovrebbero puntare al massimo risalto. Cercate di programmare i vostri ritocchi in modo che rimangano visibili più a lungo possibile e siano visti da un ampio pubblico. Le azioni eseguite all'inizio di un weekend festivo di



solito restano su più a lungo, dato che gli addetti alla riparazione sono reperibili meno facilmente. Potete anche aumentare la notorietà della vostra opera cercando l'attenzione dei media.

A) FOTOGRAFIE. Per riviste e giornali vanno meglio le diapositive a colori, ma le pubblicazioni online preferiscono file JPEG ad alta risoluzione. Ricordatevi di fare una buona foto del cartellone "prima" della modifica: l'ideale sarebbe scattare la fotografia "dopo la cura" dallo stesso punto e alla stessa ora del giorno (o della notte). La foto del "dopo" andrebbe scattata nei minuti immediatamente successivi all'azione; se volete anche uno scatto diurno, tornate più tardi.

B) COMUNICATI STAMPA. Possono essere seri o surreali, a seconda delle vostre motivazioni e dei vostri capricci. Fondamentalmente sono lettere di accompagnamento per le fotografie, che costituiscono l'essenza della storia.

### **ALTRE APPLICAZIONI**

Cinema, fermate degli autobus e altri luoghi simili spesso espongono manifesti pubblicitari dietro plance di plexiglas. Alcune di esse si possono aprire con una chiave universale. Se riuscite a procurarne una, potete togliere le pubblicità e modificarle, sostituirle o quantomeno distruggerle: esattamente come fareste con le pubblicità più facilmente a portata di mano nei vagoni della metropolitana, negli autobus e nelle case dello studente. Se scrivete anche un messaggio sulla superficie dietro i manifesti, quando li sostituiranno vi basterà semplicemente andare in giro ad aprire le plance e togliere i manifesti, svelando il vostro messaggio. Le ditte che affittano questi spazi pubblicitari saranno costrette a coprire la vostra opera e alla fine a cambiare sistema di chiusura per proteggere la loro preziosa proprietà privata dalla libertà d'espressione. A quel punto potete tornare con un rullo e coprire il plexiglas di vernice nera. Non date pace agli spacciatori di propaganda aziendale!

### **STORIA**

#### **INGREDIENTI**

MACCHINA FOTOGRAFICA DIGITALE

IMMAGINAZIONE

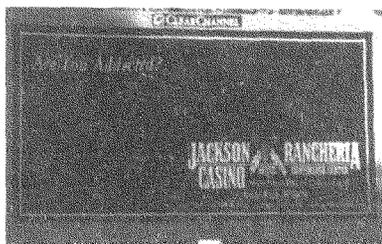
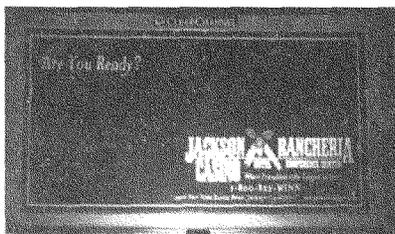
RIGHELLO

CORDA

PESO  
COMPUTER  
STAMPANTE  
FORBICI  
PENNARELLO NERO  
FARINA  
ACQUA  
SECCHIO  
PENNELLO  
VERNICE SPRAY NERA  
SCALA

Ho scattato una foto in primo piano delle parole accanto a un righello appeso in alto con una corda e un peso. Sul computer ho messo la foto in Photoshop e ho usato il righello come punto di riferimento per portare la lettera sullo schermo a grandezza naturale. Poi ho inserito la parola "Addicted?" (drogato, dipendente, N.d.T.) sulla foto, l'ho rifatta nel font giusto eccetera eccetera. Subito dopo ho stampato il contorno di ogni lettera, colorando gli spazi bianchi e quelli esterni con il pennarello nero. Ho ritagliato le lettere in modo che non ci fossero angoli acuti o puntini pendenti.

Ho preparato l'impasto per la colla con la farina. Verso le 2,30 di notte le luci del cartellone pubblicitario erano spente. Ho messo la scala vicino al punto segnato e ho passato lo spray nero sulla parola "Ready?" (pronto, N.d.T.) per coprirla. La vernice si è asciugata. Sono tornato con la colla e le lettere, ho dato una mano di colla, ho messo le lettere, ho dato un'altra mano di colla... *et voilà*: il mio cartellone pubblicitario, gratis.



# RIDIMENSIONARE LE MULTINAZIONALI

---

Le multinazionali non si ridimensionano da sole: hanno bisogno del nostro aiuto! Ecco un esempio di come si possono mettere a segno contemporaneamente una serie di tattiche diverse contro un determinato obiettivo in un giorno in cui ferve lo shopping.

## **INGREDIENTI**

ALMENO 10 PALLONCINI A ELIO DEL COLORE CHE PREFERITE

NASTRO

FOGLI DI CARTA DI GRANDE FORMATO

VERNICE SPRAY O PENNARELLI A PUNTA GROSSA

ASTICELLE PER AQUILONI

TANTISSIMI VOLANTINI

MAGLIETTE BIANCHE

UN TESSERINO DA DIPENDENTE DI GAP (se volete proprio essere bastardi)

UN SORRISO ACCATTIVANTE

## **ISTRUZIONI**

Quest'azione è un assalto su tre fronti a un'azienda di abbigliamento che sfrutta i lavoratori e distrugge l'ambiente. Le tre componenti dell'azione funzionano bene sia insieme che singolarmente, a seconda di quante persone ci sono nel gruppo d'azione. Da 5 a 10 è un numero ottimale per eseguire tutte e tre le componenti simultaneamente.

## LO STRISCIONE AEROSTATICO

Quest'azione funziona soltanto al chiuso, e l'ideale è un centro commerciale in cui il negozio preso di mira si trova al piano più alto. Preparate un grande striscione di carta rinforzato con le asticelle per aquiloni: "GAP SFRUTTA IL LAVORO MINORILE", per esempio. Di solito negli uffici delle scuole si nascondono dei rotoloni di carta (se siete fortunati anche colorata). Se non avete accesso alla carta cercate un lenzuolo in un negozio dell'usato o in un cassonetto dell'immondizia.

Subito dopo, individuate con largo anticipo un buon punto del soffitto dove lo striscione possa pendere con effetto di massima visibilità, anche dentro o davanti al negozio che avete preso di mira, ma che non sia a portata degli addetti alla sorveglianza. Al momento dell'azione spostatevi rapidamente sul punto designato, legate saldamente i palloncini all'asticella superiore e mollate lo striscione. Ricordatevi di fare una prova in anticipo per assicurarvi che il numero di palloncini sia adeguato al peso dello striscione.

Poco prima del giro di prova descritto alla fine di questa ricetta, un altro gruppo di affinità ha lanciato uno striscione aerostatico durante l'inaugurazione di una grande libreria legata a una nota multinazionale. Due attivisti sono entrati nel negozio separatamente: una in abiti civili, con un moschettone e uno striscione con dei passanti arrotolato e nascosto addosso, l'altro vestito da pagliaccio con dei palloncini in mano. Visto che era un'occasione di festa, la presenza del pagliaccio nella libreria non ha destato particolare attenzione. Il moschettone è stato attaccato allo striscione, lo striscione è stato allungato al pagliaccio, il pagliaccio ha attaccato i palloncini, l'ha mollato e ha guadagnato rapidamente l'uscita mantenendo segreta la sua identità grazie alla bizzarra tenuta.

## VOLANTINI

Per accompagnare lo striscione aerostatico, o come azione separata, stampate massicce quantità di volantini che descrivano lo sfruttamento della manodopera e dell'ambiente da parte dell'azienda di turno. Se possibile, cercate di inserire le testimonianze dei lavoratori invece di parlare a nome loro; si possono trovare abbastanza facilmente su Internet.

Per distribuire i volantini in maniera più efficace vi consigliamo di metterli tra i vestiti piegati e attaccarli nei camerini, dove se tutto va bene i clienti li leggeranno prima di andare alle casse. Armati di una pila di volantini delle giuste dimensioni potete riempire un mucchio di camicie o di pantaloni con celerità e disinvoltura.

## ACCOGLIENZA CLIENTI

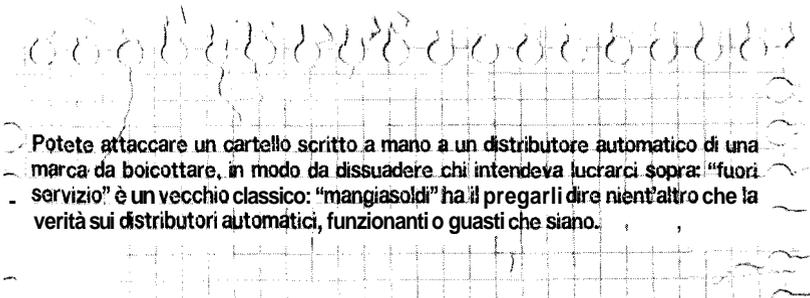
È qui che il tesserino e il sorriso tornano utili: preparatevi per il vostro nuovo lavoro all'accoglienza clienti! Mettetevi sulla porta e appena entrano i clienti sorridete e dite qualcosa tipo: "Benvenuti da GAP, dove vi offriamo prezzi stracciati distruggendo il pianeta. Posso esserle utile?". Se preferite un approccio più sottile provate a scrivervi uno slogan sulla maglietta e mettetevi in posa vicino ai manichini: apprezzeranno tutti una bella ragazza anarchica all'ultima moda che sfoggia slogan scritti a mano come "GAP: prodotti per bambini fatti da bambini", o semplicemente il logo astutamente modificato in "CRAP" [merda, N.d.T.].

## STORIA

A mezzogiorno in punto di una Giornata del Non Acquisto di qualche anno fa, abbiamo messo in atto tutte le idee di cui sopra con una decina di persone.

La prima versione del piano prevedeva striscioni appesi a un dirigibile a elio lungo un metro e mezzo e telecomandato. Il lucente vascello d'argento era spinto da due eliche di plastica e sulle fiancate portava scritto "US NAVY". Nonostante la sua bellezza, però, si è rivelato un apparecchio problematico sin dal principio. Quando abbiamo appeso alle fiancate gli striscioni – che pure erano fatti con carta da pacchi sottilissima – hanno talmente appesantito il dirigibile che abbiamo dovuto attaccare un palloncino gigante alla calotta soltanto per farlo alzare in aria. Tutto ciò ha aumentato il peso e l'attrito, e ha reso completamente inservibili le eliche radio-comandate che prima funzionavano benissimo.

Malgrado tutto, siamo andati avanti con il piano e a mezzogiorno in punto io e un caro amico siamo entrati improvvisamente nel reparto ristorazione e abbiamo lanciato in aria il dirigibile con gli striscioni. Ci siamo mescolati rapidamente all'enorme folla di gente che faceva shop-



ping il giorno dopo il Ringraziamento e, dopo aver passato il telecomando alla nostra squadra di piloti dilettanti già posizionata ai tavoli, siamo usciti di scena con discrezione. Il dirigibile ha fatto un paio di giri a circa un metro sopra le teste degli awentori del bar. Sembrerà incredibile, ma non ha richiamato molto l'attenzione, anche se gli striscioni – "SMETTETE DI CONSUMARE, COMINCIATE A VIVERE" e "MANODOPERA A BASSO COSTO = SCHIAVITÙ, NON COMPRARE!" – erano chiaramente leggibili. Poi a un tratto il dirigibile è stato investito da una folata d'aria proveniente dai bocchettoni di riscaldamento, è finito sulla gigantesca insegna al neon di un fast food ed è rimasto incastrato lì mentre le eliche giravano a vuoto. Un dipendente disorientato ha cominciato a batterlo con un manico di scopa, e quando si è liberato aveva ormai subito gravi danni. Purtroppo, nonostante un coraggioso tentativo di fargli riprendere quota, si è schiantato al suolo e un addetto alla sicurezza l'ha trascinato tra la folla e lo ha portato negli uffici della direzione.

Il dirigibile è durato soltanto una decina di minuti, ma lo spettacolo assolutamente esilarante che ha offerto ci ha sollevato il morale. Ci siamo radunati velocemente in un punto d'incontro nel parcheggio dove ci siamo spartiti 600 volantini e abbiamo recuperato palloncini e striscioni di carta. Ci siamo separati e siamo rientrati nel centro commerciale da entrate diverse; alcuni si sono diretti da GAP, Abercrombie & Fitch, Sears, JC-Penney e American Eagle per distribuire i volantini, mentre tre di noi si sono avvicinati rapidamente a un altro punto di lancio dello striscione.

Io stringevo in mano un fascio di 6 palloncini rossi e neri e ho attraversato in fretta il reparto gioielleria di un JC-Penney. Continuavo a guardare nervosamente l'orologio, e mi sono sentito sollevato quando sono arrivato sotto GAP esattamente nello stesso istante dei miei complici, che portavano lo striscione e altri 6 palloncini. Abbiamo legato tutto insieme velocemente e l'abbiamo fatto volare dritto fino alla volta a vetri del soffitto. I nastri lunghi lasciavano penzolare lo striscione a una distanza leggibile ma



— Potete usare un barattolo di schiuma Isolante spray per ostruire qualsiasi cosa, dalle fessure per banconote ai lettori di carte.

— Potete faxare pagine nere alle arrende che vi stanno più antipatiche per mtsargli le linee e consumare tutto l'inchiostro dei fax.





Per proteggere i più piccoli da un prematuro lavaggio del cervello sulle distinzioni tra giocattoli per maschi e giocattoli per femmine, potete invertire i congegni sonori dei giocattoli delle multinazionali e rimetterli al loro posta

assolutamente **irraggiungibile** nell'immediato. I clienti si erano disposti ai lati dei passaggi e fissavano lo striscione dal basso a bocca aperta. E molti stringevano in mano i nostri volantini!

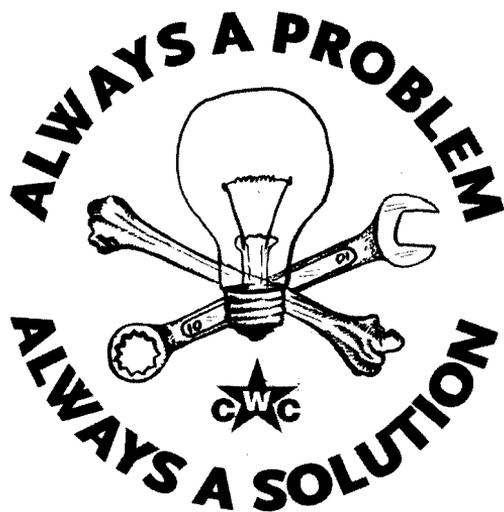
A quel punto le guardie della vigilanza hanno cominciato a parlare freneticamente nelle ricetrasmittenti e guardavano increduli lo striscione aerostatico. Più tardi abbiamo scoperto che urtando il vetro i palloncini avevano fatto scattare un allarme silenzioso. Lo striscione è rimasto su per 4 ore finché non è stata sollevata una piattaforma e la sorveglianza è finalmente riuscita a tirarlo giù. Dopo aver infilato l'ultimo volantino tra i capi d'abbigliamento, aver gettato quelli che avanzavano dalle balconate del secondo piano ed essere stato sbattuto **fuori** da 5 diversi negozi d'abbigliamento (mettendo così fine alla mia carriera di addetto all'accoglienza) ci siamo ritrovati all'esterno per festeggiare un pomeriggio speso bene. Le conseguenze sono state minime: **alcuni** sono stati banditi dal centro commerciale per un anno, uno di noi che lavorava in un chiosco di dolci nel centro commerciale ha perso il posto, e la minacciata denuncia per violazione di proprietà e disturbo della quiete pubblica non è mai stata sporta.

### LEZIONI IMPARATE

Le telecamere di sorveglianza di un centro commerciale possono essere usate efficacemente per identificare i partecipanti dopo l'evento. Le maschere sono un espediente da tener presente, anche se questa scelta può avere dei risvolti negativi. Forse la soluzione migliore è il trucco da pagliaccio descritto in precedenza.

Rivolgersi direttamente ai consumatori può essere incredibilmente efficace. La persona media non fa troppo caso al luogo in cui vengono prodotti i suoi vestiti, e molto probabilmente si indignerà quanto voi appena vedrà le testimonianze della manodopera sfruttata.

Gli striscioni aerostatici sono una bomba. Lasciate perdere i dirigibili: gli striscioni appesi ai **palloncini** sono più economici, più facili da manovrare e più difficili da tirare giù.



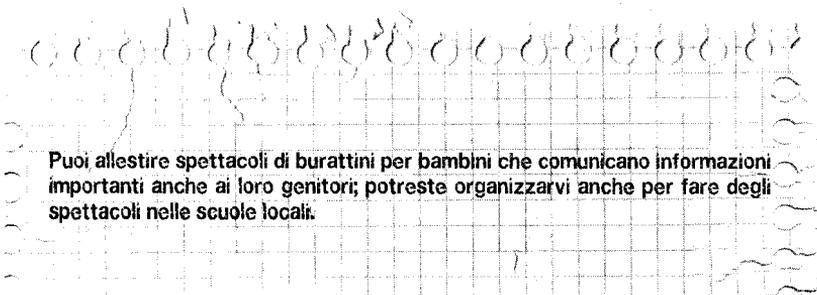


Una performance-guerriglia essenzialmente è una Reclaim the Streets con due caratteristiche distintive: primo, c'è un'attrazione principale e secondo, potrebbero non essere le strade la cosa che si sta rivendicando. Fissate i vostri obiettivi: l'evento si fa per i passanti o per un gruppo scelto che seguirà delle istruzioni in codice per incontrarsi in una località segreta? Vale la pena di rischiare l'arresto? Come vi comporterete con la polizia o i proprietari, se tentassero di intervenire? Come proteggerete l'attrezzatura in tal caso? Si tratta di attrezzatura che si può tenere su un veicolo pronto a mettersi in moto e allontanarsi al primo segno di pericolo? Quali e dove sono le vie di fuga, se ce ne sono? Scegliete con cura il luogo cercando il rapporto ideale tra rischio e potenzialità. Stazioni della metro, lavanderie notturne, tetti e seminterrati, parchi pubblici e parcheggi, capannoni abbandonati: tutti questi luoghi hanno dei pro e dei contro da tener presenti.

Tra le applicazioni recenti di questa tattica più note negli USA ci sono i rave illegali, in capannoni occupati appositamente per l'evento; i Boston "T" party, in cui si occupano i vagoni dei tram e si dà una festa; e il concerto dei Rage Against the Machine di fronte alla Convention Democratica nell'estate del 2000: un evento autorizzato che si è concluso lo stesso con scontri di piazza con la polizia. Organizzate un concerto punk su una barca per disturbare una cerimonia pubblica sul lungofiume (come fecero i Sex Pistols), allestite spettacoli di burattini sovversivi per i figli della borghesia che si sono radunati per una gita nel parco, organizzate gare settimanali di rubabandiera in centro... fate tutto quello che ci vuole per far uscire il divertimento dalla gabbia e farlo entrare in spazi dove può tornare a essere vivo!

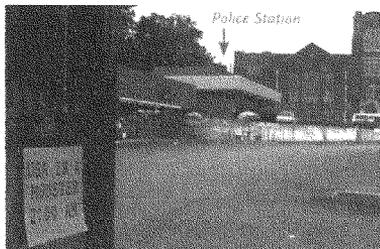
## STORIA

Sui volantini c'era scritto semplicemente, a caratteri cubitali: "USA IS A MONSTER 2:00 A.M.". Era da mesi che J. doveva organizzare un concer-



to per questo gruppo *noise*, e non aveva mai trovato il tempo di pensarci fino alla settimana prima della data che gli aveva promesso, quando si è reso conto di essere nei guai e ha cominciato a cercare una soluzione. E ha trovato Z., lo *scoglionato* commesso che fa il turno di notte all'*Handy Pantry*, la drogheria del nostro quartiere aperta tutta la notte.

Z. è uno di quei meravigliosi esemplari di sottoproletariato che sa benissimo chi sono i suoi nemici e accetta lavori soltanto per prendere per il culo i capi. Ho sentito dire che quando si è stancato del suo ultimo impiego (il turno di notte alla *UPS*), ha preso un pacco spedito da una ditta di *chewing gum*, si è messo davanti a una telecamera di sorveglianza, l'ha aperto, ha tirato fuori una gomma e, guardando dritto nella telecamera, ha cominciato a masticarla. Il mattino dopo, quando il responsabile ha trovato il pacco aperto ancora appoggiato lì, ha controllato il video e ha visto Z. che lo guardava fisso negli occhi masticando vistosamente la gomma. J. è andato da Z. e gli ha detto che aveva dimenticato di fissare un concerto per un gruppo che sarebbe arrivato sabato. Z. ha biascicato: "Be', io lavoro tutte le sere questa settimana", ed era fatta: gli *USA Is a Monster* avrebbero suonato all'*Handy Pantry* alle 2 di sabato notte. Ora, l'*Handy Pantry* non è un negozietto fuori mano. Sta proprio al centro della via principale, vicino al campus universitario, epicentro della vita notturna di Greensboro, in North Carolina (ammesso che si possa parlare di una "vita notturna" a Greensboro), accanto a locali e ristoranti, e ha un parcheggio in comune con *Kinko's*... e con la stazione di polizia dell'università. La stazione di polizia dista una sessantina di metri: si vede benissimo dalle finestre del negozio. Perciò non era nemmeno una situazione rischiosa, era proprio come andare dritti dritti verso la catastrofe certa. Credo che fosse soprattutto questa la cosa che ci attirava di più: più delle varie *Reclaim the Streets* e *Critical mass* dello scorso anno, più dei cortei rumorosi e delle varie effrazioni e perlustrazioni notturne che avevamo fatto, questa era una cosa talmente pazzesca che l'esito era praticamente inimmaginabile. Dovevamo farlo, non fosse altro che per gettarci a capofitto in quello spazio pericoloso dove *tutto* diventa sorpresa.



La voce del concerto si era già sparsa molto prima che J. esponesse i flier e alla vigilia della serata ormai la notizia era sulla bocca di tutti. Io e J. siamo andati a una festa per M., che partiva per andare a insegnare arte in un'altra città, e poi siamo andati a un concerto nella vicina Winston-Salem, in un centro sociale, dove avremmo incontrato gli USAIAM. Si sono fatti vivi verso mezzanotte, proprio quando iniziavamo a preoccuparci, e siamo andati nel parcheggio per metterli al corrente della situazione.

Sembravano bravi ragazzi, e si sforzavano di comportarsi come se per loro fosse una cosa normale – come noi, del resto – ma, con nostra sorpresa, erano in 8, tra cui due batteristi con set completo e un tastierista con un'apparecchiatura elettronica pazzesca. Non sarebbe stato facile far passare tutta quella roba dal retro quando arrivavano gli sbirri... e del resto, il Pantry un'uscita che desse sul cortile non ce l'aveva. Ci hanno seguito fino a Greensboro sul loro furgone e io ho passato il viaggio cercando di tranquillizzare J.: "È la nostra occasione per mettere il punk rock dove nessuno avrebbe mai immaginato, dove è ancora pericoloso. È un risarcimento per tutte le notti che abbiamo passato in giro a guardare questa città dove non si fa un cazzo! È la vendetta per la bandiera che hanno messo sulla luna!". Quando siamo arrivati, si è girato verso di me e ha dichiarato solennemente: "Faremo passare Greensboro alla storia, amico".

C'erano una sessantina di persone provenienti dagli ambienti più disparati (punk, studenti, barboni, un professore di mezz'età che "intervistava" i presenti con un microfono che non era collegato a niente) in fila sul bordo del marciapiede mentre scaricavamo nel negozio 2 batterie, 4 amplificatori con relativi altoparlanti, un ampli vocale, un microfono preso in prestito e altri strumenti e apparecchiature assortiti. I batteristi avevano dimenticato le bacchette, o le avevano perse nell'ultimo concerto, e così alla fine hanno suonato la batteria con "strumenti di fortuna" (salumi essiccati, lattine e bottiglie di bibite, ghiaccioli), cambiando "bacchetta" ogni volta che il surrogato precedente si rompeva (o si squagliava). Le prime note del soundcheck erano talmente alte da convincermi che non sarebbero riusciti a suonare neanche un minuto.

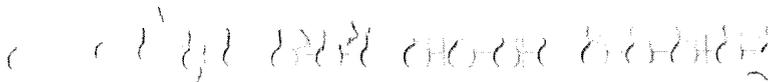
Tutti spingevano per entrare, i corridoi erano stracolmi ed è iniziato il delirio. I membri della band saltavano a destra e a manca, spaccavano cose e si buttavano uno addosso all'altro come avrebbero fatto a qualsiasi altro concerto, ma questa era una situazione completamente inedita e pericolosa e quella musica, che in un altro posto sarebbe sembrata

piuttosto normale, improvvisamente era diventata la cosa più furiosa e violenta che ognuno di noi avesse mai sentito. In un concerto normale, la maggior parte delle volte è la band che corre dei rischi, ma qui eravamo tutti a rischio, per il semplice fatto di trovarci lì nel negozio... mica solo per la polizia. Non c'è modo di descrivere quella sensazione di uscire dalla solita realtà di sempre ed entrare in uno spazio nuovo, di fondere due parti separate della mia vita (la passione per il punk rock, l'apatia dei supermercati) che in teoria non avrebbero mai dovuto incontrarsi... l'aria era elettrica, tesa e intensa, 10.000 anni di cultura si sono capovolti in un istante.

A sorpresa, quando la band ha finito un pezzo, tutti i membri hanno cambiato strumento, mentre l'urlo del feedback lacerava l'aria, ne hanno attaccato subito un altro e hanno cominciato a sbattere contro gli scaffali, a spaccare i frigoriferi delle bevande, a tirarsi in testa gli espositori di cartone e a lanciarsi contro la gente. E intanto tutti noi facevamo nervosamente avanti e indietro con lo sguardo tra loro e il posto di polizia che si vedeva fuori dalla finestra. Un paio di civili che erano venuti a comprare le sigarette si sono uniti alla folla completamente sbigottiti. C'era gente che lanciava snack, caramelle, rompeva cose, devastava tutto. In seguito questo è stato l'argomento più discusso, visto che a lanciare la roba erano in larga parte borghesucci figli di papà che non rischiavano niente e non si preoccupavano affatto né per la sorte di Z. né di altro. Altri, e questo per me era molto più bello, rendendosi conto che per un momento eravamo noi i proprietari del posto e che potevano fare quello che volevano, prendevano dolci e altre merci, li guardavano e poi li lasciavano, perché si rendevano conto che non valevano niente *qualunque* fosse stato il prezzo, soprattutto in confronto al bagliore di quello che stava accadendo davvero. Z. invece se ne stava tranquillamente al suo posto dietro il bancone, perché l'unica telecamera di sorveglianza del negozio era puntata lì! La band ha cambiato di nuovo gli strumenti nel corso del brano, sparando note a caso e urlando frasi senza senso. A un certo punto uno del pubblico è saltato dietro una batteria e ha iniziato a suonare con la massima naturalezza, altri lo hanno raggiunto e poi sguardi di terrore si sono sparsi nella sala, appena tutti abbiamo visto i lampeggianti di una volante in arrivo.

E indovinate un po'? L'abbiamo scampata. Gli sbirri si sono fermati, hanno guardato dentro e, vedendo che il loro fornitore di ciambelle preferito si era trasformato in un bordello indescrivibile, sono andati via,

probabilmente in preda alla disperazione o all'increduli... e praticamente ci hanno dato il via libera per prendere il controllo della città: perché se eravamo riusciti a fare una cosa così tanto facilmente, che altro potevamo fare? "Sarà il caso di uscite?", ha gridato un membro della band stringendo l'asta di un piatto. "Naah, amico, sono andati soltanto a chiamare rinforzi", ha biasciato Z. con la solita voce strascicata, "continue pure a suonare". La band ha suonato per altri venti minuti, finché tutti erano soddisfatti per quello che eravamo riusciti a fare: i rinforzi non sono mai arrivati. Ancora presi dal vortice dell'adrenalina abbiamo sistemato e portato via in fretta e furia tutti gli strumenti e li abbiamo caricati sul furgone, mentre la gente del posto si disperdeva lentamente nella notte, scambiandosi sorrisi di incredulità e di piacere. Nelle settimane seguenti, ogni volta che due di noi che erano stati lì si incontravano per strada o in una biblioteca o in un bar, si scambiavano uno sguardo d'intesa: avevamo visto che tutti quei placidi quartieri con i loro centri commerciali e persino le drogherie erano soltanto una facciata, dietro la quale si annidava un mondo selvaggio... che aspetta soltanto un'occasione per esplodere.



Potete allestire una performance di teatro-guerriglia in luoghi pubblici, per **smettere delle idee; utilizzate l'umorismo e lo shock, approfittate** di spunti e punti di riferimento **forniti dall'ambiente, non pensate che l'aspetto ideologico** sia solo un protesta. Per **esempio**, sotto Natale **vestitevi da Babbo Natale** e Iniziate a distribuire ai clienti **gli articoli di un grande magazzino, finché i proprietari non se ne accorgeranno: pensate all'effetto che farà sui bambini** quando la **polizia li costringerà a restituire i regali e porterà via in manette Babbo Natale!**

# DISTRIBUZIONI, BANCHETTI & INFOSHOP

---

## **RICETTA PER DENTI DI LEONE**

### **ISTRUZIONI**

UNA FOLATA D'ARIA SPARGERÀ I SEMI.  
UN PRATO CURATO DIVENTA UN LETTO DI ERBACCE.

## **SEMINARE TERRENO FERTILE**

Procediamo con ordine: prima di tutto chiedetevi chi volete contattare. Tutti? Studenti delle superiori? Potenziali alleati politici/sociali? Una scena musicale? Gente come vostra nonna? Andate nei posti che frequentano. Vanno a piedi? Mettete dei manifesti sui lampioni. Vanno in auto? Mettete degli adesivi sulle pareti del bagno di una stazione di servizio. Cercate persone per una Critical mass? Perché non lasciare dei bigliettini su tutte le biciclette parcheggiate in città?

Se mettete volantini soltanto all'università e in un negozio di dischi, è probabile che raggiungete soltanto una specifica fascia di persone. Se il vostro obiettivo è quello, benissimo. Ma se volete coinvolgere persone al di fuori della solita cerchia, dovete fare qualche sforzo in più, perché non basta incrociare semplicemente le dita. Lasciate materiale all'ufficio di collocamento. Alla stazione degli autobus. Ai consultorio. Nei camerini dei grandi magazzini. Dentro i giornali. Nelle cabine telefoniche. Al Burger King. Sì, può darsi che li buttino. Ma prima che questo avvenga

qualcuno dovrà per forza interagire con la vostra proposta. Per ottenere il massimo risultato, adattate il linguaggio e la forma del materiale ai lettori e al contesto di riferimento.

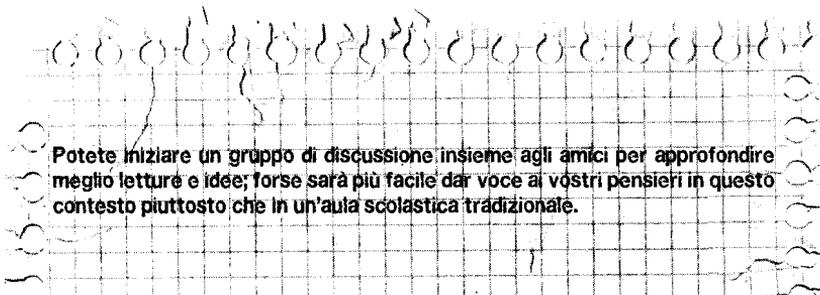
Non dimenticate gli studi medici e odontoiatrici, i saloni di bellezza, gli atrii delle banche e le autofficine. Alla gente piace leggere mentre aspetta: e potrebbero benissimo essere il vostro volantino o la vostra rivista, invece di *Glamour*. Naturalmente, se vi trovate in uno di questi posti per un motivo specifico e lasciate scivolare la vostra tra le altre riviste con nonchalance, è probabile che ci resti di più così che se entrate all'improvviso, la gettate nel mucchio e ve ne andate. Qualcuno potrebbe pensare che ci sia sopra dell'antrace.

A Olympia, nello stato di Washington, abbiamo organizzato un festival cinematografico e una delle tre giornate consisteva soltanto di attività gratuite. Film, seminari, rinfreschi: tutto gratis. Uno di noi è andato alla mensa dei poveri e ha fatto in modo che tutti sapessero dell'evento e li ha invitati. Io portavo volantini ovunque andavo. "Sì, eccoti qualche spicciolo... a proposito, vieni a vedere i nostri film, l'ingresso è gratuito".

Potete divulgare la notizia dai vicoli, dalle fermate degli autobus, da sotto i ponti. Quando Benjamin ha deciso di fare una versione punk rock di *Sogno di una notte di mezza estate*, ha affisso il bando per il casting su tutti i cassonetti della spazzatura. Lo hanno messo in scena il Primo Maggio e il risultato è stato fenomenale.

### AGGIUNGERE UN CUCCHIAIO DI FERTILIZZANTE

Sei in libreria. Prenderai il romanzo che ti ha consigliato un amico o quello che hai visto in una pubblicità? L'interazione umana resta molto più impressa di un freddo messaggio stampato. Se devi scegliere dove investire le energie, invece di fare 1.000.000 di fotocopie fanne 100 e parla con più gente che puoi. Un metodo diffuso è quello di partecipare a eventi che hanno qualcosa in comune con le tue idee, dove ci sono buone probabilità

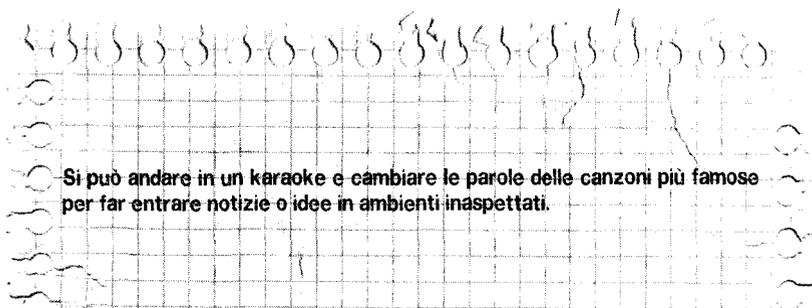


che qualcuno si interessi alla tua musica/arte/causa/rivoluzione, e allestire un banchetto.

Fare un banchetto è semplice: portate volantini, opuscoli e altro materiale in un luogo pubblico e sistematevi su un tavolino, una coperta eccetera. Fatelo ai concerti punk, alle Food not Bombs, ai raduni hip hop, alle proiezioni di documentari radicali o di film d'azione che vogliono sfruttare il dissenso, ai dibattiti con artisti, autori o politici di sinistra, alle fiere d'armi, alle manifestazioni politiche, ai rave, ai mercatini, alle convention di fantascienza, fumetti o tecnologia, alle conferenze di attivisti, alle mense universitarie, al parco in un giorno di sole. Se sapete già che non vi daranno il permesso di fare un banchetto (o di far entrare un tavolino), comportatevi come se foste autorizzati ed entrate senza fare domande né dare risposte (eccetto, forse: "Chi, io? Sono venuto a portare il tavolo"); se non vi fanno allestire un banchetto dentro, fatelo fuori.

Dare gratuitamente una parte del materiale, se non proprio tutto, è un gesto di buona fede e una dimostrazione dei principi economici anarchici, perciò fate il possibile per trovare una fonte di fotocopie o di materiali gratuiti: rivolgetevi a un amico compiacente che lavora in una copisteria oppure cercate di farvi assumere voi, rubate sul numero di copie che avete fatto o tarocate il contatore, richiedete una grossa quantità di opuscoli cartacei a uno spiritato collettivo anarchico (qualche suggerimento?). Potete anche vendere qualcosa a offerta libera secondo le possibilità di ciascuno. Tirate fuori un barattolo per le offerte, e resterete stupiti dalla generosità che molti mostreranno una volta saputo che non siete lì per profitto. Certe volte, le offerte da sole bastano per pagarsi la benzina, anche se vi muovete su grandi distanze. I "bibliobus" anarchici sono riusciti ad attraversare il Paese, mettendo in comune testi e materiali ovunque andavano, sostenendosi soltanto con le offerte e le vendite dei libri.

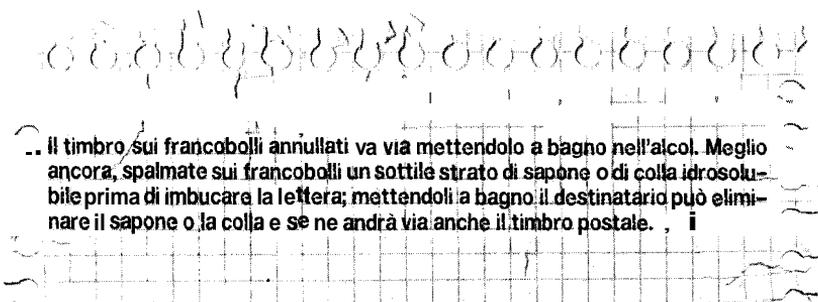
Prendete in considerazione l'idea di affiggere uno striscione o qualcosa di simile vicino al banchetto per aumentare la visibilità e aggiungete



re atmosfera; per attirare l'attenzione potreste anche preparare una performance teatrale o circense. Non siate timidi e non usate troppi giri di parole per descrivere quello che fate, altrimenti c'è il rischio di insospettire la gente. Gridare "Propaganda sovversiva! Letteratura sediziosa! Qui c'è roba che scotta, gente... proteggete i vostri bambini dalla minaccia anarchica!" vi renderà simpatici a chi non ha posizioni politiche precise, se lo fate con il giusto spirito. Apprezzeranno il senso dell'umorismo e l'iperbole, e vorranno dimostrare che non sono così vecchi e rigidi da temere un breve confronto con l'estremo. Resterete sbalorditi dalla fiumana di persone che si presenteranno da voi sostenendo di essere loro i veri anarchici pericolosi, mica voi.

Esponete il materiale in modo che sia facilmente consultabile da più persone alla volta, ma tenete al riparo le cose più fragili finché non gli trovate una buona sistemazione; si può anche adibire il retro di un camion a infoshop mobile. In caso di lunghi viaggi, per evitare che gli scatoloni di cartone si ammaccino o si bagnino (ricordatevi che più gli scatoloni si svuotano più diventano fragili), potete imballare tutto in quelle casse di plastica con il coperchio piatto a incastro che si trovano facilmente sul retro dei drugstore. Se possibile, procuratevi anche tavolini, sedie pieghevoli, un carrello, un telone in caso di pioggia e fermacarte o elastici per non trovarvi a correre qua e là a raccogliere pietre di fronte alla polizia se la prossima manifestazione capita in una giornata di vento.

Oltre a manifesti e opuscoli fotocopiati, un banchetto può offrire tantissime altre cose: toppe serigrafate, cibo gratis (a sostegno del gruppo locale di Food not Bombs, come strategia per far diminuire le vendite del negozio vicino che fa parte di una grande catena dolciaria, o semplicemente per il gusto di farlo), sane alternative agli assorbenti interni, videodocumentari, abbigliamento a prima vista normale ma ritoccato ad hoc per trasformarsi in tenuta da black bloc e poi tornare come prima, articoli vari rubati e oggetti utili per commettere reati che



.. Il timbro sui francobolli annullati va via mettendolo a bagno nell'alcol. Meglio ancora, spalmate sui francobolli un sottile strato di sapone o di colla idrosolubile prima di imbucare la lettera; mettendoli a bagno il destinatario può eliminare il sapone o la colla e se ne andrà via anche il timbro postale. . I

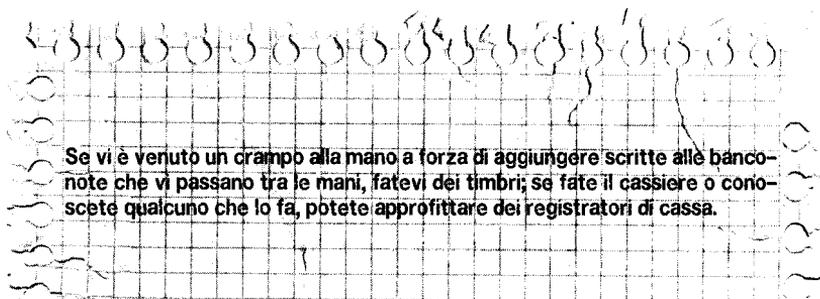
non danneggiano la collettività (per esempio, colori per graffiti). Un circo anarchico itinerante ha ricavato centinaia di dollari per finanziare altri progetti rubando enormi quantità di libri pseudoradicali dalle grandi catene librerie e vendendoli a prezzo ridotto. Un banchetto per incoraggiare i graffiti potrebbe offrire ai giovani marcatori a vernice, vernice spray, guanti e barattoli di acqueragia, tutti rubati, nonché adesivi e stencil fatti in casa. Un banchetto anarchico a una manifestazione liberale contro la guerra potrebbe distribuire manifesti che usano l'umorismo per proporre una posizione più radicale.

Quando si tratta di decidere se vale la pena di fare un banchetto, prendete sempre per il sì a meno che non abbiate qualcosa di meglio da fare. Anche se poi si scopre che all'evento ci sono soltanto Giovani Repubblicani e nessuno prende niente di ciò che avete portato, per noi è importante lo stesso essere visibili come anarchici/queer/creativi. In questo modo è molto più difficile negare la nostra esistenza, e i nostri nemici perdono l'arma più potente che possono usare contro di noi. Del resto, che si attirino proseliti alla causa o meno (obiettivi di dubbio valore, nella migliore delle ipotesi), l'importante è che la gente si faccia un'idea di cosa vogliamo e che cosa facciamo. E può anche darsi che abbia bisogno di vedervi più volte prima di trovare il coraggio per interagire con voi.

## E UN PIZZICO DI CURIOSITÀ!

Una volta il mio libro preferito era un manuale sulle tecniche di spionaggio. Sognavo di trovare messaggi in bottiglia nelle fontane o nei laghetti artificiali e foglietti di carta arrotolati nelle crepe dei muri.

Ora saltate dieci anni avanti. La notte prima che cominciassero le lezioni all'Evergreen State College, ci siamo intrufolati nelle aule e abbiamo attaccato messaggi provocatori sotto i banchi, lasciando un angolo scollato in modo che la carta sfiorasse la gamba di qualcuno. Ne abbiamo appiccicati alcuni dietro i distributori automatici e altri li abbiamo infilati nei nostri libri preferiti in biblioteca, gustando l'idea



che potessero passare anche tre anni prima che qualcuno li trovasse.

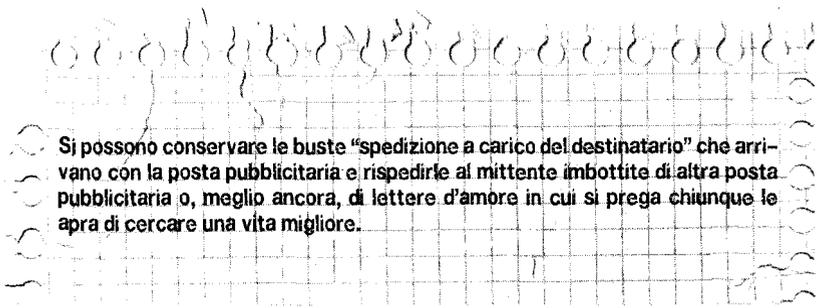
Cosa fareste se trovaste una missiva segreta? Un'appassionata lettera d'amore? La mollereste subito o la studiereste con attenzione? Vi domandereste a chi era destinata? Vi convincereste che era per voi? Andreste sui binari ferroviari a mezzanotte di venerdì, soltanto per vedere chi c'è? A volte i sognatori non riescono a trattenersi.

Dipingete un bel murale o scrivete un manifesto incendiario in un luogo isolato e fate una piantina per arrivare lì nelle cabine telefoniche e nelle toilette. Scorrete l'elenco telefonico, chiamate i luoghi di lavoro e attaccate discorso con i dipendenti che rispondono al telefono per parlare di cosa conta davvero nella vita. Mettete annunci personali sui giornali locali: "Il capitalismo ti succhia la vita? Singola bisex bianca, 27enne, non monogama, cerca amanti della vita e della libertà per formare un'organizzazione rivoluzionaria. Astenersi perditempo".

#### ORA SPARGETE I SEMI AL VENTO

Nei momenti di pausa tra banchetti, volantini e tesori sepolti per i curiosi, potete anche avviare una distribuzione per corrispondenza. Una volta accumulato un ampio assortimento di materiale, compilate un catalogo comprensivo di prezzi o offerte consigliate per le spese postali e i costi di produzione; fotocopiatelo e speditelo insieme ai pacchi, postatelo su Internet, inserite annunci su giornali e riviste. Imparate a usare le tariffe interne e internazionali per le "stampe" e i "pieghi di libri" per spedire pacchi a prezzi più convenienti, e memorizzate le formule dei regolamenti postali per dare subito a un impiegato delle poste l'impressione che capite il sistema e vi state attenendo ad esso. E soprattutto, fatevi amici tutti gli impiegati dell'ufficio postale.

Se autoproducete del materiale, mandatene copia a recensori e altre riviste e ad altri distributori che potrebbero darvi una mano a diffonderlo. Contattate altri editori per avere consigli sulle tipografie e sui punti di distribuzione.



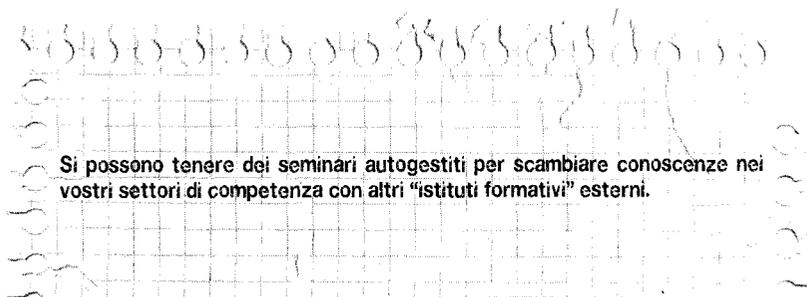
Si possono conservare le buste "spedizione a carico del destinatario" che arrivano con la posta pubblicitaria e rispedirle al mittente imbottite di altra posta pubblicitaria o, meglio ancora, di lettere d'amore in cui si prega chiunque le apra di cercare una vita migliore.

### ...E METTETE RADICI

Per organizzarsi e durare nel tempo, aiuta molto avere un centro di documentazione pubblico che funga da snodo e da punto di raccolta. Questi centri a volte si chiamano infoshop. Un infoshop può offrire opuscoli gratuiti e vendere libri, registrazioni musicali e altro materiale; può fornire una biblioteca pubblica e un archivio di libri, giornali e video; un laboratorio informatico; uno spazio per incontri, spettacoli e proiezioni cinematografiche; un calendario di eventi pubblici; un "magazzino aperto" dove vengono messe in comune le risorse in eccedenza... gli unici limiti sono lo spazio e i volontari.

O meglio, *dovrebbero* essere gli unici limiti. Problemi con i proprietari dei locali, i finanziamenti, il piano regolatore e le autorizzazioni sono cose che assillano costantemente gli infoshop. Se riuscite a trovare in qualche modo le risorse economiche è preferibile acquistare uno spazio piuttosto che affittarlo, per non sottostare ai capricci del proprietario; prima di sceglierne uno, accertatevi che si trovi in una zona destinata dal piano regolatore agli scopi che avete in mente e che i vicini siano condiscendenti con i vostri progetti. La trasformazione di un quartiere popolare in uno residenziale spesso è un problema: è sempre meglio che chi apre uno spazio abbia parecchie cose in comune dal punto di vista culturale ed economico con chi gli abita attorno: se così non è, cercate di collaborare sin dall'inizio con le associazioni locali, e sforzatevi di venire incontro ai loro bisogni senza essere evangelici.

Per trovare fondi, potete organizzare spettacoli di beneficenza, sollecitare donazioni da gente facoltosa, e persino istituire quote di iscrizione sociale. A proposito di finanze e altre risorse: come in tutti i progetti autogestiti, state attenti a non esagerare. Un infoshop può contribuire allo sviluppo di una comunità, ma la comunità in questione deve già esistere e sostenere l'infoshop. Non imbarcatevi nel gravoso progetto di prendere uno spazio fisso finché non ci sono abbastanza persone coinvolte e abbastanza slancio per far fronte agli ostacoli iniziali e alla fatica



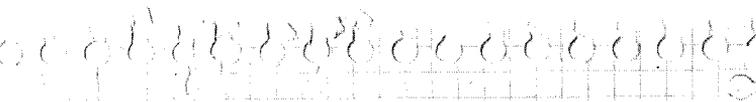
quotidiana di portare avanti il posto. Fate in modo che almeno una parte dei fondatori ci stia dentro a lungo; al tempo stesso, cercate sempre nuova linfa per mantenere vive le cose, e siate flessibili quanto basta per offrire nuove risorse e svolgere nuove funzioni in base ai mutamenti di contesto e ai bisogni della comunità.

L'importante è stimolare la partecipazione e far sì che anche gli altri si sentano in diritto di prendere iniziative per l'uso dello spazio. Offrite bevande e snack, trasformate il posto in un centro sociale dove si passerà per vedere gli amici e trascorrere il tempo; assicuratevi che nessuna categoria culturale specifica monopolizzi l'atmosfera, in modo che tutti si sentano ben accetti anche se vengono da ambienti sociali diversi.

## STORIA

Siamo stati invitati da un collettivo anarchico rivale ad affrontare parecchie centinaia di chilometri di viaggio risalendo la costa fino a Boston per il festival Wake Up the Earth, un evento per famiglie che dura tutto il giorno in cui erano stati riservati degli spazi per i banchetti. Abbiamo portato il nostro bandierone con la A cerchiata e l'abbiamo piantato sul prato dirimpetto al nostro stand per rendere nota la nostra presenza. Il nostro tavolo era accanto allo stand di Food not Bombs, tra gli altri tavoli politici (socialisti, democratici, candidati indipendenti e altre sanguisughe) e il resto dei banchetti, gestiti perlopiù da capitalisti da strappazzo che propinavano cibo e oggetti d'artigianato. Il fatto che il festival avesse già una vaga tendenza ambientalista e progressista aiutava parecchio, ma purtroppo, venendo da fuori, non potevamo metterci in collegamento con le reti locali se non per procura.

Abbiamo attaccato copie dei nostri manifesti ai lati del tavolo e l'abbiamo coperto con pile di giornali e scatoloni di opuscoli e manifesti disposti in verticale. Uno di noi offriva biscotti della fortuna ai passan-



Potete aprire la vostra biblioteca mettendo in comune tutti i libri, le riviste, i dischi, i video e i vestiti che avete voi e i vostri amici; così nessuno dovrà più comprarne altri. Ogni volta che una band viene a suonare nella vostra città, usate una parte della sottoscrizione per comprare un copia del disco da condividere con la comunità.

ti: erano biscotti vegani al cioccolato avvolti in strisce di carta fotocopiata. Ho sentito un padre che leggeva il suo bigliettino al figlio mentre si allontanavano: "Il prossimo Natale, vestiti da Babbo Natale e regala ai bambini i giocattoli che hai tolto dagli scaffali dei grandi... centri... commerciali. Mmmh".

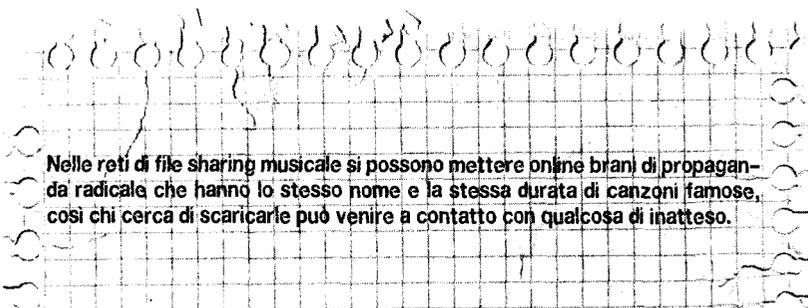
Avevamo portato tre pifiatas di cartone e cartapesta per aggiungere atmosfera all'evento: una scatola nera con finestre a sbarre, con su scritto "COMPLESSO CARCERARIO-INDUSTRIALE" su tre lati; un grasso e beffardo uomo d'affari con sembianze feline; e un orrendo maialone con la scritta sul fianco "BRUTALITÀ DELLA POLIZIA". Avevamo evitato di fare pupazzi con sembianze umane per dare l'impressione a genitori rigidi come quello appena menzionato che fossimo brava gente. Tutte e tre le maschere erano piene di caramelle vegane rubate, e il gattone era riempito anche di dollari falsi con slogan anticapitalisti stampati sopra. Quando la gente ha cominciato a gremire il parco abbiamo lanciato una corda sul ramo dell'albero più vicino e abbiamo issato in aria il Complesso Carcerario-Industriale. Con nostra sorpresa, si è radunata subito una piccola folla di ragazzini attorno a noi: "Che cos'è?". "Una *pinyata*". "Una che?". "*Pinyada*". "Ah, una pifiata!", è intervenuta una bambina di pelle scura, pronunciandola correttamente per noi bianchi. "Possiamo romperla? Possiamo spaccarla?".

I punk e gli anarchici della zona si erano radunati quasi tutti davanti a noi sotto il bandierone con la A cerchiata e un piccolo drappello aveva preso a scandire un ritmo su tamburi da parata per aumentare l'entusiasmo. Ho tirato fuori una benda: "Chi vuole provare per primo?". "Io! Io!". Ormai c'era un piccolo esercito di ragazzini che ci sciamavano intorno e stratonavano la mazza da baseball che avevo in mano. Ho scelto la più piccola, l'ho fatta girare su se stessa un paio di volte e le ho concesso tre tentativi per colpire la scatola con la mazza, mentre i miei compagni trattenevano a fatica la folla chiassosa e crescente. Era la cosa più vicina a un concerto punk che avevo mai vissuto in un parco pubblico. Uno di noi muoveva la corda che reggeva lapifiata facendola oscillare all'impazzata, tanto che parecchi ragazzini di tutte le età, e anche qualche mamma, hanno dovuto provare più volte prima di riuscire finalmente a spaccarla e a rovesciare il bottino sul prato.

Abbiamo aspettato un'ora prima di mettere su un'altra *piñata*, e un'altra ora ancora prima di schierare l'ultima, e ognuna è stata accolta con la stessa reazione. Tutti i dollari falsi con i messaggi radicali che stavano dentro al gattone sono scomparsi insieme alle caramelle – il che era incoraggiante – e l'atmosfera nel parco si era definitivamente trasforma-

ta: immaginate una folla composta di attivisti, vagabondi, studenti universitari e genitori di varie etnie tutti intenti a guardare una possente mamma nera che agita aggressivamente una mazza da baseball contro un maiale con un cappello da poliziotto in testa, mentre sua figlia e altri 100 bambini gridano "Colpiscilo! Ammazza! Spacca il maiale!" nel bel mezzo di un placido mercatino consumista.

Per quanto riguarda il banchetto, siamo rimasti sbalorditi dal numero di persone di varia estrazione sociale che si sono entusiasmate a vederlo. E si sono entusiasmate ancora di più quando hanno saputo che era tutto gratis. Avevamo portato centinaia di giornali e riviste anarchiche, opuscoli per studenti attivisti, fumetti piratati con l'aggiunta di didascalie radicali, poster e adesivi sediziosi e toppe punk, e alla fine del pomeriggio il tavolo era completamente spoglio! E per di più avevamo abbastanza offerte nel barattolo per pagarci sia la benzina dell'andata che quella del ritorno. Qualche sera dopo mi sono data fuoco ai capelli mentre cercavo di spiegare la *piñata* nella mia città, ma questa è un'altra storia.



# FOOD NOT BOMBS

---

Come CrimethInc., Food not Bombs si pone a metà strada tra una strategia e un'organizzazione: l'idea di fondo è che più persone si riuniscano in pubblico con regolarità per cucinare e distribuire cibo gratuitamente. Il concetto che sta dietro una Food not Bombs è talmente semplice che potreste farne una di vostra iniziativa anche senza averla mai vista prima. Food not Bombs non si limita semplicemente a sfamare gente e ridistribuire risorse: è uno dei modi più diffusi ed efficaci per avere un primo assaggio dell'azione e della politica anarchica. È impossibile guardare le montagne di cibo che finisce nella spazzatura e tutte quelle persone che potrebbero consumare un buon pasto gratis senza cominciare a mettere in discussione i principi fondamentali di una società che dà più valore al consumo e allo spreco che al buonsenso. Food not Bombs è una droga d'ingresso all'attivismo.

## INGREDIENTI

Servono pochissime cose per iniziare una Food not Bombs:

CONOSCERE E ACCETTARE I 3 PRINCIPI DI FOOD NOT BOMBS

SPAZIO E TEMPO PER CUCINARE

SPAZIO E TEMPO PER SERVIRE I PASTI

UN NUCLEO DI VOLONTARI

UN MEZZO DI TRASPORTO

PENTOLE E PADELLE DI GRANDI DIMENSIONI  
 CONTENITORI PER ALIMENTI  
 UTENSILI DA CUCINA  
 ALCUNI INGREDIENTI BASE  
 CIBO

Ci sono anche cose che non servono per fare una Food not Bombs:

GRANDI CAPACITÀ CULINARIE  
 SOLDI (o perlomeno non molti)  
 PERMESSI

## ISTRUZIONI

Food not Bombs è una protesta concreta e pragmatica contro la violenza della povertà e della fame. Uno stomaco vuoto fa male quanto un pugno nello stomaco; la fame cronica è nociva, fisicamente e psicologicamente, come una qualsiasi altra forma di tortura. La miseria e la fame accorciano la vita, spingono alla dipendenza, corrodono l'orgoglio e la fiducia in se stessi. In certi posti – specialmente a San Francisco, dove nell'ultimo decennio sono state arrestate migliaia di persone per il semplice fatto di aver servito da mangiare nel Golden Gate Park – Food not Bombs viene accolta con violenza e repressione. La tipica reazione di Food not Bombs è semplicemente quella di continuare a servire pasti, con cibo di scorta se necessario. Food not Bombs si basa sull'azione diretta, non sulla coercizione; quando si scontra con la coercizione, passa all'azione.

I pasti di Food not Bombs sono sempre vegetariani e spesso vegani. Ci sono diverse ragioni. La produzione di carne è un processo per sua natura violento e quindi va contro la filosofia nonviolenta di Food not Bombs; pasti vegetariani come quelli cucinati alle Food not Bombs sono

Potete contattare un ristorante o un supermercato presentandovi come rappresentanti di un'organizzazione benefica e chiedere di utilizzare gli avanzi. Fate sempre 2 tentativi, rivolgendovi una volta alla direzione e l'altra alla forza lavoro.

più sani dei pasti a base di carne, e dimostrano perfettamente che la carne non è un ingrediente essenziale; i pasti vegetariani sono meno costosi dei pasti di carne e quindi permettono di sfruttare al massimo le risorse; e i pasti preparati senza prodotti animali sono più sicuri e meno soggetti a deterioramento.

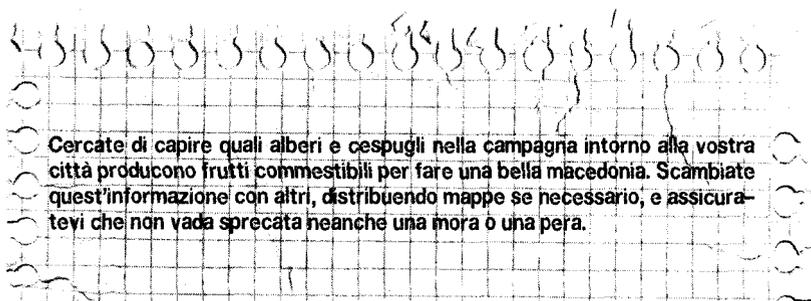
Se accettate questi principi siete pronti a far partire la vostra Food not Bombs. Che altro vi serve?

### **SPAZIO E TEMPO PER CUCINARE**

I pasti di Food not Bombs si preparano in tante cucine, dalle case occupate alle chiese, ai centri sociali, ai fornelli a gas degli ambulanti. Una cucina pubblica in una chiesa o in un centro sociale è l'ideale se ne avete una a disposizione, non solo perché probabilmente è già attrezzata con pentole e padelle per cucinare in grandi quantità, ma anche perché tanti si sentiranno più a loro agio a cucinare in un ambiente neutro anziché in un'abitazione privata. Indipendentemente dal tipo di cucina, assicuratevi sempre di scegliere un posto che abbia una certa stabilità (e se si trova in una casa, assicuratevi pure che tutti gli inquilini siano d'accordo a far usare la cucina per una Food not Bombs); cercate di trovare un posto accessibile anche ai disabili. Calcolate un minimo di un'ora e mezza per cucinare.

### **SPAZIO E TEMPO PER SERVIRE I PASTI**

Può darsi che ci voglia un po' d'esperienza prima di riuscire a farlo bene. Intanto cominciate a capire se ci sono altri gruppi che servono pasti nella vostra comunità, e se sì, dove e quando, per non raddoppiare gli sforzi. Per informarsi basta andare in una mensa dei poveri e chiedere a chi mangia lì in quali altri posti mangia e se ha dei consigli da dare su quando e dove dovrete servire pasti. Nella maggior parte dei casi Food not Bombs serve pasti all'aperto e spesso in luoghi molto visibili, sia per farsi trovare più facilmente, sia per rendere tangibile il fatto che in America esiste la fame e che le persone si possono sfamare. Oltre a servire pasti



con costanza e regolarità, i gruppi di Food not Bombs spesso si rendono disponibili per distribuire da mangiare a conferenze, manifestazioni di protesta e altri eventi particolari.

### UN NUCLEO DI VOLONTARI

Per formare una Food not Bombs attiva e autosufficiente bastano pochissime persone, ma forse servirà un po' di tempo per trovare la giusta combinazione di volontari. Affiggete volantini, parlate con la gente, fate banchetti a concerti ed eventi, tirate dentro i vostri amici per iniziare, ma adoperatevi continuamente per rendere il vostro gruppo di volontari più variegato e impegnato possibile. Questo è importante perché, come per qualsiasi gruppo di volontari, è normale che col tempo il numero degli attivisti si riduca e che chi si fa vivo ogni settimana sia sempre lo stesso gruppetto di persone. Se poi anche quelle persone si stancano o hanno problemi ad andare d'accordo con gli altri, l'intera organizzazione rischia di sgretolarsi rapidamente. Nelle comunità dove è presente più di una Food not Bombs, i volontari si organizzano spesso in squadre simili a gruppi di affinità, composte da persone con gusti e background simili. Il che va bene a patto che tutti i gruppi interessati siano in qualche modo rappresentati, anche perché qualcuno potrebbe non avere i mezzi o l'esperienza per formare un gruppo per conto suo. Una delle cose più belle che può capitare è che le persone che servono e quelle che mangiano inizino a sovrapporsi. Di recente raccontavo a una donna che avevamo parecchi senzatetto tra i nostri volontari. "Ottimo", ha detto lei. "Se devono lavorare anche loro, lo apprezzeranno di più". Quest'affermazione non ha alcun senso nel contesto di Food not Bombs: non esiste un "loro" e cucinare è troppo divertente per chiamarlo lavoro. Però è bello se una Food not Bombs diventa un posto accogliente per quelle persone che spesso vengono fatte sentire come se non avessero alcun contributo da dare: non dimenticate mai di tendere la mano, e ricordate sempre che una porta aperta non basta. Certe persone – non solo i senzatetto, ma anche gli anziani, i giovani, i ceti medi, tua mamma – possono aver bisogno di un incoraggiamento supplementare per sentirsi davvero graditi in cucina.

### UN MEZZO DI TRASPORTO

Un mezzo di trasporto è un ingrediente ovvio: vi servirà almeno una macchina o una bicicletta per andare a prendere il cibo e magari portarlo nel luogo dove servirete i pasti. Tenetelo presente quando reclutate volontari. e assicuratevi di avere autisti di riserva.

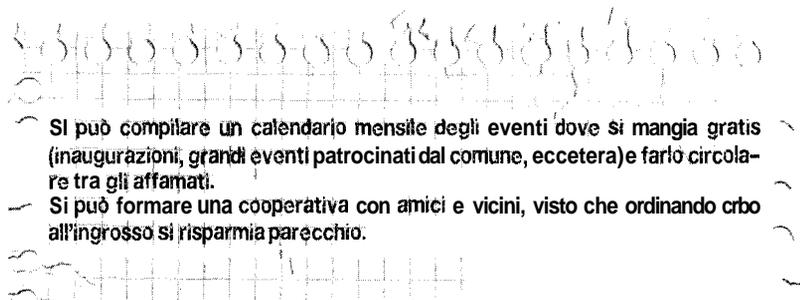
## PENTOLE E PADELLE DI GRANDI DIMENSIONI, ALCUNI INGREDIENTI BASE, CONTENITORI PER ALIMENTI E UTENSILI DA CUCINA

Se la cucina che usate non è munita di pentolame capiente, dovrete procurarvelo. Una batteria da cucina essenziale comprende un pentolone per minestre, una padella grande per fare i sughi, friggere o ripassare, qualche teglia da forno (quelle di alluminio usa e getta si possono riutilizzare parecchie volte), mestoli per mescolare e servire e coltelli affilati. L'attrezzatura da cucina si può cercare nei negozi di rigattieri, nelle rivendite di roba usata e nei cassonetti, ma non trascurate i fornitori di ristoranti, che a volte vendono anche attrezzature danneggiate o di seconda mano a buon mercato.

Gli ingredienti base comprendono sale, pepe, spezie, olio e aceto. Come contenitori per alimenti può andar bene tutto, da piatti e scodelle a recipienti di plastica per il tofu riciclati; chiedete donazioni in giro e vi stupirete di quanta gente ha piatti e padelle da dare via.

## CIBO

Credetemi, il cibo si trova. Iniziate chiedendo alla cooperativa alimentare del luogo, se ce n'è una, di mettervi da parte la verdura macchiata e avvizzita e altre merci "fallate". Andate nelle panetterie all'ora di chiusura e chiedete il pane che butteranno via (chissà perché, le panetterie tendono a fare molto più pane di quanto ne vendono; nella mia città spesso le buste di pane avanzato le mettono fuori vicino alla porta di servizio invece che nel cassonetto, sperando che serva a qualcuno). Una *steakhouse* ci regala le patate al forno avanzate a fine serata, più un'insalata pronta con pomodori: parlate con ristoranti e fornitori di cosa potrebbero essere disposti a donare. Se vi serve ancora altro cibo, fate un'immersione nei cassonetti: noi abbiamo un appuntamento fisso il mercoledì sera per frugare nei cassonetti di tre alimentari e vedere cosa riusciamo a trovare, e ci dà quanto basta non solo per servire pasti a 30 o 40 persone il giorno dopo, ma anche per mettere a disposizione gene-



— Si può compilare un calendario mensile degli eventi dove si mangia gratis (inaugurazioni, grandi eventi patrocinati dal comune, eccetera) e farlo circolare tra gli affamati.

— Si può formare una cooperativa con amici e vicini, visto che ordinando cibo all'ingrosso si risparmia parecchio.

ri alimentari in più da portare a casa. Se cercate cibo nei cassonetti, in ogni caso, accertatevi di non svuotare cassonetti su cui fanno affidamento altri: noi rovistiamo nei cassonetti di un quartiere residenziale dove non facciamo concorrenza a nessuno.

## **COSA NON SERVE...**

### **GRANDI CAPACITÀ CULINARIE**

Avere almeno un volontario con esperienza di cucina aiuta, ma cucinare non è poi così difficile.

### **SOLDI**

La maggior parte del cibo non vi costerà nulla, e questo è un po' il succo di tutto. Può darsi, però, che vi serva una somma di partenza per comprare le pentole e altra attrezzatura e ogni tanto dovrete spendere qualcosa per l'olio, il riso eccetera. Non rifiutate le donazioni: se vi va, potete far girare un barattolo per le offerte (noi preferiamo non farlo mentre serviamo i pasti perché non vogliamo che qualcuno si senta a disagio per non aver fatto una donazione, ma ne mettiamo sempre uno negli eventi speciali). Altri modi per raccogliere soldi sono i concerti di beneficenza, i mercatini dove si vendono oggetti recuperati e la vendita di toppe e altre cose. Non lasciate che la mancanza di soldi vi impedisca di formare un gruppo: funzionerà molto più facilmente di quanto potreste pensare.

### **PERMESSI**

L'unico permesso che vi serve è il consenso del gruppo: per cominciare non c'è bisogno di autorizzazioni, né di un ufficio centrale, né di nessun altro. Se qualcuno si preoccupa per la responsabilità legale della distribuzione gratuita di alimenti, potete fare riferimento alla legge "del buon samaritano" che disciplina la distribuzione dei prodotti alimentari a fini

Si possono associare cibo gratis, assistenza e provocazione facendo e distribuendo biscotti della fortuna. Adatta i bigliettini alla situazione e ai destinatari e se proprio non riesci a fare dei veri biscotti della fortuna, basterà mettere i bigliettini in un sacchettino con un dolcetto qualsiasi.

Si possono creare orti sociali, con appezzamenti aperti da coltivare liberamente e programmi di volontariato per favorire la partecipazione e condividere il raccolto. Molti hanno già dei cortili lasciati all'incuria, e ci sono sempre quei terreni abbandonati...

di solidarietà sociale (in Italia, la L. 155/2003). Se venite a sapere che è necessario un permesso del comune per allestire una mensa in un parco o in un altro luogo, approfondite bene la faccenda, anche se la maggior parte dei gruppi di solito non se ne cura: in fondo uno dei punti prioritari di Food not Bombs è che nessuno dovrebbe chiedere il permesso per dar da mangiare a chi ha bisogno.

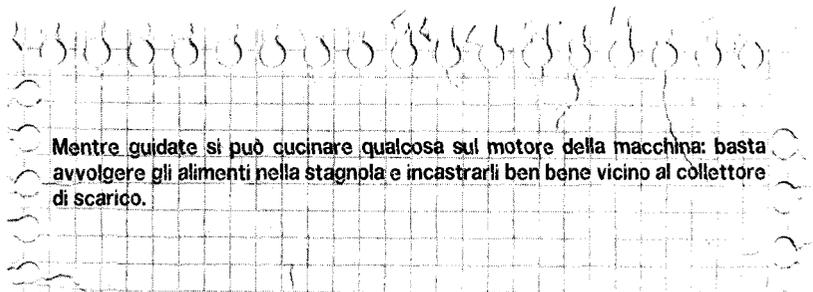
### RICETTE MULTIUSO

Per fare una zuppa si può usare di tutto. Rosolate aglio e cipolla nell'olio, unite le verdure tritate, aggiungete acqua (quanto basta per riempire tre quarti della pentola), portate a ebollizione e abbassate la fiamma al minimo. Aggiungete spezie, erbe e sale per dare sapore. Per ottenere una zuppa più densa buttate un pugno di riso, un po' di pasta, lenticchie o patate a dadini. Richiede 45 minuti circa.

Usando gli stessi ingredienti ma con più pasta o riso o altri cereali, cotti a parte, potete fare dei primi saltati. Seguite le indicazioni sopra, usando una padella al posto della pentola. Anche questa richiede 45 minuti.

Sminuzzate qualsiasi tipo di verdura a parte l'insalata, usando tutto tranne i gambi, e mettetela in padella o in tegame con poco olio per non farla attaccare. Aggiungete un dito d'acqua: le verdure ne perderanno altra durante la cottura. Aggiungete un po' d'aceto per insaporire e condite con sale, pepe e noce moscata se ce l'avete. Riempite il tegame il più possibile e continuate a girare le verdure durante la cottura, finché non si ridurranno drasticamente e non saranno cotte. Spegnete la fiamma e coprite il tegame finché non siete pronti a servire. Richiede 30 minuti circa.

Tagliate delle patate a cubetti; non c'è bisogno di pelarle, a meno che le bucce non siano molto sporche, ma se le lasciate con la buccia lavatele prima. Mettete le patate in acqua salata e lasciate bollire finché non saranno morbide quando le premete con la punta del coltello. Scolate e schiacciate la patate. Aggiungete margarina se l'avete oppure olio; bagnate leggermente con latte di soia o con il liquido di cottura di un



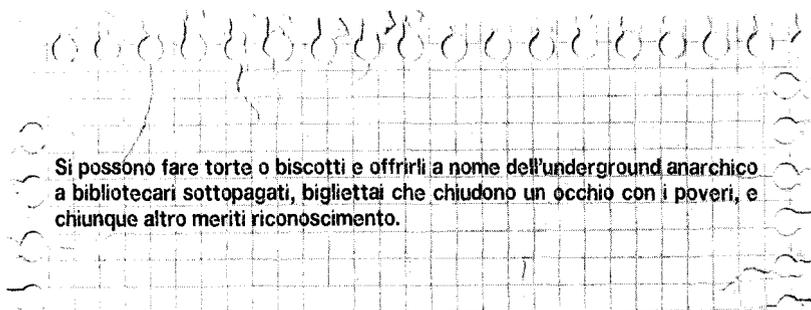
Mentre guidate si può cucinare qualcosa sul motore della macchina: basta avvolgere gli alimenti nella stagnola e incastrarli ben bene vicino al collettore di scarico.

soffritto (il liquido delle verdure è troppo amaro per il purè di patate). Aggiungete sale e pepe per insaporire; vanno bene anche aglio e prezzemolo. Richiede 30 minuti circa, di più se avete molte patate.

## STORIA

Da un paio di settimane era arrivato in città un giovanissimo *traveller*, che ogni giovedì veniva alla Food not Bombs a cucinare e mangiare. Scriveva poesie; nella sua città si era attivamente impegnato in un poetry slam e aveva vinto anche un paio di premi. Era stupito che nella nostra città non ci fossero gare di poesia. Ne abbiamo discusso mentre cucinavamo, e qualcuno ha detto: "Perché non facciamo un poetry slam di Food not Bombs qui?". Lo abbiamo messo in programma per due settimane dopo e l'abbiamo detto a tutti quelli che venivano; il ragazzino ha fatto dei volantini e nelle due settimane seguenti li abbiamo attaccinati e distribuiti in giro.

Quando è arrivato il giorno, sembrava che allo slam non sarebbe venuto nessuno: era un pomeriggio di sole e le persone poltrivano beate sullo spiazzo erboso di fronte alla chiesa dove servivamo i pasti. I due tavoli sistemati vicino ai gradini della chiesa erano pieni di piatti con verdure saltate, patate, insalata, pane e pasticcini; molti si riempivano i bicchieri d'acqua fredda dalla grande ghiacciaia arancione. Alla fine una delle volontarie che era venuta a cucinare ha detto: "Allora...", è scesa sul marciapiede e si è rivolta al gruppo. Improvvisamente il prato non era più soltanto un prato: era un piccolo anfiteatro e il marciapiede era il palcoscenico. La ragazza ha aperto il suo taccuino tascabile e ha letto alcune poesie. Tutti hanno applaudito. Poi un'altra volontaria si è alzata in piedi e ha recitato una poesia a memoria. Hanno applaudito tutti di nuovo. Poi un tale che era venuto a mangiare si è alzado in piedi, si è schiarito la gola e ha letto una poesia che aveva scritto per una donna di cui una volta era innamorato. Anche lui è stato applaudito. Poi un altro



uomo – uno che non era mai stato prima alla Food not Bombs e non si aspettava di trovare poesie – si è alzato in piedi e ha recitato un limerick. I passanti si fermavano e ascoltavano. Persone che si vedevano da mesi ogni giovedì hanno cominciato a parlarsi per la prima volta. Le poesie continuavano e si continuava a mangiare. Le ombre del tardo pomeriggio si allungavano. Alla fine, cibo e poesie sono finiti; le persone hanno ripiegato i loro fogli di carta stropicciati, hanno chiuso i taccuini e hanno riportato i piatti sporchi in chiesa.

Rispetto alla media il nostro poetry slam probabilmente non è stato un granché. Come occasione per dare alle persone l'opportunità di stupire se stessi e gli altri, però, è stata splendida. Food not Bombs non è una mensa dei poveri; non è una famiglia; non è neanche una rivoluzione. Ma quando funziona, e ingrana bene, Food not Bombs è un luogo dove si può dare il meglio di sé a se stessi e agli altri, e dove c'è sempre spazio per la sorpresa.

## APPENDICE

### IL CARRETTO DEL GELATO ANARCHICO

Il Carretto del gelato anarchico è perfetto per quelle calde giornate estive in cui le persone se ne stanno in veranda, vanno in bicicletta per strada e giocano in piscina o nei parchi acquatici. Andate in giro e offrite gelati gratis dal vostro carretto del gelato fatto in casa.

## INGREDIENTI

UN CARRELLO PER LA SPESA O UN CARRETTO A PEDALI, DECORATI

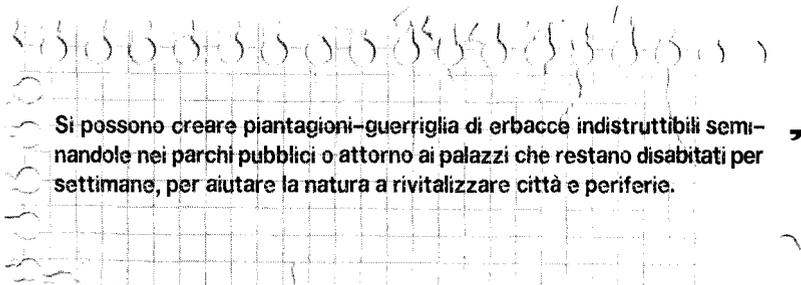
UNA O DUE GHIACCIAIE GRANDI

GHIACCIO (il ghiaccio secco funziona bene ed è divertente giocarci)

GELATO

CONI GELATO

CILIEGIE



**SCIROPPO AL CIOCCOLATO**

UN MUCCHIO DI GENTE (che va in bicicletta, sullo skateboard, a piedi, fa circo, cammina sui trampoli, indossa vestiti colorati, racconta barzellette, intervista persone, scatta fotografie, fa riprese per un documentario, aiuta a servire il gelato)

**PREPARAZIONE****IL GELATO**

È possibile avere abbastanza gelato da distribuire servendosi dei buoni d'acquisto delle grandi marche di gelato. Si potrebbe scrivere a queste aziende raccontando la storia strappalacrime di una brutta esperienza fatta mangiando il gelato, o tutto ciò che serve a ottenere dei buoni per confezioni complementari di gelato, meglio ancora se è gelato vegano fatto con soia o riso. Poi con l'aiuto di fotocopiatrici... be', il resto lo sapete. E se li fate bene, i codici a barre si leggono ancora! Prendete tutti i buoni per l'acquisto di gelato che riuscite a fare e procuratevi quanto più gelato possibile nei giorni prima di far partire il Carretto del gelato anarchico.

**IL CARRETTO**

Può essere un carretto ambulante ricavato da un carrello per la spesa; in alternativa, potreste usare un carretto a pedali, specialmente se avete in mente di coprire grosse distanze. Se volete attirare l'attenzione attaccate qualcosa ai lati del carretto, usate colori accesi e portatevi uno stereo portatile.



## **SVOLGIMENTO**

Cantate, camminate in mezzo alla strada, incontrate i vicini e inseritevi nel vostro quartiere, organizzate una festa da ballo in mezzo a ogni incrocio, fate in modo che i media parlino di voi, fate riprese video e registrazioni audio e montate un servizio sulla storia, cominciate una lotta a colpi di gelato, fate volare aquiloni, sbattete pentole e padelle, fermatevi davanti agli stabilimenti e date un omaggio ai dipendenti, e mangiatevi un sacco di gelati!

# DIROTTARE EVENTI

---

## INGREDIENTI

UN EVENTO PUBBLICO

UN PIANO SEGRETO

## ISTRUZIONI

Tutta l'industria dell'intrattenimento, compreso il punk underground e la scena hip hop, è fondamentalmente una distrazione o nella migliore delle ipotesi una valvola di sfogo: anche se plachiamo in un locale la smania di piacere e socialità che ci attanaglia fino al giovedì sera o incanaliamo rabbia e ingenuità in canzoni folk invece di sferrare un assalto frontale allo stato di polizia, queste scarse occasioni per divertirci e sfogare la creatività ci mantengono soddisfatti quel tanto che basta per non fare pazzie: per esempio, pretendere le stesse emozioni e la stessa auto-determinazione in ogni momento della nostra vita.

Per animare la lezione di un oratore o le celine di un musicista tra una canzone e l'altra, si possono distribuire istruzioni segrete che mettano in relazione parole e gesti prevedibili e suggerimenti per strani comportamenti del pubblico. Un esempio potrebbe essere: "Quando dice 'benvenuti', lamentatevi; quando fa una domanda, ridete sonoramente; quando impreca, applaudite violentemente". Elaborate le istruzioni in modo che si ci sia un coinvolgimento crescente e la situazione arrivi a un climax assurdo.

Questa è **una** versione della storia. L'altra dice così: quando ci mettiamo insieme per creare o festeggiare qualcosa ci rendiamo anche conto di cosa siamo capaci: in caso di lotte più ampie potremo ricorrere a queste capacità per riprenderci altre parti della nostra vita. In entrambi i casi, è evidente che idee e passi di danza sowersivi non si accontentano di restare confinati per sempre nei locali e negli scantinati. Ci sarà un modo per liberarli da quei confini, per dirottare quei brevi momenti di vita autentica che ci sono concessi e rivoltarli contro lo status quo che li circoscrive?

In quei momenti si investono non poche energie e aspettative; chi trova noiosa e insignificante la propria vita quotidiana aspetta ansiosamente per settimane che arrivi il giorno di quel concerto o di quella festa e lo accoglie con la stessa venerazione e la stessa sensazione di possibilità illimitate che un tempo suscitavano le feste religiose pagane. Al rivoluzionario incallito potrà sembrare patetico; ma l'eccitazione in sé è autentica e non aspetta altro che essere riversata in un liberatorio scontro sowersivo.

Gli esempi sono tanti. Si può incitare la folla che esce da un concerto a dar vita a un'azione di Reclaim the Streets, mettere su un open mic attorno a un falò fuori da un alienante festival di musica e persino trasformare i festeggiamenti per una vittoria sportiva in scontri di piazza dove le opposte tifoserie si uniscono contro la polizia. Invece di sbattersi tanto per creare una situazione radicale partendo da zero, si possono sfruttare opportunità già esistenti aggiungendo tutti gli elementi del caso per far esplodere quelle vere e proprie bombe potenziali che si celano negli eventi quotidiani. Lo spirito di ribellione separato dalla prospettiva rivoluzionaria e fatto riconfluire in una serie di rituali istituzionalizzati si può rivoltare contro quegli stessi rituali. A chi ha vissuto e apprezzato punk rock, rave, picchetti e film d'azione diventa tutt'a un tratto chiaro il "vero" significato di queste cose e i desideri repressi da programmi di appagamento accuratamente controllato si realizzano nel momento stesso in cui queste forme vengono superate.

Vediamo nello specifico uno degli esempi più stimolanti: trasformare la fine di un concerto in un corteo non autorizzato. Non è facile organizzare cortei non autorizzati, perché se li annunciate pubblicamente la polizia sarà già sul posto, complicando tutto, e ci sono buone probabilità che si presenti soltanto chi si considera fautore dell'azione diretta. Approfittare invece di una folla preesistente per fare un corteo non autorizzato non offre solo il vantaggio della sorpresa, ma dà anche a tanta gente che altrimenti non vi avrebbe preso parte l'opportunità di vivere un'esperienza esaltante e fortificante. La polizia non può tenere d'occhio

tutti i concerti e le manifestazioni pubbliche per vedere se ci sono segni di attività "spontanea" nella folla; e anche se potessero, non farebbe altro che provocare più resistenza.

Prima dell'evento si può spargere la voce che dopo succederà "qualcosa", per destare interesse, ma fate in modo che nessuno citi persone specifiche come origine delle voci. Far entrare nella partita anche la band (o gli artisti, gli oratori eccetera) aiuta molto: possono annunciare che succederà qualcosa, farlo fare ad altri oppure, nella migliore delle ipotesi, portare tutti fuori in strada approfittando dell'atmosfera che si è creata alla fine della performance.

Il momento critico è quando si lascia l'area della performance autorizzata: il gruppo deve prendere slancio, coraggio e coesione prima che intervengano malumori o forze dell'ordine. Se un piccolo nucleo di persone riesce a distribuire tamburi e altri strumenti musicali, maschere, bandiere e via dicendo man mano che le persone escono per strada, sarà più facile mettere in moto le cose; la distribuzione dei materiali rende subito più difficile identificare chi ha dato inizio all'azione, lo protegge e aiuta tutti i presenti a sentirsi compartecipi della situazione. Il corteo dovrebbe partire appena la maggior parte delle persone ha guadagnato l'uscita per unirsi alla folla e per fare alla svelta sarebbe meglio se chi sta dentro uscisse dal locale in massa o perlomeno in rapida successione. Stabilite il percorso in anticipo, se possibile, magari inserendo un'azione a sorpresa a un certo punto: un quartiere gremito di curiosi che potrebbero partecipare entusiasti, un posto dove si possono far partire fuochi d'artificio o accendere fuochi, oppure un bersaglio che merita un po' di danni alla proprietà privata. Preparate i piani secondo il livello di compatibilità che vi aspettate dai partecipanti: per loro deve essere un'esperienza positiva, specialmente per quelli che non avrebbero mai pensato di fare una cosa del genere.

Appena cominciano le attività illegali, fate mentalmente un conto alla rovescia dei minuti che vi separano dall'arrivo della polizia. Se non è pre-

**Si può usare un modellino di aeroplano radiocomandato per disturbare il discorso di un eroe di guerra o di un personaggio altrettanto sgradevole durante una cerimonia di laurea all'aperto o un evento simile. Immaginate l'aeroplanino, con un minuscolo striscione al traino, che si lancia più volte in picchiata sull'oratore mentre si acquatta dietro il podio!**



## STORIA

Il giorno prima, i poliziotti avevano ammazzato un uomo mentre lo arrestavano per aver rubato in un negozio e quella sera era in programma la reunion di una band ambientalista radicale di qualche anno fa. Questo significava che ci sarebbero stati tanti giovani con tendenze anarchiche tutti in uno stesso posto, e siccome il concerto finiva presto, tante energie ancora cariche. Decidemmo di sfruttare l'occasione per far sentire il fiato sul collo alla polizia e ricordarle che c'era una città intera di gente che non sarebbe rimasta con le mani in mano mentre gli sbirri aggredivano e assassinavano impunemente.

Qualcuno preparò un comunicato e stampò volantini in quantità industriale. Altri raccolsero secchi e bastoni. Altri ancora si recarono fuori in una casa abbandonata, nella cui cantina c'era ancora una catasta di legna da ardere, e la raccolsero; più tardi quella legna sarebbe ricomparsa in città, avvolta nella plastica per tenerla al riparo dalla pioggia, nascosta in un cortiletto in centro che non dava nell'occhio.

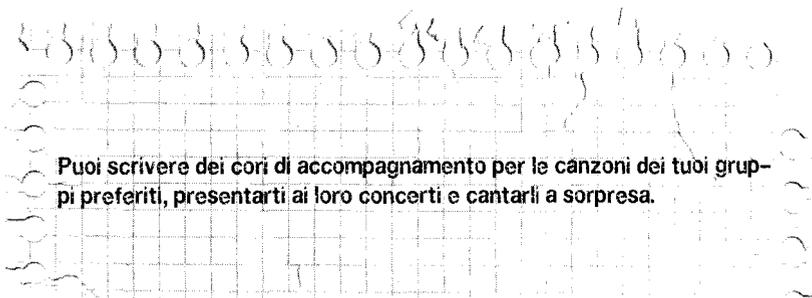
Il concerto aveva un prezzo esagerato e suonavano soltanto due gruppi; il secondo era una marching band che molti di noi conoscevano bene per le sue performance in varie manifestazioni. A mano a mano che la gente cominciava ad arrivare (con un flusso continuo verso la porta di servizio sul retro, visto che per molti il prezzo d'ingresso era intollerabile), abbiamo distribuito i volantini che descrivevano l'omicidio compiuto dalla polizia e illustravano a grandi linee la nostra posizione in merito. Un paio di noi hanno parlato con i membri della marching band, raccontando gli avvenimenti del giorno prima e gli hanno chiesto se se la sentivano di far uscire il pubblico dal teatro e portarlo in strada durante l'ultimo pezzo. L'avevano già fatto altre volte in vari concerti e hanno accettato senza difficoltà, precisando però che se ne volevano andare subito dopo.

La band di cartello fece il suo set. Erano forti come sempre, ma chissà perché sembrava che mancasse qualcosa; in più la foga virile particolarmente maschilista del cantante ha messo a disagio qualcuno di noi. Non importa, abbiamo pensato: non ci si può aspettare che gli altri facciano le cose come le faremmo noi, spetta a noi farle. E così, mentre loro suonavano, fuori si accatastavano secchi e bacchette, e nei gabinetti si preparava colla di farina su fornelli da campeggio. Quando hanno finito è apparsa la marching band. Adesso che eravamo pronti a vivere un piccolo assaggio di quei canti rivoluzionari che già ci avevano cambiato la vita, sembrava che non volessero mai cominciare l'ultimo pezzo. Alla

fine lo hanno fatto e quando hanno varcato le porte del locale con il pubblico che li seguiva esitante, noi eravamo già in strada a battere sui nostri tamburi di plastica improvvisati, pronti a incamminarci sul percorso che era stato tracciato frettolosamente un paio d'ore prima.

All'inizio gli spettatori tentennavano di fronte al locale – anni e anni di concerti gli avevano insegnato che l'eccitazione passa quando lo spettacolo finisce – ma quando i più turbolenti si sono uniti a noi, gli altri li hanno seguiti e un centinaio di persone si è riversato in massa sulla strada. Alcuni di noi camminavano in testa al corteo e facevano il possibile per mantenere il ritmo della banda con dei tamburi da dilettanti. Intorno a loro sfilava gran parte del pubblico. Il resto, titubante, non aveva ancora capito bene cosa stava accadendo e si teneva in coda; presto sono stati raggiunti da gruppetti di persone uscite dai bar per curiosare. Non avevamo pensato a mettere degli esploratori, una svista imperdonabile in una città più grande, ma comunque alcuni di noi erano in bicicletta. Il fatto che molti fan della band avessero già anni di esperienza in manifestazioni di piazza e situazioni simili ha sicuramente aiutato molto; per loro, forse, uscire è stato un sollievo, dopo una serata in un club: l'adrenalina di star fuori in città, far succedere cose, reclamare spazi senza chiedere il permesso a nessuno. Via via che procedevamo, dei folletti scorrazzavano ai margini del corteo attaccchinando manifesti sui fatti del giorno prima su muri, cabine telefoniche e centraline elettriche, di modo che il mattino dopo la natura dell'evento fosse chiara a tutti.

Ben presto siamo arrivati a un incrocio al centro della città. A un certo punto è spuntata un'enorme catasta di legna in mezzo alla strada, e poi... fiamme. Dal nulla sono apparsi segnali stradali – "strada chiusa", "lavori in corso" – per barricare la strada. Figure mascherate coperte da catene roteavano e lanciavano il fuoco in aria, la gente batteva le mani e ballava e i bar cominciavano a svuotarsi via via che altra gente usciva fuori a vedere cosa stava succedendo. Chiunque si avvicinasse riceveva un volantino. Alla fine è spuntata anche la polizia: forse una decina di



**Puoi scrivere dei cori di accompagnamento per le canzoni dei tuoi gruppi preferiti, presentarti ai loro concerti e cantarli a sorpresa.**

macchine in tutto, in due delle quattro strade; ma il campo era aperto sui due lati che non potevano bloccare per la scarsità del numero degli agenti, e non avevano neanche camionette per arresti di massa, visto che si trattava di un evento inaspettato. E poi, l'ultima cosa di cui avevano bisogno in quel momento per la loro immagine già danneggiata era la notizia di una manifestazione contro la polizia sfociata in scontri di piazza. Insomma, stavolta erano in serio svantaggio. Alcuni dei presenti non si erano mai trovati in una situazione simile ed erano comprensibilmente nervosi; ma altri avevano più esperienza loro che tutti i poliziotti presenti messi insieme. A quanto pareva, se lo desideravamo potevamo tenere l'incrocio per buona parte della notte ballando e cantando attorno al fuoco, e del resto c'era anche un precedente: non era la prima volta che succedeva, in questa città.

Ma poi, all'improvviso, l'atmosfera è cambiata. Qualcuno ha impugnato un megafono e ha gridato: "Disperdetevi! Sparite! Svanite ai quattro venti, se siete dei veri anarchici!". Era – ma da dove usciva fuori? – il cantante della band che si era riunita, e voleva prendere il comando delle operazioni. Molti di noi hanno alzato gli occhi stupiti: il nostro sesto senso, sviluppato in anni di situazioni delicate come questa, ci diceva che non c'era ancora niente da temere e che non era questo il momento di ritirarsi. Ma quando una folla s'impadronisce di una strada o riesce a compiere un'azione altrettanto "impossibile", tutta la sua forza viene dalla sensazione di poter contare uno sull'altro e la fiducia dipende dalla fiducia dei compagni. Ciò che un gruppo, agendo insieme, crede possibile, diventa possibile; ciò che alcuni credono impossibile diventa impossibile e quella sensazione diventa la sensazione di tutti. E così, sentendo un personaggio di spicco mettere in dubbio con veemenza la possibilità di tenere più a lungo l'incrocio, molti improvvisamente l'hanno messa in dubbio anche loro, e si sono preparati ad andar via, come obbedendo a un ordine.

Alcuni di noi che avevano più esperienza si sono ribellati. Era ridicolo andarsene adesso che non si percepivano grandi minacce e avevamo a malapena cominciato a farci sentire! Questo tizio non era neanche del posto, non aveva una prospettiva locale, né il diritto di prendere decisioni per tutti... e a peggiorare le cose, le sue motivazioni erano abbastanza discutibili. "Basta con quei tamburi! E NON tornate nel locale!", ha aggiunto, urlando ancora al megafono. Ormai il danno era fatto e non c'era altro da fare che sgombrare insieme agli altri: anche se un ultimo gruppo ha trascinato un cassonetto in mezzo all'incrocio e gli ha dato fuoco come regalo di addio. Che spettacolo!

Tutto sommato la serata è stata un successo – anche se era troppo tardi, purtroppo, per fare qualcosa di buono per l'uomo assassinato dalla polizia – e anche una lezione importante: dobbiamo essere sempre vigili, in modo che leader improvvisati non stabiliscano per noi i limiti della nostra attività. Forse le due band avevano voglia di andarsene, ma è stato davvero arrogante da parte del tipo presumere che questo significasse anche la conclusione ufficiale dell'evento, o che in loro assenza noi altri non avessimo abbastanza giudizio per evitare di finire in galera. Può sembrare ironico che noi, pur avendo attuato un piano segreto che non era stato esattamente "votato" da tutti i presenti, ce l'avessimo con lui perché aveva preso le redini della situazione; ma la differenza fondamentale è che noi non abbiamo mai dato ordini: abbiamo semplicemente aperto una finestra di possibilità, mettendo in gioco i nostri corpi e compiendo atti che lasciavano agli altri lo spazio per partecipare come ritenevano opportuno. Perché sia possibile una rivoluzione totale e autogestita, ciascuno deve essere abbastanza portato all'autodeterminazione e ciascun gruppo abbastanza esperto nel prendere rapidamente decisioni collettive su cui nessuno possa usurpare il controllo. Nel frattempo, se vogliamo che le cose accadano, bisogna sempre essere pronti a contrastare sedicenti leader e "pompieri" presentando altre possibilità di scelta e mantenendole visibili e praticabili in ogni momento. Se avessimo immediatamente reagito agli ordini del tipo sottolineando con forza che potevamo restare tutti in quell'incrocio se così decidevamo, con molta probabilità qualsiasi cosa fosse accaduta poi sarebbe stata il risultato di decisioni individuali ragionate, piuttosto che psicologia delle folle.

A proposito di tensioni e di contraddizioni tra decisioni individuali e decisioni di gruppo: c'è stata un po' di polemica sul cassonetto: come si è saputo poi, era il cassonetto usato da una caffetteria equosolidale che ospita incontri e spettacoli di stampo progressista e a volte anche radicali. Per quanto ne so, nessuno ha mai saputo se l'incendio ha effettivamente creato inconvenienti alla caffetteria; poco tempo dopo il cassonetto è stato visto in uso su un'altra strada e quindi dubito fortemente che ci siano state conseguenze. Questi piccoli incidenti sono inevitabili, ma la cosa ridicola è che i progressisti l'abbiano presa come scusa per concentrare le loro critiche sulle nostre tattiche piuttosto che sugli abusi dei poteri costituiti. Magari la prossima volta qualcuno chiederà un pre-stito per noleggiare un cassonetto tutto nostro da incendiare!

# MEDIA INDIPENDENTI

---

## **PERCHÉ CREARSI I PROPRI CANALI DI COMUNICAZIONE**

Creare i vostri canali di comunicazione vi permette di diffondere informazioni senza essere censurati o travisati, liberando voi e le persone a cui vi rivolgete dalla dipendenza dai media istituzionali. I media center indipendenti possono essere centri di attività radicale dove si aggregano gruppi altrimenti eterogenei e separati e si collegano le iniziative di intrepidi giornalisti indipendenti. Ognuno di noi ha le potenzialità per diventare giornalista, operatore video, tecnico radio, tecnico informatico o fotografo senza andare in costose università o scuole di specializzazione. Smettete di aspettare che i media ufficiali seguano le vostre storie e cominciate a costruirvi i *vostri* media!

## **INGREDIENTI**

**UN GRUPPO DI ASPIRANTI GIORNALISTI INDIPENDENTI**

## **INGREDIENTI FACOLTATIVI**

COMPUTER CON ACCESSO A INTERNET

VIDEOCAMERA

SOFTWARE DI VIDEO-EDITING

MACCHINA FOTOGRAFICA DIGITALE O SCANNER

MICROFONO E REGISTRATORE A CASSETTE

## ISTRUZIONI

### **CI SONO GIÀ DEI MEDIA INDIPENDENTI NELLA MIA CITTÀ!**

Può darsi che nella vostra comunità esistano già organi di informazione relativamente indipendenti. Se potete scommettere la testa che ogni mezzo di informazione affiliato a network nazionali è completamente alla mercé dei suoi padroni aziendali, spesso ci sono anche situazioni più piccole che hanno mantenuto una certa integrità. Tra queste ci sono i canali televisivi di accesso pubblico, le radio comunitarie a bassa potenza, le radio universitarie, i siti web alternativi e le riviste di informazione locale, culturale e underground. Cercate di capire quali argomenti non vengono trattati e in che modo il vostro gruppo di comunicazione indipendente potrebbe seguirli con materiale che non offre nessun altro: notizie locali e globali da una prospettiva rivoluzionaria, per esempio. Se c'è già un gruppo che lavora sulla produzione di media radicali, potreste entrare nel loro collettivo, o se non altro instaurare un rapporto. Accogliete sempre con favore i nuovi contatti e continuate a cercare nuovi attivisti e attrezzature gratuite o a basso costo. Nello stesso tempo, valutate con cautela l'idea di entrare in un gruppo già esistente; ogni organismo di comunicazione costituito ha i suoi lacci e laccioli, così come ogni giornalista prezzolato ha i suoi secondi fini.

### **DIVENTARE MEDIA**

Dopo aver verificato la situazione dei media locali, vedete se riuscite a mettere insieme un collettivo di mediattivisti radicali. Come in tutti i collettivi, la pluralità è forza: quando si fa informazione, la pluralità di forze tecniche e ambienti sociali è un obbligo. Il lavoro di comunicazione può attirare una vasta gamma di persone di età e fasce sociali differenti... e fate attenzione: possono litigare tra loro! Una delle parti più difficili nel lavoro di gruppo può essere proprio quella di gestire la diversità di convinzioni politiche e di obiettivi mantenendo comunque tutti concentrati sull'attività produttiva.

È indispensabile che i radicali si attengano ai loro principi nel fare informazione. Per proteggere il vostro gruppo e impedire che venga cooptato da interessi riformisti o gerarchie interne, siate sempre coerenti con il metodo del consenso e della democrazia diretta e imponetevi di non avere legami con i grandi media.

## **ORGANIZZARE LA COMUNICAZIONE E METTERE A FUOCO GLI OBIETTIVI**

Molti gruppi di comunicazione usano un modello di collettivo aperto che consente a chiunque di intervenire alle assemblee, proporre idee e partecipare nella produzione di media. Questi gruppi operano per consenso e incoraggiano l'adesione di nuovi soggetti. Si possono anche formare dei gruppi di affinità su progetti specifici: per esempio seguire un'azione diretta illegale che non si può annunciare in anticipo al pubblico o addirittura al resto del collettivo di comunicazione.

Una volta formato il gruppo, dovrete mettere a fuoco i vostri obiettivi come collettivo di comunicazione. Ci sono diverse possibilità per fare comunicazione: pubblicare informazioni tramite siti web, produrre video per proiezioni libere o per canali televisivi ad accesso pubblico, produrre giornali e riviste, creare produzioni audio per radio pirata, stazioni FM a bassa potenza, anche radio universitarie. Tutto è possibile, posto che il vostro gruppo abbia tempo, adeguata organizzazione e capacità, o perlomeno volontà di imparare. Il gruppo discuterà delle attrezzature che può reperire e di cosa servirà per realizzare i progetti scelti. Offrite sempre formazione a chi è interessato ad apprendere nuove competenze: servirà a garantire un'equa distribuzione di saperi e capacità tecniche sia nel vostro gruppo che nella comunità attorno a voi.

## **PUBBLICIZZARE I VOSTRI MEDIA**

Non importa che la vostra pagina web o il giornale o i video siano fatti bene, se poi non li vede nessuno. Soprattutto all'inizio dell'impresa, farete bene a mettere nella promozione dei vostri mezzi la stessa energia che mettete nella produzione di informazioni. Bisogna abituare le persone in cerca di informazioni a consultare con regolarità il vostro prodotto. Il vostro obiettivo a lungo termine può essere quello di disabituare del tutto la gente alle fonti dei grandi media e in tal caso dovete far sapere al mondo che potete offrire tutto ciò che offrono i grandi media e molto di più. Distribuite i vostri giornali ovunque. Accordatevi in modo che le associazioni locali li prendano regolarmente e portateli anche in luoghi inaspettati. Fatevi linkare da altri siti e attaccate dappertutto adesivi con il vostro indirizzo. Organizzate proiezioni dei vostri video, legandoli ad altri eventi o trasformandoli in momenti di socialità con tanto di rinfreschi. Fate incursioni a sorpresa in luoghi pubblici affollati, proiettando video o foto sui muri degli edifici. Incoraggiate gli attivisti che ottengono spazio sulla grande stampa a usare questa visibilità per dirigere le persone sui media indipendenti. In più, sollecitate

continuamente chi vorrebbe usare i mezzi da voi forniti a raccontare la sua storia, o a farsi i propri media.

### **ADERIRE A INDYMEDIA**

Indymedia è un esempio di network informativo internazionale. Più o meno come CrimethInc. è tanto un marchio quanto un organismo fondato da collettivi che operano nel campo della comunicazione; i vantaggi principali che offre sono la riconoscibilità del nome associato ai suoi media center radicali e l'opportunità di fare network con altri mediattivisti. La rete di Indymedia è composta da Independent Media Center (IMC) locali affiliati a Indymedia. Un Independent Media Center opera secondo principi di uguaglianza, decentralizzazione e autonomia locale. Se non c'è un gruppo locale di Indymedia a cui unirsi, potete crearne uno voi stessi. Posto che il collettivo sia d'accordo con i Principi di Unità degli IMC, se il vostro gruppo lo desidera può entrare a far parte del network globale di Indymedia. Per aderire è necessario comporre una propria Dichiarazione d'Intenti e una Policy Editoriale, che possono essere facilmente copiate e riadattate da uno dei centinaia di IMC già esistenti, avere dei rappresentanti che si iscrivano alle varie mailing list di comunicazione di Indymedia, e mettere su un sito web. Per i dettagli, si veda [www.indymedia.org](http://www.indymedia.org).

### **SITI WEB E OPEN PUBLISHING**

Aprire un sito web è semplicissimo: basta che una persona del vostro collettivo abbia un computer e una connessione a Internet. Non c'è bisogno di particolari conoscenze informatiche: basta soltanto la volontà di imparare e chiedere aiuto ad altri per risolvere i problemi. Molti server, tra cui quello di Indymedia e di altri gruppi no-profit, offrono spazio web gratuito. Vi conviene usare un server piuttosto affidabile e con parecchio spazio se avete intenzione di inserire video o prevedete che il sito sia visto durante una grande manifestazione di protesta; vi conviene anche fare un backup del sito, magari ospitato in un altro paese, nel caso



agenti del governo cercassero di chiuderlo. Un oscuro server in un paese tipo il Vietnam potrebbe benissimo cestinare le lettere di avvocati furiosi di governi stranieri.

Come i notiziari dei grandi network, anche un sito web va aggiornato continuamente per dare notizie in tempo reale e forum interattivi. Mettere a disposizione un newswire aperto o un forum dove chiunque può pubblicare notizie e discussioni, è un modo per facilitare le cose.

Permettere a chiunque di postare sul sito consente a Indymedia e siti analoghi di reagire più rapidamente dell'informazione ufficiale agli eventi che si svolgono. È vero, però, che anche fascisti, federali, agenti delle multinazionali e sparnmer possono approfittare dell'open publishing per postare sul vostro sito. Se il sito è inondato di post offensivi, chi ha realmente bisogno di usarlo smetterà, perché deve farsi largo a fatica in un mare di pattume per avere le notizie che cerca. Il modo migliore per prevenire il problema è avere una ferma policy editoriale che vieti di postare sul sito messaggi razzisti, sessisti, omofobi e altre porcherie.

Un newswire aperto, di solito, non basta per avere una copertura informativa di qualità: è meglio avere almeno un paio di collaboratori che si impegnino seriamente a fare resoconti su eventi e argomenti.

### **SCRIVERE ARTICOLI, FARE FOTOGRAFIE E REGISTRAZIONI AUDIO**

Gli articoli dovrebbero sempre trattare per prima cosa il chi, cosa, dove e quando di un evento e rispettare le leggi fondamentali della grammatica e dell'ortografia. È meglio che siano il più sintetici possibile. Siccome non siamo nei media ufficiali, non abbiate timore di riportare esperienze o opinioni personali o di dare colore agli articoli in altri modi. L'informazione ufficiale non è certamente "obiettiva" e neanche voi dovrete pretendere di esserlo: non fate mistero della vostra posizione, ma evitate lo stile retorico e sconclusionato.

Per avere delle buone fotografie, è meglio farne quante più possibile. Le macchine fotografiche digitali in genere sono le più semplici ed economiche per questo scopo. Scattate foto da diversi punti di vista: foto di massa, foto individuali, foto di qualsiasi cosa fuori dal comune. Tenete conto dell'illuminazione e cercate di scattare fotografie nitide con i volti in piano medio. Tutto questo vale anche per la registrazione di video e in più qui bisogna fare attenzione all'equilibrio e alla fermezza con cui si tiene la videocamera. Se potete piazzarla soltanto in un punto, valutate l'idea di usare un treppiede per avere maggior stabilità. Per le registrazioni audio, avvicinate il più possibile il microfono a chi parla e non esitate a dire a un

intervistato di fermarsi se il nastro sta per finire. Con tutti questi aggeggi elettronici, controllate sempre le batterie e tenetene di scorta!

### **VIDEO EDITING**

Entrare nella produzione di video può sembrare difficile e costoso, ma al giorno d'oggi, grazie alle nuove videocamere digitali, ai sistemi di montaggio non lineare e alle televisioni ad accesso pubblico, quasi tutti possono cominciare a fare i propri video. Se riuscite a trovare una buona biblioteca, un media center universitario con scarsa vigilanza o un canale televisivo ad accesso pubblico, potrete fare un video senza videocamera digitale, senza spendere soldi per un programma di editing e senza nemmeno possedere un computer. L'ostacolo principale da superare è la grande quantità di spazio che occupano i video su un computer. Cercate di procurarvi un programma di editing da amici o da Internet; appena ne avete uno buono, imparare a usarlo non è troppo difficile. Una volta che siete riusciti a fare un video, potete organizzare proiezioni pubbliche, fare un giro di presentazioni in tutto il Paese per mostrarlo e parlarne, persino venderlo a una catena di emittenti televisive indipendenti. Tutto questo potrebbe anche servire come forma di finanziamento per il vostro media center indipendente.

### **TELEVISIONE AD ACCESSO PUBBLICO**

Quasi tutte le comunità hanno una o più emittenti televisive ad accesso pubblico che offrono corsi economici o addirittura gratuiti di montaggio video, produzione televisiva e ricerca sul campo. Se la vostra comunità non ha un canale di accesso pubblico, scoprite chi è il cable provider locale e chiedetene uno. I canali di accesso pubblico non offrono soltanto corsi di formazione: una volta completato un corso di base potete prendere in prestito le loro attrezzature, usare i pacchetti di video editing e persino firmare per condurre un programma di accesso pubblico dal vivo.

### **FARE INFORMAZIONE DURANTE LE AZIONI DIRETTE**

Fare informazione durante le azioni dirette è la linfa vitale di un giornalista indipendente. È un compito emozionante e pericoloso, ed è vitale perché spesso è l'unico modo per far circolare notizie su una specifica azione diretta. Se l'azione ha un alto tasso di illegalità e i partecipanti vogliono restare anonimi, probabilmente dovrete restare anonimi anche voi, poiché ogni materiale prodotto può collegarvi all'azione. In ogni caso, se riuscite a mettere in rete il vostro resoconto e la documentazio-

ne da un computer che non si può far risalire a voi e non è sorvegliato da telecamere, dovrete essere in grado di mantenere l'anonimato. Fate attenzione: se polizia o governo indagano sull'azione, cercheranno senz'altro di identificare la persona che ha fatto circolare il comunicato o ha postato le foto. Se l'azione avviene alla luce del sole, d'altro canto, probabilmente dovrete competere con altri organi di informazione. Ma se siete rapidi, potete dare notizie per primi, e strumenti come l'open wire daranno la possibilità di raccontare come si sono svolti i fatti da un punto di vista radicale.

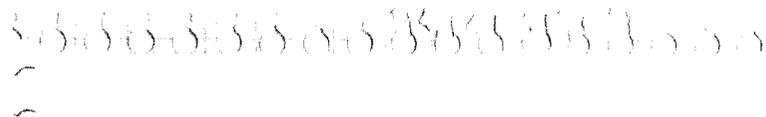
Durante un'azione rispettate sempre la volontà di chi non vuole essere fotografato, filmato o intervistato. Ricordatevi che molte persone vogliono legittimamente nascondere la propria identità, durante assemblee, cortei pacifici e anche azioni dirette. Non sarebbe la prima volta che scoppiano zuffe tra black bloc e benintenzionati reporter di Indymedia. Una buona regola può essere quella di non puntare mai la telecamera sui compagni ma sulla polizia, come arma difensiva.

Nei giorni felici prima delle proteste di Seattle spesso bastavano un pass stampa e una telecamera per ingannare la polizia, ma ormai non è più così: la polizia sa benissimo che i media indipendenti sono appannaggio di anarchici e altri attivisti, e quindi li prende spesso di mira. Con la documentazione fornita dai media indipendenti si possono salvare persone in gravi difficoltà legali; si può anche documentare la brutalità della polizia e persino far punire i singoli poliziotti o i reparti chiamati in causa. Proprio perché è possibile usare riprese che incriminino le forze dell'ordine in tribunale o nei programmi di informazione ufficiale, a volte la polizia aggredisce i video-operatori e arresta i mediattivisti senza motivazione, soltanto per mettere le mani sui video o sulle foto e distruggerli.

Se ve lo potete permettere, prima di una grande manifestazione assicurate per danni la vostra attrezzatura e andate sempre in due quando fate le riprese. Cambiate spesso cassetta e date i filmati al vostro compagno perché li porti in un luogo sicuro. Per stare in campana mentre filmate, potete montare sulla telecamera uno specchietto retrovisore da bicicletta. Per fregare gli sbirri, potete attaccare una cassetta falsa sotto la telecamera. Riprendete frequentemente orologi (anche quello che avete al polso) cartelli stradali e altre indicazioni di località per mostrare l'ora e il luogo in cui sono avvenuti specifici incidenti. Come in un'azione diretta, studiate la zona dove prevedete di girare e preparate un piano sicuro per svignarvela all'occorrenza. Potete mettere un pezzo di nastro isolante nero sulla luce rossa del "record in modo che poliziotti

e altri nemici non riescano a capire se state riprendendo o no, l'importante è che riusciate a capirlo voi. Per fare riprese in situazioni complicate, fate un buco per l'obiettivo in una vecchia borsa di stoffa. Per ottenere un sonoro migliore, procuratevi un microfono da attaccare ai vestiti. Nel dubbio, lasciate correre la telecamera. Tenete a portata di mano un pass stampa, un taccuino e una penna per fornire i vostri contatti alle persone interessate al materiale e portate sempre con voi il numero di un avvocato nel caso foste arrestati o maltrattati dalla polizia.

Nelle grandi manifestazioni c'è spesso un media center indipendente che fornisce accesso a Internet per postare i resoconti e mette a disposizione attrezzature per digitalizzare e editare i video. Da quando le forze del disordine hanno capito che i media indipendenti hanno una funzione importante, la polizia tenta spesso di fare irruzione in questi centri e quindi non è molto prudente conservare lì video e attrezzature. Tutto questo vale doppiamente all'estero quando si fa informazione in luoghi caldi come l'Iraq o la Palestina. Se incrociate un posto di blocco militare o rischiate di essere fermati e perquisiti, nascondete i filmati in posti intelligenti. La rapidità è essenziale in questi casi: pubblicate notizie e fotografie il giorno stesso in cui le avete. Se montate un filmato per una conferenza stampa successiva a un evento, lasciate sequenze lunghe per garantire agli spettatori che il materiale non è stato manipolato. Il montaggio delle riprese o l'inserimento di musica ed effetti ai rallentatore può portare i mezzi di informazione a rifiutare un filmato per "propaganda anarchica", o può far escludere una prova dai procedimenti giudiziari. Fate sempre copie dei master e nascondeteli al sicuro. Consultate un avvocato prima di diffondere materiale controverso. Se vi capita di vendere un filmato ai mezzi di informazione, non fatevi fregare dalle aziende del male: imparate le tariffe per l'acquisto di video e usate un contratto standard.



Si può fare un film modificandone uno già esistente con dialoghi aggiuntivi; in alternativa, si possono aggiungere i sottotitoli a un film in una lingua straniera incomprensibile.



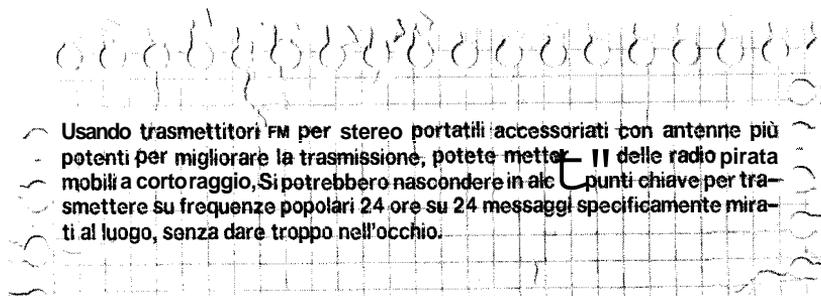
## STORIA

Siamo arrivati a Genova qualche giorno prima che iniziassero le manifestazioni, per aiutare ad allestire il media center di Indymedia. Viaggiavo a bordo di un minuscolo camper con una mia amica tedesca, Maria. Ai confine non abbiamo avuto problemi: abbiamo detto alle guardie che andavamo in vacanza sulla costa. Invece quando siamo arrivati a Genova, la presenza della polizia era immediatamente evidente.

Vicino alla spiaggia stavano allestendo il punto di raccolta per i manifestanti. Allo stadio, che distava appena un centinaio di metri, c'era un enorme quartier generale della polizia. Dopo aver girovagato un po', ci siamo accampati per la notte parcheggiando in un punto poco in vista, accanto a uno dei tendoni del centro di convergenza ancora in allestimento. Al mattino, dopo esserci riuniti con altri gruppi, ci siamo diretti al media center della scuola Diaz.

Abbiamo trovato un posto dove sistemarci. La sala video era piena di attrezzature tecniche, ma nessuna sembrava disponibile per uso pubblico. Per fortuna sono stati "requisiti" due computer da altre stanze ed è stato installato il software di video editing necessario... anche se, come c'era da aspettarsi, uno dei computer si è rotto quasi subito e non ha più dato segni di vita.

Io e Maria siamo scesi in strada per fare il primo resoconto dal centro di convergenza. Dopo poco tempo, mentre facevamo le riprese, un gruppo di poliziotti in borghese ci ha fermato e trattenuto. Eravamo all'esterno dello stadio dove alloggia tutta la polizia, che guarda caso si trovava misteriosamente proprio accanto al centro di convergenza. Ci hanno trattenuto in stato di fermo per qualche ora e intanto arrivava altra polizia in borghese, finché a un certo punto attorno a noi c'erano dieci o dodici poliziotti e due macchine. Mi hanno chiesto il nastro nella telecamera, e io ho detto di no. Hanno preso le nostre generalità e hanno controllato i passaporti: la situazione cominciava a farsi snervante. Però sono riuscito a riprendere di nascosto alcuni agenti in borghese.



Maria ricorda: "Era la prima volta che partecipavo a una grande manifestazione di protesta come questa, e quindi ero anche abbastanza ingenua... All'improvviso sembrava di essere dentro un film. Per fortuna ho trovato delle persone che mi hanno spiegato nel dettaglio cosa aspettarsi dalla polizia durante il giorno dell'azione, come fare con i lacrimogeni e via dicendo... in quel senso il media center era un posto un po' incasinato, ma molto utile e accogliente".

Abbiamo continuato a girare per le strade cercando di riprendere la barriera in costruzione che avrebbe circondato i leader del G8. Siamo stati fermati e trattenuti altre due volte: un'ora la prima volta e quasi quattro la seconda. Discutere con la polizia e cercare di far valere i nostri diritti civili si è rivelato vano. Era la stessa fastidiosa sensazione orwelliana del primo giorno e nel corso della settimana non ha fatto che aumentare. La polizia era uno stato a sé ed era evidente che non avrebbero rispettato nessun'altra legge al di fuori della propria. La paura iniziava a dilagare nelle strade e accerchiava il raduno dei potenti del mondo. Eppure, continuavamo a filmare lo stesso, per documentare questo evento storico.

Dopo una pesante giornata di scontri segnata dalle violenze della polizia e dalla morte di Carlo Giuliani, sono tornato di nuovo al media center. Dopo l'uccisione di Carlo la tensione stava crescendo, insieme alla paranoia sulla repressione poliziesca. C'era chi cominciava a lasciare sia il media center che Genova. Si discuteva molto sul da farsi, ma non si riusciva a trovare un punto di consenso. Molti hanno deciso di andarsene, tanto che nel media center il numero dei presenti al calar della notte si era dimezzato. Arrivavano altre voci di movimenti di polizia. Alcuni manifestanti hanno lanciato sassi contro una macchina della polizia all'esterno del media center e questo ha contribuito soltanto ad alimentare la tensione e la paranoia. Abbiamo fatto un'assemblea per cercare di decidere cosa fare del materiale video e di noi stessi se la polizia avesse fatto irruzione, ma non siamo giunti a nessuna conclusione. Allora io e Maria abbiamo optato per il nostro piano di emergenza: nasconderci sul tetto in un cassone per l'acqua.

A mezzanotte, si sente gridare che la polizia sta arrivando. Mi sono affacciato alla finestra e non si vedeva niente, ma gli altri cominciavano a correre da tutte le parti prendendo cose e barricando le porte. Sono andato di corsa a cercare Maria e le ho ricordato il nascondiglio sul tetto che avevo prima controllato. Lei ha preso i nastri e l'attrezzatura e si è diretta verso il nascondiglio. Guardando fuori dalla finestra non ho visto

polizia attorno al portone, così ho gridato questa informazione alle persone che bloccavano la porta, cercando di calmare la situazione.

Sono salito sul tetto e ho ripreso i carabinieri che facevano irruzione nell'edificio della scuola di fronte. Dall'altra parte della strada le cose stavano sfuggendo di mano: un furgone della polizia ha sfondato il cancello d'ingresso e i poliziotti hanno cominciato a spaccare le finestre con le sedie e a sfondare le porte con i tavoli che trovavano nel cortile. Preoccupato per la mia incolumità e per quella dei video che avevo appena registrato, ho deciso di tornare giù per vedere se la polizia veniva a cercare anche noi che eravamo nel media center.

Tutto sembrava calmo. Mi sono domandato se la polizia avrebbe invaso questo edificio. Ho deciso di scendere ancora più giù e controllare. Dopo due rampe di scale, ho svoltato un angolo e mi sono ritrovato faccia a faccia con un poliziotto in assetto antisommossa, manganello alla mano, che saliva le scale col fiatone. Mi sono girato e ho risalito a razzo due rampe gridando: "Sono entrati!". Ho scavalcato la porta barricata del media center e sono salito sul tetto. Schivando il riflettore dell'elicottero che volteggiava in aria, mi sono diretto verso la finestra che affacciava sul



cassone dell'acqua e mi sono abbassato, sussurrando: "Maria, sono io". Nessuna risposta. Strisciando nel buio fino al cassone, usando soltanto il raggio infrarosso della telecamera per illuminare il cammino, mi sono fatto strada nel corridoio dei cassoni. Continuavo a sussurrare "Maria, ci sei?", e ho iniziato a temere che non ci fosse, in preda al panico. Alla fine mi ha risposto una vocina terrorizzata. "Spegni quella luce". Era nascosta nello spazio dietro l'ultimo cassone.

Abbiamo aspettato. Lei aveva portato una bottiglia d'acqua e qualcosa da mangiare. Abbiamo parlato di cosa avremmo fatto se la polizia fosse arrivata al nostro nascondiglio. Sarebbero entrati a fare una perquisizione? Avrebbero usato i lacrimogeni? Avrebbero sfasciato la nostra attrezzatura e ci avrebbero rotto le ossa? Erano tutte possibilità molto concrete. Nel frattempo l'elicottero girava in cerchio, bassissimo, il riflettore illuminava la torre dell'acqua, le pale scuotevano l'edificio.

Le urla continuavano e sembrava che andassero avanti da ore. Maria ricorda: "Ero sicura che stessero ammazzando qualcuno. Non erano solo urla di dolore, erano urla di terrore per la paura di morire. Così sono rimasta seduta lì aspettando che arrivasse il mio turno. Poi i rumori si sono mescolati in un insieme convulso ed esasperante di urla terrorizzate, grida di rabbia al coro di 'Assassini, assassini', sirene di ambulanza e motori di elicottero sopra la testa. Ail'improvviso abbiamo sentito rumori di movimen-



to all'esterno. La polizia stava perquisendo il tetto. Siamo rimasti muti e immobili per quasi quattro ore. Quando finalmente l'elicottero è scomparso, abbiamo avuto il coraggio di uscire dai cassone".

Abbiamo incontrato altri sopravvissuti all'irruzione che vagavano sul tetto in stato di shock. Abbiamo impugnato la telecamera e abbiamo intervistato due inglesi che erano nel media center durante il raid. Poi siamo scesi giù per esaminare i danni: porte divelte, computer in frantumi, hard disk strappati e monitor fracassati. Dall'altra parte della strada ci aspettava molto peggio. Il pavimento era coperto di sangue, coagulato in pozze e schizzi sulle pareti. Strisce di sangue fino agli angoli, vestiti sparsi in disordine, effetti personali lasciati sul pavimento e macchiati di sangue. Gente sconvolta cercava tra mucchi di cose mentre giornalisti locali facevano capannello. Sulle scale c'erano brandelli di pelle e ciuffi di capelli appiccicati alle pareti lungo una scia di porte sfondate e barricate di fortuna. La polizia aveva svuotato gli armadi e rovesciato i tavoli, cercando in tutti i posti dove potevano nascondersi persone. Avevano sbattuto teste al muro e si sentiva dappertutto distintamente l'odore del sangue. I carabinieri avevano lasciato il segno. Siamo scappati con i filmati, e li abbiamo mostrati a tutto il mondo.



# RECLAIM THE STREETS

---

## INGREDIENTI

UN SACCO DI GENTE DIVERTENTE

MATERIALE PER BLOCCHI STRADALI (divani, macchine da rottamare, sgabelli e persone esperte da mettere sugli sgabelli)

UN PUNTO D'INCONTRO, UN PERCORSO E UNA DESTINAZIONE BEN PERLUSTRATI

VOLANTINI, MANIFESTI E ALTRA PUBBLICITÀ CHE ANNUNCIA L'EVENTO

FLIER DA DISTRIBUIRE AI PASSANTI PER SPIEGARE L'EVENTO E INVITARLI A PARTECIPARE

MEGAFONI

STRISCIONI E BANDIERE CON DEI MESSAGGI

GESSO, VERNICE SPRAY, STENCIL

SOUND SYSTEM MOBILE (può andare da un camion con disc jockey e sound system a un carretto a pedali con uno stereo portatile; ricordatevi, comunque, che gli sbirri potrebbero sequestrarlo)

DECORAZIONI (palloncini, pupazzi, bandiere, enormi icosaedri di metallo, grandi soli, lune e animali di cartapesta, eccetera)

GIOCHI (Twister, tiro alla fune eccetera)

POLAROID E FOTO DA REGALARE (e magari adesivi da metterci sopra)

CIBO GRATUITO, MASSAGGI E ALTRO

## ISTRUZIONI

Un'azione di Reclaim the Streets consiste nell'appropriarsi dello spazio pubblico per mostrare che se ne possono fare usi più creativi, stimolan-

ti e socializzanti del mero commercio o del traffico. Essenzialmente è un carnevale di strada radicale e autogestito. Non è tanto una protesta contro le autorità che impediscono queste attività, quanto una manifestazione che elude il controllo per dare un esempio temporaneo di cosa ci stiamo perdendo tutti. Per una comunità radicale può essere un ottimo modo per divertirsi ed esercitarsi a reinterpretare e riconfigurare la vita pubblica, generando al tempo stesso nei passanti nuovi desideri e una sensazione di nuove possibilità.

L'elemento fondamentale in questo tipo di azione è un terreno da reclamare. Prima di scegliere un luogo, stabilite fino a che punto siete disposti a portare la sfida. Ci sono tanti parchi e marciapiedi che meritano un'infusione di nuova vita, e all'inizio è bene non allargarsi troppo: se la vostra città o il vostro paese sono privi di vita sociale, probabilmente sarà meglio esordire riunendosi in maniera discreta e priva di rischi, piuttosto che passare subito a grandi confronti con la polizia. Al tempo stesso, se la vostra comunità è pronta, ci sono tanti buoni motivi per tentare azioni di conquista ambiziose e molto visibili in zone che nessuno immaginerebbe mai di sfruttare per usi diversi da quelli che il capitalismo gli ha assegnato. Cento persone che ballano, giocano a pallone e fanno un picnic al centro di un'autostrada mentre gli altri sudano e bestemmiano nel traffico mettono perfettamente in chiaro i termini del conflitto tra i partigiani del business e quelli del piacere. Un'occupazione del genere sarà senz'altro frustrante per chi ha affidato la sua sorte allo status quo; come regola pratica, in genere è meglio andare avanti e rompere i coglioni a capi e burocrati, facendo attenzione a divertire e coinvolgere i cittadini e le cittadine invece di farli infuriare.

A prescindere dalla carica dirompente che proponete di dargli, l'evento si deve svolgere in un luogo di aggregazione naturale, in un orario in cui sia molto probabile che la gente resti inchiodata lì a guardare che succede. Perciò, se avete scelto un quartiere di uffici, sarebbe perfetto il venerdì alla fine della giornata lavorativa, mentre per una piazza del centro sarebbe meglio il sabato pomeriggio. Nelle migliori condizioni, le azioni di Reclaim the Streets non sono soltanto festose interferenze riservate a una ristretta elite di iniziati, ma feste a sorpresa dove l'ospite d'onore è il grande pubblico. Durante la pianificazione pensate sempre a come far sentire graditi gli estranei che partecipano all'evento: se agite bene, si uniranno a voi senza neanche pensarci.

Per quanto riguarda la promozione e la pubblicità, una Reclaim the Streets, come ogni altra azione non autorizzata, presenta un bel dilem-

ma: deve passare inosservata alle autorità ma essere visibile a tutti gli altri. Anche se avete in mente un evento in un parco pubblico, scoprirete che le regole d'uso della proprietà privata e dello spazio pubblico sono fatte apposta per impedire che la gente si incontri fuori dal circuito del commercio e del consumo. Un'eventuale richiesta di autorizzazione molto probabilmente servirà soltanto ad attirarsi addosso attenzioni indesiderate con conseguenti tentativi di impedire lo svolgimento dell'evento, a meno che non si sia veramente disposti a seguire quella strada fino in fondo e si abbiano la necessaria consulenza legale, le risorse finanziarie, il tempo libero e il privilegio di essere rispettati dalle autorità. In altre parole, il diritto di organizzare eventi pubblici è riservato a quelli che somigliano maggiormente a grandi imprese ed enti statali, perciò tanto vale fare le cose senza autorizzazione giusto per il gusto di stabilire un precedente a favore della libertà d'espressione.

Se agite senza permesso, fareste meglio ad avere il vantaggio della sorpresa, in modo che la polizia non sia pronta a interrompere subito l'evento. Se pubblicizzate l'evento soltanto attraverso canali che non arrivano alle orecchie delle autorità, quel vantaggio forse sarà garantito, ma limiterà anche la partecipazione a una piccola cerchia di invitati, più gli eventuali passanti. In alternativa, si può mantenere segreto il luogo di un evento fino al momento del suo inizio, o attirare talmente tanta gente e manifestare talmente tanta energia e ingegnosità in più rispetto a quanto non ci si aspetti, che a quel punto la polizia non sarà più in grado a fermarvi.

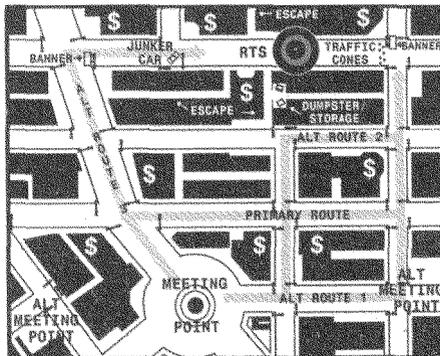
A seconda del piano, avrete bisogno di annunciare l'evento in modo selettivo e sicuro o nella maniera più ampia possibile. Un buon modo per combinare i due approcci è quello di reclamizzare l'evento con una marea di manifesti diversi – "ADUNATA DI BONGHI PER SALUTARE LA PRIMAVERA", "ARRUOLATI ANCHE TU NELL'ARMATA DEI BONGHISTI RADICALI~", "RADUNO DI BICCLETTE ARTISTICHE" – e nei frattempo passare parola alle persone fidate che tutti questi eventi si fonderanno in una Reclaim the Streets.

Se dovete mantenere segreta la zona scelta come obiettivo, ma volete promuovere ampiamente l'evento, annunciate soltanto un punto d'incontro. Ci si può radunare tutti lì e poi procedere verso la destinazione segreta. Se necessario, via via che la massa si raduna fatela dividere in tanti piccoli gruppi, ciascuno guidato da una persona informata, così la polizia avrà grosse difficoltà a seguirli tutti; quando i gruppi convergeranno improvvisamente nello stesso luogo allo stesso momento,

comincerà la festa. Può avere luogo anche una sfilata di biciclette per perlustrare la zona, tenere in confusione la polizia e aumentare l'atmosfera di festa.

Forse dovrete bloccare la zona che avete scelto. In genere è meglio deviare il traffico piuttosto che fermarlo completamente, sia per mantenere rapporti cordiali con gli altri cittadini, sia per rendere sostenibile l'evento. Paletti e segnali stradali raccolti in giro qua e là daranno un'aria ufficiale alla vostra barricata, mentre divani e poltrone accentueranno la separazione tra lo spazio del lavoro e quello del gioco. Potete comprare vecchie macchine da rottamare – pagando in contanti senza lasciare traccia dell'acquisto – e parcheggiarle al centro di incroci chiave. In alcune ambiziose azioni di Reclaim the Streets su vasta scala sono stati anche utilizzati sgabelli molto alti con delle persone sopra per assicurare subito lo spazio; naturalmente è un metodo rischioso ed è meglio che venga tentato soltanto da chi ha parecchia esperienza. Se volete impadronirvi di una zona che di solito è piena di macchine parcheggiate, posteggiate in anticipo le vostre in tutti gli spazi e poi spostatele tutte contemporaneamente, occupando lo spazio con i materiali scaricati dalle macchine. In alternativa, il materiale può arrivare a bordo di un camion nel momento cruciale ed essere scaricato dalla folla. I materiali si possono nascondere anche in un vicolo vicino o in un cassonetto, se necessario, ammesso che abbiate studiato bene i tempi di raccolta della spazzatura!

Questa è la parte difficile. Adesso pensate a tutte le cose divertenti ed eccitanti che si possono fare nella vostra zona liberata! Srotolate un tappeto rosso, montate un box di sabbia per far giocare i bambini, legate nastri dappertutto, alzate striscioni, lanciate fiori, decorate ogni superficie con gessetti colorati: le decorazioni contano molto quando si tratta di reinventare uno spazio e dare un tono nuovo agli eventi che vi pos-



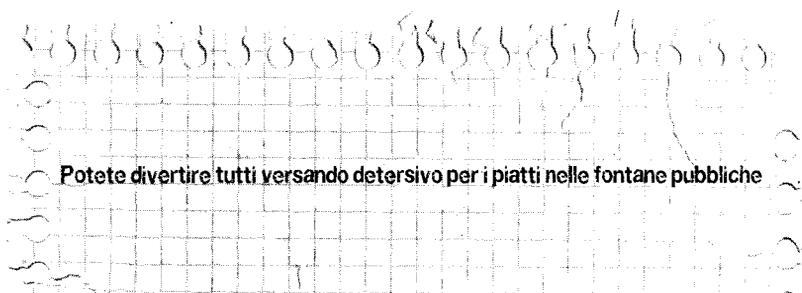
sono accadere. Mettete in scena matrimoni teatrali, spettacoli di burattini, letture di poesia, gare di limbo, comizi politici satirici, cerchi di bonghi, teatro di strada. Allestite tavolate imbandite, biscottini della fortuna, materiali informativi, massaggi, ritratti istantanei o letture della mano. Stendete una stuoia per fare breakdance. Portate trampolieri, dj che mettano dischi ballabili, musicisti che suonino dal vivo, giardinieri militanti che piantino alberi da frutto ed erbacce vigorose, giocolieri e pagliacci. Disponete i performer su tutto lo spazio in modo che non interferiscano con i numeri degli altri. Trasmettete programmi radiofonici pirata per informare e invitare chi si trova da quelle parti.

Nei luoghi pubblici non è difficile trovare attacchi elettrici: provate con i pali della luce oppure con i negozi. Servirà ad alimentare strumenti musicali, per gonfiare i palloncini, ad accendere proiettori, luci e altri macchinari fantasiosi.

Tanto per ribadirlo ancora una volta: nel vostro street party stabilite sempre dei ruoli anche per le comparse! Per esempio, potreste dipingere un'immagine buffa su un fondale di legno con dei buchi e regalare una polaroid a chi vuole posare con la faccia nei buchi, appiccicando su ogni foto un adesivo con una battuta a corredo dell'immagine, informazioni sull'evento o l'indirizzo di un sito Internet attinente. Inoltre, tenete sempre a portata di mano dei volantini da distribuire ai curiosi, per spiegare il significato dell'evento dai vari punti di vista di chi ne è coinvolto.

Trovate un modo per invitare e coinvolgere persone di ogni strato sociale. Per esempio, se insegnate in una scuola elementare, portate tutta la classe e fate preparare ai bambini una recita o un lavoretto per l'occasione. La presenza di scolaresche può servire a disinnescare i rischi rappresentati dall'ottusità delle forze dell'ordine.

Una volta giunta sul posto, la polizia chiederà chi è il responsabile. Assicurate che tutti i partecipanti dicano di essersi trovati a passare lì per caso. Più le autorità sono confuse e incerte sul da farsi, più a lungo potrà durare il vostro evento. A un certo punto, quando avranno più chiara la



**Potete divertire tutti versando detersivo per i piatti nelle fontane pubbliche**

situazione, cominceranno ad avvicinarsi per sgombrare la zona e forse arrestare anche qualcuno. Perciò è meglio dileguarsi un attimo prima che ciò accada, andarsene in anticipo e garantire a tutti un'esperienza positiva. Ma ricordatevi che la polizia spesso cerca di usare tattiche di intimidazione prima di fare altro: perciò è bene sviluppare un certo istinto per capire se stanno bluffando. Fate in modo che tutti possano disperdersi senza problemi e che la polizia non capisca quali tra le macchine parcheggiate nei pressi appartengono alle persone presenti all'evento. Quando è il momento di andare, i materiali di valore possono essere nascosti nelle vicinanze e se necessario recuperati più tardi.

Tenete pronto un gruppo legale per tirar fuori dai guai chi viene arrestato e se possibile un avvocato per trattare i casi collegati. All'inizio dell'evento si possono distribuire bigliettini con il numero da chiamare in caso di arresto.

Un altro consiglio: in fase di preparazione, oltre a tutto il resto che dovete fare per prepararvi, fate sapere ai vostri collaboratori che porterete all'evento una sorpresa speciale. Sfidateli a fare altrettanto.

## STORIA

Nel District of Columbia abbiamo fatto due Reclaim the Streets (e qualche altra azione che non era specificamente annunciata come RTS, ma modellata sullo stesso stile). Questo è un resoconto della prima Reclaim the Streets del District of Columbia, svoltasi sabato 23 giugno 2001.

Un gruppetto di noi ha iniziato a pianificare l'azione un paio di mesi prima della data stabilita. Nelle prime due riunioni abbiamo parlato del nostro programma per l'evento e di come organizzarlo. Nella seconda riunione ci siamo divisi in gruppi di lavoro: assistenza, tattica (e blocchi stradali, in questo caso con delle auto), arte e giochi. I gruppi si riunivano in modo indipendente e scambiavano informazioni con gli altri gruppi solo se ce n'era strettamente bisogno. Per esempio, io ero nel nucleo organizzatore ma non nel gruppo tattico, perciò fino alla mattina dell'evento non ho saputo quale fosse la meta finale: e persino allora l'ho saputo soltanto perché dovevo lasciare delle scorte di roba prima dell'inizio. Altri nuclei non sapevano niente finché non siamo arrivati. Era un aspetto molto importante: affinché il piano riuscisse avevamo bisogno dell'elemento sorpresa per creare blocchi stradali senza che la polizia si rendesse conto di cosa stava accadendo.

Il gruppo di assistenza ha fatto centinaia di volantini e manifesti a colori. Sul frontespizio del volantino c'era scritto: "STREET PARTY! PARTENZA DA DUPONT CIRCLE SABATO 23 GIUGNO ORE 15. FEATURING: DJ (seguito dal nome dei 5 dj), FREE! RECLAIM THE STREETS!", accompagnato dal nostro indirizzo Internet e da una foto di gente che ballava. Sul retro c'era scritto: "LIVE DJ SET, DANCE, MUSIC, CALCIO E TEATRO DI STRADA. PORTATE COLORI, GIOCHI (SPECIALMENTE PISTOLE AD ACQUA E FRISBEE), STEREO PORTATILI, STRISCIONI, CARTELLI E COSTUMI. SCENDERE DAI MARCIAPIEDI E INVADERE LE STRADE È UN GESTO CHE CI RIUNISCE E CI PERMETTE DI CONTESTARE LA DISUMANIZZAZIONE DELLA VITA. UNO STREET PARTY È UNA ZONA LIBERATA, DOVE POSSIAMO METTERE IN PRATICA LA VITA COME VORREMMO CHE FOSSE: PIENA DI COLORE, COMUNITÀ E SOLIDARIETÀ". Volevamo che il manifesto richiamasse le persone più svariate: dai raver e attivisti ai genitori con bambini. Abbiamo fatto anche dei manifestini 30x50 e li abbiamo appiccicati ai pali della luce di tutta la città.

Il gruppo tattico era incaricato di decidere dove fare l'evento, quale percorso seguire per arrivare sul posto e come bloccare la strada per tenere l'area prescelta il più a lungo possibile. Nel gruppo più grande abbiamo scelto il punto di ritrovo per l'azione: Dupont Circle. Questo punto di convergenza era annunciato pubblicamente sui volantini. Abbiamo scelto Dupont perché era un parco pubblico dove in un giorno d'estate poteva convergere un gran numero di persone senza destare troppa attenzione, si poteva raggiungere con i mezzi pubblici e, dato che dalla rotatoria partivano parecchie strade, per la polizia sarebbe stato difficile impedirci la fuga.

Un sottogruppo del gruppo tattico era il gruppo automobili, che aveva il compito di trovare e prendere macchine vecchie che potessero ancora andare per fare qualche chilometro, ma fossero talmente scassate che abbandonarle non sarebbe stata certo una perdita. Alla fine hanno pagato 200 dollari in contanti per le due auto. I proprietari hanno ceduto i titoli di proprietà delle macchine ai nomi falsi forniti dagli acquirenti; per un'altra azione, tempo dopo, siamo riusciti a trovare delle macchine gratis dedicando un po' di tempo in più alla ricerca. La mattina dell'azione sono stati sempre i membri del gruppo macchine a sistemare le auto alle due estremità della strada che volevamo reclamare. Hanno fatto in modo che le auto rimanessero in panne in mezzo alla strada e hanno finto di dare un'occhiata per capire dov'era il guasto mentre in realtà le manomettevano in maniera tale da rendere molto più

complicato spostarle. Più tardi, hanno anche tagliato le gomme. Soltanto il gruppo tattico sapeva chi faceva parte del gruppo macchine, dato che quelli delle auto erano in una posizione ad alto rischio.

Il gruppo artistico ha passato i mesi che hanno preceduto l'evento facendo bandiere e striscioni bellissimi, che sono stati portati in corteo fino alla meta finale della **RTS** e appesi sulle macchine in panne all'ingresso della festa. Hanno fatto anche dei grandi addobbi di cartapesta – tra cui un enorme sole, una luna e un fulmine (i simboli di **RTS**) – che sono stati portati in sfilata e usati per decorare la festa.

Il gruppo giochi e divertimento ha raccolto un sacco di giochi e addobbi da usare durante la festa, tra cui diverse gare di Twister, centinaia di palloncini d'acqua, gesso, vernice spray, corde per saltare e congegni rumorosi. Questo gruppo ha anche passato un po' di tempo a rovistare nelle discariche in cerca di divani, sedie, coni stradali e altre cianfrusaglie per addobbare il posto e aiutare a bloccare la via.

Probabilmente avremmo dovuto creare anche un gruppo per la raccolta fondi, visto che abbiamo sganciato un bel po' di soldi e la raccolta fondi alla fine non è stata neanche condotta in modo molto organizzato. Però siamo riusciti a raccogliere un po' di soldi girando per la **RTS** con dei grandi bidoni dell'immondizia, suggerendo alla gente di "buttare i soldi"!

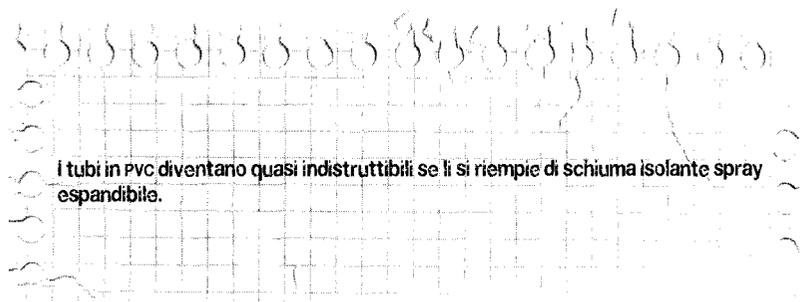
Un grosso problema organizzativo che abbiamo tentato di affrontare sin dalla prima **RTS** sono le divisioni di genere ed esperienza tra i gruppi di lavoro. Per esemplificare, il gruppo tattico era composto solamente da uomini che si conoscevano bene ed erano esperti attivisti, mentre gli altri gruppi erano composti da donne e da molti uomini con scarse esperienze di attivismo. Questa divisione, per cui gli uomini sono visibili e fanno il lavoro "di richiamo" mentre le donne si occupano del lavoro di preparazione dietro le quinte, era abbastanza comune in alcuni gruppi di attivisti del District of Columbia. Far condurre le azioni ad alto rischio a persone esperte che si conoscono bene può avere un senso, ma può anche essere una scusa per evitare di condividere conoscenze, diffondere poteri o assumersi compiti più ingrati. Ogni azione dovrebbe essere un'opportunità per far imparare nuove conoscenze e nuove sfide a nuove persone e per mettere in discussione le barriere di genere, di razza e di conoscenza.

Il giorno dell'evento si sono incontrate a Dupont Circle tra le 100 e le 200 persone e si sono incamminate in massa verso la meta. Durante il cammino è stata rotta la vetrina di un caffè Starbucks. La nostra meta

era una strada affollata con parecchio traffico pedonale, in un quartiere di medio reddito con una popolazione eterogenea che includeva molte persone della nostra stessa fascia demografica (quindi non stavamo conquistando il quartiere di qualcun altro). Nell'area di tre isolati che abbiamo occupato erano presenti molti esercizi commerciali indipendenti e alcune filiali di grandi multinazionali: poteva essere un'ottima isola pedonale e così per un giorno l'abbiamo creata noi. Le estremità della strada sono state bloccate con le macchine, i divani e altro "ciarpame", ma abbiamo lasciato un vicolo aperto per poter scappare o almeno portare fuori l'attrezzatura dei dj se fosse arrivata la polizia; inoltre le macchine "intrapolate" nella zona potevano usare quel vicolo per uscire.

Da molti punti di vista questa RTS è stata un grande successo. Le radio pirata hanno preparato trasmissioni in simultanea con l'azione per annunciare gli eventi, incoraggiare la partecipazione, e mettere musica per accompagnare il cammino fino alla meta. Il tempo era perfetto, avevamo un sound system mobile e dei dj, bonghisti, cibo gratis da Food not Bombs, gare di Twister, arte fatta a gesso o spray, trampolieri, propagandisti, volantini che invitavano i passanti a unirsi, striscioni che proclamavano "LIBERA LA CITTÀ, UCCIDI LA MACCHINA, RIPRENDITI LE STRADE", skateboarder che usavano le macchine vecchie come rampe, bambini che giocavano e molto di più.

Owariante nei paraggi c'era anche una discreta presenza di polizia, ma, stranamente, non ha interrotto la RTS e non è neanche entrata nella nostra zona temporaneamente autonoma. Siccome era la prima RTS nei District of Columbia, la polizia era totalmente nel pallone. Ho sentito per caso alcuni sbirri che discutevano della situazione: "Evidentemente hanno l'autorizzazione. Voglio dire, non lo farebbero mica senza autorizzazione... no?". Ci hanno messo un paio d'ore per capire che sì, proprio così, stavamo dando una festa in strada senza autorizzazione. A quel punto hanno intimato alla folla di sgomberare entro le 18 o avrebbero arrestato tutti. Visto che lo scopo dell'azione era quello di fare una festa in pieno giorno e



non eravamo preparati a tenere la zona più di quel tempo, abbiamo accettato, ma abbiamo detto che ci saremmo incamminati tutti insieme (per strada!) fino a un parco a 8 isolati di distanza, in modo che chi voleva potesse continuare la festa lì. E così, dopo 4 ore di riappropriazione di quello spazio, ci siamo rimessi in moto, siamo arrivati fino al parco, ci siamo rilassati e poi ci siamo dispersi con comodo.



**I tubi in PVC sono fragili, poco solidi dal punto di vista strutturale, nocivi per l'ambiente e scadenti da tantissimi punti di vista. Si possono usare legno di bambù o tubi metallici per fare praticamente le stesse cose, e meglio.**

# SABOTAGGIO

---

## **ISTRUZIONI**

Se avete intenzione di dedicarvi al sabotaggio, dovrete ritirarvi dall'attivismo di primo piano, pagare le vecchie pendenze e le multe per eccesso di velocità, e per il resto fare in modo di apparire integerrimi cittadini. Dovreste riuscire a passare tranquillamente un normale posto di blocco senza destare sospetti. Chiunque può prendere parte alla resistenza quotidiana, ma se avete scelto un approccio alla sovversione che comporta attività seriamente illegali, farete bene a complicare il più possibile le cose a chi ha il compito di catturarvi. A volte bisogna ubbidire a piccole leggi per infrangerne di grandi.

## **BRAINSTORMING**

Prima ancora di prendere in considerazione l'idea di compiere un atto di sabotaggio, si presume che abbiate stabilito i vostri obiettivi generali di attivisti politici o sowersivi. La possibilità di sabotaggio si presenta nel momento in cui passate a elaborare una strategia per raggiungere quegli obiettivi. Forse avete bisogno di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica su un'ingiustizia che indignerebbe tutti, se solo ne sentisse parlare; forse volete distruggere i mezzi con cui una grande azienda o un'istituzione compie i suoi misfatti, o se non altro fornire un deterrente; forse volete ispirare i vostri compagni attivisti o dissidenti e nel frattempo mostrare anche un modello di resistenza. Se vi sembra che il

sabotaggio possa essere un efficace elemento della vostra strategia, vagliate i possibili obiettivi, le azioni che potete intraprendere contro di essi e i mezzi con cui attuarle.

La vostra azione dovrà essere commisurata alla serietà delle questioni, all'importanza del bersaglio e ai mezzi a vostra disposizione, e dovrete essere preparati a gestire tutte le possibili conseguenze. Se i risultati dell'azione saranno resi noti, tenete conto dell'effetto che ogni tattica potrebbe sortire sull'opinione pubblica. Pensate bene a come ridurre al minimo il rischio, la spesa e la difficoltà massimizzando l'efficacia; in ogni fase di pianificazione, valutate se c'è un modo più semplice e sicuro per ottenere gli stessi risultati e se siete preparati ai rischi che correrete.

Valutate gli effetti dell'azione più a lungo termine. Chi ispirerà, chi intimidirà? Aumenterà la sorveglianza o la repressione della vostra comunità, o scaterà delle lotte interne? E se così fosse, varrebbe la pena? E come affronterete queste conseguenze? Non attirare l'attenzione su un bersaglio importante con una piccola azione, se magari avete intenzione (voi o altri) di fare qualcosa di più serio più in là. Siate consapevoli che le autorità possono sfruttare i vostri atti di sabotaggio come propaganda a loro vantaggio; pensate a come compensare o ridurre questa eventualità.

## SOPRALLUOGO

Dal momento in cui cominciate a prendere in considerazione un bersaglio fino all'attimo prima di colpire, sarete impegnati in un lungo sopralluogo e la qualità di questo lavoro preliminare determinerà il successo o il fallimento della vostra azione. Per prima cosa, documentatevi sul bersaglio e su tutto ciò che a esso è correlato: utilizzando un computer da una postazione pubblica, per esempio, o passando in un centro di informazioni turistiche, o iscrivendovi a una visita guidata. Fate in modo che chiunque compia queste ricerche non sia poi riconducibile all'atto di sabotaggio.

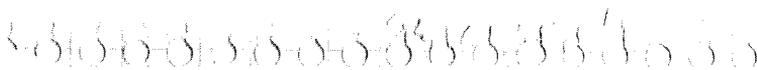
Accumulate mappe; se possibile, procuratevi fotografie aeree della zona e piante dettagliate degli edifici. Spesso si possono trovare su Internet. Fate le *vostre* mappe combinando i dati che raccoglierete dalle cartine con le informazioni fornite dalle missioni esplorative. Verificate l'attendibilità delle mappe nelle successive missioni di perlustrazione. Evitate di rischiare accuse di complotto tenendo in casa mappe o appunti su potenziali obiettivi.

Nella misura in cui è possibile farlo senza attirare l'attenzione, cercate di prendere massima confidenza con il terreno su cui intendete agire

e con la zona circostante. È opportuno che chi si incarica della perlustrazione non sia coinvolto nell'azione, ma in ogni caso, tutti quelli che saranno sul luogo, non solo gli esploratori, dovranno trascorrere lì un po' di tempo. L'ideale è fare un'ultima verifica insieme a tutti coloro che parteciperanno all'azione. Se c'è bisogno, scattate delle fotografie da studiare, ma fatele con molta cautela e non sviluppatetele in modo tale che costituiscano una prova del vostro sopralluogo.

Nel corso della perlustrazione prendete nota di orari, sorveglianza, traffico, prossimità e distanza da luoghi di potenziale intervento come i commissariati di polizia. Turni del personale, raccolta dei rifiuti, servizi di portineria, ora a cui passano i treni: qualsiasi informazione pertinente che potrebbe esservi utile. La spazzatura spesso può fornire informazioni importanti su un'azienda o un'istituzione. Tenete gli occhi aperti per vedere se nella zona ci sono oggetti utili per l'azione: quando arriverà il grande giorno, meno cose dovrete portare avanti e indietro, meglio sarà. Ispezionate i dintorni: ci sono boschi fitti che potrebbero fornire riparo o centri commerciali o negozi dove ci si può mimetizzare tra i clienti? Prestate attenzione ai cambiamenti avvenuti nella zona nel corso delle varie missioni di perlustrazione, per ridurre al minimo le possibilità che si verifichino mutamenti inaspettati e significativi tra l'ultimo sopralluogo e l'azione vera e propria. Andate in perlustrazione in vari momenti del giorno e della notte, ma soprattutto alla stessa ora in cui è prevista l'azione; se c'è bisogno, mettete una persona di guardia a tempo pieno. Può darsi che ci sia bisogno di verificare se e quando ci sono sistemi di sicurezza e misurare la rapidità e la portata della risposta; state attenti a non tradirvi, nel mentre. Visto che probabilmente l'esito della vostra azione dipende dall'elemento sorpresa, è meglio annullare i piani se qualcosa dovesse comprometterlo.

Infine, esaminate eventuali precedenti della vostra azione. È possibile che qualcuno abbia già tentato qualcosa di simile; cercate di raccogliere quante più informazioni potete su come è andata e preparate i vostri piani di conseguenza.



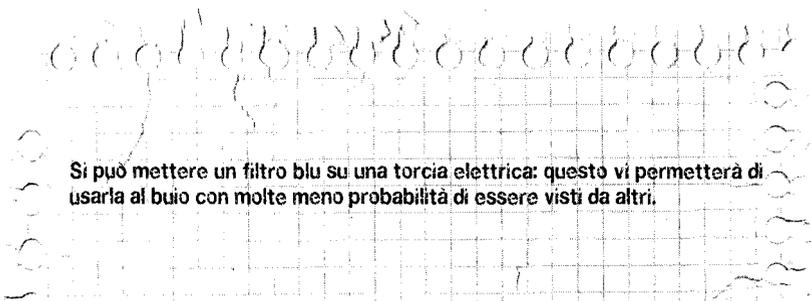
Si può impedire l'abbattimento dell'ultima foresta che ci rimane "chiodando" gli alberi che devono essere tagliati. Con un martello grande, piantate un chiodo di almeno 15 centimetri in ogni tronco, sopra l'altezza della testa, e staccate le capocchie dei chiodi o copritele di cortecchia; ripetete questo procedimento a caso per tutto il bosco, lavrando sotto la pioggia se è necessario attutire il rumore e usando chiodi di ceramica se bisogna fregare i taglialegna muniti di metal detector. Informate la Forestale che gli alberi sono stati chiodati.

## RECLUTAMENTO

A volte si può portare a termine un semplice atto di sabotaggio o di sovversione anche per conto proprio. In altri casi ci sarà bisogno di una squadra, composta dal numero minimo di persone necessarie per realizzare tutti i compiti richiesti: meno persone sono coinvolte, minore è il rischio di malintesi e di errori individuali e più forte è il senso di responsabilità personale di ciascun partecipante. Nei gruppi più grandi è possibile che qualcuno si tiri fuori dal progetto nel corso dei preparativi, perciò accertatevi di essere in numero sufficiente per owiare a questa eventualità. Se c'è bisogno soltanto di poche persone, il vostro gruppo di affinità dovrebbe bastare; se ne servono di più, valutate l'ipotesi di invitare altre gruppi di affinità a collaborare con voi. Un gruppo grande che lavora insieme dovrebbe dividersi in sottogruppi più piccoli, per semplificare l'organizzazione e il processo decisionale.

Dovreste invitare a lavorare con voi soltanto persone assolutamente fidate. Invitare una persona che poi decide di non partecipare non è altro che un rischio inutile, perciò scegliete con cura. Sondate prima il terreno con domande di carattere generale, in privato, e fate la proposta soltanto a chi manifesta concretamente di essere interessato a fare qualcosa. Chi non ha intenzione di lavorare con voi non dovrebbe neanche avere sentore del vostro interesse per le attività illegali: le più innocenti congetture in buona fede su chi ha compiuto un'azione eclatante possono essere pericolosissime. La squadra che si forma dovrebbe essere capace di cooperare amichevolmente nelle situazioni più rovinose.

Rivolgersi ad altri significa rispettarli come partecipanti alla pari nel progetto, con altrettanta voce in capitolo sulle modalità di esecuzione. Non invitate altri a lavorare con voi se non rispettate il loro parere e non siete disposti a modificare i piani secondo i loro punti di vista. È inevitabile che qualcuno abbia più esperienza di altri in un determinato campo e sia in grado di offrire consigli più pragmatici. Al tempo stesso, evitate che si instauri una dinamica per cui tutto il gruppo conta sol-



Si può mettere un filtro blu su una torcia elettrica: questo vi permetterà di usarla al buio con molte meno probabilità di essere visti da altri.

tanto su uno o due elementi per fare il lavoro sporco: in questo modo si centralizzano delle capacità che sarebbe meglio far acquisire a tutti. Un'altra possibile conseguenza è che il vostro gruppo sviluppi una malsana struttura gerarchica.

## **SICUREZZA**

Pianificare e portare a termine atti di sabotaggio richiede la massima sicurezza. Prima di considerare un'azione di questo tipo, un gruppo dovrebbe essere perfettamente ferrato in materia. Prima di tutto dovrete concordare luoghi di incontro sicuri per preparare i piani. L'ideale sarebbe all'aperto, o perlomeno in uno spazio sicuro non sottoposto ad alcun tipo di sorveglianza o notoriamente collegato alla presenza di attivisti. Può darsi che dobbiate creare un codice cifrato per comunicare informazioni sull'azione o che dobbiate inventare un pretesto per riunirvi; ma attenzione, è meglio non avere nessun codice che averne uno grossolano, così come dire che state andando a un matrimonio quando non si sta svolgendo nessun matrimonio può destare sospetti, più che dissiparli. Mantenete al minimo le vostre interazioni con i compagni che hanno alle spalle una lunga storia di attività illegali; quando è necessario, vedetevi di persona, in modo che non risulti traccia del vostro rapporto. Tenere segrete certe frequentazioni a volte è facilissimo: basta semplicemente non farne mai cenno nelle e-mail o al telefono.

Se la preoccupazione per la possibile fuga di informazioni è generale e c'è piena fiducia in un ristretto gruppo di organizzatori, questi possono mantenere segreto l'obiettivo fino all'ultimo momento utile della fase di pianificazione. Il lato negativo di questo metodo è l'accentramento di informazioni importanti, che può squilibrare le dinamiche di gruppo, aumentare i rischi e allontanare possibili partecipanti. È utile soprattutto per azioni a basso rischio aperte a molti partecipanti, o per azioni ad alto rischio eseguite da una squadra affiatata; per i gruppi appena formati che compiono azioni di medio rischio può essere importante che tutti gli interessati prendano parte a ogni fase della discussione e della pianificazione.

## **PIANIFICAZIONE**

Non appena si è costituito un nucleo di partecipanti, si potrà iniziare a tenere delle riunioni. Assicuratevi che la formula scelta stia bene a tutti e che sia efficiente e orientata all'obiettivo. La prima volta dovrete stabilire il bersaglio, gli obiettivi, le misure di sicurezza e il livello massimo di

rischio, e capire come continuare a riunirvi. Negli incontri seguenti, gli esploratori possono condividere le informazioni e i singoli individui possono fare proposte tattiche che poi il gruppo emenderà finché non si arriva a un piano condiviso da tutti.

Tale piano deve coprire la gamma completa di scenari possibili, dal caso peggiore a quello migliore; il gruppo dovrebbe stabilire in anticipo in quali circostanze l'azione verrà annullata. Non sottovalutate la vostra forza – un ristretto numero di persone con pochi fondi può raggiungere obiettivi straordinari – ma siate realistici. Dovrete anche creare strutture per sopperire alle necessità del gruppo d'azione: comunicazioni, perlustrazione, supporto legale, rifornimenti, vitto, alloggio e lavoro d'informazione. I singoli elementi potranno scegliersi un ruolo all'interno di questo quadro e formare sottogruppi concentrati su compiti specifici. Evitate di far diventare una consuetudine il fatto che gli stessi individui si assumano sempre gli stessi compiti; più capacità acquisisce ogni partecipante, meglio è.

Se il gruppo che organizza l'azione è composto da persone di regioni diverse, saranno i locali a incaricarsi del sopralluogo; di conseguenza per loro potrà essere più facile anche comporre i piani. I locali però dovranno essere consapevoli dello squilibrio di potere che questo può comportare e pertanto dovranno avere cura di estendere agli altri tutte le informazioni e il controllo che possono. Per ragioni di sicurezza può essere saggio stabilire un programma di scambio, per cui un gruppo organizza un'azione nella sua zona e un altro la effettua, e viceversa. Se la repressione punterà agli attivisti più vicini all'area presa di mira, avranno un alibi di ferro.

### **CAMPO D'AZIONE**

Negli ultimi giorni prima di un'azione seria c'è spesso molto da fare. Il che è particolarmente impegnativo quando le questioni di sicurezza impongono che voi e i vostri compagni non vi facciate vedere insieme durante questo periodo. Può darsi pure che sia necessario nascondere la presenza di partecipanti venuti da fuori. Per risolvere questi problemi, si può organizzare un campo d'azione: riunitevi per un breve periodo di preparazione intensiva in un luogo sicuro, per esempio i terreni privati di una persona fidata su cui si può contare per mantenere il riserbo oppure una zona sperduta adatta per un'occupazione o un campeggio. Nelle aree urbane può bastare l'abitazione di un amico in vacanza. Chiunque va al campo d'azione dovrebbe avere un alibi, che non sia lo stesso per tutti, ovviamente!

Organizzare vitto e alloggio per un gruppo per un periodo di tempo può essere faticoso; chi desidera svolgere un ruolo di supporto può prendersi la responsabilità di consegnare cibo e altre risorse. Assicuratevi che il viavai dal campo non attiri attenzioni indesiderate.

### **PREPARATIVI LEGALI**

Durante la fase di programmazione, determinate le possibili ripercussioni legali di ogni azione che prendete in considerazione e valutatele bene al momento di prendere decisioni. Se non ve la sentite di finire al fresco, lasciate perdere. Prima di compiere gravi atti illegali dovrete avere una struttura di supporto legale, nel caso qualcuno venga arrestato. Assicuratevi che chi fornisce supporto legale non sia direttamente coinvolto nell'azione, in modo che non si possano creare legami diretti tra gli arrestati, chi li supporta e l'azione.

### **CONDIZIONI**

A volte le condizioni climatiche sono parte integrante del piano: potreste aver bisogno della luna piena per attraversare la campagna, della luna nuova per godere del favore del buio o di un temporale per attutire il rumore. Una nevicata può rendere impossibile passare in una zona senza lasciare traccia, mentre se fa caldo potreste destare sospetti con il vostro travestimento. Organizzatevi di conseguenza. Tenetevi aggiornati sugli sviluppi di altre situazioni: se la notte dell'azione è in corso una caccia all'uomo nella zona del vostro obiettivo, sarebbe bene che lo sapeste prima di mettervi in moto.

### **COMUNICAZIONI**

A meno che non siano uno o due individui isolati a compiere l'azione avrete bisogno di un sistema di comunicazione e contro-sorveglianza sicuro e affidabile: ad esempio, nel caso dovesse andare storto qualcosa, potreste annunciare una cancellazione d'emergenza soltanto all'ultimo minuto, o potreste fare in modo che diversi gruppi restino in stretto contatto per tutto il corso dell'azione. Più la struttura comunicativa è elaborata, più le attività si possono coordinare; per contro, più fate affidamento sulle tecnologie di comunicazione, maggiore è la probabilità che le vostre trasmissioni siano monitorate e maggiore sarà la confusione casomai si dovessero interrompere le comunicazioni. Più la struttura comunicativa è semplice, più è sicura, e questo vale anche per il piano in generale.

Gli esploratori si possono appostare nei punti di accesso per attendere e annunciare un'eventuale reazione della polizia, oppure possono aggirarsi nei paraggi per vigilare sulla sicurezza e sui passanti. Per monitorare le comunicazioni della polizia si può usare uno scanner, benché sia illegale usarli a bordo di veicoli. Si può creare un centro di comunicazione a cui facciano rapporto esploratori e gruppi d'azione, e che s'incarichi di contattare altri gruppi per far circolare notizie e annunci. In alternativa, si possono diffondere informazioni con una catena telefonica in cui ogni persona o gruppo che riceve un messaggio si incarica di trasmetterlo a qualcun altro.

La tecnologia delle comunicazioni è in continua evoluzione, esattamente come le tecniche di sorveglianza della polizia: tenetevi aggiornati sulle vostre scelte. Le radio ricetrasmittenti hanno una portata variabile; si possono intercettare abbastanza facilmente, specie se la polizia ha subodorato il vostro piano, e spesso non funzionano proprio nel momento in cui servono di più, ma si possono usare per contattare parecchie persone diverse simultaneamente, e se non sono monitorate non lasciano traccia del loro uso. I telefoni cellulari sono più affidabili, hanno una portata molto più ampia e non si intercettano tanto facilmente, ammesso che non siano già sotto controllo; d'altro canto, lasciano una traccia permanente di dove, quando e a chi sono state fatte le chiamate. Un cellulare preso in prestito da un non combattente o intestato a un proprietario fittizio è molto più sicuro di un cellulare personale. È l'unico tipo di telefono che dovrete usare in un'azione seria.

## AZIONE

Il giorno o la notte prima dell'azione ripassate ogni fase del piano insieme e ogni partecipante descriva il suo ruolo. È fondamentale per dare chiarezza e rassicurare gli altri.

I piani dovrebbero specificare l'ordine in cui vanno compiute le azioni e dovrebbero tener conto del tempo richiesto da ogni azione, tempi di trasporto inclusi. Tutti quelli che devono coordinare le azioni dovrebbero sincronizzare gli orologi. Per ogni persona coinvolta va tracciato un percorso completo, comprensivo di vie di fuga alternative: non solo l'entrata e l'uscita dal sito dell'obiettivo, ma tutto il percorso dal punto di partenza degli eventi del giorno alla loro conclusione quando tutti si sono allontanati senza problemi. L'itinerario andrebbe pianificato in modo da lasciare meno tracce possibili dei movimenti di chi partecipa all'azione; evitate le strade a pedaggio, per esempio, e le telecamere di sorveglianza nelle stazioni di servizio.

Se ci sono autisti per la fuga è meglio che ritornino a un'ora prestabilita o quando vengono chiamati, piuttosto che aspettare nei paraggi attirando l'attenzione dei vicini o della polizia di passaggio. Calcolate in anticipo i tempi e modificate i piani in corso d'opera per evitare situazioni scomode. Se avete fissato in precedenza un orario per farvi venire a prendere e ci vuole più di quanto avete previsto per arrivare sul posto, riservate la stessa quantità di tempo in più per tornare indietro e sottraetela dal tempo che avevate programmato di passare sul posto.

Preparate piani di riserva, nel caso qualcosa andasse storto, e stabilite le condizioni che vi indurranno a passare da un piano all'altro. Tutti dovrebbero avere a disposizione un mezzo di trasporto alternativo nel caso non riescano a lasciare l'area con i mezzi previsti ed eventualmente dovrebbero avere con sé biglietti dell'autobus o soldi per un taxi.

Accertatevi di avere tutti gli strumenti necessari all'impresa, ma non portate con voi nulla che non sia pertinente: nulla di potenzialmente incriminante, nulla di inutilmente pesante, nulla che potreste perdere. Dopo l'azione, distruggete tutti gli strumenti che avete usato oppure, se siete certi che l'azione non sia stata abbastanza eclatante da provocare un'indagine seria, teneteli ben lontani da qualsiasi luogo a voi associato. Accertatevi che ogni altra prova sia distrutta: mappe, note scritte e capi di vestiario che potrebbero avervi visto addosso.

Preparate un alibi: fate in modo di farvi vedere in pubblico, o di avere una documentazione – lo scontrino di un parcheggio, un biglietto del cinema o la ricevuta di un campeggio in una località che sicuramente non è sorvegliata – che attesti le vostre attività lontano dalla scena del crimine. Non parlate mai più dell'azione, se non all'interno del gruppo con cui l'avete eseguita, e anche allora soltanto in condizioni di sicurezza. Ci sono due eccezioni a questa regola: se venite sorpresi, processati e condannati, potete parlare delle azioni per cui siete stati dichiarati colpevoli, a condizione che non riveliate nulla degli altri; e se riuscite a rovesciare il governo e tutte le altre istituzioni oppressive, voi, i vostri amici e chiunque altro sarete finalmente liberi di confessare che avete preso parte ad attività sovversive nei brutti tempi andati. Immaginate le storie che tutti avremo da raccontare, allora!

### **COMUNICATO E COPERTURA STAMPA**

Può darsi che dobbiate mascherare l'attacco come un incidente o uno dei tanti atti di vandalismo, per non aiutare gli investigatori restringendo il cerchio dei sospettati. Ma se uno dei vostri obiettivi è attirare l'attenzione dell'opinione pubblica, sarà bene che vi occupiate personal-

niente della pubblicità. La miglior azione di sabotaggio può passare inosservata o essere volutamente insabbiata se non è accompagnata da convincenti campagne mediatiche ad ampio raggio.

La via più semplice è diramare un comunicato ufficiale. Essenzialmente, si tratta di un comunicato stampa: dovrebbe cominciare con il chi, cosa, quando e dove di un'azione, poi spiegare perché è stata compiuta ed entrare nei dettagli degli obiettivi più ampi che ci sono dietro. Va scritto in maniera semplice e precisa, con uno stile generico che non tradisca l'identità dell'autore o degli autori. I resoconti della stampa ufficiale riporteranno un paio di frasi del comunicato, nella migliore delle ipotesi, perciò verificate che ogni riga sia eloquente e stia in piedi da sola. A volte l'umorismo può servire a far recepire meglio il vostro messaggio e a mantenere viva l'attenzione dei lettori. È ancora più utile se il vostro comunicato sarà pubblicato per intero da qualche parte, per esempio su un sito di informazione indipendente. Inserite un link a una pagina web informativa, se possibile, tenendo presente che questo può anche attirare attenzione o repressione su chi la ospita.

Inviare un comunicato può essere una delle parti più rischiose di un'azione. Dovrà partire da un indirizzo e-mail usato una volta sola su un computer pubblico e la persona che lo invia dovrà stare attenta a non farsi vedere mentre si avvicina, usa o si allontana dal computer. Nella migliore delle ipotesi, andrebbe inviato da una zona molto lontana dal luogo dell'azione e dalle abitazioni e dai ritrovi di chi l'ha compiuta. In alternativa si può spedire per posta, ma il testo non deve essere composto su un computer legato a uno dei partecipanti e la carta, la busta e il francobollo non dovranno mai essere toccate senza guanti.

Un semplice comunicato scritto spesso non basta per catturare l'attenzione o esprimere la grandezza di un'azione. Se possibile, allegate fotografie o filmati. Uno o più soggetti coinvolti possono incaricarsi di effettuarle durante o dopo l'azione. Fate attenzione a non fornire agli inquirenti informazioni sul vostro gruppo. Ci sono buone probabilità che i mezzi di informazione indipendenti forniscano una copertura più completa e favorevole rispetto ai media ufficiali; se non conoscete giornalisti indipendenti fidati a cui rivolgervi, potete passare una soffiata anonima o stimolare in altri modi il loro interesse.

Oltre a cercare la copertura dei media indipendenti e ufficiali, si può anche fare in modo di presentare notizie e informazioni sull'azione direttamente al pubblico tramite mezzi autonomi. Valutate voi come usarli per comunicare le necessarie informazioni senza implicare in reati più gravi coloro che li adoperano.

## DOPO

Subito dopo un'azione, assicuratevi che tutti siano al sicuro e che si sentano sufficientemente sereni, e che chiunque sia stato arrestato o ferito riceva sostegno. Detto questo, separatevi e tornate rapidamente alla solita vita di comuni cittadini rispettosi delle leggi. Resistete all'impulso di precipitarvi dagli altri a confrontare le impressioni. Col tempo, è probabile che vi incontriate di nuovo, in piccoli gruppi o tutti insieme, per scambiare pareri sull'accaduto, ma questo richiederà almeno altrettanta sicurezza delle riunioni preparatorie, visto che adesso potreste essere ritenuti sospetti. Valutate l'ipotesi di limitare il vostro coinvolgimento in attività politiche alla luce del sole, ma non fate improvvisi ed eclatanti cambiamenti nel vostro stile di vita o nei vostri impegni. Desta meno sospetti mantenere abitudini visibili che ritirarsi completamente dalla scena. Tenete per voi i vostri segreti e state con gli occhi bene aperti: spesso le autorità colpiscono mesi o addirittura anni dopo un'azione, quando hanno avuto abbastanza tempo per raccogliere informazioni e preparare un processo.

## APPENDICE: AWICINAMENTO E INGRESSO

Se dovete superare una o più recinzioni prendete in considerazione l'idea di passare attraverso, piuttosto che sopra. Se avete delle cesoie, ci si mette meno tempo che a scalarle ed è minore il rischio di essere visti. Con le recinzioni a maglia di catena basta tagliare lo stesso filo metallico in alto, in basso e in tre o quattro punti nel mezzo, e poi si tira via il filo con le pinze. La recinzione si aprirà in due. Tenete presente che una recinzione tagliata, se scoperta, metterà subito in stato di allerta una persona che altrimenti non sospetterebbe nulla.

Se dovete camminare, cercate di evitare le strade. Se avete bisogno di andare in macchina, pensate a tutti i modi in cui si può tener traccia di un veicolo, comprese le telecamere del traffico.

Se dovete scavalcare un muro forse vi servirà un'attrezzatura supple-

Perché le vostre orme non siano usate come prove contro di voi in tribunale, nascondete un paio di scarpe in più in un luogo segreto lontano da casa, da usare per il lavoro notturno; mettetevi dei calzini in più per calzare scarpe di un paio di taglie più grandi.

— /-.

mentare. Il modo più semplice è portarsi una scala; però se la lasciate nel punto di accesso può attirare l'attenzione e se qualcuno la sposta rischiate di restare intrappolati.

Fossati e fiumi possono offrire un ottimo rifugio, ma è sempre meglio lavorare all'asciutto, perciò se possibile teneteli in considerazione per quando lascerete il luogo dell'azione piuttosto che all'arrivo. Ricordate che il fango marca le orme e altri segni di passaggio.

Se un cancello è chiuso con il lucchetto usate le cesoie per toglierlo. Se ne avete la possibilità, è più facile tagliare una catena che un lucchetto ed è più facile da mascherare. Non lasciate mai in vista un lucchetto tagliato o una catena: è un segno certo che c'è qualcuno all'interno. Se necessario, sostituite un lucchetto tagliato con un lucchetto identico.

Potete ricoprire una finestra o una sua parte con del nastro isolante prima di romperla, se volete farlo in silenzio e senza fare casino.

Le porte sono spesso protette da allarmi. Nel dubbio, potete sempre provare ad aprirvi un varco nella porta, ma le operazioni di taglio saranno rumorose.

I tetti possono fornire numerosi punti di accesso. Date un'occhiata ai condotti di riscaldamento e dei condizionatori, agli impianti di ventilazione, ai solai e alle intercapedini.

Evitate le zone aperte, soprattutto attorno a fabbriche e uffici: è probabile che siano sorvegliate da telecamere.

## STORIA

Nell'inverno del 1992 la mia cellula dell'Animal Liberation Front (ALF) aveva deciso di intraprendere una campagna di azioni dirette contro gli allevamenti di animali da pelliccia in Nord America. I nostri bersagli erano 5, 6 industrie che ricevevano finanziamenti dalla Fondazione di Ricerca degli Allevatori di Visone, un gruppo industriale del settore che finanziava la ricerca per favorire la reclusione intensiva del visone. Il maggior beneficiario dei finanziamenti era Richard Aulerich, capo del programma di allevamento sperimentale di animali da pelliccia dell'Università Statale del Michigan. Negli ultimi trent'anni Aulerich si era occupato dei problemi sanitari riscontrati negli oltre 600 allevamenti di animali da pelliccia della nazione.

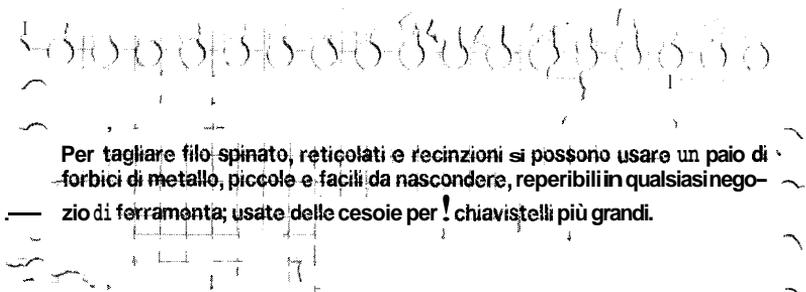
Nessuno del nostro gruppo era mai stato al campus della Statale; per motivi di sicurezza, le informazioni che avevamo raccolto erano tutte su

carta. Il nostro obiettivo era distruggere quante più ricerche possibile, rallentando così gli sforzi di quei ricercatori intenzionati ad addomesticare e schiavizzare ulteriormente un predatore originario del Nord America come il visone. Una volta accertato che fosse sicuro, saremmo ricorsi al danno materiale, specificamente un incendio doloso, per raggiungere questo fine. Abbiamo programmato una missione di ricognizione per la fine di febbraio: avremmo attraversato il Paese in macchina.

Dopo una breve visita a certi amici di famiglia in Michigan, io e un altro membro della cellula abbiamo fatto una puntata al campus della Statale una domenica pomeriggio, quando era meno affollata. Grazie a un elenco del corpo docente abbiamo trovato l'ubicazione dell'ufficio di Aulerich, nella Anthony Hall. Sono entrato nell'edificio di pietra e ho fatto un giro finché non ho scoperto che le aule erano separate dagli uffici adiacenti dal vecchio muro di mattoni dell'edificio. Questo, e il fatto che l'edificio in determinate ore di solito era vuoto, indicava che si poteva tranquillamente ricorrere all'incendio doloso per distruggere i documenti.

Lasciato il campus, ci siamo diretti verso la campagna di East Lansing, nelle immediate vicinanze, dov'era situata la maggior parte dei laboratori di ricerca agraria della Statale. All'Università Statale dell'Oregon avevamo trovato l'allevamento sperimentale di animali da pelliccia vicino a un'azienda di ricerca avicola, e nel Michigan era lo stesso: i lunghi capannoni dove si allevavano polli e visoni erano nascosti a ridosso dei boschi vicini, a soli 100 metri da una strada statale dove una persona o una squadra si potevano lasciare e riprendere.

Abbiamo deciso che per effettuare l'azione bastavano due persone. La vigilanza era pressoché inesistente ed è bastata una minima ricognizione per individuare i punti di ingresso e di uscita, la frequenza delle ronde e l'eventuale direzione di provenienza della polizia in caso di reazione. Abbiamo noleggiato un'auto simile a quelle del parco macchine della Statale e lo stesso giorno della settimana in cui avevamo programmato



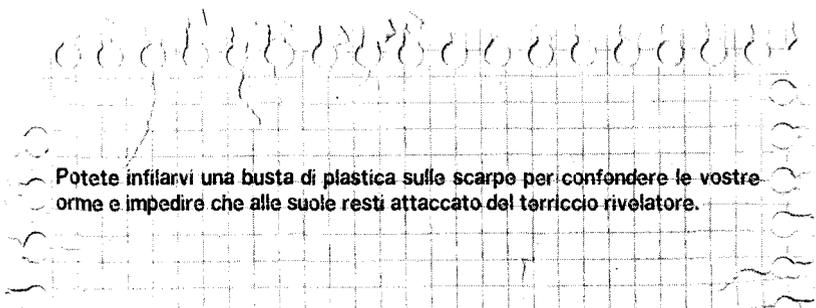
di effettuare l'azione abbiamo sorvegliato tutta la notte la Anthony Hall da un parcheggio. Al piano terra dell'edificio ho notato parecchie finestre che si potevano facilmente aprire dall'interno senza date troppo nell'occhio.

Quella sera stessa, poco prima, mi ero fatto lasciare sul bordo della statale adiacente all'area boscosa alle spalle dell'allevamento sperimentale di animali da pelliccia e del laboratorio di ricerca. In pieno inverno, la struttura non aveva alcuna vigilanza elettronica o fisica, a parte le saltuarie ronde notturne della sorveglianza interna del campus, che non avevamo mai visto entrare sulla lunga strada sterrata che portava alla struttura.

Mentre mi avvicinavo al complesso di edifici, ho cominciato a perlustrare il perimetro per vedere se c'erano segni di rilevatori di movimento più sofisticati o a raggi infrarossi: non ce n'erano. Poi ho esaminato la struttura del laboratorio di ricerca in cui volevamo entrare. Evitando porte e finestre, i posti più probabili per gli allarmi, mi sono arrampicato sul tetto dell'edificio e ho scoperto che i pannelli di lamiera ondulata che componevano il tetto si potevano parzialmente rimuovere, quel tanto che bastava per permettermi di strisciare nel solaio e poi introdurmi nell'edificio tramite una porta d'accesso nel soffitto.

Il cuore del nostro obiettivo era l'ufficio di Aulerich, dove sapevamo che erano conservati i documenti delle ricerche in corso. Probabilmente sarebbe stato il primo e unico attacco alla sua ricerca e così abbiamo deciso di provocare più danni possibili eliminando anche le schede di allevamento dei 250 visoni che Aulerich aveva nella struttura, distruggendo le attrezzature per la ricerca e, tempo permettendo, liberando alcuni ostaggi.

Dopo la ricognizione notturna abbiamo completato il viaggio di copertura che avevamo raccontato agli amici e dal Michigan siamo arrivati a Washington come previsto. Dopo aver stabilito la nostra presenza tra gli attivisti del luogo, io e un membro della cellula siamo tornati di



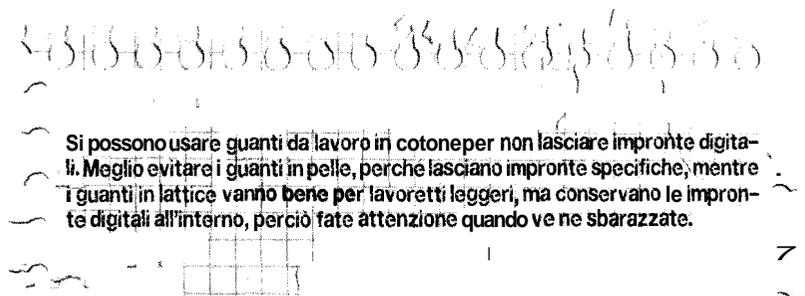
nuovo in Michigan. Abbiamo preso una stanza d'albergo a 50 chilometri dalla Statale, con accesso esterno per non far vedere i nostri spostamenti. Durante il viaggio precedente non avevamo neanche fatto benzina a East Lansing, per evitare di essere visti dalle telecamere di sorveglianza o dalle persone nella stessa città del college che avevamo intenzione di colpire.

Il giorno dell'azione, usando una macchina presa a nolo da un amico del posto che non avrebbe fatto domande, abbiamo percorso l'itinerario previsto per assicurarci che non ci fossero cambiamenti. Poi il mio compagno ha testato lo scanner sintonizzato sulle frequenze della polizia, mentre io mi sono messo all'opera per assemblare un ordigno incendiario a orologeria (i cui componenti erano stati acquistati molto lontano, mentre ero sulla East Coast).

Tutti gli ingredienti erano articoli normalmente in vendita su tutto il territorio nazionale; ho tolto tutti i numeri di serie che ne potessero permetterne l'identificazione, come quello sul timer da cucina. Completato l'ordigno, l'ho imballato delicatamente con le batterie scollegate in un piccolo Tupperware e ho buttato via i cavi elettrici avanzati, il saldatore e il tagliafilì: tutti oggetti rintracciabili, e nessuno tanto prezioso come la libertà.

Dopo anni di effrazioni negli edifici, avevo raffinato il mio kit degli attrezzi fino a includere soltanto pochi oggetti: una piccola tenaglia, indispensabile per togliere piccole viti come quelle nel materiale per la copertura dei tetti; un attrezzo multiuso; un piccolo grimaldello o un cacciavite grande; una torcia elettrica che si potesse tenere in bocca; e un coltello a lama seghettata per tagliare grate, isolanti, cartongesso e persino cavi d'acciaio e lamiera. Ultimo, ma non meno importante, avevo con me la chiave ufficiale dell'ALF, un paio di piccole cesoie per serrature piccole come quelle del capannone dei visoni e degli armadietti degli archivi.

Se si è soltanto in due c'è meno possibilità di fare errori. Per prima cosa, avremmo fatto visita all'allevamento sperimentale. Avevamo concor-



dato il punto di ritrovo e avevamo deciso di usare come sostegno soltanto le nostre radio. Io avrei tenuto sempre accesa la mia e il silenzio era il segnale permanente che "tutto procede". Se avessi avuto bisogno di altro tempo l'avrei preso e al momento opportuno avrei chiamato via radio per farmi venire a prendere. L'autista avrebbe ascoltato lo scanner della polizia mentre stava attento che non ci fossero segni di attività anomala.

Alle 23,30 sono stato lasciato sul ciglio della statale dietro l'allevamento sperimentale di animali da pelliccia. In pochi minuti mi sono avvicinato al laboratorio di ricerca principale; la sua sagoma nera si stagliava contro la notte senza luna. Ho preso una scala dal capannone, sono salito sul tetto e ho usato rapidamente le tenaglie per togliere le viti dalle lamiere e sollevare il pannello quel tanto che bastava per strisciare dentro. Un'ultima occhiata per assicurarmi di non essere stato visto e sono entrato. Ho attraversato il solaio strisciando, ho rimosso un pannello del soffitto e ho fatto luce con la torcia nel buio del laboratorio di ricerca. La stanza era piena di miscelatori alimentari, frigoriferi e altre attrezzature per l'allevamento. Mi sono calato dal soffitto, sono sceso nella stanza e ho ascoltato la radio per sentire se per caso avevo innescato un allarme rilevatore di movimenti.

Era ancora muta. Mi sono spostato nel piccolo ufficio all'angolo del laboratorio di ricerca e ho ispezionato la sottile porta di legno cavo, per vedere se c'erano allarmi. Non si vedeva niente, così ho tirato i perni dai cardini della porta con il mio multiuso e poi ho tolto senza fatica tutta la porta chiusa a chiave.

Le schede di allevamento e gli altri dati necessari per la gestione del laboratorio erano all'interno dell'ufficio. Ho gettato a terra dischetti per computer, diapositive e scartoffie. In un congelatore ho scoperto decine di involucri di alluminio grossi come palle da softball; ne ho aperto uno; conteneva la testa di una lontra.

Tutto il contenuto dei congelatori e dei frigoriferi è finito a terra. Da ultimo, ho estratto dallo zaino una bomboletta di vernice rossa e ho



**Le impronte digitali si possono togliere da un oggetto con acqua calda e sapone, o, in caso di emergenza, strofinando vigorosamente con un panno. Non dimenticate i dettagli: anche se si pulisce l'esterno della torcia elettrica, possono esserci delle impronte sulle batterie all'interno.**

scritto: "BRIGATA VISONI DEL MICHIGAN", "AULERICH TORTURA I VISONI" e "TORNEREMO PER LA LONTRA" sulle pareti. L'ultima frase si riferiva alla povera lontra che avevo trovato in una grossa gabbia di cemento nel capannone dei visoni. Prima di uscire ho versato dentro ai macchinari, agli impianti elettrici e sulle carte che erano a terra 8 litri di acido cloridrico che avevo trovato lì. Sapevo che non c'erano allarmi e ho lasciato l'edificio passando dalla porta.

L'ultima tappa nel centro di allevamento erano i capannoni dei visoni, dove ho strappato da ogni gabbia i cartellini di identificazione dell'allevamento. Con i cartellini nello zaino, ho preso due visoni da liberare e li ho messi in due scatole da trasporto. Quando ho posato le scatole in alcuni cespugli vicino alla statale e ho chiamato alla radio per farmi venire a prendere era passata un'ora e mezza da quando ero stato lasciato lì. Pochi minuti dopo, il mio autista stava lampeggiando i fari della macchina, per segnalare l'arrivo prima di fermarsi.

Dopo una rapida sosta in una stazione di servizio per gettare i cartellini, ho scambiato lo zaino con quello che conteneva l'ordigno incendiario, e ci siamo diretti verso il campus della Statale. L'autista mi ha lasciato dietro la Anthony Hall e ha parcheggiato dall'altra parte dell'edificio, nel punto da cui eravamo partiti per il sopralluogo. Camminando a passo svelto nella tarda notte d'inverno non avevo un'aria sospetta, visto che faceva freddo. Dopo essermi dato un'occhiata alle spalle per vedere se mi stava guardando qualcuno, sono passato davanti alla Anthony Hall e mi sono diretto a una finestra del piano terra che era senza chiavistello. L'ho aperta, mi sono issato dentro e l'ho chiusa alle mie spalle.

Ho sbirciato dietro l'angolo, poi sono salito sulla rampa di scale del primo piano dove si trovava l'ufficio di Aulerich. Mi sono calato un passamontagna sul volto, perché questo era il momento in cui rischiavo maggiormente di esser visto. Inginocchiato davanti alla porta dell'ufficio, ho estratto il piccolo grimaldello dallo zaino e ho rotto le stecche di legno delle prese d'aria sulla porta, e ho allungato una mano dentro per girare la chiave. Anche se avevo ispezionato l'ufficio meglio che potevo dalle finestre esterne, era sempre possibile che una volta entrato avrei innescato un allarme invisibile. Però l'autista aveva lo scanner e avrebbe sentito eventuali comunicazioni tra la vigilanza dell'università.

Sono entrato nell'ufficio di Aulerich e mi sono subito messo all'opera cercando oggetti di legno da usare come esca una volta che l'ordigno incendiario si fosse innescato. Ho tirato fuori tutti i cassetti dell'archi-

vio: così i documenti sarebbero stati distrutti dall'acqua dei pompieri, se non dal fuoco. Non mi sono preso il disturbo di distruggere nient'altro, perché il rumore poteva attirare l'attenzione e se tutto fosse andato secondo i piani ci avrebbe pensato il fuoco. Ho piazzato l'ordigno incendiario sotto una catasta di cassetti, ho regolato il timer da un'ora su 54 minuti e ho messo la lampadina scoperta che faceva da innesco su una tanica di benzina aperta. Sopra la tanica c'erano 2 bottiglie di plastica da 2 litri riempite con una miscela di combustibile e petrolio: una volta squagliate, avrebbero rovesciato il liquido infiammabile sul legno.

All'improvviso ho visto il riflesso familiare di luci blu e rosse sulla strada che passava di fronte alla Anthony Hall. Non mi sono fatto prendere dal panico, anche se sapevo che la volante della polizia era talmente vicina alla finestra di Aulerich che avrei potuto chiamare a voce gli sbirri. Mi fidavo della mia vedetta e sapevo che mi avrebbe contattato via radio in caso di pericolo. Era una sosta di routine e dopo qualche minuto i due agenti che avevano accostato sono andati via. Ho resettato il timer al massimo, ho collegato la batteria da 9 volt all'ordigno incendiario e sono uscito dalla stessa porta tramite cui ero entrato.

Con l'aria da studente che tornava da una lunga notte di studio, ho attraversato il prato della Anthony Hall fino al marciapiede; pochi secondi dopo si è accostata la macchina, rallentando quel tanto che bastava per farmi salire. Siamo andati dritti verso la statale, dove abbiamo raccolto i due pazienti visoni che ancora aspettavano la fase finale della loro liberazione. All'alba camminavamo lungo la riva del lago Muskrat con le due scatole. Le abbiamo aperte vicino a un torrente e abbiamo visto i visoni nuotare in un corso d'acqua per la prima volta in vita loro.

Verso le 4,35 del 28 febbraio 1992 è divampato un incendio negli uffici di Richard Aulerich che ha distrutto 32 anni di ricerche sull'industria del visone con un danno stimato intorno ai 2 milioni di dollari. Nel centro di allevamento sperimentale sono stati rubati o distrutti documenti insostituibili, insieme a più di 125.000 dollari di danno alle attrezzature di ricerca: 100.000 dollari di questi si riferivano ad attrezzature non assicurate. I due visoni mancanti non sono mai stati rivisti. Più tardi, un comunicato inoltrato dalla PETA (People for the Ethical Treatment of Animals) avrebbe annunciato che l'Animal Liberation Front si era assunto la responsabilità del quarto attacco in 8 mesi a un centro finanziato dalla Fondazione di Ricerca degli Allevatori di Visone.

Tornati in albergo, a missione compiuta, ho scritto un comunicato stampa e l'ho inserito in un pacco contenente diapositive, una video-

cassetta, dischetti per computer e documenti vari presi nell'ufficio di Aulerich. Mentre mi avvicinavo alla cassetta della FedEx per imbucarlo, è arrivato il corriere a ritirare i pacchi; abbiamo incrociato lo sguardo e in quel momento ho capito di aver fatto un errore madornale.

Il pacco era indirizzato a un domicilio che, a mia insaputa, era anche un covo dove si nascondeva materiale dell'ALF, tra cui le mie cartine disegnate a mano di un centro di ricerca sui primati su cui stavo facendo indagini e altre attrezzature, tra cui un paio di occhiali con visore notturno. Il pacco non è mai arrivato; è stato intercettato e consegnato all'FBI, a causa del numero di conto scaduto che avevo usato. Al domicilio indicato è arrivata invece una squadra speciale dell'FBI con un mandato di perquisizione, che ha sfondato la porta a calci e ha sequestrato la nostra attrezzatura.

L'azione è stata un successo, ma posso raccontarvi soltanto questa storia perché ho compiuto un errore che mi ha portato alla condanna. Per fortuna, mi è costata soltanto 4 anni di libertà. Gli agenti federali non saranno tanto svegli, ma sono pazienti e aspettano che prima o poi tu o qualcuno della tua cellula facciate un errore fatale. Non vi scoraggiate: i nostri nemici hanno ancora delle debolezze e anche l'obiettivo più forte ha il suo punto debole. Trovatelo, sezinatelo e andate avanti!

# OCCUPARE TUTTO!

---

Lo *squatting*, o "occupazione abusiva", è una pratica ch  si pu  applica-  
re in molteplici contesti: si va da 2 persone che curano un giardino nella  
zona erbosa dietro un centro commerciale a 50 guerrieri col volto tatua-  
to che si incatenano alle piattaforme tra i rami di una foresta nazionale.  
Ma l'idea di fondo   sempre la stessa: la terra dovrebbe appartenere a chi  
la usa e tutti abbiamo il diritto fondamentale al vitto, all'alloggio e alla  
sicurezza. Naturalmente non esiste una regola ferrea sulle modalit  di  
un'occupazione: dipende tutto dalle circostanze e da cosa si vuole otte-  
nere. Grossomodo, questi sono alcuni cenni minimi che gli occupanti,  
metropolitani o meno che siano, dovrebbero conoscere.

## INGREDIENTI

UN EDIFICIO ABBANDONATO, UN TERRENO, UNA SOFFITTA, UNA BARCA, UN' AULA UNIVERSITARIA  
NON UTILIZZATA, UNA CAPANNA SU UN ALBERO, ECCETERA

ALMENO UN PICCOLO GRUPPO DI PERSONE FIDATE

UN PUNTO D'ACCESSO (una finestra rotta o aperta)

STRUMENTI VARI (torcia elettrica, martello a granchio, cacciaviti, seghetti, qualsiasi  
tipo di arnese per il bricolage... un grimaldello, cesoie o un piede di porco per  
entrare; pinze e chiave inglese regolabile possono tornare utili per aprire l'ac-  
qua, i cacciaviti per montare serrature nuove)

DETERSIVI

DISPONIBILIT  DI ACQUA E VIVERI

## ISTRUZIONI

### OCCUPAZIONI A SCOPO ABITATIVO

Prima di cercare un posto, pensate agli obiettivi e alle necessità che avete. Contate di restare nell'edificio per una settimana, per un mese, o per i prossimi 10 anni? Se avete disperato bisogno di un tetto e la vostra prima priorità è quella di evitare di farvi cacciare via, probabilmente vi converrà cercare un posto isolato, con un accesso poco visibile. Se invece volete sistemarvi in una situazione più accogliente, provare nei quartieri residenziali, dove potete spacciarvi per un affittuario o per uno che ha comprato il posto a poco prezzo. Se progettate un'azione pubblica apertamente politica e volete ottenere massima visibilità, avrete bisogno di un luogo pubblico e visibile, e sicuramente di un piano per trattare con gli sbirri. Naturalmente non si sa mai esattamente cosa succederà, ma sapere quello che volete è il primo passo per ottenerlo.

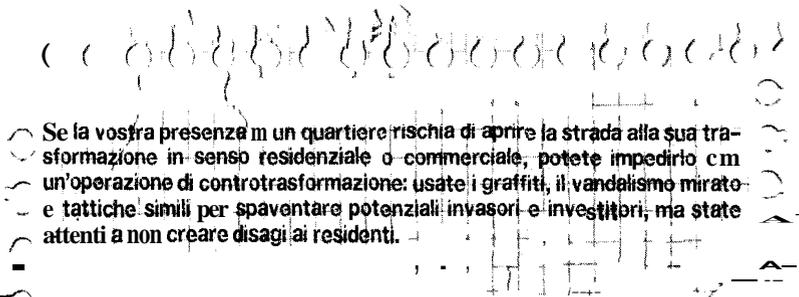
Pensate bene a chi volete che siano i vostri compagni per un'occupazione; oltre a vivere con loro, vi troverete anche a condividere situazioni ad alto stress emotivo: si può rivelare una condizione pesantissima. Assicuratevi che le dinamiche di gruppo siano ottime e le relazioni stabili, e che i vostri obiettivi siano complementari, se non proprio identici. Valutate la composizione sociale della zona in cui occuperete: il vostro gruppo non dovrà rapportarsi soltanto con l'interno, ma anche con la comunità che sta intorno al posto occupato. Sarà certamente più facile, se avete un retroterra comune con i vostri vicini: e ricordatevi che i quartieri popolari tendono a diventare sempre più quartieri residenziali. Oltre a ciò, forse vi conviene stabilire in anticipo le regole della casa – per esempio, niente droghe pesanti, violenza, settarismo o furti – e qualche idea su come farle applicare. Visto che vi troverete a vivere al di fuori della legge, non potrete certo appellarvi ad essa per risolvere i contrasti interni! .

Esaminate l'edificio o il terreno, meglio se per un periodo di almeno qualche settimana. È bene farsi un'idea di chi va e di chi viene, capire se i proprietari o i vicini sorvegliano il posto e vedere cos'altro succede nel quartiere, soprattutto se siete nuovi nella zona. Parlate con la gente del posto: avrete bisogno di amici, soprattutto tra le persone che frequentano regolarmente l'isolato, se ce ne sono. Controllate se il contatore elettrico gira e se c'è posta nella cassetta delle lettere. Se non potete stare intorno al palazzo per vedere se o entra o esce qualcuno dall'edificio, lasciate uno stuzzicadenti o un rametto incastrato tra la porta e il telaio,

e controllatelo periodicamente. Potete chiamare l'ufficio dell'assessore all'urbanistica per sapere se l'edificio è proprietà di un individuo, di una banca o di un'impresa immobiliare e se le tasse risultano pagate o meno. Se il proprietario non paga le tasse, il comune può espropriare l'edificio e può essere molto più difficile essere sfrattati da un edificio di proprietà del comune piuttosto che di un privato. D'altro canto, un proprietario che paga le tasse ma ha comunque lasciato in totale abbandono uno stabile potrebbe essere il padrone di casa perfetto.

Una buona idea potrebbe essere ispezionare l'interno dell'edificio prima di occuparlo, per capire dove vi state cacciando: se l'acqua e l'elettricità funzionano, in che stato è l'interno, se ci sono o c'erano altre persone. Quando esplorate un edificio, annunciate con calma la vostra presenza via via che andate avanti, nel caso fosse già occupato da altri. State attenti all'eventuale presenza di buchi nella muratura troppo grandi da riparare, segni di rigonfiamento o di cedimento sulle pareti, infiltrazioni d'acqua sui pavimenti o sui soffitti, legno marcio negli elementi strutturali: sono tutti segni del fatto che potreste aver scelto il posto sbagliato, se sperate di stabilirvi lì. Per verificare se il legno è marcio piantategli dentro un coltello; non dovrebbe affondare più di 2 centimetri.

Ancora, quando decidete le modalità del trasloco, tenete conto dei vostri obiettivi. Se volete passare per occupanti legali vi conviene entrare di notte e aprire le porte dall'interno, per poi arrivare di mattina su un furgone con le vostre cose. Ricordatevi di portare dei biscotti per i vicini, quando andate a presentarvi. Se fate qualcosa che può essere interpretato come un'effrazione, entrate di notte e coprite subito le vostre tracce. Se spaccate una finestra, raccogliete i vetri. Spesso non c'è bisogno di seguire quella strada: molte volte le finestre vengono lasciate aperte, specialmente dal primo piano in su, e una persona minuta si può infilare dentro e aprire la porta dall'interno. Provate a salire sul tetto, se l'ingresso dal piano terra vi sembra difficoltoso. Una volta io e un mio

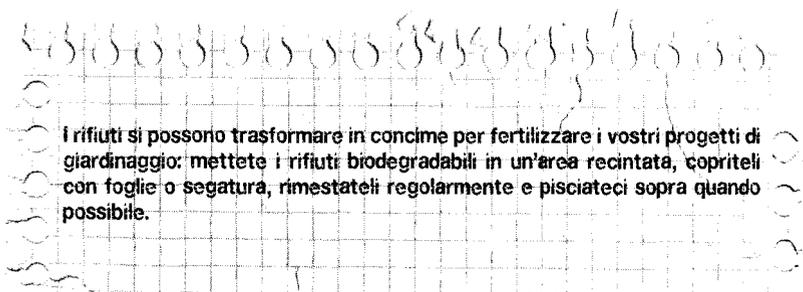


Se la vostra presenza in un quartiere rischia di aprire la strada alla sua trasformazione in senso residenziale o commerciale, potete impedirlo con un'operazione di controtrasformazione: usate i graffiti, il vandalismo mirato e tattiche simili per spaventare potenziali invasori e investitori, ma state attenti a non creare disagi ai residenti.

amico ci siamo introdotti in un enorme edificio abbandonato entrando nel condotto del camino da una grata che dava su un vicolo. Se pensate che dovrete far rumore, scegliete una notte di pioggia. Se usate una smerigliatrice, coprite con un grande telo scuro la persona che la maneggia, per nascondere le scintille.

Una volta dentro, è buona norma pulire tutto subito: se un posto è pulito e accogliente ci si sente subito a casa. Appena potete, cambiate le serrature; se non fosse possibile, montate una nuova porta d'ingresso, o se no fate almeno un buco nella porta e sull'altro lato dell'intelaiatura e passate nei buchi una catena con un lucchetto. Rendere accogliente il posto prima che arrivi la polizia può segnare la differenza tra essere buttati fuori senza farsi nemmeno ascoltare e costringere il comune a espletare tutta la procedura di sfratto, o evitarla del tutto. Allo stesso modo, bisogna che i vicini si fidino di voi e vi ritengano una presenza positiva per il quartiere.

Se i gabinetti sono rotti ma i tubi sono ancora in buone condizioni, potete avere acqua corrente. Forse riuscirete ad accedere ai tubi dell'acqua nel seminterrato, se non sul retro dell'edificio. Se si trovano nel seminterrato, probabilmente ci saranno due tubi che entrano ed escono dalla strada: quello più grande di solito è il tubo di scarico delle acque nere. Se riuscite ad aprirli con una chiave inglese, state attenti che non ci siano eventuali perdite nel resto dell'edificio e d'inverno lasciate un filo d'acqua aperto in modo che i tubi non si congelino e si spacchino. Anche se non riuscite ad aprire i tubi di afflusso, i tubi di scarico delle acque nere possono funzionare lo stesso. Se non riuscite a far funzionare nessuno dei due tubi, dovrete usare secchi capienti pieni di segatura per gabinetti e smaltire le acque di scolo nelle grate di scarico delle acque pluviali o sulle limousine parcheggiate nel quartiere degli affari. Se non riuscite a trovare la segatura per i gabinetti chimici, potete usare qualsiasi altra sostanza organica (cenere, striscioline di giornale, fieno, foglie d'erba).



Riparate tutti i buchi nel tetto il prima possibile e assicuratevi che le grondaie non siano ostruite; se necessario, stendete sul soffitto un telo di plastica abbastanza spessa finché non riuscite a sistemarlo. Occhio all'amianto e altre polveri sottili pericolose; fate un giro di telefonate per sapere se qualche associazione o ente locale può fare un'analisi dei materiali. Per non sollevare in aria queste polveri potete bagnare temporaneamente i materiali in questione. Anche il minio è pericoloso, soprattutto per i bambini; tenete umido pure quello quando lo scartavtrate. Se nel posto dove siete non passa la raccolta dei rifiuti e avete un sacco di caicinacci e immondizia in casa, riservate una stanza tutta per i detriti finché non riuscite a eliminarli.

Potete verificare se avete elettricità accendendo e spegnendo gli interruttori; se avete un contatore sul retro dell'edificio potete attivarlo da soli, ma con estrema cautela. Piratare l'elettricità può essere semplice come attaccare una prolunga alla base di un lampione; ma se non lo è, non fate altri tentativi se non siete pratici ed esperti. Lo stesso vale quando si armeggia con cavi danneggiati. Se non avete riscaldamenti o elettricità, isolate le pareti con tappeti o materiali simili, usate teloni di plastica come tende per dormire. Potete usare candele, stufe a cherosene e lampade a petrolio, ma non conservate il cherosene vicino a queste e non lasciatele accese quando dormite o non ci siete. Rubate un paio di estintori, oppure lasciate in giro secchi di sabbia o acqua e installate dei rilevatori di fumo. Un bidone d'acciaio vuoto può diventare una stufa a legna, se riuscite ad attaccare uno sfiato di sicurezza per il fumo. Per tenere alla larga insetti e parassiti, appendete il cibo in aria e spazzate il pavimento dai fili. Per quanto riguarda l'allaccio di una linea telefonica, potreste scoprire che le compagnie telefoniche sono più disponibili di altri erogatori di servizi ad attivare o installare linee in contesti insoliti, benché sia molto più semplice usare un telefono cellulare.

Se siete in un quartiere dove è alto il rischio di irruzioni della polizia o di sgomberi violenti e non state cercando di far finta che abbiate acquistato il posto con la vostra associazione culturale, tenete le finestre barrate o coperte da compensato, cementate cocci di vetro in cima ai muri, proteggete il luogo. Non lasciate incustodito l'edificio, specialmente nei primi tempi. Fate in modo che le persone di cui non vi fidate non conoscano l'ubicazione del vostro squat: l'ultima cosa di cui avete bisogno è una torma di ospiti sgraditi che si presentano a sorpresa. Non fate mai entrare poliziotti o vigili urbani senza un mandato; e non fornite generalità se non è necessario.

Dal punto di vista legale, la polizia non dovrebbe controllare la violazione di proprietà privata senza espressa indicazione del proprietario legale, né spetta alla polizia pronunciarsi sui conflitti di proprietà; quindi, posto che ovviamente non stiate violando altre leggi e affermate che avete il diritto legale di essere nell'edificio, gli sbirri dovrebbero lasciare il campo ai tribunali. Ma da quando in qua la polizia rispetta le sue stesse leggi? Con tutta probabilità, più legittima apparirà la vostra presenza, meno disturbi subirete. Ragion di più per sistemare il posto! A questo scopo, vale la pena di prendere in prestito in biblioteca libri di bricolage e riparazioni fai da te, e fare due chiacchiere con i gestori di un centro di recupero e riciclaggio, se ce n'è uno in città: sono risorse preziose e vi daranno molte informazioni pratiche.

Scattate fotografie prima e dopo l'occupazione per far risaltare le migliorie che avete apportato all'edificio. Frugate nei cantieri edili per trovare materiali. Anche se potete procurarvi servizi utili senza pagare, come descritto sopra, ottenerli tramite canali ufficiali può avvalorare la tesi che siate dei residenti. Lo stesso vale per la ricezione di posta all'indirizzo della vostra casa occupata. Per facilitare le cose, sforzatevi di fare amicizia con i postini; in caso contrario, potete utilizzare un servizio di fermo posta. Oltre alle bollette delle utenze e alla posta ricevuta, anche le tessere elettorali, le ricevute di consegna, le tessere di biblioteca e le carte d'identità rafforzeranno la tesi che siate residenti legali. Vi conviene cominciare ad accumularle prima di traslocare, così se la polizia si presenterà potrete argomentare in modo convincente che siate legittimi residenti.

D'altra parte, a volte sarebbe meglio evitare qualsiasi interazione con le autorità. Potreste creare un'entrata segreta per lo squat, da cui andare e venire alla svelta e in silenzio: per esempio, una finestra che sembra chiusa con assi e invece in realtà si apre girando sui cardini. Se avete intenzione di seguire questa strada, barricate tutti gli ingressi da cui polizia e impiegati comunali potrebbero provare a entrare. I cavi elettrici si possono nascondere all'interno di tubi vuoti, sul soffitto e sotto cumuli di ciarpane, così come le stanze si possono nascondere dietro false pareti o coperture.

Gli avvisi di sfratto arrivano per posta, perciò state attenti a non firmare posta raccomandata o assicurata finché non siete sicuri che non arrivi dal Comune. Se arriva effettivamente un avviso di sfratto, fate in modo che ci sia almeno una persona con certificato di residenza il cui nome non compaia nella notifica: in questo modo la polizia non potrà

mettere i sigilli all'edificio dopo lo sfratto delle persone citate nell'avviso e alla fine potrete tornare dentro di nuovo. Se incombe uno sfratto o altri guai, fate una catena telefonica e una catena via e-mail per invitare quanti più sostenitori e testimoni possibili. Prendete i nomi e i numeri di tesserino dei poliziotti e filmateli. Non ammettete mai di avere dei leader.

### **ALTRE APPLICAZIONI**

Esistono infinite altre varianti sul tema delle occupazioni. Potete seminare giardini segreti o pubblici; in quest'ultimo caso, una giornata di giardinaggio-guerriglia ben pubblicizzata potrebbe essere il modo perfetto per iniziare. Potete occupare apertamente per attirare l'attenzione sull'assurdo problema dei senzateo quando tanti edifici stanno lì vuoti; munitevi di supporto legale e preparatevi per un assalto dei media, e attenti che se restate troppo nell'edificio la polizia può provare a prendervi per fame: quindi portatevi una scorta di provviste e fate un piano per farne entrare altre di nascosto. Potete occupare un edificio di nascosto per una sola notte, per fare una festa, un rave o un concerto. Gli inviti dovrebbero dirigere le persone su un punto di partenza, dal quale la folla sarà condotta all'edificio o al luogo preso di mira. Potete occupare un tetto: bloccate il vano della porta o lo sportello, calate striscioni che possa vedere tutta la città, tenete pronto un portavoce per spiegare al proprietario, alla polizia e ai media che non avete intenzioni violente ma non ve ne andrete da lì prima di una settimana. Uno squat, pubblico o segreto, potrebbe fornire alloggio e un ulteriore punto di confronto militante durante una mobilitazione di massa per una manifestazione. Le case sugli alberi ai margini della periferia passano inosservate per lunghi periodi di tempo; sono state usate anche come ostacolo al taglio di alberi nelle foreste. Potete creare uno squat "residenziale" per breve tempo, giusto per dimostrare la tattica a un circolo di persone desiderose di apprendere senza rischiare troppo.

### **STORIA**

Avevo trascorso alcuni mesi in affollate e caotiche case occupate di Barcellona, prima di trasferirmi a Londra e rintracciare una vecchia amica che viveva in un'impresa di pompe funebri occupata. Stanchi di viaggiare continuamente, a corto di quattrini e di progetti concreti, decidemmo di

trovare un posto tutto per noi. Lisa conosceva delle persone che abitavano in alcuni appartamenti di un complesso di case popolari vuote. O meglio, uno dei tre palazzi era già in demolizione e lo schianto della sfera metallica da demolizione contro mattoni e malta avrebbe fatto da sfondo ai mesi successivi.

Lisa aveva già dato un'occhiata al posto altre volte prima che arrivassimo in città e aveva messo gli occhi su un appartamento con mesi e mesi di posta sparsa davanti alla porta. Dopo esserci guardati un po' attorno decidemmo che era la cosa migliore. A quel punto, i palazzi erano rimasti quasi completamente vuoti da mesi e il comune non gli prestava la minima attenzione; alcuni inquilini originali avevano resistito oltre la data di sfratto e avevano semplicemente smesso di pagare l'affitto, ma il complesso era stato lasciato all'abbandono finché non erano arrivate le squadre di demolizione. Le serrature d'ingresso principali erano tutte distrutte o mancanti, perciò entrare fu un gioco da ragazzi: prendemmo in prestito un piede di porco e una sedia dal nostro nuovo amico Duncan del palazzo vicino, buttammo giù la lunetta a ventaglio che stava sopra la porta d'ingresso, ci intrufolammo dentro e apriamo la porta dall'interno.

Nei giorni seguenti un vicino esperto ci aiutò a rifare l'impianto elettrico per bypassare il contatore, trovammo dei mobili in una discarica e ci sistemammo come se fossimo a casa nostra. Era una situazione particolarmente – e stranamente – tranquilla, per la mia esperienza di occupazioni. A Barcellona la polizia faceva spesso dei raid nelle prime ore del mattino e c'era costantemente la minaccia di uno sgombero forzato. Qui invece sembrava che a nessuno importasse granché della ventina di squatter del quartiere; tutti gli operai della ditta di demolizioni ci salutavano quando andavamo e venivamo con le braccia piene di spazzatura presa al mercato locale. Ma eravamo lì a tempo determinato e saremmo rimasti in città per pochi mesi al massimo. Quando la sfera da demolizione è passata al nostro palazzo, io e Lisa abbiamo capito che probabilmente avremmo fatto armi e bagagli e avremmo tentato la sorte in un altro palazzo di un'altra città. Mentre la famiglia di immigrati etiopi che abitava al piano di sotto, molto probabilmente, sarebbe rimasta senza tetto.

## MOSAICI D'ASFALTO

---

### **UN'ATTIVITÀ ESTIVA PER ABBELLIRE L'ASFALTO**

Ecco un metodo per fare mosaici permanenti e coloratissimi su strade e spiazzi asfaltati. Come il vetro, l'asfalto in apparenza sembra un solido, ma in realtà è un liquido: questo significa che se ci si appiccica sopra un disegno con altro asfalto, esso resterà incastonato sulla superficie. La conoscenza di questa tecnica la dobbiamo a una firma ignota, "Toynbee", che non abbiamo mai incontrato di persona.

Il primo mosaico l'abbiamo visto a Pittsburgh, in Pennsylvania. Passeggiavamo per una via del centro quando abbiamo notato una lastra di testo colorata e incastonata nell'asfalto di un attraversamento pedonale. Era fatta chiaramente di piastrelle in vinile, ma come era stata attaccata? L'opera riprodotta nell'immagine accanto si trovava all'angolo sinistro dell'incrocio tra Smithfield Street e Oliver Avenue.

Camminando abbiamo visto altre versioni dello stesso disegno. Il messaggio ci lasciava perplessi, ma la tecnica era stupefacente e discutevamo appassionatamente di come si potesse riprodurre. Pochi isolati dopo, miracolosamente, ci siamo imbattuti nella nostra Stele di Rosetta, ovvero un'opera simile per testo e materiale... solo che questa aveva un blocco di testo aggiuntivo, in piccolo, con le istruzioni! Le parole erano logore e danneggiate, ma la frase cruciale si capiva lo stesso: "...IO USO UN RIEMPITIVO PER ASFALTO..". Ci siamo messi subito all'opera.

Quando siamo ripassati di nuovo per Pittsburgh eravamo in tour. Il nostro programma prevedeva anche un breve seminario sulle decorazio-

ni d'asfalto, e avevamo già lasciato una discreta scia di colore in tutto il paese. Dopo il seminario ci siamo avventurati in centro per andare a vedere le opere originali. Quando siamo arrivati le abbiamo trovate quasi tutte, ma il pezzo forte, quello con le istruzioni, era sparito. Era sepolto sotto una lastra di asfalto fresco. Lo avevamo scoperto giusto in tempo.

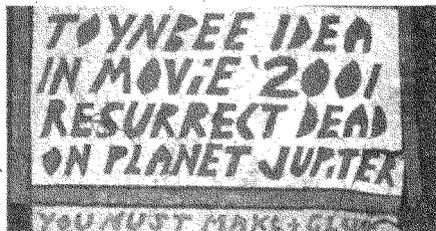
Con una successiva ricerca su Internet, abbiamo scoperto che lo stesso messaggio era stato awistato in tutto il mondo, anche se essenzialmente in Nord e Sud America. Pare che esista persino un fan club. Secondo un sito, un'opera che si trova a New York inizia con lo stesso testo firmato Toynbee e poi aggiunge: "AMMAZZATE TUTTI I GIORNALISTI, VI PREGO". Certo, noi non saremmo mai tanto sgarbati, ma tra quello e le gentili istruzioni fornite in quel di Pittsburgh, si capisce benissimo qual è la posizione dell'artista sui media fai da te.

E così, nello spirito deli'inventore che è stato abbastanza premuroso da svelare i segreti della sua tecnica, presentiamo qui alcune conclusioni sui nostri tentativi di riprodurla. E adesso, *preparatevi a fare e incollare piastrelle! Sì, proprio voi!!' Sono un mezzo di comunicazione!!!*

## INGREDIENTI

Le cosiddette "piastrelle di Toynbee" sono fatte con due diversi tipi di materiale per il rivestimento di pavimenti: composto vinilico e vero linoleum.

COMPOSTO VINILICO: Il testo è fatto di piastrelle a composto vinilico, detto anche "PVC". Il PVC va bene perché il colore regge bene e quando si consuma resta ancora in buono stato. Quello che *non* va bene sono le varie piastrelle autoadesive spacciate per "linoleum" che si vendono nei negozi di ceramiche e di ferramenta. La superficie di queste piastrelle, sia colorate che marmorizzate, è una patina sottilissima. Quando si consuma, si vede il sostrato bianco. Per carità, non usatele neanche per il pavimento della cucina!



Il PVC costa poco anche se si compra nuovo. Nei negozi di ferramenta si vende sui 3 euro a piastrella da 30x30 cm. Il problema è che la scelta di colori in genere è molto limitata quando si comprano singole piastrelle. Sono disponibili anche in colori più vivi, comunque, e se volete ordinarne una cassa potete trovare più o meno qualsiasi colore; una cassa però costa, ed è poco probabile che vi servano 50 piastrelle di un solo colore, per cui abbiamo altri consigli.

In molte città ormai si trovano depositi per il recupero dei materiali da costruzione. Spesso sono gestiti da cooperative pubbliche senza scopo di lucro. Sono un buon posto per iniziare, perché di solito si trovano casse già aperte con piastrelle di vari colori. Noi abbiamo avuto fortuna anche quando ci siamo rivolti a negozi di rivestimenti e/o ditte del settore. Chiediamo se hanno in magazzino delle casse già aperte che potremmo utilizzare per un progetto artistico. A volte sono generosi, a volte chiedono qualche soldo. Un altro metodo che ha funzionato bene con altri materiali è l'inserzione di un annuncio sul giornale locale. Se qualcuno ha rifatto il pavimento della cucina, magari avrà una scatola di piastrelle avanzate che non gli va di buttare ma in realtà non gli serve. La gente adora regalare questi materiali ad artisti morti di fame.

**LINOLEUM:** Lo sfondo delle piastrelle di Toynbee è di linoleum. Come il PVC, il linoleum garantisce una tenuta di colore assoluta. Ma attenzione: spesso si parla genericamente di "linoleum" per riferirsi a qualsiasi piastrella che non sia di ceramica. Il vero linoleum è un prodotto molto specifico fatto in fibra di lino e olio di semi di lino. Bisogna usare quello autentico. Il linoleum si trova quasi sempre in rotoli, e va tagliato e adattato al momento dell'installazione. Per questa ragione, ci sono altissime probabilità che riusciate a procurarvene degli scampoli a poco prezzo o addirittura gratis da una ditta di installazioni o in un deposito.

**RIEMPITIVO PER ASFALTO:** Il riempitivo per asfalto è un catrame liquido a base acrilica impiegato per riempire le crepe del manto stradale. Si può acquistare nella maggior parte dei negozi di ferramenta e soprattutto d'estate, periodo in cui si applica meglio. Si trova in barattoli da 5 kg. Ne esistono molte marche, ma fondamentalmente si riducono a due tipologie base. Quello a media concentrazione riempie crepe fino a 13 mm, quello a massima concentrazione riempie crepe fino a 19 mm e dura di più. Sono entrambi efficaci, ma visto che la differenza di prezzo è irrisoria, propendiamo per quello più resistente. Il prezzo di un barattolo è abba-

stanza contenuto e 5 kg vanno bene per una trentina di metri quadri.

FOGLIO DI CARTONE O TAVOLA DI COMPENSATO per una superficie grande quanto il disegno. Deve essere in buone condizioni, piatto e senza grinze o ammaccature.

CARTA CATRAMATA

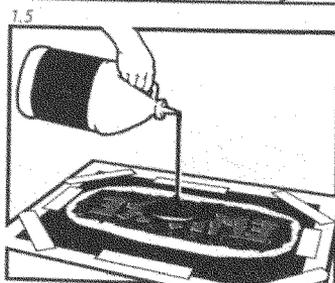
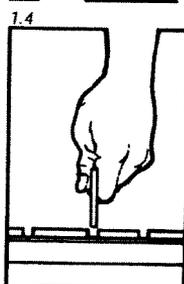
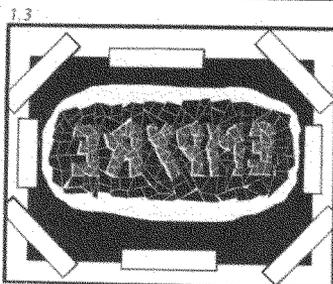
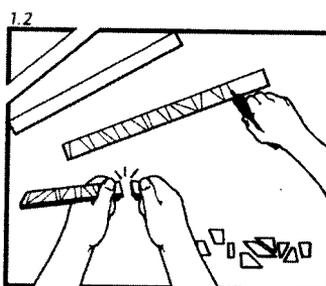
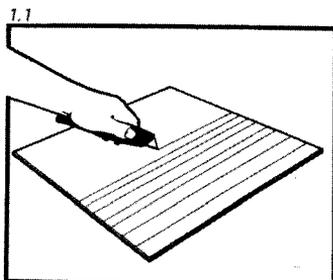
RIGA O RIGHELLO DI METALLO

COLLA IDROSOLUBILE

COLTELLO MULTIUSO (con parecchie lame, perché sul PVC si spuntano in fretta)

CUCITRICE O NASTRO ADESIVO

ASCIUGACAPELLI (facoltativo, ma utile)



## ISTRUZIONI

Per creare un disegno avete due possibilità. Potete fare dei mosaici, oppure potete fare quelli che chiameremo "pezzi alla Toynbee", in cui il testo o l'immagine vengono incastonati su uno sfondo solido.

## MOSAICI

Il vantaggio di questo metodo è che per fare i mosaici basta solo il PVC, e forse si può trovare più facilmente del linoleum. A causa della sua fragilità, il PVC è difficile da tagliare in forme precise (per esempio se si vogliono fare lettere piccole) e i pezzi grandi si possono spaccare quando la strada si smuove per la temperatura o la pressione. I mosaici eludono questi problemi, visto che si compongono di piccoli tasselli di piastrella tagliati a caso per formare un disegno.

Per prima cosa, dovete fare a pezzi le piastrelle intere. Noi abbiamo sviluppato un metodo per produrre opere durevoli di forme irregolari. Usando una riga e un coltello multiuso, segnate una linea a 1,5- 2 cm dal bordo della piastrella (figura 1.1). Poi ripassate delicatamente la linea da un'estremità all'altra, calcando più volte per allargarla. La fessura si approfondirà sempre di più finché la striscia non si stacca. Una volta rimossa la striscia, segnatela trasversalmente per fare dei pezzi più piccoli (figura 1.2). È meglio fare più forme: quadrati, rettangoli, rombi, triangoli. Più sono varie, più sarà facile comporre l'immagine.

A questo punto vi serve una superficie piatta. È meglio lavorare su un pezzo di compensato piatto o su un cartoncino spesso, in modo che si possa muovere il pezzo a seconda delle necessità. Ritagliate un pezzo di carta catramata più grande del disegno e attaccatelo con il nastro adesivo o con la cucitrice alla superficie di lavoro. La carta catramata dev'essere piatta e liscia; strappi o pieghe scombinano tutto.

Spalmate la superficie della carta catramata con uno strato uniforme di colla da legno impermeabile. L'area incollata dovrebbe estendersi per 4-5 cm oltre i margini del disegno su tutti i lati. Fate asciugare completamente la colla.

Preparate la superficie per il layout. Con un panno, stendete un sottile strato di colla sulla colla asciutta. In questo modo le lettere si incolleranno alla superficie di colla.

Disponete il disegno sulla carta catramata rivestita di colla (figura 1.3). Se la colla si asciuga prima che mettiate giù tutta la piastrella, aggiungete un sottile strato di colla fresca. Disporre i tasselli della piastrella farà appello al vostro lato compulsivo. Posateli come se fossero tasselli di un

puzzle, rimodellando i pezzi all'occorrenza. Cercate di mantenere almeno 3 mm di distanza tra i tasselli; visto che la piastrella in sé è spessa 3 mm, potete usare un tassello come guida (*figura 1.4*). Se le piastrelle sono troppo vicine una all'altra, il catrame avrà difficoltà a scorrere tra i pezzi; se sono troppo distanti, il catrame coprirà lo spazio ma resterà debole. Un layout regolare renderà il disegno più leggibile. Tenete il disegno ad almeno 3 cm di distanza dal bordo della plastica, dalle graffette o dal nastro adesivo.

Se c'è un testo, disponetelo al contrario. Non ve ne dimenticate! Quello che vedete quando disponete l'immagine, una volta montata, in realtà sarà la parte sottostante.

Fate asciugare bene il secondo strato di colla. Prima di aggiungere catrame, assicuratevi che non ci siano tasselli fissati male. Se ce n'è qualcuno, incollatelo di nuovo.

Agitate bene il barattolo di riempitivo per asfalto e versatelo sul disegno (*figura 1.5*). La consistenza ideale del riempitivo è simile a quella del miele. Se la marca che usate è troppo densa, tenete il barattolo al sole per farlo scorrere meglio; potete anche provare ad aggiungere un po' d'acqua. L'importante, in questa fase, è mettere il catrame tra i tasselli. Non c'è bisogno di lasciare scoperta la superficie dei tasselli, ma dovrete comunque riuscire a vedere le forme e magari i colori dei tasselli. Quando tutto il disegno è coperto, aggiungete un margine di catrame di 13 mm oltre il bordo dei tasselli.

Tagliate un foglio di carta catramata a forma del vostro disegno e schiacciatelo sul catrame ancora umido. Se la carta inizia ad accartocciarsi ai margini, fate qualcosa per tenerla giù. Una volta che la carta catramata si è incollata ed è rimasta piatta, spalmate un altro strato di catrame sul retro della carta, in modo che sia completamente rivestita di catrame. Questo secondo strato non dovrebbe essere più spesso di 1,5 mm. Consultate "Finiture e installazione" per completare il progetto.

## DISEGNI ALLA TOYNBEE

Il metodo Toynbee è laborioso, ma i risultati sono fantastici e le installazioni prodotte, a quanto pare, durano più dei mosaici. Per il nostro esempio, supponiamo che vogliate comporre un testo, sebbene si possa usare anche un'immagine.

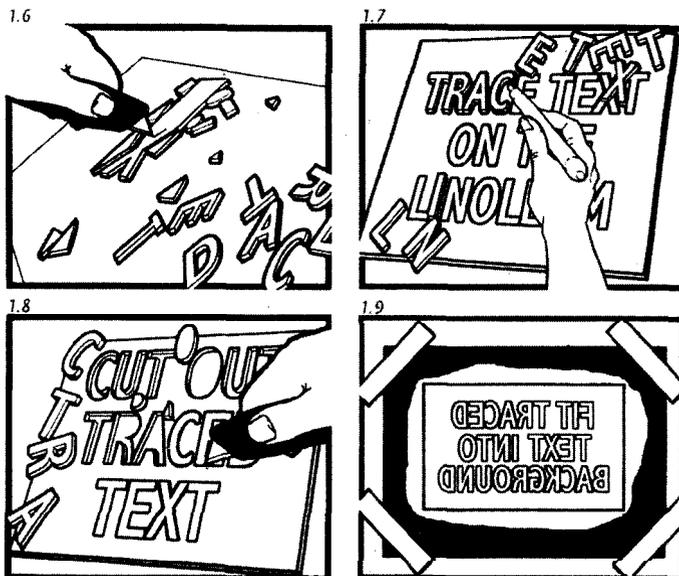
Per prima cosa, ritagliate il testo da una piastrella di PVC o linoleum (*figura 1.6*). Vi conviene usare un coltello multiuso molto affilato. Sia il linoleum che il PVC si ammorbidiscono e diventano più facili da taglia-

re se vengono lasciati al sole; se avete intenzione di fare cose complicate, un asciugacapelli vi farà tagliare il materiale come se fosse burro. Se necessario, le lettere più difficili potete farle in più pezzi.

Poi, ricalcate il testo (*figura 1.7*). Stendete un pezzo di linoleum (non PVC) e disponetevi sopra il testo. Usando un pennarello indelebile a punta fine o una matita scura, fate un calco perfetto di ciascuna lettera, oppure mettete tutto il testo sul linoleum in una volta sola e date una leggera passata di vernice spray per riportare perfettamente le lettere sullo sfondo. Se usate questo metodo, disponete il testo a rovescio, in modo che la vernice sia sul didietro dei tasselli.

A questo punto ritagliate l'interno del contorno. Usate una lama affilata, e assicuratevi che il linoleum sia caldo. Ritagliate la sagoma delle lettere nel modo più preciso possibile (*figura 1.8*). Mettete da parte gli interni di lettere come "O" e "B" per rimetterli dentro poi. Mettete da parte le lettere che ritagliate. Le opere alla Toynbee non richiedono una distanza di 3 mm tra i tasselli: anzi, più stretti sono, meglio è.

Cucite o fissate con il nastro adesivo un foglio di carta catramata su una superficie piatta portatile: cartoncino e compensato vanno bene entrambi. Cospargete la carta catramata con un sottile strato uniforme



di colla per legno impermeabile. Spalmate la colla in modo che ricopra una superficie più grande del disegno di almeno 5 cm su ogni lato.

Poi posate il disegno. Adagiate lo sfondo di linoleum sulla colla bagnata in modo che il lato leggibile si incolli alla carta catramata. Sistemate ogni lettera al suo posto (*figura 1.9*). Pulite accuratamente eventuali schizzi di colla sul lato dei tasselli. Quando tutto è a posto, tenete fermo il pezzo con una tavola, e lasciate asciugare completamente la colla per 12 ore o più. Occorre molto più tempo del solito perché il flusso d'aria è ridotto al minimo.

Quando la colla si è asciugata, applicate il catrame. Mettetene un po' sul centro del disegno, e usate un pezzo di cartoncino per spalmarlo a uno spessore di 1,5 mm. Aggiungete un contorno di catrame di 13 mm attorno al bordo del disegno.

Tagliate un foglio di carta catramata a forma del disegno e pressatelo sul catrame umido, esattamente come fareste con un disegno a mosaico. Una volta che la carta catramata ha fatto presa passatele un altro strato di catrame sul retro, in modo che sia completamente coperta di catrame. Questo secondo strato di catrame dovrebbe essere alto non più di 1,5 mm.

## FINITURE E INSTALLAZIONE

Fate asciugare l'opera. Alla luce del sole, la maggior parte dei riempitivi si asciuga bene più o meno in 8 ore; all'ombra o in ambienti chiusi potrebbero volerci fino a 24 ore. Quando pensate che sia sicuro maneggiare il pezzo, staccatelo dalla tavola. Il lato che dava verso la tavola è la parte superiore del mosaico. Rifilate la carta catramata sul lato alto in modo che sporga di 13 mm sul foglio di carta catramata del lato inferiore. Lo strato di carta catramata in alto resterà finché non viene staccato o consumato.

Preparate la superficie posteriore dell'opera. A seconda del prodotto usato, il catrame asciutto avrà una consistenza diversa. Se una volta asciugato sembra gomma da copertone – elastico, ma secco al tatto – usate un tovagliolo di carta per spalmare un sottilissimo strato di catrame fresco sul retro. L'obiettivo in questo caso è creare una superficie adesiva e non di fare uno strato di catrame fresco! Se il catrame, una volta asciugato, è elastico e adesivo, non è necessario aggiungerne altro.

Trovate un posto. Il riempitivo per asfalto si incolla soltanto sull'asfalto usato per fare strade, marciapiedi e passaggi. Non funziona sul cemento, sul mattone o sul ciottolato. Trovate un luogo molto visibile.

Noi consigliamo caldamente gli attraversamenti pedonali, dato che la vostra opera sarà probabilmente di piccole dimensioni: i pedoni potranno apprezzare il vostro lavoro quando attraversano la strada e le macchine in transito contribuiranno a schiacciare l'opera nell'asfalto. Per di più, in quanto oggetti stupidi e pericolosi, le automobili scoraggeranno puntualmente chi avesse in mente di inginocchiarsi per deturpare la vostra opera. Ebbene sì, una volta tanto le macchine lavorano per voi!

Evitate che il vostro capolavoro venga coperto nel giro di poco tempo solo perché la strada necessita di manutenzione. La vostra piastrina può durare 10 anni, forse anche più dell'asfalto che la ospita. Applicate l'opera sull'asfalto più fresco che riuscite a trovare in una buona posizione. Inoltre l'asfalto nuovo è più morbido e più adesivo, e quindi più ricettivo alle vostre decorazioni.

Installate la vostra opera d'arte. Vi conviene farlo col caldo, quando anche l'asfalto è caldo, morbido e asciutto. Se le previsioni del tempo annunciano forti piogge per i giorni successivi, aspettate finché non passano. Portate un pennellino per togliere sabbia o detriti dalla strada. Posizionate l'opera appoggiandola semplicemente a terra, con il lato incatramato sulla strada. A quel punto camminate, saltate, sbattete i piedi e correteci sopra perché si pianti bene. Lo strato superiore della carta catramata servirà a mimetizzare e stabilizzare il pezzo per le prime settimane, quando è più vulnerabile, mentre comincia a fondersi con la strada. Col tempo, lo strato superiore si consumerà o verrà staccato dalla pioggia, rivelando il vostro capolavoro.

## **SUGGERIMENTI**

Potete tenere la piastrina nascosta nell'asfalto per più tempo aggiungendo strati supplementari di carta catramata sulla parte superiore del disegno. Prima di uscire, tagliate due pezzi di carta catramata più grandi della piastrina di pochi centimetri. Cospargete i pezzi di carta con abbondante dose di colla e attaccateli insieme unendo i lati con la colla. Questo impedirà che si asciughino o si appiccichino ad altre cose durante il tragitto verso il luogo di installazione. Una volta messa a terra la piastrina camminateci un po' su, staccate i due pezzi di carta catramata e incollateli – uno sull'altro – sopra la piastrina.

Le piastrine a colori vivaci risaltano meglio sull'asfalto; i colori come il verde scuro tendono a non vedersi se non sono usati efficacemente con altri colori. Assicuratevi che ci sia parecchio contrasto di colore o di tono tra le figure e lo sfondo, specialmente se il disegno include un testo.

Sperimentate con altri materiali! Probabilmente avete visto monetine, fermagli e pezzi di stop incastrati nell'asfalto agli incroci; funzioneranno anche sottili pezzi di metallo, specchio o plastica.

Per facilitare le operazioni di taglio, riscaldate il PVC o il linoleum con un asciugacapelli o in un forno a media temperatura; assicuratevi che l'ambiente in cui lo fate sia ben ventilato.

Come per gli adesivi e gli stencil, i contenitori per la pizza sono ottimi per trasportare le opere nei luoghi designati.

Questa tecnica presenta notevoli vantaggi rispetto ai graffiti e all'attacchinaggio: può durare molto di più, utilizza una tecnica creativa ancora non molto sfruttata e ancora praticamente sconosciuta alle autorità, e quindi può essere molto facile passarla liscia. Ecco una sfida: far sì che domani i mosaici d'asfalto siano diffusi come i graffiti oggi!

# CORTEI IN BICICLETTA

---

## INGREDIENTI

BICICLETTE  
CICLISTI

## ISTRUZIONI

Forse conoscete già Critical Mass, la Food not Bombs dei cortei in bicicletta. Dentro o fuori da quel contesto, la formula del corteo ciclistico presenta notevoli vantaggi. Le biciclette offrono un'opportunità legale per stabilire una presenza nella strada: al contrario delle automobili, sono molto più economiche, non rivelano automaticamente l'identità del proprietario, rappresentano una tecnologia partecipativa ed ecologica e creano un'atmosfera di socialità, visto che i ciclisti non sono separati gli uni dagli altri o da chi gli sta intorno dal metallo e dal vetro. Un gruppo che monta in bicicletta può occupare molto più spazio dello stesso numero di persone a piedi, e di solito assicura uno spettacolo di grande effetto. Si possono anche muovere molto più velocemente insieme o quando è ora di disperdersi. I cortei in bicicletta sono flessibili: possono essere festosi o provocatori, oppure oscillare tra le due cose. Un corteo ciclistico può far riunire gli abitanti di un luogo per un divertente evento sociale, richiamare l'attenzione su una questione particolare (politiche di trasporto locale, preoccupazioni per l'ambiente globale,

l'opprimente monotonia della vita in città), intervenire direttamente su situazioni inaccettabili fungendo da lenta barricata, oppure fornire una tela bianca su cui ogni partecipante può portare le sue idee. Ultimo ma non meno importante, andare in bicicletta è *divertente*.

Seguendo il modello della Critical Mass, alcune città ospitano regolarmente cortei ciclistici in un determinato giorno di ogni mese, partendo da una destinazione ben conosciuta. Se vi manca questa infrastruttura o volete farne a meno, potete promuovere un corteo ciclistico appiccicando volantini attorno ai manici delle biciclette parcheggiate in città, attaccando adesivi o lasciando indicazioni sugli oggetti a cui spesso sono incatenate le biciclette (o nei posti che i ciclisti frequentano spesso: una drogheria popolare, mettiamo), o affiggendo manifesti nei negozi di biciclette. Se la polizia della zona ha tendenze repressive e non volete che si presenti e guasti l'atmosfera limitando i vostri movimenti o minacciando i partecipanti, evitate di mettere flyer in luoghi troppo visibili. Se la polizia si presenta prima dell'evento con l'intenzione di controllarlo, è probabile che ci riesca, ma un singolo agente che scopre un corteo già in corso non potrà far molto per fermarlo.

Cercate di creare un certo effetto. Le biciclette strane – le biciclette a due piani o i "chopper" con ruote anteriori esagerate, per esempio – fanno sempre colpo. I rimorchi per biciclette possono portare qualsiasi cosa, dai bambini piccoli ai sound system. Per far conoscere al mondo i vostri scopi, appendete uno striscione tra due biciclette; potrebbe avere più senso in coda al corteo, dove può essere letto dagli automobilisti alle vostre spalle e dissuaderli dall'andare addosso alla massa di ciclisti. Strumenti musicali e altri aggeggi rumorosi attirano l'attenzione e mantengono l'allegria: quando le auto intrappolate dietro il corteo suonano il clacson, unitevi con un coro di campanelli e fischietti, convertendo la frustrazione in affermazione. Una sfilata di ciclisti in maschera, o meglio ancora, di carri a pedali, è perfetta per Carnevale... o per qualsiasi altro giorno dell'anno. Preparate volantini da distribuire ai pedoni e agli autisti bloccati nel traffico. Fate in modo che siano comprensibili e positivi: un ciclista di Critical Mass della mia città distribuiva arance con messaggi pro-bicicletta scritti sopra.

Sia il percorso che il metodo per determinarlo dipendono dai vostri obiettivi. Il corteo potrebbe condurre sul luogo di un party o di un festival; potrebbe vagare secondo i capricci collettivi dei partecipanti; potrebbe essere segretamente preparato in anticipo da una cabala di strateghi a rotazione. Un corteo ciclistico può passare per un quartiere o interagire con il traf-

fico dell'ora di punta; può prendere il controllo di una strada ad alta circolazione, oppure prendere d'assalto un centro commerciale. I gruppi delle Critical Mass di vecchia data, che riscuotono una buona partecipazione, hanno determinato spesso tattiche e politiche di "xerocrazia": chi ha un'idea distribuisce volantini che la promuovano e le decisioni vengono determinate da una sorta di consenso de facto.

Qualunque sia il vostro approccio, ci sono alcune regole pratiche generali che possono servire a proteggere un mucchio di ciclisti in territorio automobilistico. Nel corso di un corteo ciclistico, capita spesso di vedere manovre stupide e pericolose. Innanzitutto, state tutti insieme e vicini, così che vi presentiate come una massa anziché come una serie di individui; i principali responsabili di questo effetto sono i ciclisti della prima fila, che devono dare un passo abbastanza lento per il più lento degli altri. I ciclisti più impazienti e impetuosi tendono a finire in prima fila, perciò non siate timorosi di fargli arrivare dei messaggi ("Rallentare! Serrarsi!") da qualche altra parte della massa. Non lasciate buchi che potrebbero indurre gli automobilisti ad aprirsi un varco. Quando ci sono due corsie è molto più sicuro bloccarle entrambe, in modo che non ci sia una fila di macchine che vi sfrecciano accanto in modo imprudente. I ciclisti più assennati probabilmente farebbero meglio a stare in coda e ai lati della massa, che sono i punti dove possono nascere scontri con autisti imbecilli; non fatevi coinvolgere in battibecchi, non comportatevi con aria di sufficienza, lasciate che la vostra sicurezza e la presenza ostruttiva siano la miglior vendetta sugli automobilisti che vi insultano. Spesso è meglio passare semafori rossi in massa, per non smembrare il gruppo o interferire con la missione che vi siete preposti; quando attraversate un incrocio, i ciclisti assennati di cui sopra dovrebbero fermarsi ai lati della massa, impedendo con le biciclette e con i corpi che le auto vadano a sbattere contro gli altri. Ammesso che voi e i vostri sodali siate dei sostenitori del trasporto pubblico, vi conviene far passare gli autobus di linea (e ovviamente le ambulanze), stando attenti a colmare subito lo spazio dietro di loro in modo che le auto non cerchino di sfondare da lì. Infine, i percorsi andrebbero determinati tenendo conto delle necessità di tutti i partecipanti: se sono troppo lunghi o faticosi, o abbastanza oscuri da far perdere gli altri, non vanno bene.

Vi conviene pianificare lo scioglimento (volontario o meno) e il raggruppamento. I ciclisti muniti di cellulare possono tenersi in contatto per organizzare il tutto; in alternativa, potete designare in anticipo i punti dove riunirsi di nuovo.

La polizia vorrà sapere inevitabilmente chi è il responsabile: "nessuno" o "tutti" sono risposte vere e sperimentate, ma se necessario potete anche guadagnare tempo dicendo che non lo sapete ma cercherete di scoprirlo, oppure promettendo di presentare i loro ordini al "comitato centrale" al quale voi tutti rispondete. Se avete un tragitto abituale e iniziano a rendervi la vita difficile, coglieteli di sorpresa con un tragitto inaspettato per far vedere chi è che comanda. Non fatevi intimorire da minacce di multe o altre noie legali: se conoscete avvocati che simpatizzano con la causa fatevi aiutare a batterli in tribunale; se vi sentite più "disobbedienti", pedalate in maschera o in incognito e non fermatevi per rispondere a domande o ricevere multe. Voi non bloccate il traffico, voi *siete* il traffico, giusto?

## STORIA

Era scoppiata un'altra ridicola guerra per il petrolio, giusto in tempo per la nostra bicicletтата mensile. Grazie al bel clima primaverile, all'indignazione dei radicali del luogo e – diciamo pane al pane (e vino al vino) – di alcuni progressisti al limite della schizofrenia, avevamo un'affluenza altissima per la nostra piccola cittadina universitaria: quasi 50 ciclisti. Ci siamo radunati al solito posto di fronte all'ufficio postale; uno di noi aveva portato uno striscione ("né sangue né petrolio"), annodato alla meno peggio tra due biciclette con i lacci delle scarpe di chissà chi. Al punto di convergenza c'erano due poliziotti in attesa, ma chissà come mai hanno perso le nostre tracce appena abbiamo cominciato a fare il solito percorso; Critical Mass aveva già una lunga storia in questa città, a forza di multe, battaglie legali, pubblicità positiva e negativa, e l'inesorabile scivolamento verso una routine prevedibile, i poliziotti si erano ormai abituati a tollerare le nostre pedalate mensili piuttosto addomesticate.

Questa sarebbe stata diversa, però. Alcuni di noi avevano deciso che con una guerra in corso non si poteva andare avanti come se nulla fosse e tra i presenti c'erano anche alcuni ragazzini di fuori – uno dei quali aveva uno stereo portatile buttato sopra il manubrio che sparava a tutto volume metal anni Ottanta – che volevano spingersi oltre e avevano anche il vantaggio di non essere conosciuti dalle forze dell'ordine locali.

Mentre ci muovevamo, si facevano conversazioni individuali sul percorso da prendere. Arrivati quasi a metà strada del nostro consueto giro,

ci siamo fermati tutti in un parcheggio, e qualcuno ha sollevato a gran voce la questione. Un paio di persone hanno proposto di dirigersi verso la statale, e dopo un minimo dibattito siamo partiti, uno di noi suonava la tromba, e gli altri facevano squillare i campanelli.

Nel principale punto di accesso alla statale c'era un semaforo e ne abbiamo approfittato per immetterci in massa, bloccando tutte e due le corsie; non ci fosse stato un semaforo, sarebbe stato estremamente pericoloso immettersi sulla statale con le auto che ci sfrecciavano alle spalle. Sta di fatto che eravamo nella principale arteria della zona all'ora di punta, la bloccavamo completamente e ci muovevamo a passo di lumaca. Un'enorme fila di auto si è accodata subito dietro di noi, alcuni accettando stoicamente le scomode conseguenze della vita in una comunità progressista, altri si attaccavano al clacson e urlavano. La polizia, stranamente, ancora non si vedeva.

Nei minuti seguenti l'aria si è fatta sempre più tesa in coda al gruppo, perché un paio di automobilisti particolarmente aggressivi hanno scambiato minacce e recriminazioni con quelle teste calde dei ciclisti che portavano lo striscione. All'improvviso, mentre l'uscita successiva appariva in lontananza davanti a noi, c'è stato trambusto in coda al corteo, seguito da uno stridore di freni. Due SUV si erano infilati dritti in mezzo al gruppo. I ciclisti si buttavano ai lati della strada in preda al panico mentre i veicoli sbandavano all'impazzata. Quello davanti ha urtato uno di noi con la fiancata, facendolo cadere dalla bicicletta e poi è piombato direttamente su un volontario del nostro collettivo di manutenzione ciclistica. È schizzato giù dalla bicicletta all'ultimo momento, togliendosi dalla traiettoria del SUV, che ha preso in pieno la bici, investendola e trascinandola avanti in un profluvio di scintille. Una frazione di secondo dopo, è risuonato un rumore sordo di vetri infranti: i finestrini posteriori del SUV sono stati spaccati con i lucchettoni delle biciclette. Il veicolo ha sbandato di nuovo, si è fermato come un matto sull'aiuola spartitraffico al centro della statale e si è lanciato sfrecciando sulla rampa di uscita, seguito dall'altro SUV.

Si è concluso tutto in pochi secondi, ma c'è voluto molto di più per tirare le somme di ciò che era successo. Le ferite della persona urtata erano lievi, ma la sua bicicletta era inutilizzabile e l'altra era ridotta a un ammasso contorto di rottami. Per trascinarle, e per dare sostegno fisico e psicologico a chi era stato quasi investito, abbiamo rallentato ancora di più fino alla rampa di uscita. Lì, in fondo, abbiamo visto i due SUV fermi, vicino ad alcune auto della polizia.

Ci siamo accostati al bordo della statale per decidere cosa fare, permettendo al resto del traffico di sorpassarci. Tutti gli autisti che avevano aspettato dietro di noi e avevano visto cos'era accaduto, adesso facevano cenni, salutavano e suonavano il clacson, facevano persino segni con le mani a significare "pace" o "vittoria": avevano assistito al bestiale comportamento dei due autisti e questo ci aveva conquistato la loro simpatia e il loro sostegno.

A quel punto abbiamo fatto alcuni errori. Eravamo in una posizione vulnerabile e dovevamo decidere alla svelta cosa fare, ma nella confusione e nella mancanza di organizzazione, ci siamo impantanati nel tentativo di prendere una decisione di gruppo mentre un paio di noi andavano a parlare con la polizia. I ragazzini di fuori, sentendosi a rischio e temendo controlli da parte della polizia ora che senza dubbio era stato commesso un crimine, hanno deciso dopo qualche minuto di proseguire sul ciglio della statale fino all'uscita successiva e scappare da lì; ci sono riusciti senza complicazioni. Alcune persone inesperte prive di qualsiasi nozione di "sicurezza" hanno cominciato a fare domande assurde su chi aveva rotto i finestrini del SUV, ma sono stati rapidamente messi a tacere. Abbiamo scoperto che la bicicletta distrutta apparteneva al collettivo ciclistico locale ed era a disposizione di tutti, perciò il danno più grande era stato lo shock provocato dall'incursione.

Nel frattempo, dalla polizia arrivava voce che nonostante l'autista omicida del SUV avesse annunciato di voler sporgere denuncia, persino gli agenti avevano avuto l'impressione che si trattasse di un pericoloso squilibrato e fortunatamente si erano preoccupati di tenerlo separato da noi. Abbiamo approfittato della confusione per far ritorno in città e finalmente ci siamo fermati a discutere la situazione. Alcuni di noi volevano denunciare gli autisti, mentre altri dubitavano che il sistema legale si potesse usare a nostro vantaggio; dall'altra parte non è mai stata sporta denuncia, si è saputo poi.

Molti erano rimasti spaventati dall'esperienza – in pochi erano pronti a un rischio del genere e col senno di poi ci saremmo dovuti preparare meglio almeno dal punto di visto psicologico prima di metterci sulla statale – ma era servita anche da catalizzatore, perché aveva scosso la monotonia che aveva avvolto le nostre Critical Mass. Abbiamo deciso di fare un'altra pedalata la settimana seguente ed è stata una delle più partecipate degli ultimi anni. Era presente anche un agente di polizia che sosteneva di essere lì per "proteggerci", una scusa che il commissariato aveva già usato prima per mandarci dei poliziotti che poi tentavano di

ammassarci, ci minacciavano e ci accusavano di violazioni del codice stradale. Facendo i finti tonti, lo abbiamo rassicurato più volte che, sebbene fosse un neofita della Critical Mass, lo avremmo sicuramente protetto noi. C'è rimasto talmente male che alla fine se n'è andato! Stavolta abbiamo percorso la direzione opposta verso la città, abbiamo occupato il corso e abbiamo richiamato la stessa attenzione che avevamo attirato sulla statale ma con meno rischio. Abbiamo distribuito volantini per tutto il percorso sul comportamento degli automobilisti della settimana prima, che la diceva lunga su che razza di gente guida i SUV e sostiene le guerre imperialiste: e chi prendeva il volantino, anche se ne aveva già sentito parlare, era solidale e ben disposto.

Bazzicando una cooperativa di cibo biologico locale dopo la pedalata, abbiamo scoperto che sulla scorta della nostra disavventura un riformista locale che tanto tempo fa aveva partecipato alla Critical Mass stava tentando di far passare una mozione per assegnare una scorta di polizia a ogni bicicletta. Un po' a fatica, è stato fatto desistere dall'idea, perché nessuno può permettersi di prendere decisioni che avrebbero influito in modo permanente sulla Critical Mass della nostra città. Questa è stato l'ultimo strascico della nostra breve conquista della statale. Le cose sarebbero andate sicuramente in maniera molto diversa in una città meno progressista, ma bisogna sempre adattare il proprio approccio all'ambiente locale.

# GRAFFITI

---

## INGREDIENTI

PIÙ STRATI DI VESTIARIO (in caso dobbiate cambiare aspetto velocemente)

SCARPE COMODE PER CORRERE

BICICLETTA, SKATEBOARD O ALTRO MEZZO DI FUGA

GUANTI DI LATTICE

VERNICE SPRAY, VERNICE ACRILICA, MARCATORI A VERNICE, RULLI E SECCHI, STENCIL, ALTRI MATERIALI PER LA TINTEGGIATURA

## ISTRUZIONI

Tra gli innumerevoli metodi di libera espressione i graffiti spiccano per semplicità, immediatezza e per una tradizione di lunga data. Potete star certi che 2000 anni fa, a Gaza, gli ebrei facevano scritte contro i romani proprio come oggi i palestinesi scrivono sui muri i loro slogan a colpi di vernice spray.

Questa tattica si può impiegare in diversi frangenti. Potete semplicemente portare un pennarello sempre con voi e aggiungere brevi messaggi a superfici mute. A volte, se vi trovate in mezzo a una folla già impegnata in attività illegali, potete cogliere l'occasione per modificare l'arredo urbano su più ampia scala; molto più spesso, comunque, i graffiti vengono realizzati da piccoli gruppi di persone che agiscono nel buio usando la tattica del morde e fuggi.

Se avete intenzione di utilizzare l'approccio morde e fuggi, dovete in-

anzitutto preparare un buon travestimento e una copertura. La vostra presenza non deve destare attenzione, né tantomeno sospetti, indipendentemente dal fatto che la zona in cui state operando sia affollata o deserta. In un quartiere residenziale potreste portare a spasso un cane o correre in tuta da jogging; in un bar o all'università, potreste spacciarvi per una sdolcinata coppia eterosessuale.

Nella scelta degli obiettivi valutate da una parte la visibilità e l'adeguatezza di un luogo e dall'altra il rischio di essere arrestati e la rapidità con cui la scritta verrà cancellata. Gli obiettivi migliori si trovano in zone molto affollate di giorno ma praticamente deserte e prive di sorveglianza durante la notte. In caso contrario, cercate un luogo che non sia troppo esposto alle pattuglie di vigilanza, pur rimanendo visibile a tutti gli altri. Le strade a senso unico di solito sono più sicure di quelle a doppio senso, visto che il traffico arriva soltanto da una direzione. Spesso è meglio graffiare una zona poco trafficata in cui la vostra opera resterà per mesi prima di essere cancellata, piuttosto che farsi una zona affollata in cui durerà meno di un giorno. In quest'ultimo caso, il momento migliore per mettere a segno un'azione è immediatamente prima di un grande evento: riempire di scritte il corso principale della città la notte prima di una festa di strada o di una manifestazione di protesta, colpire un centro commerciale la notte prima dell'inaugurazione. Pensate ai metodi con cui i nemici dell'arte cercheranno di eliminare la vostra opera e tenetene conto nella scelta del luogo: per esempio, spesso si usa una sabbiatrice per grattare via la vernice da mattoni, cemento e pietra, ma le autorità potrebbero avere qualche esitazione a impiegarla sulla targa di un monumento.

Sfruttate gli oggetti presenti nell'ambiente, siano essi cartelli stradali, cartelloni pubblicitari o assurdi loghi aziendali. Se volete che le modifiche sugli stop stradali durino di più, fatele dello stesso rosso dello sfondo; il messaggio si vedrà di notte alla luce dei fari, perché la vostra vernice non è riflettente, ma altrimenti passerà inosservato. Ecco altri obiettivi possibili: grandi catene commerciali, monumenti dedicati a conquistatori che hanno commesso genocidi, anonimi edifici in cui si svolgono segretamente test sugli animali, condomini costruiti per stravolgere e snaturare un quartiere. Siate ambiziosi: potreste "decorare" il prato di uno stadio prima di una partita trasmessa in televisione o lasciare tutti di stucco affiggendo slogan animalisti alle gabbie dello zoo. Allo stesso tempo, tenete presente che piccoli graffiti disseminati in vari punti di una zona possono creare un effetto più eclatante e duraturo di un unico grande capolavoro.

A proposito di effetti eclatanti, non date per scontato che posti estremi e difficili da raggiungere, come la sommità di un ponte o il bordo di un cavalcavia, garantiscano maggiore durata al vostro lavoro; è vero, però, che la rimozione sarà più costosa e problematica, e l'eventuale presenza di impalcature servirà anche come pubblica attestazione del coraggio e dello sprezzo del pericolo che avete dimostrato. Prima di avventurarvi in imprese di questo tipo è consigliabile munirsi dell'attrezzatura necessaria e fare molta pratica; fatevi sempre accompagnare da una persona altrettanto esperta.

Perlustrate per tempo l'area in cui si trovano i vostri obiettivi. Imparate la disposizione di strade, vicoli, campi, recinzioni e possibili nascondigli come cespugli e boschi. Studiate le vie di avvicinamento e di fuga. Verificate il grado di visibilità dei e dai posti scelti, la presenza di telecamere o altri sistemi di sorveglianza, la frequenza di traffico pedonale, automobili, polizia e altri possibili testimoni e la prossimità di stazioni di polizia o altri luoghi da cui potrebbe partire un intervento nel caso veniste awistati. Tenete gli occhi aperti per trovare possibili nascondigli da usare in caso di emergenza: cassonetti, fossati, cantieri, case di amici, bar affollati o stazioni della metropolitana.

Potete agire da soli, ma di solito è più semplice e sicuro farlo insieme a compagni fidati. Scegliete i ruoli secondo i gusti e le capacità: un paio di persone faranno il palo, magari un'altra l'autista e, se avete intenzione di fare un pezzo particolarmente grande, potreste dividervi i ruoli dell'azione tra due o più persone. È una buona idea anche avere un numero di telefono da chiamare nel caso ci si perda o si venga arrestati.

Preparate per tempo gli slogan e le illustrazioni, così eviterete il rischio di una crisi creativa sul più bello. Prendete confidenza con la vernice spray per usarla con naturalezza anche in situazioni di tensione. Esistono diversi tipi di ugello per regolare l'intensità dello spruzzo; più fate esperienza, più imparerete a conoscerli e a capire quali usare per ottenere l'effetto desiderato. Alcuni consigliano l'utilizzo di un grilletto a pinza per facilitare l'applicazione della vernice. Prendete in considerazione l'idea di indossare una mascherina per proteggervi dalle esalazioni nocive e per non farvi riconoscere. Assicuratevi che le bombolette funzionino correttamente onde evitare il rischio di rimanere senza vernice proprio sul più bello.\*

Quando siete sul posto dovete fare meno rumore possibile e in questo senso i marcatori a vernice sono un vantaggio. Se usate le bombolette, ricordatevi di agitarle prima dell'uso e cercate di tenerle al caldo se la

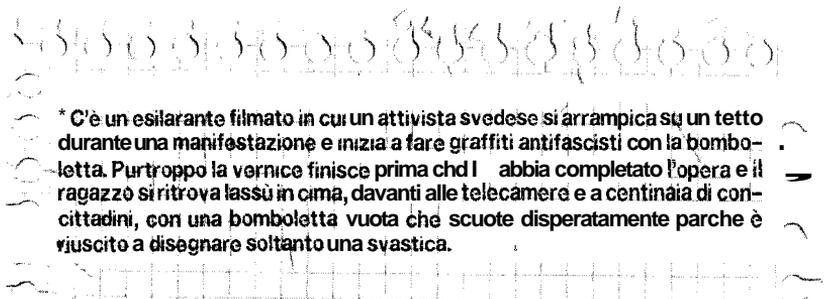
temperatura esterna è particolarmente fredda. Se dovete agitare la bomboletta durante l'azione, fate ruotare lentamente in cerchio la pallina che si trova sul fondo. Mettete a punto un sistema per comunicare con i vostri compagni senza fare rumore; se non potete usare la voce, potete pensare a gesti in codice o a versi di animali.

Non portate cose superflue che vi identifichino come antagonisti o vandali; se vi fermano e vi perquisiscono, dovrete sembrare integerrimi cittadini. State attenti a non sporcarvi le mani di vernice e a non lasciare impronte digitali su oggetti di cui potreste essere costretti a disfarvi. Se vi sentite in pericolo, liberatevi di tutto ciò che è compromettente; buttate perlomeno l'ugello della bomboletta: se vi arrestano avranno una prova in meno da usare contro di voi.

Agite in fretta. Se state dipingendo in più punti diversi, evitate di attirare l'attenzione correndo avanti e indietro, e non attardatevi in una zona più di quanto è necessario. Eseguite le varie azioni in ordine crescente di visibilità: se fate una decina di stencil sul marciapiede le autorità difficilmente penseranno che ci siano vandali in azione, ma quando sulla facciata del tribunale campeggia una scritta di 10 metri che recita "PIÙ GIUSTIZIA, MENO POLIZIA", fareste meglio a essere già sulla strada di casa.

Nel caso di missioni particolarmente impegnative in zone dove è difficile trasportare grosse quantità di vernice senza essere visti, potete nascondere l'attrezzatura nei paraggi anzitempo. In molte situazioni conviene trovare un luogo appartato per cambiarsi, non lontano dal teatro dell'azione, in modo che non dobbiate uscire di casa con gli stessi vestiti che userete per dipingere.

Se ci sono persone che vi fanno da palo, sarebbe meglio avere delle vie di fuga diverse e punti d'incontro precisi. Dopo l'azione tenetevi alla larga dalla zona per un po' di tempo, non sbandierate la cosa ai quattro venti e cercate di non dare troppo nell'occhio se tornate ad ammirare il vostro lavoro.

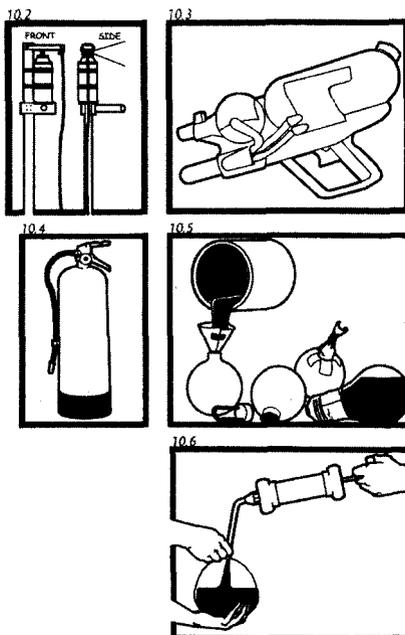


\* C'è un esilarante filmato in cui un attivista svedese si arrampica su un tetto durante una manifestazione e inizia a fare graffiti antifascisti con la bomboletta. Purtroppo la vernice finisce prima che l'abbia completato l'opera e il ragazzo si ritrova lassù in cima, davanti alle telecamere e a centinaia di concittadini, con una bomboletta vuota che scuote disperatamente perché è riuscito a disegnare soltanto una svastica.

## PITTURA A DISTANZA E PROIETTILI

Per dipingere da breve distanza (per esempio, se volete scrivere uno slogan su un cartellone pubblicitario restando a terra) fissate una bomboletta all'estremità di un bastone e azionatela tramite una leva (figura 10.2). Se applicate un "distanziatore" la bomboletta rimarrà a una distanza fissa dal pannello; il distanziatore deve scorrere agevolmente sulla superficie. Un'altra possibilità è quella di usare un rullo fissato a una pertica.

Per le grandi distanze riempite di vernice un fucile ad acqua (figura 10.3); questo metodo non consente un'elevata precisione, ma a volte per far arrivare a destinazione un messaggio basta soltanto imbrattare tutto. L'ideale sarebbe trovare un vecchio estintore a pressione, tipo quelli cremati con il tubo flessibile usati per spruzzare acqua (figura 10.4). Assicuratevi che sia vuoto e, servendovi di un imbuto, riempietelo con una miscela composta per metà d'acqua e per metà di vernice acrilica. Il liquido non deve essere troppo denso per non ostruire il meccanismo di spruzzo. Se usate vernice riciclata, sporca o grumosa, filtratela prima con una calza. Pressurizzate di nascosto la bombola in una stazione di servizio o con una



pompa da bicicletta. Sull'estintore c'è un manometro che indica quando è stata raggiunta una pressione adeguata o, in alcuni casi, una targhetta su cui è riportata la pressione massima in chilogrammi per centimetro quadrato. Con questo sistema riuscirete a spruzzare la vernice fino a 15 metri di distanza; vi sarà utile per ritoccare un cartellone, imbrattare le visiere dei celerini o conciare per le feste un parcheggio intero di SUV. Prima di riutilizzare l'estintore ricordatevi di lavarlo a fondo. Esercitatevi in una zona aperta, così saprete di quanta vernice avrete bisogno.

Se avete necessità di dipingere da grandi distanze usando dei "proiettili", potete riempire di vernice le palline di Natale o svitare il fondo di una lampadina usata e fare lo stesso (*figura 10.5*). Dopo averle sigillate con la ceralacca o col nastro adesivo, potete trasportarle con i contenitori più opportuni. Fate attenzione a non lasciate impronte digitali: indossate sempre un paio di guanti durante la preparazione. Per ottenere schizzi più grandi, mischiate la vernice in parti uguali con diluente (per vernici a olio) o acqua (per vernici acriliche). Pensate a quale colore si sposa meglio con la combinazione di colori del vostro obiettivo. Onde evitare che il proiettile rimbalzi sul bersaglio e vi si rompa addosso, lanciatelo da una posizione angolata: in questo modo vi terrete anche lontani dagli schizzi di vernice. Per fare un proiettile con la cera, prendete un palloncino pieno d'aria e immergetelo nella cera fusa; lasciatelo raffreddare e ripetete il procedimento una ventina di volte. Poi estraete il palloncino, riempitelo di vernice e sigillatelo con altra cera. Se lo immergete poche volte, rischiate che si rompa troppo presto; se lo immergete troppe volte, rischiate che non si rompa affatto.

Con i palloncini potete fare anche bombe di vernice. Usate palloncini da acqua, fatti apposta per contenere liquidi: altri tipi potrebbero risultare troppo piccoli o leggeri e scoppiare quando meno ve l'aspettate. Proteggete con cura l'area in cui preparerete queste bombette, perché è facilissimo fare un casino; fatevi aiutare da un amico. Ogni palloncino deve contenere abbastanza aria per rompersi contro il bersaglio e abbastanza vernice per lasciare il segno senza essere troppo pesante da lanciare. Per prima cosa, gonfiate i palloncini con più aria di quanta effettivamente ne serva, perché una parte si perderà mentre versate la vernice. Poi, usando un miscelatore o qualsiasi altro oggetto che possa fungere da siringa, riempite il palloncino con la giusta dose di vernice, reggendo il fondo e facendo attenzione a non lasciar uscire troppa aria (*figura 10.6*). Quando il palloncino contiene la giusta proporzione di aria e vernice, stringete l'imboccatura, tirate fuori la siringa e fate un bel nodo. Assicuratevi di non esservi sporcati con la ver-

nice durante il processo di produzione. Trasportate le bombe di vernice in sacchetti di plastica sigillati e lanciatele come si lancia una palla da football americano, in modo che ruotino su se stesse durante il volo.

Infine, se l'obiettivo che avete in mente è piccolo e non richiede grandi quantità di vernice, potete lanciare pallottole di vernice con una fionda.

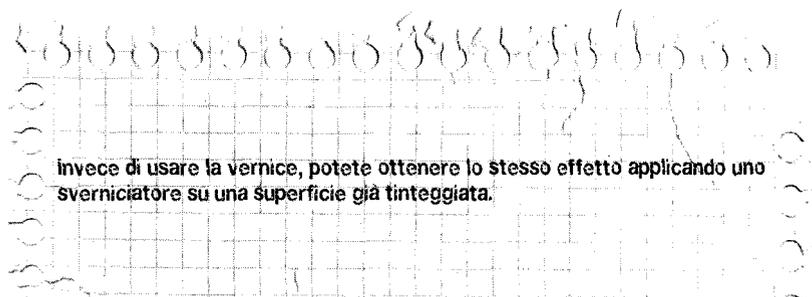
## DECORARE IL VETRO

Nei negozi di colori e complementi artistici potete trovare acquaforte liquida o in pasta, anche se spesso saranno chiuse a chiave dietro il bancone. Le potete utilizzare per glassare il vetro, ma fate attenzione che non vengano a contatto con la pelle. Versate il liquido in un applicatore di lucido da scarpe (o in un attrezzo simile) e con la spugna scrivete il vostro messaggio, o limitatevi a imbrattare la vetrina della multinazionale che volete colpire. Sicuramente attira meno l'attenzione di una mazza da baseball! Se non riuscite ad arrivare così vicino, usate uno spruzzatore. Per colpire da distanze ancora maggiori, invece, vi servirà un guscio d'uovo o una lampadina (non usate le palline di Natale, perché sono troppo sottili e il liquido le corrode). Se usate un uovo, fate un buchetto e togliete la chiara e il tuorlo; riempitelo con il liquido o la pasta e chiudete il buco con il nastro isolante senza avvolgere l'uovo. Se volete utilizzare una lampadina, svitate la base o bucatela, riempitela con l'acquaforte e sigillate tutto con nastro isolante prima di lanciarla. Assicuratevi di non lasciare impronte digitali. Questo metodo è utile anche per glassare il parabrezza di certi veicoli e i finestrini di certe macchine, oltre alle vetrine delle grandi catene di negozi.

Potete inoltre avvolgervi della tela smeriglio intorno a un dito per scrivere rapidamente sul vetro o sull'acciaio inossidabile.

## AFFINARE LE ARMI

Una volta che avete acquisito una buona dimestichezza con i graffiti



potreste anche fare un salto di qualità, lasciare bombolette spray e marcatori a vernice prefabbricati e incominciare a costruirvi da soli l'attrezzatura e miscelare i colori. I due strumenti più comuni che potete utilizzare sono le vernici in secchio e gli inchiostri o coloranti. Questi due tipi non si mescolano tra loro.

La vernice in secchio è disponibile in una vasta gamma di colori. Non è permanente come molti inchiostri, ma resiste abbastanza bene alle intemperie. Dovete procurarvi il tipo a base oleosa. Nella maggior parte dei marcatori non è possibile aggiungere vernice, per cui provate a metterla in un applicatore di lucido da scarpe o qualcosa di simile. Se la vernice è troppo densa, diluitela con alcol etilico. Se avete intenzione di utilizzare un applicatore di plastica non usate diluenti che corrodono la plastica come lo xilene.

L'inchiostro ha una tenuta maggiore della vernice. Quasi tutti gli inchiostri sono a base di alcol, così come il colorante per il cuoio. Generalmente l'inchiostro fa bella figura su una parete, scorre bene all'interno di un marcatore ed è difficile da rimuovere. Il colorante per il cuoio non fa lo stesso effetto e non è altrettanto fluido, anche se mescolando coloranti e inchiostri si ottengono colori meravigliosi ed estremamente difficili da rimuovere. Fate molta attenzione quando maneggiate questa miscela, perché è faticoso eliminarla sia dalla strada che da una superficie di casa vostra. Per spingervi ancora oltre, potete aggiungere olio per freni. L'olio per freni è corrosivo e mangia la vernice, proprio come l'acquaforte con il vetro, lasciando un segno ancora più permanente. Se utilizzate olio per freni non toccatelo con le mani e non aggiungetene troppo alla vostra miscela.

Provate a miscelare inchiostri, coloranti e olio per freni in proporzioni diverse e confrontate la tenuta, la fluidità e la compattezza. Potete provare a bollirli insieme e quindi usare un diluente, perché quando si riscaldano tendono a addensarsi. Provate anche a mischiare olio per freni e vernice e ad aggiungere polvere di alluminio per rendere brillante il composto. Se qualcuno utilizza una ricetta di vernice interessante, ma non vuole rivelarla, procuratevene un campione e lasciatelo seccare finché i vari componenti non si scindono.

### **CAMUFFARE GLI STRUMENTI**

Se volete mettere in pratica la libertà di espressione in una zona particolarmente soggetta alla repressione, sarebbe meglio non avere addosso cose che assomigliano a uno strumento per fare graffiti. Ecco di seguito due esempi di come far passare la vostra attrezzatura per innocui oggetti casalinghi.

## APPENDICE

### MARCATORE RICAVATO DA UN CONTENITORE PER BURRO DI CACAO

#### INGREDIENTI

CONTENITORE PER BURRO DI CACAO

INCHIOSTRO

CANDELA E FIAMMIFERI

CANCELLINO DI FELTRO

CONTAGOCCE (di solito sono inclusi nei portainchiostro)

#### ISTRUZIONI

1. Rimuovere il burro di cacao dal contenitore.
2. Accendere la candela e sciogliere un po' di cera all'interno per sigillare la base.
3. Con il contagocce riempite il contenitore di inchiostro.
4. Tagliate una striscia di feltro larga circa mezzo centimetro. Infilatela nel contenitore lasciando abbastanza spazio per rimettere il tappo.
5. Versate qualche goccia di inchiostro sulla punta di feltro fino a saturarla. Usatela per fare graffiti. Quando la punta si secca, bagnatela di nuovo col contagocce.

### MARCATORE A VERNICE RICAVATO DA UNA VIDEOCASSETTA

#### INGREDIENTI

VIDEOCASSETTA CON CUSTODIA DI PLASTICA

CACCIAVITE

TAGLIERINO O TRANCIAFIL

PISTOLA PER COLLA A CALDO E STICK DI COLLA O ADESIVO EPOSSIDICO

NASTRO ISOLANTE

INCHIOSTRO

CALZINO VECCHIO O ALTRO RIEMPITIVO

2 CANCELLINI DI FELTRO

#### ISTRUZIONI

Per prima cosa togliete il pezzo di plastica che protegge il nastro. È qui che andranno collocati i cancellini. Svitare quindi l'involucro della cassetta e tirate via tutto. Sigillate l'interno con il nastro adesivo e l'adesivo epossidico:

coprite gli interstizi con il nastro e riempiteli di adesivo epossidico. Il nastro adesivo da solo non è sufficiente per sigillare. Con il taglierino eliminate tutte le parti interne di plastica. Una volta ricavato abbastanza spazio per il materiale di riempimento e la punta del cancellino, applicate l'adesivo epossidico lungo le linee di giunzione dell'involucro, richiudetelo e sigillatelo. Ora avete un contenitore per l'inchiostro perfettamente sigillato.

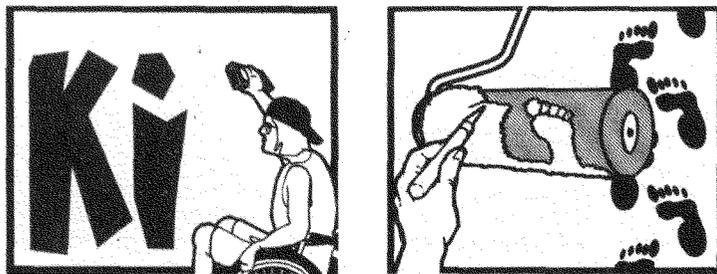
Tagliuzzate il materiale di riempimento e infilatelo nell'involucro. La sua funzione è quella di assorbire l'inchiostro: meno ne mettete, più il marcatore gocciolerà. Sarà sufficiente riempirlo per 3/4. A questo punto tagliate il feltro del cancellino e inseritelo dove prima c'era il nastro: questa sarà la punta del vostro marcatore. Ci vorrà un cancellino intero e parte di un altro per riempire completamente lo spazio. Con l'adesivo epossidico unite tutti i pezzi di cancellino, in modo da aumentare la durata della punta, e sempre con l'adesivo epossidico fissatelo nella giusta posizione. Assicuratevi che i bordi della punta siano adeguatamente sigillati onde evitare che l'inchiostro sbavi mentre scrivete.

Per riempire questo marcatore servirà parecchio inchiostro. Conservatelo nella confezione di plastica originale.

#### **ALTRE APPLICAZIONI**

Potete trasformare un rullo in una stampatrice portatile. Con un rasoio e/o un taglierino rimuovete il pelo o la spugna sagomando l'immagine rovesciata di ciò che volete stampare. Immergete il rullo nella vernice e passatelo sulla superficie: otterrete così una lunga serie di immagini uguali. È possibile anche adattare questo metodo alle ruote di una bicicletta, applicandovi sopra un copertone, e stampare mentre pedalate.

Potete usare il sale, la calce o un altro diserbante per creare una grande scritta su un prato. Per un effetto ancora più ritardato, piantate semi di fiori seguendo un modello.



Per sottolineare la valenza sociale del graffitismo, scegliete i marciapiedi sporchi e devastati e puliteli prima di disegnare. Prendete una bottiglietta di candeggina e una spazzola; scrivete o disegnate con la candeggina e delineate i contorni con la spazzola. Siccome state "pulendo", potete farlo tranquillamente alla luce del sole.

Potete dipingere un murale in controluce sulla superficie illuminata di un distributore di bibite dopo aver preventivamente scartavetrato il rivestimento anti-graffiti.

Per ottenere una vernice a spruzzo ecologica, diluite la vernice acrilica con alcol etilico e applicatela con uno spruzzatore.

In alcuni casi per raggiungere il vostro scopo basta soltanto fare un gran casino. Se, ad esempio, in città si sta svolgendo una manifestazione fascista o un vertice di capitalisti e volete fargliela pagare cara, sarà sufficiente spargere vernice ovunque o gettarla dall'alto. Fate attenzione a non calpestare la vernice se non volete essere additati come colpevoli!

Per creare uno stampo gigante, ritagliate un blocco di gommapiuma della forma desiderata, fissatelo a un sostegno, immergetelo in un secchiello di vernice e premetelo contro una superficie di vostro gradimento. Potete utilizzare questo metodo per decorare il marciapiede nascondendo lo stampo in una scatola senza fondo.

Per realizzare al volo disegni con l'aerografo, infilate una bombola ad aria compressa nello zaino e fate scivolare il tubo a spirale lungo la manica fino all'aerografo che tenete in mano; al primo segnale di pericolo, sganciate l'aerografo e la tensione farà ritirare il tubo all'interno della manica.

# FALSE PRIME PAGINE

---

## INGREDIENTI

FALSE PRIME PAGINE DI GIORNALI

MEZZI DI TRASPORTO

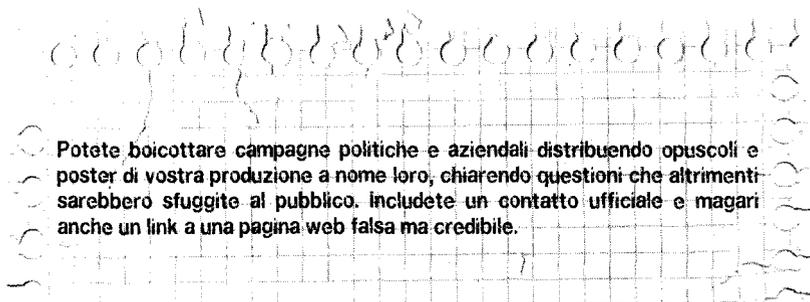
MONETINE

## MATERIALE FACOLTATIVO

CHIAVI DEI DISTRIBUTORI DI GIORNALI

## ISTRUZIONI

Una falsa prima pagina è un ottimo metodo per far circolare un messaggio scomodo e mettere in ridicolo i mezzi d'informazione che rifiutano di dare spazio a questo tipo di notizie. Smentisce tutta la retorica sulla libertà di stampa rovesciandola proprio contro il cartello che ne detiene il monopolio e al tempo stesso diverte, informa e dà più forza



Potete boicottare campagne politiche e aziendali distribuendo opuscoli e poster di vostra produzione a nome loro, chiarendo questioni che altrimenti sarebbero sfuggite al pubblico. includete un contatto ufficiale e magari anche un link a una pagina web falsa ma credibile.

alle testimonianze. Dà potere a chi non ha voce nelle lotte sociali e proclama: *Non crediate di poter distorcere impunemente la realtà: se non raccontate anche la nostra versione dei fatti, ci approprieremo dei vostri canali di diffusione.*

Innanzitutto scegliete un obiettivo in base al risultato che volete ottenere: volete far cambiare faccia e perdere credibilità a un autorevole quotidiano oppure prendere di mira indifferentemente tutti i giornali della città? Il primo approccio si presta benissimo a pungenti parodie e offre ottime opportunità comiche. Se la gente comincia a leggere il giornale senza rendersi conto che non è la "vera" prima pagina, in un primo momento accetterà ciò che vede con la stessa disposizione d'animo con cui riceve le notizie riportate dai grandi mezzi d'informazione, ma quando si accorgerà della beffa, può darsi che lo shock la spinga di colpo a non fidarsi più ciecamente di quel giornale. Il secondo approccio – ossia una falsa prima pagina da far girare su tutti giornali della città – è più immediato e se non altro ha il vantaggio di essere applicabile ovunque, qualora l'ubiquità fosse uno dei vostri obiettivi. L'impaginazione varia in base all'approccio scelto: la prima opzione, ovviamente, richiede molta più precisione, se volete che il foglio venga scambiato per l'oggetto della vostra satira.

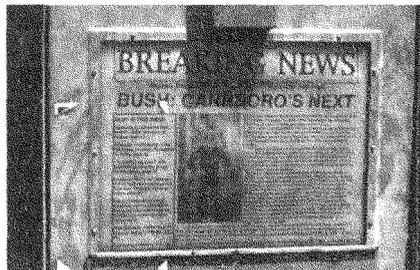
Sui contenuti avete libertà totale. Cosa direste, se foste voi il direttore del giornale? E in questo senso, cosa fareste per rivelare cosa c'è scritto davvero dietro una prima pagina? Come fareste a rendere esplicito l'implicito? Una volta soddisfatta la curiosità iniziale si può tener viva l'attenzione del lettore con una giusta dose di umorismo, stando però attenti a non calcare troppo la mano e alienarsi così le sue simpatie. In alternativa, se ve la sentite, potete cercare di rendere il contenuto talmente convincente da non sembrare una parodia, creando un caso con la ridda di voci, distorsioni e isterismi che ne risulteranno. Per far arrivare il messaggio a destinazione può essere utile includere più riferimenti possibili alla realtà locale; o ancor meglio, accompagnare gli articoli con

**Potete espropriare gli espositori di giornali immobiliari, ridipingerli come meglio credete, riempirli di opuscoli radicali e rimetterli per strada.**

fotografie di azioni o di interventi recenti per mettere in risalto le contestazioni in atto nella vostra zona. Per esempio, se qualcuno è riuscito a disegnare un bel graffito su un monumento famoso e ben sorvegliato, ma sfortunatamente la sua opera è rimasta su soltanto un giorno (perché le autorità locali non vogliono far vedere che è possibile sfidare il loro potere), una foto scattata quel giorno sarebbe perfetta per una prima pagina. Paradossalmente molta gente si fida più delle rappresentazioni mediatiche che non dell'esperienza diretta delle cose e voi, immortalando quel momento, potete dare a queste persone l'impressione di vivere in un territorio liberato (o in uno stato di polizia o una zona di guerra). Anche la fotografia di un pestaggio che la polizia ha sempre negato va benissimo per una prima pagina.

Cercate una tipografia della zona che stampi quotidiani. Meglio presentarsi sotto falso nome, giusto per non correre rischi. La spesa maggiore nella produzione di un quotidiano sono i cosiddetti costi di avviamento, per cui vi conviene stampare molte copie, sempre che poi non le lasciate marcire da qualche parte finché non vengono sequestrate dalla polizia. Potete creare un singolo foglio di giornale da applicare sopra la prima pagina o una pagina doppia che avvolga l'intero quotidiano. Assicuratevi di aver preso le misure giuste!

Per raccogliere i giornali in tipografia e fare una mappa di tutti i distributori di giornali della città bastano un paio di persone, ma probabilmente sarebbe meglio coinvolgere nell'operazione una ventina di amici: dovrete essere svelti e numerosi per fare tutto in quel breve arco di tempo tra la consegna del quotidiano e il momento in cui la gente inizia a prelevarlo dai distributori. Di solito i giornali vengono consegnati verso le quattro del mattino, ma prima di agire vi conviene verificare. I fattorini in genere sono persone come voi, guidano furgoni simili ai vostri (magari senza tutti quei graffiti sopra)... quindi è assai probabile che non destiate sospetti nello svolgimento della vostra missione. Passano da un distributore all'altro, li aprono con una chiave speciale,



ritirano i giornali vecchi e inseriscono i nuovi. Voi farete lo stesso: forzate i distributori con una monetina (sempre che non siate riusciti a trafugare o duplicare la chiave speciale), tirate fuori la pila di quotidiani e rimetteteli dentro dopo aver sostituito la prima pagina. La formula più efficace è tre persone per furgone: un guidatore, una persona "perbene" che finge di consegnare i quotidiani e un'altra seduta dietro che sostituisce freneticamente le prime pagine. Ovviamente questo metodo funziona al meglio se vi dedicate a un unico giornale. Se il vostro obiettivo sono tutti i quotidiani e dietro non c'è spazio per tenere diverse pile contemporaneamente, potete spartirvi i giornali tra più veicoli oppure portare nel furgone una pila di giornali alla volta, sostituirli e rimetterli a posto. Si sa di persone che hanno partecipato a questo tipo di operazione in bicicletta, lasciando aperti i distributori mentre sostituivano le prime pagine poco lontano; tuttavia, un sistema del genere è meno efficiente e comporta maggiori rischi, perché sono necessari due passaggi per ogni distributore o una lunga sosta davanti a ognuno, in bella vista. Qualunque metodo scegliate, pianificate il percorso in modo che nessuno si renda conto di quello che state facendo prima che abbiate finito.

La bicicletta è più indicata per andare di casa in casa e sostituire la prima pagina ai giornali consegnati a domicilio. Quest'azione fa da complemento all'opera degli autisti; in alcune zone i distributori di giornali sono poco usati, ma se le prime pagine compaiono anche nei giardini delle case di periferia sembreranno onnipresenti. Se non riuscite a farli tutti, concentratevi sui quartieri più importanti o, meglio ancora, sulle abitazioni di persone note (direttori e redattori del quotidiano preso di mira o di una testata concorrente, personaggi chiave dell'argomento in questione eccetera). In questo modo il vostro gesto otterrà il risalto e la reazione che merita, ma dovete prestare particolare attenzione durante questa fase se non volete farvi prendere con le mani nel sacco.

In un secondo momento, se la cosa non desterà sospetti, i fogli rimasti potranno essere lasciati in bar, sale d'aspetto e così via. Congratulatevi

Potete istituire un servizio di informazione alternativa nei bagni pubblici del vostro quartiere: ogni 7 giorni circa fate visita ai gabinetti di stazioni di servizio, uffici, scuole, biblioteche e scrivete le notizie della settimana che i giornali non riportano.

con voi stessi per l'ottimo lavoro svolto e non fatene più parola finché non sarà il momento di chiamare a raccolta i compagni per la prossima attività.

## STORIA

Ai termine della seconda guerra con l'Iraq abbiamo deciso di preparare una prima pagina per spingere i cittadini della nostra città universitaria progressista a prendere posizioni più radicali contro questo governo dispotico e autoritario. Abbiamo scritto un testo satirico zeppo di riferimenti locali e fotografie, tra cui quella di un segnale di stop opportunamente modificato sulla strada di fronte all'edificio del comune. Con poco più di 100 dollari abbiamo fatto diverse migliaia di fogli e per i distributori di giornali abbiamo raccolto quasi la stessa cifra in moneta.

Siamo entrati in azione la notte prima di una fiera molto frequentata in modo che i fogli circolassero in un momento in cui il traffico pedonale era molto elevato. I volontari sono stati reclutati tramite i consueti canali, prendendo la gente in disparte durante una cena o una partita di calcio e così via. Qualcuno si è presentato in ritardo al punto d'incontro e così siamo stati costretti a dividerci i percorsi in fretta e furia per partire in tempo. Alla missione hanno preso parte 6 mezzi con a bordo 2 o 3 persone ciascuno e anche un paio di ciclisti; i percorsi sono stati scelti in base al livello di rischio delle zone, all'esperienza dei partecipanti e al tipo di veicoli. In qualche caso la presenza di macchine della polizia in servizio di pattuglia ha intimorito i nostri "fattorini", ma alla fine è andato tutto per il verso giusto e non abbiamo saltato neanche un distributore. In un paio d'ore tutti i mezzi hanno completato il giro e gli occupanti, a piedi o in bicicletta, sono passati alla distribuzione casa per casa nei quartieri residenziali.

Il giorno dopo abbiamo visto ovunque cāpannelli di gente che teneva in mano il nostro giornale e rideva, indicando alcune parti. L'editoriale di uno dei quotidiani su cui ci eravamo concentrati di più parlava con tono stizzito di altri episodi di azione diretta accaduti in città, che altrimenti sarebbero passati inosservati! Tutto sommato è stato un progetto talmente semplice ed efficace che, secondo molti, se riuscissimo a raccogliere abbastanza soldi andrebbe fatto ogni fine settimana.

# SOLIDARIETÀ

---

## ISTRUZIONI

La solidarietà è il cuore dell'anarchia: significa né più né meno che un gruppo di persone che si aiutano a vicenda. Mentre i capitalisti solitari considerano i loro simili alla stregua di potenziali nemici, gli anarchici vedono gli altri come potenziali amici e alleati e queste diverse visioni fanno tutta la differenza. Gli atti di solidarietà sono mezzi per far nascere nuove amicizie e, al tempo stesso, rendere il mondo più accogliente. Dopotutto, è impossibile avere molti amici, soprattutto se si vive esposti alla minaccia di una repressione da parte dello stato. Se volete liberarvi dal sistema della competizione, dove le persone prosperano soltanto nella misura in cui fanno soffrire altri, la vostra vita dipenderà da reti di amicizia e di mutuo soccorso; e nulla facilita la nascita di amicizie quanto l'aiuto reciproco. Ciascuno di noi possiede doti che possono essere condivise: voi cosa possedete che possa essere utile agli altri?

Mettiamo, ad esempio, che facciate parte di una comunità anarchica costituita in prevalenza da giovani bianchi e che la polizia abbia appena ucciso a sangue freddo una persona di colore. Potreste contattare la sua famiglia e offrirvi di stampare magliette e poster per raccogliere denaro e risvegliare le coscienze, oppure potreste sfruttare la vostra esperienza di graffitare ricoprendo tutta la città con il nome della persona scomparsa, così i media non potranno insabbiare l'accaduto. Oppure mettiamo che siate un professore di ruolo in un'università e abbiate appena saputo che una società

petrolifera sta cacciando via una popolazione dalle sue terre. Potreste offrirvi di ospitare incontri e conferenze, organizzare viaggi affinché gli studenti (o chiunque altro sia interessato) possano visitare le terre in questione e documentare quanto sta accadendo, esercitare pressioni sull'università perché tagli qualsiasi legame economico con quell'impresa. Nessuno può fare tutto da solo, ma tutti possono fare qualcosa.

### **LA SOLIDARIETÀ COMINCIA A CASA**

Quando valutate i gesti di solidarietà che potreste compiere, non sottovalutate mai il vostro potenziale. Nessuna esistenza è troppo banale, nessuna attitudine troppo modesta, nessun dono troppo umile perché una persona sia d'aiuto a un'altra. Le forme di solidarietà più importanti sono quelle quotidiane: badare ai bambini, dare sostegno psicologico, condividere cibo e beni. Magari non direste mai che trascorrere una serata badando ai figli dei vostri vicini sia una grande azione, eppure sono piccoli gesti come questo che rendono possibili le comunità di resistenza. La realtà che vivete ogni giorno, l'impegno di essere amici fidati, amanti premurosi e alleati coraggiosi è il pane che nutre la rivoluzione: in fin dei conti è l'amicizia il fondamento dei gruppi di affinità.

Molti conflitti tra capitale e comunità non recano con sé né gloria né fama né fascino, ma questo non li rende certo meno importanti. Se ci trasferissimo tutti in Chiapas per partecipare alla lotta degli zapatisti e nel frattempo ignorassimo le lotte che sono in corso nel cortile di casa nostra, le possibilità di dar vita a un cambiamento globale sarebbero davvero minime. E probabilmente gli zapatisti non sanno nemmeno che farsene di tutti questi anarchici che vagano senza meta nei loro villaggi e si perdono nella giungla! Come loro stessi hanno detto: "Occorre che i rivoluzionari vivano e combattano il sistema ovunque", cioè ovunque voi viviate. Il fascino esotico esercitato da lotte lontane è un problema relativo, in fin dei conti: per un giovane universitario bianco aiutare a tradurre in inglese le richieste dei bidelli ispanici può essere un'esperienza che lo porta in un mondo completamente diverso, mentre un soldato zapatista stremato potrebbe trovare romantico e avventuroso aiutare a difendere i secolari appezzamenti coloniali degli Appalachi dalla minaccia delle società carbonifere.

Probabilmente ci sono occasioni per fare solidarietà anche nella via in cui vivete. Forse siete gli unici che lo sanno, o gli unici che possono dare un aiuto. Non sprecate l'occasione per fantasticare di ipotetici aiuti a rivoluzionari che si trovano all'alto capo del pianeta! Se prendete

abbastanza sul serio una questione locale, potrebbe avere un'eco in tutto il mondo... e magari un giorno si presenterà gente venuta anche da molto lontano per dare solidarietà proprio a voi e alla vostra causa.

### **VIAGGI DI SOLIDARIETÀ**

La solidarietà locale è importante, ma detto ciò, non sarebbe male neanche viaggiare e condividere risorse con popolazioni che vivono in altre terre e in altre condizioni. Di tanto in tanto potreste sentire il bisogno di partire comunque e se avete intenzione di cambiare aria potreste anche rendervi utili lì dove siete diretti! Viaggiare in posti lontani per offrire solidarietà può garantirvi una base di esperienza più ampia che guiderà la vostra partecipazione alle lotte locali. In più, quando le lotte di casa diventano monotone o sembrano senza speranza, può essere anche una **provvidenziale** boccata d'aria fresca.

Grandi distanze e lunghi tempi di viaggio spesso scoraggiano le persone dal recarsi in luoghi lontani per partecipare ad azioni di solidarietà. Eppure quando si tratta di viaggiare, molti anarchici hanno possibilità che altri non possono permettersi. Le armi segrete della disoccupazione, dell'autostop e del viaggio a scrocco sui treni possono garantire il tempo libero e il trasporto gratuito per arrivare praticamente ovunque. Chi ne ha l'opportunità dovrebbe sfruttare questi mezzi per il bene di tutti. Procurarsi biglietti aerei per l'estero forse è più impegnativo, ma si può cercare tra i last minute, le tariffe turistiche e gli sconti studenti. Se avete un'auto a disposizione, potete caricarla di persone – l'importante è che qualcuno abbia una minima cognizione di come si ripara una macchina – e percorrere lunghe distanze, dormendo anche in auto, se necessario.

Molti pensano che il fatto di non conoscere una lingua straniera sia un impedimento che non gli permette di svolgere attività di solidarietà in altre nazioni o culture diverse. In molti casi non c'è bisogno di conoscere la lingua locale, basta soltanto che facciate parte di un gruppo in cui almeno un componente possa fare da traduttore, e a cui non dispiaccia farlo. Ovviamente, ovunque andiate, dovrete sempre sforzarvi di imparare tutto quello che potete sulla lingua e le abitudini del luogo. Molte persone saranno liete di aiutarvi a imparare la loro lingua nativa, soprattutto se siete disposti a ricambiare il favore. Una full immersion è sempre il metodo migliore per imparare una lingua. Tuttavia, acquisire conoscenze elementari di una lingua e di una cultura prima di partire per fare attività di solidarietà in un contesto straniero renderà la vostra azione più efficace e la vostra permanenza molto più piacevole.

Ricordatevi che molte cose che voi date per scontate possono invece incidere significativamente sul modo in cui verrete trattati da chi appartiene a un'altra cultura. Ad esempio, la pelle bianca spesso significa "turista ricco", quindi se siete bianchi, aspettatevi che la gente cerchi di spillarvi soldi, anche se sono 10 anni che fate i rivoluzionari a tempo pieno e per di più siete disoccupati. In alcune culture il sessismo è talmente radicato che, se siete donne, sarete sistematicamente ignorate. Spesso le vostre supposizioni saranno messe in discussione: se negli Stati Uniti non ci sono molti rivoluzionari di età avanzata, nelle culture indigene sono spesso i più anziani a lottare con tutte le energie mentre i figli abbracciano lo stile di vita nordamericano. Forse dalle vostre parti corrompere apertamente i poliziotti è un fatto inaudito, ma in alcune società è un elemento fondamentale per la sopravvivenza. Prima di partire documentatevi bene, parlate con chi ha già esperienza e se possibile andate con qualcuno che c'è già stato e ha dei contatti. Anche se il posto è lontano o vi sembra estraneo, non lasciate che il timore dell'ignoto vi spinga a rinunciare ad azioni di solidarietà che meritano la vostra attenzione e partecipazione.

#### **OFFRIRE COMPETENZE E RISORSE**

Appena vi sentite pronti a intraprendere un'azione di solidarietà, pensate a cosa avete da condividere. Potere accedere a computer o mezzi di trasporto, saper comunicare con i media, venire dal Nord America o dall'Europa Occidentale: sono privilegi che molti danno per scontato, ma possono essere assolutamente vitali per aiutare altre comunità. Il tempo libero di per sé è una risorsa di grande valore. Il fatto di non avere un lavoro fisso, o di avere un lavoro con orari molto flessibili, può darvi la possibilità di aiutare gli altri. E anche il fatto di essere disposti a rischiare l'arresto.

A volte basta soltanto che un gruppo occupi uno spazio libero minacciato di sgombero o di abbattimento, come uno squat, un albero, un terreno, un centro sociale o un giardino pubblico. Potreste essere chiamati a impedire l'accesso degli invasori, a tenerli a bada, o a far girare la voce.

In altre situazioni potreste servire soltanto per dare una mano a cucinare, badare ai bambini, o magari far pascolare le pecore.

In alcune regioni del mondo, potreste essere utili come osservatori internazionali. In luoghi come la Palestina e il Chiapas, le forze della repressione saranno meno propense a uccidere persone o abbattere case

se sanno che gli osservatori internazionali presenti nella comunità potrebbero essere testimoni di queste atrocità o, peggio, restare feriti. Questo non significa che non ci siano rischi: in Palestina, ad esempio, le forze di occupazione israeliane hanno cominciato a uccidere barbaramente persino gli osservatori internazionali.

Il mondo è pieno di ingiustizie e di lotte di liberazione che non ricevono l'attenzione che meritano, perciò avere alcune nozioni minime di come si fa informazione può essere importantissimo. Può significare qualsiasi cosa, dal pubblicare notizie o resoconti personali su Internet fino a redigere comunicati stampa o realizzare documentari. Molte comunità non si possono permettere videocamere, computer e altre attrezzature di questo tipo, oppure non riescono a procurarsele. Portarle in dono, oppure portarle con sé e dividerne l'uso durante la vostra permanenza potrebbe essere di grande aiuto. Anche competenze tecniche nella riparazione di automobili o computer possono essere utili, così come la disponibilità a svolgere commissioni per conto di altri. Qualsiasi cosa abbiate o sappiate fare, c'è qualcuno da qualche parte che ne avrà bisogno.

### **PRENDERE CONTATTO**

Stabilire un contatto con il gruppo che volete sostenere può essere già di per sé un'impresa. Probabilmente vi servirà un punto di contatto, qualcuno che abbia già dei collegamenti con la comunità, o se non altro un gruppo di sostegno già esistente, con tattiche e scopi compatibili con i vostri. Per le attività di solidarietà internazionale di solito basta fare qualche telefonata o mandare qualche e-mail, ma se cercate di raggiungere un gruppo che si trova in un luogo sprovvisto di accesso sicuro alla posta elettronica, preparatevi ad aspettare un bel po' prima di ricevere una risposta. Molti gruppi sono talmente estesi e oberati di lavoro che potrebbero anche perdere il vostro contatto, non riuscire a rispondervi o dimenticare che state arrivando, pur avendo un bisogno disperato del vostro sostegno. Occuparsi di voi e delle vostre necessità potrebbe non essere una delle loro priorità: siate pazienti e non fate richieste inutili.

Gli anarchici affamati di azione non saranno molto propensi ad attendere indicazioni, ma è decisamente meglio aspettare l'aiuto degli abitanti del luogo piuttosto che lanciarsi a capofitto in situazioni che non conoscete bene. Quando finalmente riuscirete a prendere contatti, siate aperti e sinceri il più possibile, e chiedete cosa preferirebbero farvi fare. Di solito i gruppi non vi affidano subito il lavoro più duro o più

necessario; hanno bisogno di vedere cosa sapete fare e costruire un rapporto di fiducia. Ricordate, molte persone hanno avuto brutte esperienze con radicali incompetenti, che si distraevano facilmente o pensavano ai fatti loro. Siate pazienti, affidabili, rispettosi e fate un buon lavoro; col tempo vi guadagnerete il rispetto e la fiducia necessari a diventare veri amici e alleati.

## L'ARRIVO

Se avete fatto molta strada per raggiungere il luogo in cui intendete svolgere la vostra attività di solidarietà, potreste arrivare esausti. A volte vi troverete subito nel vivo dell'azione e non ci sarà un istante da perdere prima di arrampicarvi su antiche sequoie o incatenarvi a un cancello. Tuttavia, tempo permettendo, prendetevi un momento di pausa per prepararvi e ambientarvi.

Se state lavorando con un gruppo "rispettabile" sarà meglio che vi laviate e curiate il vostro aspetto, ma non è detto che sia sempre così. Il vostro status sociale di *dropout* rivoluzionari che non badano troppo al capello in effetti potrebbe far parte di ciò che avete da offrire. Quale che sia la situazione, non ha senso spacciarsi per ciò che non siete: state cercando di costruire un rapporto basato sull'onestà e il rispetto reciproco, giusto?

Nel bene o nel male, ogni tanto gli anarchici fanno notizia perché attaccano la polizia o spaccano vetrine. Nonostante questo tipo di servizi siano fatti apposta per spaventare e dissuadere eventuali simpatizzanti, molta gente sa benissimo che non ci si può fidare dei media ufficiali e alcuni rispettano gli anarchici perché prendono posizione contro questo sistema fallimentare, anche se con tattiche non condivise da tutti. Non cercate di camuffarvi o di ridimensionare le vostre convinzioni, non forzatevi per fare una determinata impressione. Non nascondete le vostre passioni, le vostre origini e le vostre capacità. Saranno le persone con cui lavorate a dirvi di cosa hanno bisogno.

## CAPIRE IL CONTESTO

Uno dei contesti più comuni per le azioni di solidarietà è quello in cui un governo o un'iniqua multinazionale stanno isolando e calpestando una comunità. Il *divide et impera* è la loro specialità; l'ultima cosa che vogliono è che qualcuno renda pubblici i loro misfatti o vi si opponga. Spesso gettare qualche estraneo nella mischia può cambiare tutto, può portare le ingiustizie all'attenzione del mondo e garantire un sostegno fondamentale alla comunità.

A volte le cose sono più semplici di quel che appaiono, ma non contateci troppo. Non date mai per scontato che la comunità a cui cercate di offrire solidarietà sia un'unica realtà omogenea. Ogni comunità è un assortimento di individui con pareri diversi sulla situazione e, di conseguenza, su di voi. Evitate di trasformare le comunità in un feticcio, ma evitate anche di darla per morta. Prendetevi abbastanza tempo per conoscere le persone a cui sperate di poter dimostrare solidarietà: è il modo migliore per capire la loro situazione. Se potete, recatevi nella zona dove si sta svolgendo la lotta e studiate ogni aspetto per conto vostro.

Può capitare che le forze che state combattendo abbiano comprato la fedeltà di alcune delle persone che soffrono a causa loro. Questo può portare a situazioni confuse, in cui una comunità che un tempo era unita ora è divisa e lacerata da lotte intestine. Se la ragione è palesemente da una parte, alleatevi con questa, anche se in molti casi la situazione non sarà così chiara. Se non capite le dinamiche interne di una comunità, non fingete il contrario e non convincetevi mai senza una buona ragione che qualcuno sia un traditore. Se avete la sensazione che la vostra presenza peggiori la situazione o che la maggior parte delle persone che vorreste aiutare vogliono che voi ve ne andiate, allora è tempo di partire.

Ricordatevi che mentre voi potete tornare a casa, gli abitanti del luogo dovranno convivere con le conseguenze delle vostre decisioni. Mettetevi sempre nei loro panni prima di fare delle scelte e pensate agli effetti a lungo termine che avranno le vostre azioni. Allo stesso tempo, non sottovalutate mai la radicalità delle persone. Più di un riformista sogna in segreto di prendere d'assalto la Casa Bianca; un anziano indigeno potrebbe aver combattuto in prima linea contro l'esercito canadese e magari è pronto a farlo di nuovo, o perlomeno a darvi sostegno se vorrete farlo voi al posto suo.

## **COSTANZA E COERENZA**

Dobbiamo costruire reti di mutuo soccorso in grado di resistere ad anni di repressione dello Stato. Per realizzarle non basta farsi vedere ogni tanto per un'azione di solidarietà: bisogna tenersi in contatto, costruire rapporti che durano nel tempo e garantire un sostegno continuativo.

Gran parte di questi obiettivi si può realizzare portando a conoscenza di tutti queste lotte lontane, senza dimenticare di creare un legame tra le lotte locali che non sono ancora collegate. Date informazioni sulle questioni in gioco e sulle azioni che si possono intraprendere. A volte è

più facile coinvolgere le persone nelle lotte locali risvegliando prima il loro interesse per quelle lontane e poi prospettando la possibilità di compiere atti di solidarietà locale.

Se non siete impegnati o non avete voglia di impegnarvi in azioni di solidarietà lontano da casa, ci sono tantissimi modi per dimostrare solidarietà in un contesto locale. Potete organizzare proiezioni e altri eventi istruttivi per creare consapevolezza, tenere dibattiti e far parlare viaggiatori provenienti da luoghi lontani. Potete organizzare cene di beneficenza e feste per raccogliere fondi per finanziare i gruppi che ne hanno bisogno. Potete organizzare manifestazioni davanti alle ambasciate delle nazioni coinvolte in attività inaccettabili, oppure assaltarle; può capitare che alcuni governi stranieri instabili prendano sul serio questi avvertimenti e allentino la pressione sulla comunità che state sostenendo. Anche se nella vostra città non c'è un'ambasciata, un consolato, o altri bersagli evidenti, dovrà pur esserci un avamposto di qualche multinazionale complice dell'ingiustizia. Mezzi come i picchetti, i boicottaggi, i danni alla proprietà privata e il sabotaggio vi aiuteranno a dimostrare che i loro misfatti non sono privi di conseguenze.

Senza entrare nei dettagli della vostra attività, restate concentrati sull'obiettivo di costruire reti di solidarietà globali, affidabili e durature. In questo siamo tutti uniti. La solidarietà non è un'opera di carità: le nostre iniziative, e con esse le nostre stesse vite, dipendono dal successo dei nostri sforzi congiunti contro il capitalismo. Chi ha una vita a rischio non rispetterà mai i buonisti moderati, mentre voi sarete rispettati se dimostrerete di impegnarvi nella lotta almeno quanto chi rischia in prima persona. Qualunque sia il sostegno che offriamo alle altre comunità con la nostra solidarietà, ne ricaveremo esperienze e amicizie che valgono molto di più.

## STORIA

Abbiamo ricevuto uno spettrale segnale di fumo fatto di byte e bit: era richiesta la nostra presenza nelle fredde pianure di Oneida, nello stato di New York. Non sapendo cosa aspettarci, la nostra allegra brigata di improbabili e insopportabili girovaghi bianchi ha lasciato i territori pianeggianti del Sud e si è messa in viaggio verso le pianure innevate di Oneida. Seguendo le scarse indicazioni trasmesse frettolosamente da un anonimo telefono a gettoni, siamo giunti a un grande casamento di pie-

tra, l'abitazione degli *onyotá:ka*, gli antichi oneida della "pietra in piedi", il grosso masso di granito che era posto al centro del villaggio. Abbiamo aperto le pesanti porte di legno facendo leva e abbiamo sbirciato all'interno.

La capotribù degli Oneida Maisie Shenandoah, una robusta anziana, ci ha accolto a braccia aperte con il sorriso sulle labbra. Era una donna forte, che aveva visto andare e venire generazioni e temeva che questa fosse l'ultima a vivere in libertà. Ci ha spiegato che i 30 acri di terra su cui eravamo – e le case che vi erano state costruite – erano gli ultimi possedimenti della nazione sovrana degli oneida, che non riconoscevano nessun'altra legge all'infuori della propria. Questa fiera tribù e le sue terre erano sotto assalto dall'interno e dall'esterno. Uno di loro era andato a Harvard, si era laureato in Economia e aveva costituito la tribù in società commerciale, costruendo un impero economico che si estendeva su metà dello stato di New York. Si trattava dell'Oneida Nation, Inc., un feudo indipendente con le sue leggi, le sue tasse, i suoi tribunali, la sua polizia (a maggioranza bianca), con tanto di giudice, giuria, boia, dio e stato incarnati da una sola persona: Ray Halbritter.

Conosciuto dagli abitanti del luogo come "Ray Senza Volto" per aver rinnegato le usanze degli oneida ed essersi proclamato a dispetto di qualsiasi tradizione e ragionevolezza "Capo a Vita", Ray stava cercando di far fruttare questo fazzoletto di terra: i 30 acri dell'antica tribù degli oneida, l'ultima terra di cui erano rimasti sovrani. Le donne erano state sfrattate dagli "Ispettori Edili" privati di Ray, e avevano visto radere al suolo le loro case, sotto gli occhi dei figli. Al loro posto sarebbero sorti dei centri commerciali, secondo lo schema perverso e terribile del progresso ben noto a chiunque viva nella civiltà capitalista occidentale. Se vi foste trovati a osservare quei 30 acri, avreste potuto già intravedere il futuro: un casinò gigantesco che giace scomposto come un'enorme carcassa.

L'esercito privato di Ray stava pattugliando i 30 acri e ci è stato detto che la motivazione ufficiale della nostra presenza era un invito a una danza tribale. E danza fu. Una dopo l'altra, tutte le famiglie oneida che vivevano in quel terreno si sono accalcate nel piccolo casamento, portando con sé una serie infinita di cibi e bevande. Dopo un pranzo incoraggiante, durante il quale il nome di Ray Halbritter è stato maledetto alto nei cieli e giù nel profondo degli inferi, uno degli anziani si è alzato in piedi in mezzo alla stanza e ha cominciato a intonare in una lingua che le mie orecchie non comprendevano un canto di ineffabile dignità. I bambini si sono schierati dietro la sua possente voce da basso, unen-

dosi al canto con la loro magnifica voce da soprano. Presto l'intera stanza si è trasformata in un vortice di danze. Non hanno assolutamente voluto che restassimo a guardarli come semplici spettatori, perciò ci hanno afferrato per le mani finché non abbiamo iniziato a ballare tutti, gli uni accanto agli altri, anche se alcuni di noi erano decisamente meno abili di altri.

Terminata la danza, un anziano dai capelli bianchi si è appartato con due del nostro gruppo. "Avete portato mazze da baseball?", ci ha chiesto. Non eravamo sicuri di cosa intendesse, così abbiamo risposto che eravamo "pronti a tutto", una risposta altrettanto sibillina. A quel punto l'anziano ha iniziato a raccontarci storie di sale bingo bruciate e di rivolte dei mohawk, della prima neve dell'inverno e dei numerosi lifting della madre di Ray. Dopo questi racconti tanto misteriosi, ci ha congedato con un semplice messaggio: "Il parabrezza del gringo".

Ray Halbritter stava per entrare nei 30 acri, perché aveva radunato i suoi compagni in un'antica casa a cui la comunità per suo volere non poteva più accedere da molto tempo. Il suo esercito privato di picchiatori aveva il compito di intimorire gli abitanti. Durante la mattinata le parole dell'anziano si awerarono. Un'esigua schiera dei nostri, in perfetto assetto da black bloc, ha attorniato la folla più numerosa degli oneida, che per la prima volta dopo anni avrebbero contestato apertamente Ray. Pregavamo che i nostri logori stracci anarcopunk ci proteggessero dai proiettili. Non appena ci siamo avvicinati, Ray si è rifugiato precipitosamente all'interno dell'abitazione e i suoi tirapiedi hanno cercato di arrestare uno dei nostri robusti amici con la maschera nera. Ho gridato: "Lascialo andare!".

Magia!

La polizia di Ray l'ha lasciato andare. Eravamo sconcertati. Siccome non appartenevamo alla tribù degli oneida, la polizia di Ray legalmente non aveva alcun diritto di arrestarci o anche solo di toccarci. Mostrando con rabbia distintivi, pistole e manganelli, si sono limitati a dirci di andarcene. Abbiamo iniziato a deriderli e a sbeffeggiarli. "Polizia? Non siete nemmeno dei veri poliziotti! Forza, toccami!". "Allora, cosa si prova a picchiare le donne davanti ai loro figli per guadagnarsi da vivere?". "Non vi sentite così importanti e potenti adesso, vero?".

Gli oneida erano raggianti e si sono uniti allo scherno. Protetti dal trambusto, hanno fatto entrare in casa i loro figli attraverso la porta sul retro. Una volta dentro, Ray era come un re nudo, e assieme a lui anche tutto il mondo che Ray rappresentava, con i bambini che correvano qua

e là mentre aveva luogo la riunione, sfidandolo apertamente e ridendo della sua pomposa follia. Presto il trambusto all'esterno è cresciuto a tal punto che è comparsa la polizia cittadina locale, assieme ad alcuni giornalisti: circostanza inaudita nel territorio di Ray. Gli oneida hanno chiesto ai giornalisti di seguirli e hanno mostrato loro filmati dei poliziotti di Ray che picchiavano le donne e distruggevano le loro case. Quando Ray alla fine se l'è data a gambe levate non abbiamo potuto fare a meno di sorridere. A quel punto il ghiaccio che ci separava dagli oneida si è rotto.

Eccoci, due tribù – una antica e una nuova – unite contro un nemico comune. La tribù antica si stava battendo per la sopravvivenza e, diversamente dai nostri avi a Wounded Knee, abbiamo voltato le spalle ad alleanze basate sulla razza, la nazionalità e altre menzogne per unirci alla loro lotta. Da questa alchimia è scaturita una magia: la polizia incapace di presidiare, i bambini che si prendevano gioco del re. La lotta degli oneida contro l'estinzione continua, come continua la nostra. Speriamo che i nostri sforzi continuino in maniera congiunta, poiché riconosciamo le potenzialità delle alleanze tribali, che possono aiutarci a superare i momenti peggiori di abbandono e le disuguaglianze più intollerabili. Speriamo – e balliamo – tutti assieme.

# IL PENSATOIO

---

## ISTRUZIONI

### UN METODO DI COLLABORAZIONE INTENSIVA

Un pensatoio è un periodo di isolamento e concentrazione che ci si autoimpone a scopi creativi: permette ai partecipanti di vivere dentro il processo creativo, di focalizzare l'attenzione e di liberare l'immaginazione.

Il metodo del pensatoio verte sullo studio di diverse formule di produzione e interazione. Un pensatoio non è solamente un modo per produrre risultati, ma è anche un mezzo per sperimentare con il processo. Un pensatoio può produrre scienza, spettacolo, storie, musica, guarigione, arte, una macchina, una filosofia; la composizione del pensatoio determina le condizioni, le regole, i materiali, i mezzi e gli individui con cui questi prodotti vengono abbozzati. Gli obiettivi esatti di un pensatoio potrebbero anche non essere stabiliti in anticipo: lo sviluppo di obiettivi può essere già di per sé un obiettivo.

Un pensatoio è una libera università: al suo interno si affinano le intelligenze e le capacità. Di conseguenza, gli oggetti, le intuizioni e i modi di vita che ne derivano devono essere condivisi. È lo spirito con cui abbiamo messo insieme questa guida. È un quadro di idee, non una lista di regole. I testi in corsivo sono aneddoti o esempi di specifici progetti. Se realizzate un pensatoio, o come accidenti lo volete chiamare, ricordatevi anche di passare ad altri le vostre scoperte.

**PREMESSA 1**

In un pensatoio, una determinata quantità di tempo – due settimane, per esempio – viene dedicata a un obiettivo specifico. Tra gli esempi di questi obiettivi, può esserci la progettazione e la costruzione di un meccanismo o di un'opera d'arte, la produzione di una performance o di un intervento, l'occupazione di uno spazio atipico, la creazione di una pubblicazione, la costruzione di un aereo alimentato a latte, o tutte queste cose insieme.

L'obiettivo dichiarato di un pensatoio non è il suo fine ultimo, ma piuttosto un mezzo per conseguirlo: il fine ultimo è condurre e godere un esperimento di collaborazione. Per questa ragione, in alcuni casi basta stabilire le condizioni del pensatoio e lasciare che i suoi obiettivi si sviluppino mentre si esplorano queste condizioni. Vedi la Premessa 5, sotto.

**PREMESSA 2**

Un pensatoio è intenso e concentrato. Per questo, può generare nei partecipanti la stessa eccitazione, la stessa urgenza e gli stessi poteri soprannaturali che altrimenti si manifestano soltanto durante le calamità naturali, le insurrezioni popolari, la discussione di una tesi e altre emergenze simili, senza sgradevoli effetti collaterali.

*"Giorno 11, mezzogiorno: stavo cucendo un Arnold Schwarzenegger gonfiabile, Drew era nello scantinato a sistemare delle ritmiche sul sequencer, Erik stava cercando di trovare un proiettore, Jason stava controllando le ultime magliette e gli ultimi poster e Chris, mentre andava a prendere un motore elettrico usando la sua bicicletta con carrello, era riuscita a trovare in un cassetto due pizze e una testa di cavolo, che abbiamo mangiato per pranzo".*

**PREMESSA 3**

Un pensatoio è olistico. Ogni istante di vita, durante il pensatoio, appartiene al progetto. Non ci sono pause pranzo o ore di attività. Per quel dato periodo, il pensatoio è in vigore 24 ore al giorno. Attività come mangiare o dormire sono parte integrante del progetto, e non interruzioni. Sono integrate in esso come esperimenti o avventure in sé.

*Carissimo —————*

*che tu ci creda o no, ti scrivo da un Wal-Mart. Ormai sono arrivato alla 37esima ora di occupazione. Ho intenzione di restare per 72 ore, ma purtroppo non sono ancora riuscito a trovare un posto adatto per dormire...*

*figurati! Anzi, mi hanno appena beccato mentre cercavo di fare un pisolino. Mi stavo sistemando sotto uno scaffale di tute mimetiche arancioni, quando ho visto un paio di piedi che si avvicinavano. "E lei che ci fa la sotto?": ha chiesto la commessa. Ho dato per scontato che mi avrebbero accompagnato fuori (o peggio), e così non mi sono preoccupato di fornire una scusa elaborata: "Mi nascondo": ho detto, mentre venivo fuori e aspettavo, da bravo criminale, il plotone di esecuzione. Ma è successa la cosa più assurda! La commessa è rimasta lì impalata a guardarmi (voleva dire qualcosa, ma non riusciva a commettere il cervello). In pochi secondi mi sono allontanato come se nulla fosse. Mi sono tolto la parrucca e ho passato qualche ora nascosto nel reparto riviste. Adesso ha riaperto il "Radio Diner", e sono tornato nel separé dove nascondo la mia tazza di ricambio... Mi sa che la situazione si è calmata.*

*Viva il Wal-Mart,  
Tuo ———, ——— ———*

#### **PREMESSA 4**

Progettate il vostro pensatoio come progettereste una macchina. Per sostenere il vostro obiettivo specifico, mettete insieme un gruppo di persone, strutture, materiali e strumenti. Ciascuna parte dovrebbe essere incorporata nel progetto.

Per lungo tempo ho avuto in mente un progetto che richiedeva forti conoscenze di meccanica ciclistica e tenacia da inventore. Avevo un amico a Boston che le possedeva entrambe. È venuto a McLeansville per due settimane, e così abbiamo fatto un tentativo. Facendo a turno a fare quello che sapevamo fare meglio, siamo riusciti a finire pochi istanti prima che scadesse il tempo. Nel frattempo avevamo imparato parecchio uno dall'altro.

Al tempo stesso, dimenticate l'idea di arruolare un perfetto mix di specialisti; un pensatoio non è né una macchina né uno staff dirigenziale. Ci sono degli esperti in piccole cose, ma nessun esperto in grandi cose, e un pensatoio è rigorosamente una cosa grossa. Piuttosto, concentratevi sul progettare un ambiente perfetto per le persone che saranno coinvolte.

*"Due settimane prima di chiuderci dentro, avevamo ancora un posto da riempire. Un amico di un'amica di un amico ci ha consigliato Tera. Non poteva vantare le conoscenze di meccanica che credevamo ci servissero, ma era entusiasta del progetto. E così alz. fine il progetto si è imperniato tutto sulla*

*sua energia e sulle sue idee. I miei progetti successivi sono stati un milione di volte migliori, grazie a quell'esperienza. Tre anni dopo mi ha invitato a far parte di un pensatoio che aveva ideato lei. Ho accettato umilmente!':*

## PREMESSA 5

Il pensatoio è prima lo strumento con cui si realizza l'opera, e poi la lente attraverso cui si comprendono i risultati.

*"Non potevamo partire con Ildea di avere quei risultati: prima del progetto non esistevano ancora. Abbiamo semplicemente creato una situazione che sembrava fertile e ci siamo lasciati andare. Abbiamo costruito le nostre Galapagos, e abbiamo lasciato che il becco dei suoi uccelli evolvesse da sé. Adesso, perché la nostra performance sia utile al mondo esterno, dovremo mettercela tutta per ricreare, in ogni performance, il mondo che l'ha portata alla luce". Annotazione sul diario alla fine del Pensatoio 8.*

## PREMESSA 6

Un pensatoio non è temporaneo, è necessariamente temporaneo. Come un salto di 50 metri o un capriccio, un pensatoio, per definizione, è insostenibile.

*"Ricerca visionaria dei nostri giorni, [il pensatoio] fa violenza ai confini tra il sé e il gruppo. Cominciamo come acciaio, ma l'energia del processo è un fioco che piega le cose. A momenti la linea tra gruppo e individuo diventa fluida; l'inerzia evapora e c'è soltanto cambiamento. Non si può sostenere. Non si tratta di sostenere. Si tratta di costruire un'intensità fuori del comune e poi riversarla, al momento giusto, sul mondo altro". Manifesto [del pensatoio] per la Concentrazione, Jamaica Plan, Massachusetts, 1999*

## PREMESSA 7

Le regole di un pensatoio possono apparire rigide e limitanti, dall'esterno. Se rinchiudersi dentro certe regole sembra difficile, pensate cosa significa essere chiuso fuori. Regole scelte con cura possono liberare spazi e individui dalle regole implicite che li avevano dominati. Trovare la libertà non significa per forza di cose abbandonare tutte le regole: può voler dire anche scegliere delle regole che hanno il potenziale di rivelare nuove possibilità.

*'Fare una scappata in un negozio o addirittura in una discarica va contro le nostre regole stabilite. All'inizio sembrava ridicolo. Pensavo sempre cose*

*tipo 'Abbiamo finito le graffette, davvero, che problema c'è se faccio un salto dal ferramenta?'. Ma faceva bene, in realtà, passare da una mentalità consumista in cui le soluzioni sono già pronte a una mentalità creativa in cui le soluzioni vengono immaginate a partire da ciò che è disponibile. In questo modo ogni risorsa possibile' è sotto il nostro naso. Ci investe con la sensazione di un presenza reale".*

## **PREMESSA 8**

■ metodi per documentare un pensatoio vanno valutati con attenzione. Rifare "quella cosa buffa" per la macchina fotografica sputtana tutto.

*"Nel nostro primo pensatoio abbiamo esagerato. Abbiamo passato la prima settimana a fare tutto due volte per avere delle buone foto. Alla fine ci siamo resi conto che ci stavamo perdendo l'esperienza per avere delle foto da guardare. Per la seconda settimana, abbiamo lasciato perdere l'onerosa documentazione nella speranza che funzionasse la memoria. E funziona".  
Riflessioni inedite sul Pensatoio per il Ciclismo Sicuro, 1978*

## **PREMESSA 9**

Un pensatoio produce opere d'arte ed è esso stesso un'opera d'arte resa come transito e alterazione di ogni tipo di spazio.

*"È difficile individuare i confini di questo progetto. Io e Fuller ci siamo legati insieme con una corda invisibile da otto giorni, ormai. Lui assaggia gli spaghetti di Food not Bombs e io dico 'manca il sale: Abbiamo disperato bisogno di far funzionare questo spettacolo; la nostra intensità lascia tracce su tappeti e marciapiedi. Appollaiati su una panchina del parco davanti al terzo locale, siamo alle prese con le decisioni dell'ultimo minuto. Vedo la mia ansia espressa sui volti di passanti innocenti. Ovunque andiamo c'è un vortice. Ovunque andiamo piove': Simposio del Very New Music Tour, 2000.*

## **PREMESSA 10**

Un pensatoio è la sofferenza di un mondo nuovo; per quanto possa diventare forte dentro, è vulnerabile alle cose esterne. Come il più epico dei sogni, per scacciarlo dai ricordi basta una sola fessura di luce sotto la porta. Prendete dei provvedimenti per isolare il gruppo: andate da qualche altra parte, trovate un terreno neutro, barrate la porta, strappate il telefono dalla parete. Di controllare la posta elettronica non se ne parla proprio.

*"Dopo 2 settimane, noi 5 eravamo quasi una cosa sola. Non me néro neanche accorto, in realtà, finché non siamo usciti. È stato orribile viaggiare in macchine separate. Il legame era profondo. C'era una sincronia incredibile, specialmente sul palco... penso a un momento straordinario, in cui abbiamo aumentato il ritmo all'impazzata, in un crescendo di percussioni assordati e incasinate, e poi di colpo ci siamo fermati tutti sul filo del rasoio... ricordo di aver aperto gli occhi nel silenzio più totale, prima che la gente si ricordasse di applaudire".*

*Da un'intervista agli Auto Revision, 2001, su Cho Family 'zine.*

## PREMESSA 11

Un pensatoio è un visitatore, un avvenimento simultaneo ma separato. Quando un pensatoio è finito, è impossibile tornare indietro. Quanto alla vostra vita pre-pensatoio, lasciate un recapito: non tornerete mai più a casa.

*"Era come se mi fossi abituata a una situazione in assenza di gravità; quando sono uscita da quella casa, tutt'a un tratto pesavo di nuovo 60 chili. Per qualche giorno riuscivo a muovermi a stento. E in più mi facevano male gli occhi per la luce...".*

*Estratto da una lettera di Kelly, St. Petersburg.*

Kelly e altri 3 hanno fatto scorta di cibo e acqua, sono entrati in una casa abbandonata e hanno deciso soltanto che sarebbero rimasti lì per 10 giorni. Al terzo giorno avevano deciso di bendarsi e costruire un santuario. Se ho capito bene, adesso c'è una scultura a forma di testa di cervo gigante in una casa vuota di St. Petersburg.

## STORIA

### AUTOMOBILE RE-VISION PROJECT PENSATOIO NUMERO 8

Dal 26 maggio all'8 giugno 2001 5 collaboratori si sono rinchiusi in un garage occupato di 6 metri per 8 con cibo, lacci, nastri adesivi, attrezzi, servizi igienici improvvisati e attrezzature per la documentazione, e una decrepita SAAB 900 del 1985. Nel garage, il gruppo ha smontato la macchina e ne ha trasformato i pezzi in strumenti musicali. I partecipanti hanno composto musica e l'hanno provata sui nuovi strumenti, hanno girato dei filmati che successivamente hanno montato in un documentario, e hanno raccolto parole e immagini per una fanzine che hanno assem-

blato poi. In quel periodo di tempo, l'unico scambio tra il garage e il mondo esterno erano il calore, la luce e l'aria che circolava, l'elettricità che affluiva dentro e i dati della webcam che si riversavano fuori.

### **COMPILATO DALLE ANNOTAZIONI SUL DIARIO**

Ci siamo incontrati tutti da me alle 7 di quella mattina, abbiamo caricato la macchina (grazie a Dio è partita!) e abbiamo preso il largo per un viaggio di 2 settimane. Alle 7,30 avevamo percorso 14 chilometri, più che sufficienti per 2 settimane. Ci siamo fermati per un breve momento di fronte alla piccola costruzione di mattoni prima di passare le sue doppie porte. Con un giro di chiave, il motore della macchina si è azzittito per l'ultima volta, e il nostro viaggio è cominciato.

La porta d'acciaio ha sbattuto ed è stata sbarrata; c'è stato un momento di silenzio mentre ognuno di noi guardava fisso gli altri 4 estranei con cui avremmo vissuto per 2 settimane. Un istante dopo, un'ondata di eccitazione si è diffusa nella stanza: c'è stato un applauso spontaneo, risate e grida. Poi, di nuovo silenzio. Abbiamo guardato la stanza e poi la macchina, e abbiamo capito che era uno strumento musicale fin dall'inizio. Eravamo arrivati lì su quella macchina, ma in quel garage, con un atto di proclamazione, era diventata nientemeno che un materiale illimitato.

Abbiamo cominciato chiudendoci dentro, ma era come se ci chiudessimo fuori. Ci chiudevamo fuori dal mondo quanto più possibile, nel tentativo di trovare dei modi di collaborazione e di produzione inconcepibili nell'esperienza quotidiana. Ci chiudevamo fuori per fare nuovi strumenti e nuova musica. Sarebbero stati i prodotti esclusivi del nuovo mondo che avevamo rivendicato. Sarebbero stati inconcepibili per i canoni del mondo esterno!

Eppure, inevitabilmente, abbiamo fatto tamburi, bassi, didjeridoo, pianoforti improvvisati, fischiotti. Persino la batteria elettronica meccanica era derivata da strumenti che avevamo visto. Ma non usavamo questi strumenti per fare musica che fosse pura espressione di una società ermetica? A conti fatti, pare di no: la musica che si faceva poteva essere soltanto uno strano ibrido tra le circostanze che avevamo scelto e la musica che avevamo sentito e fatto in tutta la nostra vita.

Il posto in cui stavamo non era mai fermo. Andavamo dalla pioggia di una regione al freddo di un'altra. Dal tetto aperto e dall'unica finestra incontravamo un mondo sempre più estraneo man mano che diventavamo un mondo tutto nostro.

Verrebbe da pensare che il tetto aperto ci mostrasse lo stesso cielo

attraverso le foglie degli stessi 6 alberi. Ma viaggiando, avevamo lasciato la mezzanotte neroarancio di Pittsburgh per il bagliore ultravioletto di una tarda mattinata che prometteva di inzupparci per tutto il giorno. E così è stato. Il giorno dopo ci siamo trascinati sotto un buco di sole nelle nuvole. Ci siamo arrampicati sulle travi della vecchia struttura per essere più vicini al sole.

Sul lato ovest del garage c'era il nostro unico punto di contatto con altri esseri umani: una porta piatta con una finestra d'acciaio. Da questa finestra vedevamo strade roventi, pedoni che sudavano in pantaloncini, automobilisti con i finestrini abbassati per cani con i nasi al vento. Tutto questo, mentre il nostro massiccio muro di mattoni ci teneva al fresco e i nostri alberi continuavano a far scendere la pioggia sparita da ore, come se avessero il cambio in folle. La separazione tra esterno e interno dimostrava i nostri sospetti e confermava il divario tra mondi. Ciononostante, trascinavamo tutto l'ambiente con noi via via che andavamo avanti: architettura d'acciaio ondulato senza finestra, pavimento, pali del telefono e immondizia ci venivano dietro. Un enorme edificio ospedaliero con un pronto soccorso in banchina privo di inerzia ci stava alle calcagna. Ambulanze urlavano e sfrecciavano solo per riprendere terreno e consegnare la merce.

Anche l'interno del garage si era trasformato: prima era un salotto con storie nell'aria, e un attimo dopo era diventato un'officina assordante, una sala da pranzo, uno studio... pochi secondi dopo ci siamo trovati per caso in un luogo di culto con le pareti alte e il soffitto affrescato di verde vivo.

Gli ospiti a volte fraintendevano le nostre condizioni e le consideravano dure o dolorose. Trovavano preoccupante il fatto che non "avessimo l'occasione" di fare la doccia per 2 settimane, e che spesso tradissimo l'assunto che è nella natura umana non andare d'accordo con gli altri. La gente ci chiedeva dalla finestra: "Mica starete diventando tutti pazzi, là dentro?".

Avevamo sparso la voce che la mattina dell'ottavo giorno erano tutti invitati a darci una mano per festeggiare il nostro esodo. Ma dopo esserci innamorati delle nostre condizioni, andarcene non sembrava tanto un motivo per festeggiare. Momenti prima di uscire, abbiamo cambiato idea. Abbiamo cominciato a suonare gli strumenti, partendo da un susurro e crescendo via via fino al caos più assoluto, poi abbiamo spalancato le porte e abbiamo fatto entrare i nostri amici, perché "mica starete diventando tutti pazzi, là dentro?".

# COMBATTERE L'OPPRESSIONE

---

## ISTRUZIONI

Chiedete a un uccello che vive in città cos'è un cielo inquinato. Non avrete risposta. Anche se gli uccelli potessero parlare, probabilmente non avrebbero una spiegazione per gli agenti inquinanti che respirano costantemente. Danno per assodato che l'aria sia inquinata. Punto.

Il primo passo per contrastare l'oppressione è imparare a riconoscerla. In Nord America molte persone credono che il razzismo, per esempio, sia una cosa che appartiene al passato, ormai bandito grazie agli *affirmative action programs* (programmi per assistere vittime di pregiudizi, specie nella ricerca di un lavoro) e al Black History Month, il mese della storia degli afroamericani. Spesso i radicali sono più consapevoli del fatto che il razzismo è tuttora molto diffuso e che è una semplice manifestazione della sistematica supremazia dei bianchi, ma molti non si spingono oltre. Per combattere e cancellare definitivamente l'oppressione dobbiamo affrontarla ed eliminarla da noi stessi e dagli altri.

Le forme di oppressione sono almeno tante quante le sfaccettature delle nostre complesse identità: alcuni comportamenti discriminatori si basano su tratti visibili come sesso e razza, altri no. Per fortuna esistono strumenti che ci permettono di identificarli, respingerli e annientarli tutti.

In questa ricetta ci soffermiamo sul predominio della razza bianca, benché non sia necessariamente più diffusa o pernicioso del patriarcato o di altre forme di oppressione. Oppressione e privilegio si intrecciano in modi estre-

mamente complessi: razzismo, classismo, eterosessismo, discriminazione dei disabili, discriminazione degli anziani e altri atteggiamenti selettivi si sovrappongono e si estendono in tutte le sfere della nostra vita. Per tradizione, gli attivisti affrontano uno di questi problemi alla volta: il complesso carcerario-industriale, lo sfruttamento degli operai sottopagati, politiche estere discutibili. Un approccio di questo tipo può trarre grande beneficio da una comprensione olistica dell'oppressione e di come essa agisce: repressione di stato, capitalismo e imperialismo poggiano tutti sull'oppressione e sul privilegio. Qualunque sia l'approccio scelto, è importante prendere coscienza delle diverse forme di oppressione e combatterle a ogni livello.

### **RABBIA, SILENZIO E SENSO DI COLPA**

Reagire a manifestazioni di oppressione sia istituzionali che personali è una sfida che si può rivelare emotivamente molto intensa. Chi sta imparando a riconoscere e lottare contro l'oppressione, è probabile che viva un profondo senso di risentimento, rammarico e angoscia.

Molti di coloro che hanno vissuto dolorose esperienze di oppressione covano sentimenti di rabbia e dolore che altri potrebbero non percepire. È importante esprimere il nostro sostegno anche quando i modi in cui essi scelgono di esprimere questi sentimenti sembrano controproducenti, perché altrimenti come fanno le persone a imparare le une dalle altre e vedere le cose in maniera oggettiva? Se collera e dolore sono difficili da percepire, pensate a quanto può essere difficile conviverci e parlarne!

Allo stesso modo, combattere il razzismo e la supremazia dei bianchi non significa semplicemente imparare a non dire la cosa sbagliata. La cosa peggiore che gli aspiranti radicali possono fare è accostarsi a questi argomenti per il proprio tornaconto, focalizzando la propria attenzione su come evitare di venire accusati di razzismo o di godere di determinati privilegi anziché concentrare i loro sforzi a combattere tali ingiustizie. Se vogliamo davvero cambiare la nostra società, è meglio affrontare apertamente qualsiasi problema, anche con tutti i nostri limiti, piuttosto che rimanere in silenzio per paura di noi stessi o degli altri.

Chi si accinge a mettere in discussione i propri privilegi si troverà inevitabilmente a lottare con i sensi di colpa. Questi sentimenti possono essere risorse preziose, ma possono anche paralizzare e interdire l'azione. Il senso di colpa può spingere una persona ad agire secondo la propria coscienza, alimentando il coraggio e l'autocoscienza, ma può anche intrappolare in un circolo vizioso di autorecriminazione. Quando il senso di colpa diventa il centro dei pensieri per chi gode di privilegi, probabilmente

te si tratta di un modo per ricompattare le proprie esperienze e allontanarsi da quelle di chi porta il fardello delle ingiustizie, senza porsi il problema di cosa si può fare.

Quando affrontate il senso di colpa, cominciate con un'analisi delle cause, passando subito dopo alle azioni concrete da intraprendere per ristabilire l'equilibrio. Concentratevi su questo, invece di provare vergogna e autoflagellarvi. Quanto più siete complici di un sistema oppressivo, tanto maggiori saranno per voi i benefici derivanti dallo status quo: anche voi siete meritevoli, anche voi siete unici, anche voi soffrite, esattamente come gli altri. Su questo non c'è dubbio. Il punto è cosa potete fare per smettere di essere complici, di avvantaggiarvi a spese degli altri.

### **CAPIRE COS'È L'OPPRESSIONE**

L'oppressione è una rete di forze e barriere che non sono sporadiche o occasionali e di conseguenza evitabili, ma collegate sistematicamente tra loro in modo da catturare una persona al loro interno, limitandone i movimenti in qualunque direzione. Essere oppressi è come essere rinchiusi in gabbia: tutte le strade, in ogni direzione, sono bloccate.

Pensate alla gabbia di un uccello. Se guardate da vicino uno dei fili metallici che la compongono, non vedrete gli altri. Potete esaminare quel filo da cima a fondo e chiedervi come mai un uccello non voli via ogni volta che lo desidera. Non troverete proprietà fisiche, neanche dopo un attentissimo esame, che rivelino come un filo possa inibire o impedire la fuga di un uccello. È soltanto dopo aver fatto un passo indietro e aver visto tutta la gabbia che capite il motivo per cui l'uccello non può andare da nessuna parte. A quel punto diventa ovvio che l'uccello è circondato da una rete di barriere sistematicamente collegate tra loro, nessuna delle quali costituisce un ostacolo al suo volo in sé eppure la loro combinazione le rende impenetrabili come le pareti di una caverna.

L'oppressione può essere effettivamente difficile da vedere e riconoscere: si possono studiare gli elementi di una struttura oppressiva con estrema attenzione senza riuscire a vedere la struttura nel suo complesso e, di conseguenza, riconoscere che ci si trova di fronte a una gabbia.

Tale visione dell'oppressione permette di comprendere la distinzione tra i termini oppressione e prevaricazione. Si parla di prevaricazione quando un individuo o un gruppo controlla e intimidisce gli altri con l'uso della forza. La prevaricazione è deleteria in tutte le sue forme, ma non corrisponde sempre all'oppressione. Prevaricazione significa essere bloccati da un unico filo metallico di una gabbia. Per esempio, quando

l'unico ragazzo bianco in una scuola di neri viene deriso e percosso, ci troviamo di fronte a un esempio di prevaricazione, non di oppressione. Alcuni lo chiamano razzismo al contrario, ma l'espressione è fuorviante: fa pensare che il ragazzo stia vivendo la stessa esperienza degli studenti neri che crescono in una società dominata dai bianchi, e non è così. L'oppressione non è fatta semplicemente di singoli episodi di prevaricazione, pregiudizio o ignoranza. Oppressione vuol dire privilegiare sistematicamente un gruppo rispetto a un altro. Non è possibile che un gruppo più privilegiato sia oppresso da uno meno privilegiato: il razzismo al contrario è perciò una contraddizione in termini.

In un certo senso, anche termini come razzismo e sessismo sono fuorvianti, in quanto non mettono in luce il fatto che in ogni episodio di oppressione esista – oltre a quello preso di mira – un gruppo privilegiato. Usando tali espressioni rischiamo di trascurare il ruolo svolto da noi stessi in questi sistemi di oppressione. Il razzismo può sembrare una semplice questione di pregiudizi e ignoranza, mentre in realtà il problema è molto più profondo: si tratta del posto centrale che occupa nella nostra cultura il fatto di avere la pelle bianca, meglio descritta da una definizione come "supremazia dei bianchi". La moderna supremazia dei bianchi è un antico sistema di sfruttamento e oppressione di continenti, nazioni e gente di colore perpetuato a livello istituzionale. I bianchi impongono la loro tirannia sugli altri allo scopo di difendere e preservare un sistema di ricchezze, potere e privilegi. Attraverso un linguaggio che esprime chiaramente questo sistema di dominio, siamo in grado di identificare chi detiene i privilegi e qual è la reale posta in gioco.

## IDENTITÀ

La cultura occidentale classifica cose e persone secondo una logica binaria. Fin dall'infanzia impariamo l'opposizione notte/giorno, buono/cattivo, ragazzo/ragazza e di conseguenza concepiamo il significato di ogni parola solo in relazione al suo opposto. Buono significa totale assenza dell'elemento cattivo, ragazzo significa totale assenza dell'elemento ragazza: essere ragazzo vuol dire non assumere atteggiamenti considerati da ragazza. Crescendo impariamo i molti dualismi che determinano il modo in cui vediamo noi stessi: femminile/maschile, omosessuale/eterosessuale, immigratolautoctono, bambino/adulto, vecchio/giovane, *transgender*/identitario, di colore/bianco.

Questi dualismi contribuiscono a una concezione ultrasemplificatoria del mondo, se non totalmente sbagliata. Nessuno di noi incarna gli estre-

mi definiti da questo sistema. Eppure cerchiamo di adattarci ai rigidi confini tracciati da queste parole cercando così di ritrovare parole che descrivano chi siamo e, vivere in base alle parole, che ci dicono come dobbiamo essere. Nel frattempo costruiamo la nostra identità individuale, la nostra autoconsapevolezza, sulla base di un'ulteriore contrapposizione: la dicotomia io/altro. Questa rigida definizione della nostra identità ci porta a considerare tutto il resto come diverso da noi, come altro.

Così come ognuno di noi ha un io individuale, anche la società ha un io culturale. L'io culturale ha la pretesa di rappresentare l'esperienza sociale predominante, quando in realtà presenta il punto di vista di una minoranza molto ristretta. L'io culturale è bianco, maschio, abile, eterosessuale qualunque altro aggettivo riconducibile al concetto di "normale". Viene codificato nella nostra società attraverso una serie di indizi visivi e linguistici: i volti che vediamo ogni giorno nei mass media, i significati impliciti di parole come storia e umanità. Si può riconoscere l'io culturale in ciò che non viene detto ma che viene invece dato per scontato: filosofia significa filosofia occidentale, storia significa storia americana. La convinzione che certe persone non abbiano accento, che solo le comunità non-bianche siano gruppi etnici, sono 2 esempi di io culturale all'opera. Lo stesso vale per l'abitudine di chiamare "minoranze" i non bianchi, le donne e altri segmenti demografici, nonostante il fatto che comprendano la maggior parte della popolazione. In questa visione dicotomica la metà normalizzata viene assunta come standard – anche se, come nel caso delle attrici bionde delle telenovelas messicane, è la più inconsueta – e i vari aspetti delle identità personali vengono specificati soltanto quando deviano dalla norma.

## PRIVILEGIO

Che vi piaccia o no, i membri dei gruppi sociali dominanti possiedono enormi vantaggi rispetto ai membri dei gruppi meno privilegiati. Il privilegio è dovuto all'esistenza di una gerarchia: uno squilibrio di potere che abbraccia l'intera società e assegna a determinati segmenti demografici più risorse, più autorità e più benessere degli altri. Il meccanismo gerarchico è giustificato dal concetto di supremazia, ovvero dalla convinzione che alcuni gruppi lavorino di più, siano più dotati o più meritevoli di altri; e l'identificazione con l'io culturale fa dimenticare la sua esistenza. Il privilegio può risultare quasi invisibile a chi ce l'ha, mentre è ben impresso nella mente di chi non ce l'ha.

Tuttavia, le dinamiche sociali non sono mai tanto semplici da consentire una netta divisione tra oppressori e oppressi. Chiunque può

godere di un privilegio in una determinata situazione e patirne l'assenza in un'altra. È più sensato concentrarsi sui criteri in base ai quali i privilegi vengono accordati, osservando come cambia l'estrazione in funzione del contesto. Un gruppo di persone identificate tutte come donne di colore può presentare differenze di religione, sesso, classe, lingua madre, etnia, preferenze sessuali e condizioni di salute mentale, e al suo interno possono esserci squilibri di potere. Allo stesso modo, è sbagliato pensare che tra le diverse forme di oppressione esista una gerarchia di gravità o sostenere che alcune di esse siano sottoinsiemi di altre: così facendo si banalizzano le esperienze individuali degli esseri umani, che non possono essere misurate o ridotte a concetti astratti.

Molte persone privilegiate si ritengono autosufficienti, convinte come sono di vivere in una meritocrazia, e credono che tutto ciò che hanno nella vita sia il frutto del loro duro lavoro e di quello delle loro famiglie. In questo modo trascurano i benefici culturali e istituzionali di cui godono. Per valutare attentamente quali benefici avete in termini di privilegi razziali, pensate a quante delle seguenti affermazioni riflettono la vostra esperienza:

Se lo desidero, posso trascorrere la maggior parte del tempo in compagnia di persone della mia stessa razza.

La gente della mia razza è ampiamente rappresentata in televisione e nelle prime pagine dei giornali.

Posso stare certo che sui libri di scuola i miei figli troveranno conferma dell'esistenza della loro razza e delle conquiste dei loro predecessori.

In un negozio di musica troverò dischi realizzati da gente della mia razza, al supermercato cibo che rispetti le mie tradizioni culturali e dal barbiere qualcuno capace di tagliarmi i capelli.

Che io usi assegni, carte di credito o contante, il colore della mia pelle non influenzerà negativamente il giudizio sulla mia affidabilità finanziaria.

Posso bestemmiare, indossare abiti di seconda mano e non rispondere alla lettera senza che la gente attribuisca tali scelte al malcostume, alla povertà o all'analfabetismo della mia razza.

Se me la cavo bene in una situazione difficile la gente non dirà che sono l'orgoglio della mia razza.

Non mi chiedono mai di parlare a nome di tutta la mia gente.

Posso criticare il governo ed esprimere preoccupazione per le sue politiche e il suo comportamento senza essere immediatamente visto come un elemento estraneo alla società.

Sono quasi sicuro che se chiedo di parlare con "un responsabile" mi troverò di fronte una persona della mia razza.

Se da qualche giorno, settimana o anno me la sto passando male, non penso che ogni episodio o situazione negativa abbia implicazioni razziali.

Per ampliare il punto di vista, provate a rileggere questa lista sostituendo la parola "razza" con etnia, sesso, età, corporatura eccetera. Ovviamente non esistono 2 bianchi che godono degli stessi privilegi allo stesso modo, così come non è vero che tutti gli uomini si sentono più sicuri delle donne a camminare da soli di notte. Alcune persone che hanno compiuto scelte di vita che hanno impedito loro di godere degli stessi benefici della gente del proprio segmento demografico: le probabilità che un tassista si rifiuti di far salire a bordo un bianco con tatuaggi sulla faccia o un nero senza alcun tatuaggio sono le stesse. Ma a un livello più profondo è difficile liberarsi dei privilegi. Il bianco può sempre farsi cancellare i tatuaggi, mentre il nero sa che non può sfuggire alle sfide imposte da una società razzista. Una donna della media borghesia può scegliere di vivere in povertà o addirittura mendicando, ma il fatto che sia legata a persone capaci di aiutarla in caso di emergenza fa sì che la sua esperienza sia molto diversa da quella di un barbone nato povero. Analogamente, i benefici derivanti dall'essere cresciuti in un ambiente privilegiato durano per tutta la vita, qualunque cosa accada. I privilegiati che hanno scelto la strada dell'esilio, durante il quale hanno conosciuto solitudine e persecuzioni, provino a immaginare com'è la vita di chi non ha mai goduto di tali benefici.

Anziché negare i privilegi di cui si usufruisce o cercare un modo per lavarsene le mani e diventare così complici degli oppressori, è molto più sensato usare i propri privilegi, quali che siano, per demolire il concetto stesso di privilegio. Per esempio, si possono trovare modi per metterli a disposizione di chi ne ha bisogno. Se non altro, si dovrebbe essere sempre consapevoli dell'ingiustizia dei vantaggi di cui si usufruisce e tenerne conto nelle interazioni con gli altri. Ma riconoscere i propri privilegi e tuttavia continuare ad approfittarne non è sicuramente un'efficace forma di lotta contro l'oppressione.

### **RIVENDICAZIONE DELL'IDENTITÀ: POLITICHE DELL'IDENTITÀ**

Il primo passo della marcia verso l'autodeterminazione è stato quello di rivendicare i contenitori in cui siamo costretti a vivere, reinterpretandoli come identità politicizzate. Le nostre esperienze e le nostre idee trovano legittimazione nell'incontro con gente come noi, gente insieme alla quale possiamo lottare contro gli oppressori.

La questione dell'identità è molto complessa. L'identità di una persona non è un insieme di caratteristiche fisse, ma un'intersezione

fluida di processi sociali, politici e psicologici. E benché le identità imposte dalla società non rispecchino la visione che abbiamo di noi stessi, è da lì che dobbiamo partire se vogliamo sowertirle. Che ci piaccia o no, le nostre esperienze dipendono dal modo in cui veniamo percepiti, quindi è utile organizzarsi con gente che condivide le stesse esperienze.

Le persone di colore possono sentirsi estranee anche a un'adunanza di progressisti o di gente che ha familiarità con i concetti di razzismo e supremazia bianca, specialmente se c'è forte disparità tra il numero dei bianchi e quello dei neri. In tali situazioni una possibilità è quella di indire un'"assemblea separata" o istituire uno "spazio sicuro" in cui la gente di colore possa ritrovarsi e interagire liberamente, in modo da non essere obbligata alla dolorosa esperienza di sentirsi una minoranza costretta a occuparsi di dinamiche di potere discontinue. Lo scopo non è quello di escludere chi non si identifica come persona di colore. È piuttosto un modo per dare l'opportunità di incontrarsi e organizzarsi come meglio si crede a chi si sente emarginato o vittimizzato in un ambiente gestito da gruppi più privilegiati. Dà sollievo poter evitare di interagire per qualche ora con persone che non condividono la stessa percezione dell'oppressione o non essere costretti a sentire la pressione delle osservazioni e aspettative altrui. In definitiva è nell'interesse di tutti i membri di un gruppo fare sì che tutti i partecipanti si sentano accettati e responsabilizzati.

Naturalmente le assemblee separate e gli spazi sicuri non sono soltanto appannaggio della gente di colore: chiunque pensi di poter trarre beneficio da queste soluzioni è invitato a impiegarle. E non devono essere limitati alle adunanze dei radicali: si può indire un'assemblea nella propria comunità con cadenza mensile o settimanale o anche nel mezzo di una riunione organizzativa. Un appartamento di sole donne costituirà uno spazio sicuro 24 ore su 24, una radio giovanile darà l'opportunità a qualcuno di far sentire la sua voce, le riviste gay e i gruppi d'azione porteranno avanti campagne a lungo termine. In questo modo le identità che marciano gruppi di riferimento per l'oppressione si possono trasformare in luoghi di resistenza.

## AUTODETERMINAZIONE

La superficie di questa società è avvolta da una complessa rete di regole e norme dettagliate che persino le menti più acute e gli animi più energici riescono a malapena a penetrare. La volontà delle persone non viene apertamente annullata, ma ammorbidita, piegata e guidata. Raramente siamo costretti a compiere un'azione, ma siamo continuamente trattati dal farlo. Questo genere di repressione non distrugge l'esistenza, ma la ostacola; non è una tirannia, ma schiaccia, soffoca e stordisce, affinché ogni individuo cresca come un agnello obbediente che non ha nemmeno bisogno di essere custodito per vivere all'interno del proprio recinto. Non è una repressione di natura politica, che richiede una polizia segreta e campi di prigionia, ma una repressione culturale, in cui le persone sorvegliano e imprigionano se stesse.

È riduttivo immaginare come fonte di ogni oppressione singoli controllori sociali collocati sui gradini più alti della scala del potere. La supremazia dei bianchi, ad esempio, non è fatta unicamente di circoli per poliziotti bianchi, o di circoli sportivi per dirigenti bianchi. Il potere bianco non è solo il potere dei bianchi: è un sistema di forze che permea tutti i livelli di una società, che è presente nell'interazione quotidiana e all'interno di ogni individuo. Ecco perché possono esistere privilegi bianchi persino in nazioni dove – secondo i convenzionali standard nordamericani – nessuno, tecnicamente parlando, è bianco. Allo stesso modo, non esiste un nemico esterno contro cui marciare per rovesciare la società patriarcale: ci troviamo in territorio nemico, e il nemico è dentro di noi. Quando ci battiamo contro le manifestazioni esteriori dell'oppressione, dobbiamo anche combattere contro quelle che abbiamo interiorizzato, ponendo fine ai nostri stessi atti di oppressione e mettendoci in condizione di liberarci dalle catene con cui siamo stati legati.

Perciò è importante imparare ad accettare le critiche in maniera costruttiva: anche laddove è difficile credere che una critica sia stata mossa con intenti costruttivi. Se ci manteniamo troppo sulla difensiva nell'accettare il punto di vista altrui sui nostri atteggiamenti e sul nostro comportamento, perderemo innumerevoli occasioni per migliorare. Allo stesso tempo, dobbiamo imparare a riconoscere la voce dell'oppressore che sentiamo nella nostra testa, che ci dice cosa possiamo e non possiamo fare, cosa meritiamo e non meritiamo. Una cerchia di nostri pari che ci ispiri e ci incoraggi può essere d'aiuto per neutralizzare quest'oppressione interiorizzata.

## COSTRUIRE ALLEANZE

Allarsi ad altri nella lotta contro il razzismo – per citare un esempio di oppressione – significa riconoscere che il razzismo esiste dentro di noi senza rassegnarci all'idea e dar vita a una vera resistenza che trascende l'ammissione della nostra complicità. Significa accettare che noi, che abbiamo interiorizzato il concetto di predominio razziale, non comprenderemo mai appieno la situazione di quanti subiscono le ingiustizie della supremazia bianca più di noi, eppure fare qualsiasi cosa è in nostro potere per imparare dalla loro esperienza. Significa svolgere un ruolo attivo nella lotta contro istituzioni razziste, senza compromettere l'autonomia di quanti in questa lotta rischiano molto di più di noi.

A volte le persone ritengono che le occasioni per imparare qualcosa sul razzismo siano rare. Una convinzione del genere è assurda, e forse anche sottilmente razzista, perché non tiene conto dell'abbondanza di esempi che ci circonda. Per arrivare a comprendere i meccanismi della supremazia bianca, non è necessario partecipare a interminabili workshop o addentrarsi in qualche oscura sottocultura, così come non è necessario essere nordamericani. Anzi, in realtà ci sono ottime ragioni per diffidare delle associazioni antirazziste, quando in prima fila ci sono esperti bianchi che si occupano in prima persona di organizzazione e formazione. Non esistono esperti in materia di oppressione: o meglio, tutti coloro che sperimentano l'oppressione sono esperti. Anche se siete dei privilegiati che non hanno vissuto l'oppressione sulla propria pelle, ci sono persone intorno a voi che sanno cosa significa portare sulle proprie spalle il fardello dell'ingiustizia e della disuguaglianza razziale. Dovete semplicemente imparare ad ascoltarli e comportarvi in modo da favorire la condivisione delle loro esperienze.

A ogni modo, chi è più bersagliato dal sistema razzista rispetto a voi non è necessariamente tenuto a trovare il tempo per educarvi sul razzismo. Hanno già abbastanza da fare, senza che voi vi sentiate in diritto di fare supposizioni sul loro conto o avanzare pretese. Molte persone di colore sono stanche di sentirsi chiedere di parlare a nome di tutti gli appartenenti alla loro razza attraverso le loro esperienze di vita, oppure a nome di tutti i membri di tutte le razze non bianche. Nel momento in cui persone meno privilegiate di voi sono disposte a prendersi la briga di condividere con voi le loro opinioni vi stanno facendo un dono generoso, più grande di quanto nessuno possa chiedere loro, e un dono simile non va assolutamente dato per scontato. Nel frattempo, quando avete necessità di imparare qualcosa sul razzismo e la supremazia bianca e non

sapete a chi rivolgervi, potete sempre consultare le vaste raccolte di letteratura, film, musica e storia realizzati da coloro che provengono da un ambiente meno privilegiato del vostro. Gli aspiranti antirazzisti appartenenti a tutte le razze, abituati a sentire le opinioni dei bianchi pressoché su ogni questione, trarrebbero notevole vantaggio apprendendo nozioni di ogni genere da diverse fonti. Programmati come siamo stati da questa società razzista, dobbiamo a noi stessi e agli altri lo sforzo di cominciare a imparare il resto della nostra storia e cultura.

La formazione personale è un punto di partenza decisivo, ma non basta trasformare un individuo in un buon alleato: è necessario infatti metterla in pratica. Imparando le modalità secondo cui i gruppi privilegiati dominano gli altri, è essenziale intraprendere azioni che mettano fine a tali attività. Ciò può essere semplice come per un uomo imparare a non interrompere le donne mentre conversano, oppure complesso come per una famiglia di affittuari bianchi unirsi alla lotta contro la trasformazione del loro quartiere a maggioranza nera in un quartiere residenziale.

Per essere alleati, è necessario infine garantire un sostegno concreto a chi è in prima fila nella lotta contro l'oppressione. Così facendo, una persona che proviene da un contesto privilegiato dovrà stare attenta a non cercare di assumere il controllo, a cui potrebbe sentire di aver diritto per via dei condizionamenti subiti, ma a sforzarsi invece di fornire sostegno agli altri secondo le loro esplicite richieste. Soprattutto, gli aspiranti alleati devono conservare la loro sensibilità, sia verso i bisogni altrui, che verso le tragedie che accadono nel mondo in cui vivono, e mettere la propria indignazione a disposizione di coloro che soffrono a causa di queste tragedie.

### **DINAMICHE DI GRUPPO**

L'oppressione non è un problema individuale, ma un fenomeno sociale: di conseguenza, mentre le persone possono elaborarla interiormente e sostenere chi la combatte, le principali attività contro l'oppressione hanno luogo all'interno dei gruppi sociali.

Le dinamiche di potere di tipo gerarchico sono diffuse persino tra gruppi di affinità, collettivi e altri organizzazioni radicali. Molte comunità contengono individui aggressivi con la tendenza a dominare che, con le loro parole o i loro gesti, impediscono agli altri di diventare parte attiva. Danno il loro parere su ogni questione, si incaricano di organizzare tutti i progetti, colgono ogni occasione per parlare a nome degli altri. Questa tendenza al comando fa credere loro che si stiano facendo

carico di tutto perché altrimenti non lo farebbe nessuno; ma può anche darsi che stiano creando un ambiente in cui gli altri non abbiano voglia di combattere. per ritagliarsi uno spazio. Preso da solo, un comportamento del genere è una forma di prevaricazione; ma quando uno utilizza gli stessi privilegi di cui abusano i prepotenti, allora si può tranquillamente parlare di oppressione.

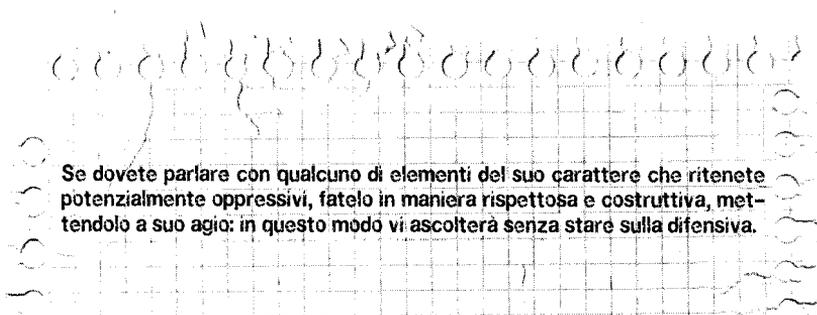
Per resistere all'impulso di prevaricazione e impedire che un gruppo domini un altro, le persone devono sviluppare l'autocoscienza. Esistono strumenti che i gruppi possono usare collettivamente a tale scopo. I problemi semplici, come decidere ora e luogo delle riunioni, tenendo presenti le esigenze di tutti, riveleranno chi è e chi non è idoneo a partecipare a un progetto specifico o a un circolo sociale. Durante le riunioni un gruppo può dare la parola a chi interviene meno spesso o a chi è direttamente interessato dall'argomento in questione. Si possono organizzare le discussioni in modo da favorire un'eguale partecipazione dei diversi gruppi: per esempio, far parlare uomini e donne a turno, cosicché si sentirà un numero uguale di opinioni. Non necessariamente una struttura è migliore delle persone che la utilizzano (autocoscienza e sensibilità individuali sono insostituibili), ma organizzazioni di questo tipo rappresentano sicuramente un primo passo verso dinamiche più egualitarie.

Un altro strumento impiegato per risolvere i conflitti o fornire un punto di vista generale sulle dinamiche interne è la cosiddetta "vaschetta dei pesci". In questo esercizio, come avviene nei concilii e negli spazi sicuri, si riservano un tempo e uno spazio in cui gli esponenti di un determinato segmento demografico possono esprimersi. In questo caso il resto del gruppo è presente, ma non può partecipare alla discussione. Ascoltare le esperienze altrui è incredibilmente istruttivo per chi gode di privilegi e per chi ha problemi nei rapporti con persone privilegiate. Tuttavia, occorre impiegare questa tecnica con molta attenzione, perché può provocare nella gente un senso di estraniamento.

A nessuno piace sentirsi usato o essere oggetto di attenzione per via del colore della pelle o di qualunque altra caratteristica fisica. A ciò si dà il nome di *tokenizzazione* ed è un errore commesso da molte persone che cercano di "aprire" le loro comunità agli altri. Reclutare gente di colore, donne o altri individui appartenenti a categorie meno privilegiate per dimostrare la propria dedizione all'attività anti-oppressione o chiedere loro di parlare in qualità di "minoranza" durante una riunione, può essere considerato un comportamento oppressivo.

Avere rapporti con persone appartenenti a categorie meno privilegiate non significa che saremo capaci di trattare apertamente e coerentemente argomenti come la razza. Troppo spesso, la gente sostiene di comprendere le sofferenze di un altro gruppo perché ne ha frequentato alcuni esponenti: "Il mio migliore amico è nero!", "Il mio patrigno è nato qui!". La relazione tra un bianco e un nero non potrà mai costituire una prova o una credenziale di consapevolezza antirazzista.

Ciononostante, l'opera di abbattimento delle barriere istituzionali, culturali e personali che ci allontanano reciprocamente è una componente fondamentale del processo di eliminazione della supremazia dei bianchi e di altre forme di oppressione. Dobbiamo accettare il fatto che ci saranno sempre nuove barriere da distruggere, ma questo fa parte di un processo che accrescerà il nostro spirito rivoluzionario. Relazioni significative che trascendano i confini e le strutture ci daranno un saggio del mondo che altrimenti l'oppressione ci nega. Stringere amicizie e alleanze con gente oppressa che ha un vissuto diverso dal nostro è molto più di una strategia per raggiungere determinati obiettivi politici: è un modo per vivere la vita più pienamente e renderlo possibile anche agli altri.



**Se dovete parlare con qualcuno di elementi del suo carattere che ritenete potenzialmente oppressivi, fatelo in maniera rispettosa e costruttiva, mettendolo a suo agio: in questo modo vi ascolterà senza stare sulla difensiva.**

## A PROPOSITO DEGLI AUTORI

---

La maggior parte dei collaboratori e dei curatori di questo volume preferisce mantenere l'anonimato, tuttavia ci sono dei collettivi e dei singoli che hanno avuto un ruolo fondamentale nella sua realizzazione:

Our Tools Collective (numerose ricette), Billboard Liberation Front (Modificare i cartelloni pubblicitari), Tiny Molly T. (Distribuzioni, banchetti & infoshop), Mook (Graffiti), Farah (Reclaim the Streets), Rod Coronado (Sabotaggio).

Innumerevoli altre fonti sono state implacabilmente plagiate.



## LETTURE CONSIGLIATE

---

Le ricette di questo libro sono soltanto una introduzione minima alle possibilità dell'azione diretta. Esistono moltissimi altri testi che possono fornire una messe di informazioni e di punti di partenza per i lettori più esigenti. Di seguito, una ristretta lista di opere che potrebbero fare da complemento a questo volume.

*A New View of a Woman's Body: A Fully Illustrated Guide By the Federation of Feminist Women's Health Centers*, Feminist Health Press, West Hollywood, CA, 1992

BASS, Ellen-DAVIS, Laura, *The Courage to Heal*, Perennial, New York, 1994

BIOTIC BAKING BRIGADE, *Pie Any Means Necessary*, AK Press/Rebel Folk Press, Oakland, CA, 2004

BOSTON WOMEN'S HEALTH COLLECTIVE, *Our Bodies, Ourselves for the New Century*, Touchstone, 1998 (*Noi e il nostro corpo. Scritto dalle donne per le donne*, Feltrinelli, Milano, 1974)

BRYSON, Bill, *A Short History of Nearly Everything*, Broadway, New York, 2003.

EARTH LIBERATION FRONT, *Setting Fires with Electrical Timers*, disponibile su Internet

EASTON, Dossie-LISZT Catherine A., *The Ethical Slut*, Greenery Press, CA, 1998

*Earth First! Direct Action Manual*, DAM Collective, Eugene, OR 1997

FOGLER, Michael, *Unjobbing: The Adult Liberation Handbook*, Free Choice Press, Lexington, KY, 1999

FOREMAN, Dave-HAYWOOD, Bill, *Ecodefense: A field Guide to Monkeywrenching*, Abzug Press, Chico, CA, 1993

*The Foxfire Books*, nn.1-12, Doubleday, New York

HOFFMAN, Abbie, *Steal this book*, Four Walls Eight Windows, New York, 1996 [*Rubaquesto libro!*, Stampa Alternativa/Nuovi Equilibri, Viterbo, 1998]

*How Things Work*, vol. 1-4, Bibliographisches Institut and Simon and Schuster, Inc., New York

HUDEMA, Mike, *An Action a Day Keeps Global Capitalism Away*, Between the Lines, Toronto, 2004

JOANNIDES, Paul, *The Guide to Getting it On*, Goofy Foot Press, Walport, OR, ult. ed. 2004 (*GenerazioneSex*, Pratiche, Milano, 1998)

LITTLEJOHN, Duffy, *Hopping Freight Trains in America*, Sand River Press, Los Osos, CA, 1993

MACAULAY, David, *The New Way Things Work*, Dorling Kindersley Ltd., Londra, 1998 (*Come funzionano le cose*, Mondadori, Milano, 2004)

MILSON, Fred, *Complete Bike Maintenance*, MBI Publishing Company, Saint Paul, MN, 2002 (dello stesso autore, vedi anche *Il libro della bicicletta*, Fabbri, Milano, 1998)

MOLLISON, Bill- SLAY, Reny Mia, *Introduction to Permaculture*, Tagari Publications, Australia, 1991 (dello stesso autore vedi anche *Perma*

*cultura: Un'agricoltura perenne per gli insediamenti umani*, La Fierucola, Fiesole, 1981)

*Rodale; All-New Encyclopedia of Organic Gardening*, Rodale Press, Emmaus, PA, 1997 (vedi anche *Lorto e il giardino: Come coltivarli col metodo biologico*, Mondadori, Milano, 1985)

RUBY, K, *Wise Fool Basics*, Wise Fool Puppet Intervention, Berkeley, CA, 1999

E UNA BREVE SELEZIONE DI TESTI ITALIANI...

[ANONIMO], *Io sono un black bloc. Poesia pratica della sovversione*, DeriveApprodi, Roma, 2002

AUTONOME A.F.R.I.K.A. GRUPPE-BLISSETT, Luther, BRÜNZELS, Sonja, *Comunicazione-guerriglia Tattiche di agitazione gioiosa e resistenza ludica all'oppressione*, DeriveApprodi, Roma, 2001

BLACK, Bob, *L'abolizione del lavoro*, Nautilus, Torino, 1992

BUTLER, C.T., MCHENRY, Keith, *Food not Bombs*, Fratelli Frilli Editori, Genova. 2002

CARLSSON, Chris, *Critical Mass. L'uso sovversivo della bicicletta*, Feltrinelli, Milano, 2003

GREEN ANARCHY COLLECTIVE, *Green Anarchy. Introduzione al pensiero e alla pratica anarchica di anticivilizzazione*, Nautilus, Torino, 1996

LASN, Kalle, *Culture Jam. Manuale di resistenza del consumatore globale*, Mondadori, Milano, 2004

MCKAY, George, *Atti insensati di bellezza. Hippy, punk, squatter, raver, eco-azione diretta: culture di resistenza in Inghilterra*, ShaKe, Milano, 2000

PASQUINELLI (a cura di), Matteo, *Media Activism. Strategie e pratiche della comunicazione indipendente*, DeriveApprodi, Roma, 2003

